This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08187919 3

Digitized by Google

Digitized by Google

Ahmad

Digitized by Google

Digitized by Google

266

Digitized by Google

Digitized by Google

[Aḥmad ibn ʿAbd al-Ḳādir ibn Sālim ibn ʿUṯmān.

LA

CONQUISTA MUSSULMANA

DELL'ETIOPIA

NEL SECOLO XVI

Traduzione d'un manoscritto arabo

CON PREFAZIONE E NOTE

DI CESARE NERAZZINI ...

E UNA CARTA GEOGRAFICA DEL 1636

ROMA

FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO, EDITORI

1891

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
520742
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1911 L

JACOB H. SCHIFF FUND
NEW YORK PUBLIC LIBRARY.

Digitized by Google

INDICE

AVVERTENZA . . . . . Pag. VII

PREFAZIONE IX

§ 1° - Condizioni del regno di Zeyla al principio del secolo XVI. - Guerre intestine fra i Somali. - Azione dell' Iman Akmed per sedare le rivolte e riunire un esercito per invadere l' Etiopia 1

§ 2° - Prime guerriglie dell' Iman verso i confini dell' Etiopia. - Nuove ribellioni di Somali represse dall' Iman. - Conquista di Antokia nell' Ifat. - Ritorno in Harrar 8

§ 3° - Formazione di un nuovo esercito con le tribù Somale e partenza per l' Etiopia. - Battaglia di Demircore. - Ritorno dell'armata mussulmana nelle proprie terre . 15

§ 4° - Invasione del regno di Dauaro e ritorno nel territorio di Harrar con molto bottino. - Congiura contro l' Iman e modo come fu scoperta. - Invasione del regno di Bali, e ritorno in Harrar traverso la regione dell'Ogaden 27

§ 5° - Nuovi preparativi per la conquista dell'Abissinia. - Battaglia d'Antochia nell' Ifat. - Altre vittorie mussulmane nel regno di Dauaro e lettera dell' Iman al re di Abissinia. - Ritirata del re di Abissinia nel Goggiam. - Invasione dello Scioa. - Prime conversioni all' islamismo dei paesi conquistati 38

§ 6° - Ritirata del re di Abissinia nell'Amhara. - L' Iman invade quella regione e attacca la montagna di Uassel, dove era accampato il re, che miracolosamente si salva e fugge nel Beghemeder. - Incendio di tutte le chiese dell'Amhara. - Spedizione dell' Iman al lago di Aik. - Conquiste di Vizir Addili 80

§ 7° - Concentramento dell'esercito mussulmano a Debra Berhan. - Nuova invasione dell' Iman nel regno di Dauaro. - Spedizione al lago Zuaie alla terra di Adia. - Conquista del regno di Balia, fatta da Vizir Addili. - Conversione all' islamismo di tutto il territorio compreso fra i fiumi Uebi ed Auash. - Emigrazione dalla costa delle famiglie mussulmane per stabilirsi nei paesi conquistati 116

§ 8° - Invasione del Beghemeder e del Tigrè. - Inutili tentativi dell' Iman per impadronirsi della fortezza di Magdala. - Saccheggio del Tempio di Lalibala. - Il re di Abissinia riunisce l'esercito, e dal Beghemeder si porta in Axum. - L' Iman lo insegue e il re fugge nella terra di Maseggia. - Ritirata del re di Abissinia nel Goggiam. - Inseguimento che ne fece l' Iman fino oltre il fiume Abai, e per quale fortuna il re di Abissinia scampò alla morte 145

§ 9° - Ritorno dell' Iman dal Goggiam nel Tigrè. - Carestia, epidemie, fame, sofferenze patite dall'esercito mussulmano nel Tigrè. - Muore Vizir Addili per le mani di Tasfalulo nel Saraè. - Progetto dell' Iman di stabilirsi nel Beghemeder. - Conquista della provincia del Semien. - L' Iman si stabilisce nel territorio di Dembea, e divide fra i suoi generali l' impero etiopico 163

CARTA GEOGRAFICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA

Nella traduzione di questo manoscritto, che non è in tutte le sue parti assolutamente letterale onde togliere tediose prolissità e inutili ripetizioni, la forma italiana è spesso sacrificata per conservare fedelmente lo stile arabo. Per le note geografiche mi sono valso dei lavori del Ludolf, del D'Abbadie, e del Basset: ma molte volte certi nomi di luoghi non si trovano nel loro equivalente moderno, o perchè sformati dalla pronunzia araba, o perchè non esistono più, o perchè rammentati con denominazioni date dai Somali, dai Dankali, o dai mercanti arabi, e non con il nome che allora ed oggi davano agli stessi luoghi i Galla e gli Abissini.

Per maggiore intelligenza dei fatti ai tempi dell'invasione mussulmana, ho unito al testo la Carta del 1636, annessa all'opera del Ludolf, [1] *riprodotta dal laboratorio fotolitografico del Ministero della Guerra.*

---

[1] *Historia Aethiopica,* Francofurti ad Moenum, 1681.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Ebbe l'Impero Etiopico due gravi attentati alla propria esistenza, con la minaccia di perdere per sempre la integrità politica e geografica. Il ricordo storico del primo di questi attentati si perde nella notte dei tempi, e rimane avvolto nell'oscurità di tradizioni vaghe ed incerte: fu una invasione persiana, comandata dallo stesso re Kambyses, cinque secoli prima della venuta di Gesù Cristo, della quale invasione è fatto cenno dal Masperus nella storia delle dinastie faraoniche. La spedizione partì dall'antica Menfi, ma avendo abbandonato la via del Nilo per traversare i deserti della Nubia e rendersi più sollecitamente ai confini etiopici, i viveri mancarono e gli ostacoli del clima furono tali, che Kambyses dovè tornare in Egitto col terzo delle sue genti, senza maniera di potersi nuovamente organizzare per l'attacco, e compiere il programma della conquista etiopica.

L'altra invasione, terribile ne' suoi effetti, sanguinosa nella sua maniera e che poteva cambiare in modo definitivo le condizioni della civiltà etiopica in rapporto agli Stati europei, fu quella mussulmana del secolo XVI, della quale abbiamo qualche notizia in alcuni annali etiopici, e

Digitized by Google

nelle relazioni dei capitani portoghesi, che prestarono sì valido aiuto di armi alla crollante dinastia abissina.

La propaganda mussulmana, condotta sempre sulla punta della spada da eserciti animati da un fanatismo cieco e potente, dopo gli scacchi subìti in Europa, si riversò per un certo tempo nell'Asia e, fino dall'anno 44 dell'egira, ebbe vasto e proficuo campo di azione nei popoli indiani, fra i quali avanzò coll'inesorabile programma di *conversione, morte* o *tributo.*

Tale propaganda si riaccese fiera e potentissima nel principio del secolo XVI per abbattere il vecchio baluardo di cristianità, che i re e gli imperatori di Etiopia, fino dai primi secoli del cristianesimo, avevano saputo mantenere saldo contro le minaccie dei popoli idolatri circostanti e contro quelle più temibili delle tribù mussulmane littoranee.

Il ricordo di quell'invasione, chiamata guerra con gli Adal, o guerra di Gragne, dal capo che la conduceva, si mantiene ancora vivissimo nelle popolazioni etiopiche, con tutti i più immaginosi caratteri della leggenda.

Nel mio primo viaggio in Etiopia compiuto nell'anno 1885, a metà strada fra la città di Gondar e il lago Tsana, tutti i miei servi abissini mi pregarono di voler visitare un gigantesco sicomoro, che per irregolarità di sviluppo, aveva il tronco principale stranamente ripiegato da un lato: e tutti asserivano convintissimi, che quell'albero era stato piegato per opera del diavolo, giacchè Akmed Gragne vi aveva attaccate le redini del proprio cavallo. E così per tutte le regioni percorse da Gragne, si hanno molteplici ricordi dell'infausta sua presenza. E la invasione di Gragne e de' suoi Mussulmani in Abissinia lasciò l'impres-

Digitized by Google

sione, che ancora perdura, di un flagello, di un castigo di Dio; come per antonomasia fu chiamata nelle storie italiane la discesa di Attila e de' suoi Unni.

Uno dei più antichi e profondi conoscitori di cose etiopiche, il Ludolf, dal quale ho potuto trarre notizie importantissime sull'invasione mussulmana e che molto di sovente dovrò citare, [1] trascrive nella sua opera una specie di lamentazione popolare tradotta da alcuni annali etiopici, nella quale si piange il flagello di quella guerra: ... *Sic enim lamentantur, qui tunc temporis Romae agebant, in epilogo post Evangelium Iohannis impresso; merito autem nos flemus, recordantes captivitatis conterraneorum nostrorum; et vastationis patriae nostrae; et combustionis templorum nostrorum; et profanationis monasteriorum nostrorum per veneficum illum Grainum, hircorum socium, persecutorem et invasorem ovium, a Waçi-gaçi incipiendo usque ad mare Rubrum.*

Le notizie più fondate che sinora si sono possedute sopra l'invasione mussulmana del secolo XVI furono quelle tolte dalle istorie etiopiche del padre Tellezio e del Ludolf, come pure da alcuni annali etiopici tradotti per cura di M. René Basset. [2] Quale periodo finale di quell'invasione abbiamo un documento preziosissimo, tradotto in italiano dal testo portoghese per cura del Comando di Stato Maggiore del nostro esercito, col titolo: *Storia della spedizione portoghese in Abissinia nel secolo* XVI, narrata da Michele De-Castagnoso.

Ma la istoria più veritiera e maggiormente particolareggiata è una cronaca mussulmana scritta da uno dei

[1] IOBI LUDOLFI *Historia Aethiopica*, Francofurti ad Moenum, 1681.
[2] Estratto dal *Journal Asiatique*.

Digitized by Google

seguaci dello stesso Gragne, e che prese parte alla prima spedizione contro l'imperatore etiopico. Gli esemplari di questo manoscritto arabo sono rarissimi. Antonio D'Abbadie nel suo lunghissimo soggiorno in Etiopia ha potuto acquistare o forse consultare quel manoscritto, di cui fa cenno nel suo primo volume della *Géographie de l'Éthiopie*, « *ce que j'ai entendu, faisant suite à ce que j'ai vu* ».

Un esemplare è certamente posseduto dall'imperatore Menelik, che potè prendere in Harrar al momento in cui conquistò quella regione. L'imperatore si è già dato cura di farlo tradurre in amarico; ma molto difficilmente un tal libro potrà vedere la luce, giacchè, resultando dalla narrazione dei fatti una vera apoteosi della potenza mussulmana, resa ancora più brillante dai foschi colori coi quali è dipinta l'azione dell'imperatore e dell'esercito etiopico, non mi sembra conforme alle abitudini abissine il dare pubblicità agli sfortunati avvenimenti di quell'impero, col diffondere quella cronaca.

Durante il mio ultimo soggiorno in Harrar, potei anche io conoscere l'esistenza di quel manoscritto e procacciarmelo: ma non mi fu possibile per qualsiasi prezzo d'indurre il proprietario a vendermelo, e dovei contentarmi di farne una traduzione col mezzo de' miei interpreti.

Quella storia mussulmana, cominciando dalle prime guerre sostenute da Akmed Gragne nel regno di Zeyla e fra le tribù Somale per giungere al potere, termina con la completa conquista dell'Abissinia e con la conversione all'Islamismo dei popoli vinti: ma non oltrepassa nella sua narrazione il periodo più glorioso per le armi mussulmane: la cronaca finisce poco prima che sopraggiun-

Digitized by Google

gesse l'aiuto dei Portoghesi, per il quale le sorti dei Mussulmani cominciarono a declinare fino alla morte di Gragne, alla completa rotta dell'esercito mussulmano e alla restaurazione dell'indipendenza abissina.

Alcuni credono che la seconda parte di quella istoria sia stata distrutta, e dicono anche per espresso volere della moglie di Akmed Gragne: altri ritengono che non sia stata mai scritta. A me sembra più verosimile la prima ipotesi, e credo che esista la seconda parte e che forse in questo momento non se ne trovi più una copia fra gli abitanti di Harrar, i quali possiedono invece una seconda cronaca riferentesi alla guerra sostenuta contro gli Abissini da Mohamed Nur, successore e congiunto di Akmed Gragne e fondatore dell'attuale città di Harrar; guerra avvenuta alcuni anni dopo la morte di Gragne e nella quale fu ucciso il re Claudio o Asnâf-Saghed. In ogni modo, esista o no il complemento di quella istoria, e se esiste, augurandomi che altri possa renderlo presto di pubblica ragione, a me premeva di far conoscere subito agli amatori di cose etiopiche quanto si contiene in quella cronaca, che illustra e completa in modo così chiaro un periodo storico dei più importanti, e pone in rilievo in quali estremi era caduta la potenza abissina, quando una nazione europea sorse così validamente a rilevarla. E siccome da quell'epoca precisa incomincia il periodo moderno dei rapporti internazionali fra l'Etiopia e gli altri Stati europei, così un serio esame della maniera come quei rapporti nacquero, s'imposero e subirono poscia la più inattesa evoluzione, può interessare sopra tutto l'Italia, che odiernamente ha coll'Etiopia i rapporti più diretti e di maggior interesse.

Digitized by Google

Questo principalmente è lo scopo della mia pubblicazione, genere di studio che per la sua natura storica ed archeologica è assolutamente superiore alle mie forze e alla qualità delle attribuzioni da me sostenute in Etiopia, mentre poteva essere con ampia dottrina trattato dagli eruditi cultori di cose etiopiche, con reale vantaggio delle discipline storiche e geografiche. Intendo perciò colla traduzione di questa cronaca mussulmana fornire ai veri investigatori di cose orientali un buon materiale per i loro studi, materiale che per circostanze imprevedute potrebbe prima o poi sfuggire e perdersi. Invece io mi permetto di esporre alcuni giudizi e riflessioni sulle contrarietà che l'azione europea di qualsiasi natura, sia politica, sia religiosa, sia militare, ha trovato e trova sempre per affermarsi solidamente ed efficacemente nell' Impero Etiopico.

Le ragioni principali delle continue guerre fra l' Etiopia e le varie tribù mussulmane, spinte alla costa africana per diuturna forza di espansione, furono la differenza di religione, la reciproca intolleranza, il comune fanatismo delle conversioni forzate, più che un antagonismo di interessi politici e di vera e propria dominazione. Il vincolo della cristianità e la persuasione che fosse dovere assoluto di legge cristiana il coalizzarsi contro le minacce degl' infedeli, valse per un certo tempo a smorzare la diffidenza innata verso l' elemento europeo, e indusse il re di Abissinia a far appello ad altre armi cristiane, nell'estremo momento in cui la potenza etiopica stava per essere sopraffatta da un nemico vincitore e risoluto a schiacciarla. E validamente fu risposto a quell'appello con un intervento di armi europee; ma i coraggiosi campioni della fede venuti d'oltre mare, patteggiarono come di ra-

Digitized by Google

gione il compenso, che apparve di gran lunga maggiore al benefizio prestato; e mentre rialzavano le sorti di una libertà, ne offendevano altra ugualmente essenziale ai popoli soccorsi. Allora lo stesso purismo di sentimenti cristiani e la fermezza di volerlo conservare intatto e uniforme ai riti trasmessi dai padri, si riaccese come partito nazionale: i grandi di corte ed il clero ebbero l'intuizione sottile, che il contatto della Chiesa latina, col deprimere e sostituirsi al rito nazionale, avrebbe aperto il varco alla supremazia politica e militare di una razza, che a malincuore dovevano riconoscere più elevata; e trascinati gli animi da questa impetuosa corrente d'idee, non solo in pochi anni furono obliati i benefizi ricevuti, ma si giunse all'espulsione violenta dei nuovi arrivati, rimanendo chiuse per secoli le porte dell'Etiopia agl'individui di razza bianca; e l'odio fino allora sentito unicamente contro i seguaci della religione mussulmana, fu superato dall'odio verso i Cristiani della Chiesa di Roma. Nè si creda esagerata una tale asserzione, giacchè, quando gl'inviati del re di Portogallo, condotti da Jacobus Diaz, presentarono a Claudio imperatore di Etiopia la lettera del loro sovrano, con la quale annunziava il prossimo invio di un patriarca e di dodici padri della Compagnia di Gesù, la plebe rumoreggiava intorno all'accampamento del re e ... *affirmabatur optimates quosdam palam dixisse, facilius se jugo Saracenorum suppositurus colla, quam mores proprios cum nostris commutaturos.* [1]

Non poteva con migliori auspicî iniziarsi l'azione europea in Etiopia, come ai tempi in cui il Portogallo fu

[1] LUDOLF, op. cit.

Digitized by Google

chiamato a rialzare col prestigio delle proprie armi quella cadente potenza cristiana: sembra perciò inconcepibile come l'influenza portoghese dovesse tanto presto declinare; e, quel che è peggio, indurre l'Abissinia al più completo isolamento dalle potenze occidentali, suscitando un ambiente di diffidenze, di odio, di sospetti verso le nostre razze, che, più o meno intenso, purtroppo perdura, e determina la caratteristica del sentimento popolare etiopico.

È però vero che la forza e l'attitudine colonizzatrice del Portogallo fu esaurita fatalmente dal carattere religioso, che assunse sempre la sua politica coloniale, la quale non seppe o non volle mai creare interessi reciproci e d'indole commerciale con i popoli a cui si avvicinò: ma volle piuttosto governare con le severe leggi della conquista, distruggendo per prima cosa il sentimento meno coercibile e meno facile a dominarsi, quale è il sentimento religioso. Più che trafficanti, i colonizzatori portoghesi erano missionari armati; e fu questa una delle precipue ragioni per le quali perderono così rapidamente il vasto dominio delle Indie, dove non riuscirono che a raccogliere odiosità senza pari, quasi direi proverbiali, e dove l'ubbidienza durò quanto potè durare il terrore delle armi conquistatrici.

L'intervento portoghese in Abissinia, validissimo negli effetti immediati a vantaggio di quell'impero, generoso nel principio e che poteva essere tanto benefico nelle conseguenze, non per il solo Portogallo ma per l'Europa intiera, fu avidamente afferrato come mezzo di espansione dalla Chiesa di Roma, nel momento in cui il fondatore della Compagnia di Gesù, sant'Ignazio di Loyola, poneva le basi di un apostolato tendente ad imporsi nelle più

Digitized by Google

remote regioni del mondo conosciuto. Ma l'azione fallì, sia perchè si volle condurre troppo precipitosamente, sia perchè i primi agenti di quella propaganda non si erano bene orientati nello studio difficilissimo di quel popolo, nè avevano saputo valutare l'indole del paese, lo spirito dei grandi, la forza del clero e sopratutto la posizione specialissima che in Etiopia viene fatta al re dai propri sudditi; ritenendo erroneamente, che la forma più assoluta di governo porti come certa conseguenza il più fermo assolutismo nella volontà del sovrano. In Etiopia il re può volere, ma solo fino ad un certo punto: vuole e può smisuratamente, quando la sua volontà armonizza colle aspirazioni e con gl'interessi del popolo, specialmente poi del clero; può volere, ma potere per poco, quando le sue volontà vanno a ritroso delle tendenze dell'uno e dell'altro.

I primi negoziatori di accordi fra l'imperatore di Etiopia e il re di Portogallo furono difatti lusingati dalle ampie promesse che ottennero, e prognosticarono favorevolmente sopra una situazione politica, che venne poi contraddetta, ma oramai troppo tardi, dai rapporti dei padri della Compagnia, scritti quando essi erano già forzati all'esilio o relegati nel monastero di Fremona. Cito a proposito lo stesso giudizio del Ludolf sopra le varie relazioni fatte dai padri della Compagnia di Gesù: ... *Franciscus Alvaretius Lusitanus, sacerdos Legationis, quae in Aethiopia fuerat, ipsique Aethiopes qui Romam venerunt, cum primis Joh. Bermudez, tantam propensionem Aethiopum erga Sedem Romanam jactaverunt, ut Summus Pontifex, Cardinales, ipsaeque Societatis Jesu fundator Ignatius Loyola plane sibi persuasum habuerint, nihil sibi facto facilius esse, quam Habessinos Sedi Romanae subjicere .....*

Digitized by Google

Stabilita pertanto la Chiesa Romana in Etiopia e ottenuta un'abiura al rito della Chiesa Alessandrina dallo stesso re Asnaf-Saghed, presto incominciarono le ribellioni contro la persona del re, e tutte quelle sanguinose guerre di repressione, che terminarono poi coll'esilio del patriarca e dei padri della C. di G. e col ristabilirsi del rito alessandrino con editto dello stesso imperatore, che lo aveva abiurato. Fu allora che il patriarca con gli altri padri della Società, relegati nel monastero di Fremona nelle vicinanze di Adua, vedute le sorti del cattolicismo tratte a mal partito, tentarono con ogni mezzo di sollecitare una seconda spedizione portoghese, per sostenere le ragioni della Chiesa Cattolica ed ottenere oramai colla forza assoluta quel predominio, che l'artifizio di una propaganda inerme loro non dava più ..... *ad introducendam et conservandam fidem inter illos perfidos haereticos; et istud semper fuit judicium nostrorum religiosorum de rebus ad catholicam religionem spectantibus, quae non diu duratura erat in Aethiopia sine auctoritate armorum* .....[1]

Ma le generali condizioni politiche d'Europa e quelle speciali in cui il Portogallo versava appunto in quel tratto di secolo, ed il suo susseguente passaggio alla corona di Spagna, non permisero che il piano d'invasione, concepito dai padri della Compagnia di Gesù, potesse attuarsi: e così cacciati da tutta l'Etiopia i missionari cattolici, venne di poi l'ordine il più assoluto di sfratto per tutti gli Europei ..... *ne quis colore albus regnum ingrederetur sub poena mortis* .....

Quando il re di Abissinia fece ricorso ai Portoghesi, la cui fama per la conquista delle Indie si era già pó-

[1] LUDOLF, op. cit.

Digitized by Google

tentemente affermata anche sulle due coste del mar Rosso, non aveva oramai più che la dignità e il nome di re, mancandogli l'esercito e l'impero. Tutte le provincie del regno erano cadute sotto il dominio dell'Iman Akmed Gragne: pochi soldati e pochi generali, rimasti fedeli al re, lo accompagnavano nelle sue fughe di provincia in provincia, e si serravano con lui in quelle *Ambe* inaccessibili, dove poterono mantenere salva la vita. Alla guerra di conquista era succeduto uno strenuo lavoro di conversione: le popolazioni, messe nel bivio, o di convertirsi all'Islamismo o pagare il tributo e sentire il rigore delle armi vincitrici, preferivano generalmente la prima via come più facile e di minore sacrifizio: i tesori e le ricchezze reali erano nelle mani dei conquistatori, i monasteri e le chiese derubate o bruciate: il clero, disperso o incenerito con le fiamme delle proprie chiese, aveva coraggiosamente sostenuto con imperturbabile martirio quella fede, che tanto facilmente i soldati ed i capi abbandonavano: tutta l'Etiopia non era altro più che una vasta provincia mussulmana, e tale sarebbe rimasta, se l'invasione avesse avuto il tempo di radicarvisi e di affermarsi per il volgere di una o due generazioni.

In tale stato di cose, agonizzando l'autorità reale, lo Stato ed il clero, ebbe luogo l'intervento di quattrocento soldati portoghesi, che nel volgere di poco tempo con generoso sacrifizio di uomini e con la morte dello stesso condottiero, Cristoforo di Gama, potè trionfare dell'invasione mussulmana, restituendo al re di Etiopia la corona e l'impero.

Per quanto gl'impegni assunti dall'imperatore di Etiopia verso il Portogallo, in compenso di sì valido

Digitized by Google

aiuto, dovessero essere eccessivi ed amplissimi; e pur tenendo conto delle abitudini di tutti i popoli orientali, i quali sempre largamente promettono quando vi sono costretti da dura necessità, come sempre superbamente dimenticano le grazie ottenute, ciò nulla meno è certo che nell'imperatore di Etiopia il sentimento della riconoscenza fu vinto dall'eccesso delle pretese dei Portoghesi i quali vollero subito portare un gravissimo attentato alle credenze nazionali più radicate e più profonde, imponendo un rito religioso che in pochi anni doveva abbattere tutto l'edificio di antiche tradizioni, di popolari tendenze e d'interessi materiali e morali pertinenti ad una casta forte ed influente.

E quando Ludovico Urreta, monaco di Valenza, portò al re Claudio la lettera di sant'Ignazio di Loyola, che annunziava l'invio di un patriarca e di alcuni padri della Compagnia di Gesù in Etiopia, quello stesso Claudio che fu dalle armi portoghesi soccorso e rafforzato sul trono ..... *maxime vero indignabatur, quod rex Lusitaniae sine significatione praecedente, sine petitione licentiae, neque etiam ante monito rege Aethiopiae, patriarcham et episcopum in regnum suum mitteret, quasi hoc fieret in partibus infidelium aut ipse esset schismaticus* .....[1]

Gli inviati portoghesi furono malamente accolti, e per vari anni la resistenza ad accettare i dogmi della nuova religione si fece vivissima.

Ma una nuova e minacciosa invasione, quella dei popoli Galla, e il bisogno di nuovi aiuti, vennero molto opportunamente a sostenere gli sforzi che i missionari cattolici facevano, non tanto per divulgare le loro dot-

[1] LUDOLF, op. cit.

Digitized by Google

trine, quanto per affermarle con legge coercitiva, e che contemporaneamente escludesse l'esercizio del vecchio rito.

Sotto il regno di Za–Dëngël, che assunse il nome di Asnâf–Saghed, furono scritte lettere a Filippo III, re di Spagna e di Portogallo, come pure a papa Clemente VIII, e mentre l'imperatore d'Etiopia prometteva al pontefice la sua conversione alla Chiesa di Roma impegnandosi per sè e per i suoi successori, iniziava col re di Portogallo le pratiche di un vero trattato politico–commerciale, chiedendo soldati e operai per prepararsi a sostenere la guerra contro i Galla, e proponendo inoltre di unire in matrimonio il proprio figlio con la figlia del re di Spagna, Anna d'Austria. Il padre Tellezio ed il Ludolf hanno pubblicato questo prezioso documento. Ed ora io trascrivo per intiero la parte che riguarda l'accordo politico–commerciale proposto dall'imperatore di Etiopia al fine di favorire gli scambi coll'Europa, e di eliminare il caso che la Turchia potesse stabilirsi sui porti del mar Rosso, non tanto perchè tale accordo rappresenti quello che veramente l'Etiopia poteva allora concedere in modo non precario, e mantenere, ma perchè, a quasi tre secoli di distanza, le stesse idee e lo stesso programma politico manifestava l'imperatore Giovanni di Etiopia al capitano Ferrari ed a me, quando il Governo nostro ci affidava l'incarico di spiegare al Negus la nostra occupazione di Massaua e di porre i preliminari di un trattato, sulle basi di quello già concluso per conto del Governo inglese e kediviale dall'ammiraglio sir W. Hewett.

... audi porro, frater! quoniam res nostrae in hoc sunt statu, ut firmae manere possint, veniat prorex, qui in insula

Digitized by Google

Matzua resideat, et praefectus meus manebit in terra continenti in Docono (i. e. Arkiko) ut potius in nostra quam Turcarum potestate sit. Et postquam hunc portum ceperimus, multos mercatores cum mercibus innumeris et alimentis sufficientibus mittemus, et reditus istius portus aequis portionibus inter nos dividemus. Quoniam ista nostra regio dives est, neque quidquam illi deest. Attamen mercatores non mittimus, Turcarum causa, neque edulia, neque mel, neque aurum aut servos, quo inedia et siti perimantur; nullam enim cum illis colimus amicitiam. At si venerint Lusitani cum prorege, mittemus mercatores qui plurimas merces advehant. Deus Dominus noster huic bono, quod desideramus, felicem exitum largiatur et maiestas tua assensum suum praebere dignetur, ut potentiam turcicam, ceu petram scandali, e medio nostro tollamus.

Actum d. XXVI *iunii A. 1604.*

Il re Asnâf–Saghed, cedendo alle abili manovre del gesuita P. Paez, che aveva acquistato un ascendente grandissimo sul di lui animo, si mostrò disposto ad accettare il cattolicismo, proibì con pubblico bando la celebrazione del sabato alla maniera giudaica, tolse il divorzio e combattè apertamente i dogmi della Chiesa Alessandrina. Il clero etiopico, i grandi di corte e molti dell'esercito immediatamente si ribellarono: allora si animò quella fiamma di guerra civile nella quale lo stesso re perdette la vita.

Salito al trono Susnyos, o Susneo, col nome di Sultan Saghed, la guerra civile e la ribellione nel Lasta divampò con maggior furore. Per volontà del re la repressione si fece terribile e sanguinosa, e i partigiani del rito nazionale furono, a instigazione dei gesuiti, perseguitati con quell'odio profondo, uguale, se non superiore, a quello che per tanti anni in Europa alimentò le stragi degli

Digitized by Google

Ugonotti in Francia e in Inghilterra, e degli Ebrei in Spagna.

Ma qui torna in acconcio il ripetere, che gl'impegni assunti dal re a ritroso delle convinzioni popolari e degl'interessi dei grandi, non poterono assumere un carattere di stabilità e un'affermazione ereditaria, e la stessa volontà reale minacciò d'infrangersi e di cadere con la sovrana autorità, non essendo più la sintesi delle singole volontà dei sudditi, nè l'espressione dell'idea nazionale.

L'imperatore di Etiopia si accorse che la corona gli sfuggiva dalla fronte, e allora titubò sulla convenienza per lui di sostenere con le armi e con le stragi la nuova fede: e mentre il patriarca Alfonso Mendezio si lamentava coll'imperatore, perchè con poca energia difendeva il rito della Chiesa di Roma e puniva gli eretici, l'imperatore rispondeva al patriarca: *Quomodo dici potest, quod ego non faverim Catholicis? quibusnam unquam magis favi? At haeretici multi sunt. Omnes qui rebellant, religionem praetexunt. Tot myriades nunc occidi: quot mihi occidendi adhuc restant? Cum quanta multitudine mihi pugnandum adhuc erit? Omnes me deserunt: nihil amplius possum ...*[1]

Intanto il figlio del re Fasilides, o Basilides, a cui si era imposto di abiurare l'eresia alessandrina quale successore al trono, si presentò francamente al padre alla vigilia di una battaglia contro i ribelli, e così gli parlò: *... Seigneur roi, vois comme tout est désolé et troublé par cette croyance des Francs, que nous ne connaissons pas, dont nous n'avons jamais entendu parler, et qui n'est pas dans les livres*

[1] LUDOLF, op. cit.

Digitized by Google

de nos pères. Nous te craignons et nous aimons ta face: nous sommes unis avec toi de bouche et de coeur. Fais voeu au Seigneur de revenir à la foi d'Alexandrie s'il te donne la victoire sur tes ennemis. [1]

Il re, posto nel difficile bivio, o di rompere il giuramento fatto alla Chiesa di Roma, o di perdere il trono per sè e per il suo successore, si decise al primo passo, e, abdicando al regno in favore del figlio Fasilide, emanò un editto con il quale restaurava la Chiesa Alessandrina come rito nazionale.

La buona novella produsse in tutta l'Etiopia un vero delirio di allegrezza, e fu composto un canto nazionale che si ripeteva in tutte le più remote regioni dell'impero, canto di cui, per mezzo del Ludolf, abbiamo oggi notizia, e che io credo interessante di trascrivere nella traduzione che ne ha fatto il René Basset nel suo libro:

Voici que les brebis d'Éthiopie
ont échappé
Aux hyènes de l'Occident, grâce à l'enseignement
de l'apôtre Marc
Et de Cyrille, colonnes de l'Église d'Alexandrie,
Réjouissez-vous, réjouissez-vous et chantez
alleluja,
L'Éthiopie a échappé aux hyènes de
l'Occident.

Salito al trono Fasilide col nome di Alam Saghed, per primo atto del suo impero bandì il patriarca Alfonso Mendezio e tutti i missionari cattolici, con ordine che si ritirassero nel monastero di Fremona, di dove essi protestarono, pregarono e chiesero un pubblico dibattimento

[1] Traduzione di una cronaca etiopica di M. René Basset.

Digitized by Google

per sostenere, contro i rappresentanti del clero etiopico, le ragioni della Chiesa di Roma. E avendo i gesuiti, durante il loro soggiorno in Fremona, dato ragione al sospetto, che instigassero sempre alcuni capi a ribellarsi contro il re, questi, secondando in modo aperto e decisivo le aspirazioni sia del clero sia de' suoi sudditi, cacciò per sempre i missionari dall'Etiopia e concluse un trattato col pascià turco di Suakin, perchè d'allora in avanti impedisse il passaggio dei Portoghesi dai porti di Suakin e di Massaua.

Così, dopo neppure un secolo di durata, cadeva per sempre in Etiopia l'influenza portoghese, lasciandovi un ricordo di abominazione e di odio, e seminando nello spirito degli abitanti quei sentimenti di sospetto, di diffidenza, di rancore, che anche oggi circondano di una poco benevola atmosfera il nome europeo.

Si potrà da taluni, nell'esame critico di questi avvenimenti, rimproverare agli Abissini (nè i padri della Compagnia di Gesù mancarono di farlo con le più veementi proteste scritte durante il loro ritorno alla costa) la fede mancata, i patti e i giuramenti infranti, il più sleale oblìo dei benefizi ricevuti e la più selvaggia riluttanza al contatto della nostra civiltà. Ma quando un popolo di civiltà superiore si avvicina ad un popolo lontano, di civiltà inferiore, che non ha col primo affinità di razza, legami di dinastie, vincoli d'interessi commerciali, dipendenza per posizione geografica, e che perciò può sempre godere di un'evoluzione sociale e politica autonoma e non subordinata ad alcuno, debbono innanzi tutto studiarsi gl'interessi, le aspirazioni, il tornaconto materiale di questo popolo nuovo, le sue tradizionali tendenze e consuetudini, e subordinare a tutti questi fattori presi insieme lo spi-

Digitized by Google

rito dei trattati e delle convenzioni da stipularsi, onde queste assumano un carattere di stabilità, ed abbiano una garanzia intrinseca, che ne assicuri l'esecuzione. La nessuna conoscenza che si aveva in quei tempi dell'Etiopia e della sua organizzazione; la lusinga che il solo attributo della cristianità potesse fare emergere quei popoli dalla naturale graduazione, che la razza loro assegna nella scala sociale: la non esistenza di criteri storici antecedenti che fossero stati di guida nelle trattative ai nuovi venuti, debbono certamente essere di scusa agli agenti portoghesi, e in ispecial modo ai padri della Compagnia di Gesù, se la loro politica in Abissinia ebbe un tanto grave e così inaspettato insuccesso, mentre nel mondo europeo seppero quasi sempre con specialissima arte ed abilità combattere e vincere.

I patti giurati da Claudio e da Susneo, e le loro promesse al re di Portogallo ed al papa, furono imposti da circostanze politiche eccezionali e transitorie e non ebbero origine nelle condizioni ordinarie e normali di un popolo e di un impero. Sortita l'Etiopia da quel periodo critico e di completa disorganizzazione, e rientrando a funzionare lo Stato nella completa estrinsecazione di tutte le sue forze vitali, rimasero gl'impegni assunti dal re col puro carattere personale, mancò ad essi l'attributo della popolarità e dell'interesse generale etiopico, per cui impegnarono temporariamente solo l'individualità contraente, nè poterono assumere il carattere ereditario. E quando gl'impegni sanciti dalla reale volontà furono in pieno contrasto con gli interessi vitali del popolo etiopico, o la sovranità per tener fermi i trattati doveva cadere, e quindi i trattati stessi sarebbero rimasti lettera morta; o

Digitized by Google

rimanendo la sovranità, dovevano essere rotti gli accordi, come avvenne di fatto.

Dall'esame imparziale e severo degli avvenimenti che si svolsero in Etiopia fra i primi anni del secolo XVI e la metà del secolo XVII, e ritenendo che quell'impero si mantenga anche oggi nelle stesse condizioni di organamento politico, religioso e sociale, emerge naturalmente il quesito, se esista o no in Etiopia un indirizzo politico fondamentale, un'idea fissa e costante che costituisca, come suol dirsi, l'aspirazione nazionale, su cui abbia base la sovranità e da cui si determinino i rapporti fra il re ed i sudditi, fra lo stato e la chiesa. Se questa idea esiste, allora qualunque nazione europea, chiamata ad avere rapporti di vicinanza o di contatto con quell'impero, ha il precipuo dovere di studiarla e di apprezzarla in tutte le sue manifestazioni di attualità e di eventualità, per coordinare la propria azione politica a quel tale indirizzo nazionale, senza mai perderlo di vista, ancorchè momentaneamente nella stessa Etiopia fosse dimenticato o si figurasse di dimenticarlo: in tal modo si potrà stabilire nettamente quello che si può volere e quello che si può concedere, quello che può esserci promesso con probabilità che venga mantenuto, e quello che può esserci concesso sotto l'incubo di un interesse personale e con premeditazione di non mantenerlo. In caso diverso, la politica in Etiopia dei Governi europei o subirà degl'insuccessi inattesi e scoraggianti; o dovrà rendersi debole e, quel che è peggio, umiliante; o potrà trascinare gli Stati interessati in azioni militari, che per natura dei luoghi assorbirebbero molto probabilmente i vantaggi materiali di una conquista.

Digitized by Google

Nel rispondere a questa dimanda, la quale per gli interessi italiani nel mar Rosso ha un'importanza capitale, io esprimo con franchezza il mio convincimento, e ritengo che esista di fatto in Etiopia un'idea madre, fondamentale, che guida le azioni dei grandi e specialmente quella dei sovrani, e che costituisce una corrente di opinioni e di desideri, la quale si accentua più o meno col favore delle circostanze e a seconda dell'energia di chi governa.

Questa idea è l'indipendenza di territorio non solo, ma la restaurazione dell'Impero Etiopico nei limiti massimi di quella grandezza a cui giunse in periodi più o meno remoti, e di cui la tradizione ha tramandato il ricordo. In Etiopia lo spirito pubblico sente il diritto naturale di dominio su tutte quelle regioni fino al mare, che furono una volta, anche per conquista transitoria, parte integrante dell'impero: e la convinzione di questo diritto è rafforzata dal sentimento religioso, per il fatto che le popolazioni interposte fra l'Etiopia ed il mare sono di religione mussulmana. La prescrizione del tempo non esiste o non è intuita dalle loro menti: per il solo dato, che nei secoli scorsi e molto remoti le armi abissine si sono spinte a tutto il territorio somalo fino a Zeyla, oggi si accampa apertamente, e quale cosa naturale, il diritto di dominio su quelle regioni, come se l'Italia, per il solo fatto che le legioni di Cesare sbarcarono in Britannia, affermasse essere l'Inghilterra nel limite de' suoi confini naturali.

Questa tendenza tanto espansiva dell'Etiopia esiste, e per quanto si possa considerare assolutamente effimera e vaga, giacchè mancano a quell'impero i mezzi per dare consistenza a sì vasto concetto, pure non è lecito d'ignorarla,

Digitized by Google

inquantochè per lo meno sarà argomento per ritenere, come nei confini etiopici non si può far molto conto sopra una zona di tranquilla stabilità, ma sia sempre da aspettarsi qualche periodo di molesta irrequietezza.

Un altro sentimento potentissimo, e che costituisce la base principale dei sospetti e delle diffidenze verso qualsiasi azione o intervento europeo, è il sentimento religioso e lo spirito di conservazione per il tradizionale rito della Chiesa Alessandrina. La propagazione del rito cattolico è temuta e quindi combattuta in due modi; cioè sotto il punto di vista dogmatico e sotto il punto di vista politico: si ritiene che il predominio del rito cattolico, importato da emissari europei, arrechi inevitabilmente con sè la perdita, non solo dell'autonomia religiosa, ma anche della politica, e sia quindi il preludio di un attentato alla libertà etiopica: e da una tale modalità di apprezzamento e di giudizio prende forza l'azione del clero etiopico, che in certi momenti è l'arbitro dell'opinione pubblica e domina nei consigli dei capi e nelle decisioni del re.

Dall'insieme di queste tendenze tradizionali e costanti che hanno gli Abissini, congiunto al più smodato concetto di sè e della propria forza, al più superbo giudizio sul valore del proprio esercito e sulla ricchezza del proprio paese, ne nasce, più che un sentimento di amore alla patria e alla sua indipendenza, un vero istinto di egoismo collettivo, che li fa essere refrattari al contatto di altri popoli e sospettosi sempre che gli stranieri, in qualsiasi modalità di rapporti con loro, mirino subdolamente alla ricerca e alla conquista di quanto ad essi appartiene.

Sul programma progressivamente espansivo dell'Abissinia a riguardo dei propri confini non posso venire con-

Digitized by Google

tradetto, giacchè asserisco cose di fatto; nè può meravigliare per quali criteri io sia in grado di porre tale asserzione. In quanto poi a ciò che ho esposto circa la costante volontà che hanno gli Abissini di volere mantenere integra la loro autonomia politica e governativa, e di temere che per il contatto europeo questa autonomia possa esser violata, confermo la mia opinione col giudizio di Werner Munzinger, il quale, dopo il D'Abbadie e il cardinale Massaja, è il più profondo conoscitore di cose abissine, che si abbia nei tempi moderni. Il Munzinger, parlando delle difficoltà che s' incontrano nello stabilire funzionari di un governo europeo in quelle regioni, così si esprime:

Ciò che peggiora ancora la situazione è la diffidenza che la nomina di un console suscita tra gl' indigeni. Europei e barbari hanno ciascuno del console un' idea diversa. Gli Europei intendono per console un funzionario dello Stato, che deve proteggere gl' interessi de' suoi connazionali; gl' indigeni lo riguardano come una spia, che studia il paese per preparare la dominazione straniera.

Noi ci ricordiamo benissimo, che gli Abissini facevano sempre il viso dell'arme, ogni volta che si parlava loro di console in Abissinia. Non vi è console nel nostro paese, dicevano essi, perchè noi abbiamo i nostri re indipendenti. A loro sembra che un console faccia concorrenza al sovrano del paese e si comprende come abbiano del console una sì grande idea, dal momento che vedono sulla costa gli stessi Pascià adattarsi al volere dei consoli. [1]

E giacchè mi sono valso dell'autorità incontestata del Munzinger per convalidare quella mia opinione, così ritengo utile, per considerazioni di altra natura, ma di

[1] *Studi sull'Africa Orientale* di VERNER MUNZINGER - Traduzione dal tedesco per cura del Corpo di Stato Maggiore. - Tipografia Carlo Voghera, Roma, 1890.

Digitized by Google

molto valore nell'attualità dei rapporti fra l'Italia e l'Etiopia, di riferirmi ad un altro giudizio di quello scrittore riguardo all'alleanza e agli aiuti europei nei momenti estremi di decadenza di un popolo o di un sovrano.

..... Per un popolo vi sono soltanto due modi di chiedere aiuto allo straniero. Il primo vale per le popolazioni oppresse e per i principi sbalzati di seggio. Siccome la speranza di questi si fonda sulla buona grazia dello straniero, così sono costretti di rinunziare affatto all'indipendenza, di vendere se stessi e il paese, se vogliono che nella strettezza del momento lo straniero porga loro la mano: ma ottenuta la vittoria, fanno il possibile per sbarazzarsene..... [1]

Il Munzinger faceva queste osservazioni, studiando la condotta politica della Francia nella lotta insorta fra re Teodoro e Negussiè, essendo quest'ultimo pretendente al trono del Tigrè. La Francia doveva sostenere le ragioni di Negussiè, auspici di queste trattative il console francese e i missionari cattolici: e fu allora che, ad instigazione del console francese, Negussiè aveva inviato un' ambasciata a Napoleone III, il quale rispondeva coll'invio di un'ambasciata francese, che, come è noto, giunse in Halaj quando Negussiè fuggiva dinanzi a Teodoro, e assalita in quella località, poteva a stento raggiungere il mare. Sembra che in compenso dell'aiuto promesso, Negussiè si fosse impegnato di cedere alla Francia la costa del mar Rosso nei dintorni di Zula, che dopo tutto, come dice il Munzinger, era tanto dell'Abissinia quanto della Turchia. Quello che è certo si fu che Negussiè, pochi giorni prima di morire, mentre si lamentava che i Francesi avevano mancato nel

[1] MUNZINGER, op. cit.

Digitized by Google

dare gli aiuti promessi, diceva che egli « con le concessioni loro fatte aveva perduto la fiducia dei propri subordinati » e conclude il Munzinger con le seguenti parole: « nessuno poteva credere che Negussiè si sarebbe mo- « strato riconoscente. E d'altra parte i suoi più zelanti « partigiani erano nemici di tutti gli stranieri ».

Ecco che in piccole proporzioni si poteva ripetere pochi anni indietro quello che tre secoli prima era occorso ai Portoghesi con le promesse di Claudio e di Susneo.

Il continuo stato di guerra in cui versa l'Abissinia, sia per combattere nemici al di fuori, sia per l'agitarsi di lotte intestine, dove sono in contrasto interessi di regione e di persone, cagiona sempre un ambiente di gravi difficoltà a quella potenza europea che si trova a contatto materiale con quell'impero. Nè il più delle volte deve sembrare cosa facile e prudente il volersi imporre ad arbitro di una situazione in queste lotte d'indole interna, attratti dalla lusinga, che il sostenere una parte piuttosto che un'altra possa essere un mezzo fra i più facili per guadagnare la mano, come suol dirsi, al protetto, ed affermare così un permanente e facile dominio. Alludo alle condizioni in cui oggi si trova il nostro Governo di fronte alla provincia confinante del Tigrè, e ai capi che si agitano e si contendono fra loro per averne il dominio, sia che questo dominio debba essere una diretta e legale emanazione dell'attuale imperatore di Etiopia; sia che debba invece sorgere e rimanere quale espressione di un governo autonomo.

Questa diversa modalità di rapporti e di trattative, l'una nell'orbita degl'interessi e delle vedute del re di Scioa, oggi imperatore di Etiopia; l'altra in quella di uno

Digitized by Google

o più capi del Tigrè, i quali potrebbero pretendere di essere indipendenti dall'attuale imperatore e rappresentare gl'interessi e le aspirazioni di una provincia e di un ramo dinastico antagonista del primo, viene oggi in Italia sintetizzata ed espressa coi nomi di *politica scioana* e *politica tigrina:* e si agita così una polemica assai viva fra i partigiani di questi due supposti sistemi, con animo ugualmente eccitato a conseguire il decoro e l'utile per la patria nostra.

Non permettendomi la natura di questo lavoro di entrare in tale vastissimo argomento di discussione, nè volendo uscire dal limite delle riflessioni d'indole generale, che mi sono prefisso, dirò solo essere verissimo l'antagonismo fra lo Scioa ed il Tigrè: verissimo il contrasto creato dal predominio di una dinastia, che proviene dal sud piuttosto che dal nord di Etiopia: forte il disprezzo e la sfiducia che gli abitanti dell'una regione possono avere con quelli dell'altra: impopolare nel Tigrè la persona di Menelik quale imperatore, e disprezzati i suoi generali negli amichevoli colloqui di alcuni capi tigrini coi nostri ufficiali; impopolarità e disprezzo però che hanno pure la loro buona ragione di essere nelle troppo esplicite e poco popolari tendenze amichevoli che Menelik ed i suoi avevano verso l'Italia quando le nostre truppe occuparono Massaua, e quando quegli stessi capi, oggi nostri buoni vicini, si coalizzavano allora per combattere la nostra occupazione: poca, o almeno temporariamente non sentita, l'autorità di un imperatore lontano, giacchè in Abissinia la forza del re è in ragione inversa della distanza a cui può farsi sentire.

Niente di più comune di un tale stato di cose: tutto

***

Digitized by Google

questo è la vita politica dell'Etiopia che si estrinseca con le sue consuetudini secolari; ribellioni, diserzioni, coalizioni di capi più deboli per abbattere dei più forti; repressioni lungamente attese, ma violentemente eseguite: eserciti e capi pronti a combattersi oggi e dimani lietissimi di essere affratellati dalla parola di pace di un *Abuna:* giuramenti che si fanno e si dimenticano; un alternarsi insomma e un succedersi di atti inaspettati e nuovi, come le combinazioni di luce di un caleidoscopio. Ma una cosa è sempre fissa e costante, cioè che a un dato momento, in ispeciali condizioni di forza e di unione, quando l'interesse vero etiopico venga in scena e sia in contrasto con l'azione straniera, gl'interessi parziali si dileguano, i capi malcontenti e ribelli si accontentano subito e, perdonati, si aggruppano intorno a quello che ieri volevano combattere; spariscono i regionali dissensi, e si presenta il partito nazionale etiopico fermo e compatto a tutela dei propri interessi.

Oggi il Tigrè sente il peso e la rovina delle guerre di cui è stato teatro; prova i rigori di quella miseria, effetto direttissimo delle devastazioni portate da quegli eserciti numerosi che lo hanno percorso: i capi sono poveri di danaro, di armi, e specialmente di munizioni; non troppo d'accordo tra loro, nè in condizioni tali che l'uno possa facilmente e con forze proprie soprastare all'altro. La situazione adunque sarebbe buonissima, perchè essi potessero promettere tutto quello che si desidera da una potenza, la quale si compiaccia, dirò così, di fare le spese per una cura ricostituente a questo docile e debole infermo. Quindi un accordo coi capi tigrini, agenti in proprio nome, sarebbe un atto perfettamente possibile, nè credo sorgerebbero difficoltà e resistenze per assegnare

Digitized by Google

all' Italia amica ed alleata un confine anche più largo di quello del fiume Mareb, che sembrò larghissimo e inaccettabile a Menelik imperatore, a cui si rimproverava una volta, dal partito conservatore etiopico, di vendere il Tigrè agl' Italiani.

Io ho il modesto convincimento che tutta questa facilità di procedere in base ad accordi di tal genere e stipulati in simili condizioni di cose, sia una facilità relativa e non assoluta. Se il Governo nostro ritenesse di poter mantenere solidamente, in forza di tali accordi e per l' influenza personale dei capi che li sottoscrissero, nuove regioni di territorio etiopico che potrebbero venirgli concesse, prima o poi correrebbe il rischio di esser chiamato a sostenere con le proprie armi quegli stessi capi; ed allora tanto vale il prendere, senza obbligarsi a nessuno, quello che il diritto della conquista può dare: o piuttosto dovrebbe prepararsi a una di quelle tali evoluzioni per le quali gli stessi capi protetti ed alleati, spinti dalla corrente dell'opinione nazionale e dalla prospettiva di un nuovo e migliore interesse, potrebbero a lui ribellarsi; non avendo noi il diritto di supporre, che se tanta è la facilità di ribellarsi a un imperatore etiopico, debba essere minore la facilità di fare lo stesso a fronte di un Governo straniero e conquistatore.

Dopo una sì lunga serie di giudizi e di apprezzamenti, sento ora il dovere di esporre come conclusione quanto mi sembra più facilmente attuabile nei nostri rapporti coll' Etiopia, tanto più che non sono molte le vie che vengono imposte dalle circostanze.

Il pretendere una lenta invasione territoriale, sempre in base ad accordi e convenzioni, e quindi larvata da un

Digitized by Google

programma pacifico ed amico, invasione che dovrebbe farsi, quasi direi, a sbalzi, profittando cioè di alcuni momenti eccezionali e transitori a noi favorevoli in cui temporariamente può versare l'Etiopia, è un programma abbastanza infido; e mentre può presentare eccezionali facilità nel prendere, può offrire, al contrario, seri imbarazzi nel mantenere.

Se invece si vuole affermare la nostra influenza in Etiopia con un programma effettivamente pacifico ed amico, limitandoci al possesso della costa, degli sbocchi commerciali più importanti e di una certa zona interna, quale oggi possediamo, abbastanza vasta e produttiva, che per ragioni storiche e politiche, più che geografiche, non ha fatto mai parte integrante della vera Etiopia, allora bisogna sopra tutto aver cura di estrinsecare questa azione con un'attitudine sempre uguale e non equivoca, rispettando le aspirazioni e le suscettibilità etiopiche, specialmente quelle religiose, evitando di agitarsi e di secondare gli agitatori nelle questioni d'indole interna, dimostrandosi moderati nel chiedere e circospetti nell'accettare quanto in momenti eccezionali potrebbe essere offerto; e sopra ogni altra cosa, mantenendoci nelle nostre trattative dentro l'orbita dell'autorità imperiale riconosciuta, e delle sue emanazioni dirette. E tanto più solidamente terremo quello che possediamo, in quanto il possesso nostro sarà avvalorato da una vera e propria occupazione nostra, che in tal modo potrà più facilmente rappresentare un baluardo di forza vera e di sicurezza effettiva per tutti quelli che vi saranno inclusi, lasciando pure che al di fuori di esso rumoreggino quanto vogliono le burrasche di guerre, e di discordie intestine.

Digitized by Google

Il benessere materiale e morale che potrà emergere a favore di coloro, che si trovano dentro i limiti di un governo stabile e forte, sarà ragione potentissima perchè il possesso nostro debba attrarre nella sua orbita gli abitanti delle terre circostanti che formeranno intorno a noi una zona sulla quale eserciteremo un'influenza non effimera, perchè basata sopra interessi veri, che possono venire garantiti per il solo fatto della nostra presenza, e per quel fascino fatale che prima o poi esercita la vicinanza di un governo potente e civile. Questa influenza italiana in Etiopia non è vero che per esser sentita debba venire accompagnata da larghe e mal sicure invasioni territoriali: può invece valere ed affermarsi inevitabilmente quando si tenga con stabilità e con fermezza anche il poco che abbiamo; savia limitazione di possesso che appunto per ciò potrà allontanare l'evenienza di dovere retrocedere dai punti occupati, ciò che sarebbe la peggiore delle nostre contingenze politiche in Abissinia.

Prima di porre termine a queste riflessioni d'indole generale sulla difficoltà che ha incontrato nei tempi remoti, come odiernamente incontra, l'azione politica europea in Etiopia, debbo far rilevare un'altra considerazione: che cioè la politica abissina verso le potenze civili è stata condotta finora con finissima arte e con risultati di costante utilità, avendo l'Etiopia guadagnato molto e concesso sempre ben poco.

E ciò non deve ricercarsi nel difetto d'azione o nell'errore di concetto di questa o di quella potenza europea, ma piuttosto nell'antagonismo fatalmente crescente che le nazioni civili interessate nel mar Rosso alimentano l'una contro dell'altra. In questa lotta d'inte-

Digitized by Google

ressi europei, in questa gara gelosa di affermare un' influenza a svantaggio di un'altra, nel difetto di accordi atti a determinare per ciascuna potenza europea un termine fisso all'orbita della propria azione, si afforza la politica abissina, sola a trarre benefizio da questo contrastó, nel quale essa si destreggia e naviga con vera maestria, prendendo da tutti, cedendo a nessuno. E così non per forze proprie, ma a spese di tali antagonismi europei, l'Impero Etiopico trova il modo di rendersi più saldo, e di armarsi fortemente per potere all'occorrenza con maggiore ardimento chiudere le porte e sbarrare il passo a molesti visitatori.

Roma, agosto 1891.

CESARE NERAZZINI.

Digitized by Google

LA CONQUISTA MUSSULMANA

DELL' ETIOPIA

NEL SECOLO XVI

Digitized by Google

Digitized by Google

§ 1°

Condizioni del regno di Zeyla al principio del secolo XVI. – Guerre intestine fra i Somali. - Azione dell'Iman Akmed per sedare le rivolte e riunire un esercito per invadere l'Etiopia.

Le prime pagine di questo libro sono un'invocazione a Dio e una scelta di preghiere tolte da alcuni passi del Corano. Con un linguaggio mistico ed inspirato, l'autore entra a trattare l'argomento e dice che questo libro narra la scoperta e la conquista dell'Abissinia, fatta per le mani dell'Iman il buono, l'eletto, il religioso, il prode, quello che non ha alcuno uguale a lui, che trovò quello che altri non può trovare... il giusto, il nostro padrone, l'emiro dei Mussulmani, il sultano, l'Iman Akmed bin Ibrahim Elkasi,[1] il governatore, il fedele; che Dio per l'intercessione di Maometto conceda a lui, e ai suoi figli, e ai suoi amici e alla sua gente il Paradiso...

Racconta quindi alcune profezie fatte da uomini ispirati da Dio, e fra queste una, secondo la quale si prediceva la conquista dell'Abissinia e la distruzione e l'incendio di tutte le chiese dei Cristiani; dopo ciò entra subito nella narrazione dei fatti.

[1] Iman Akmed ebbe dagli Abissini il soprannome di Gragne, che significa mancino.

Digitized by Google

La terra di Saad-Eddin, ossia il regno di Zeyla, [1] era in quel tempo [2] nelle mani di Sultan Mohamed, che discendeva direttamente da Saad-Eddin per il seguente albero genealogico: Sultan Mohamed bin [3] Abubeker, bin Mohamed, bin Usur, bin Abubeker, bin Saad-Eddin. Il comando del regno di Zeyla fu tenuto da Sultan Mohamed per 30 anni nel 9° *carnetasc* (secolo o èra). Questi pensò di muover guerra agli Abissini, [4] ma gli Abissini cristiani circondarono l'esercito mussulmano e lo massacrarono. Sultan Mohamed dovè retrocedere avendo perduta moltissima gente e fra questi molti sultani: ma poi fu ucciso in Zeyla dallo stesso suo cognato rimasto a guardia del paese, che si chiamava Mohamed bin Abubeker bin Maffus. Questi tenne il comando del paese per un anno e alla sua volta fu ucciso da Ibrahim bin Akmed padrone del paese di Obett, [5] tribù di Balaua, [6] il quale ultimo rimase al potere solo per tre mesi. Uno schiavo di nome Uossani lo uccise e salì al potere per altri tre mesi. Ma anche questo schiavo fu preso e legato da Emir Mansur bin Mohamed, che lo mandò prigioniero a Zeyla, dove fu ucciso da un certo Iafe, esso pure schiavo. Emir Mansur comandò il paese per cinque mesi, ma intervenuto il Gherad Abun, s'impegnò fra essi una guerra per la quale Emir Mansur fu costretto a cedergli tutto il suo territorio.

Gherad Abun tenne il regno per sette anni con ottimo governo. Egli fece uccidere tutti i ladri, proibì di bevere i liquori, il suono dei tamburi e le fantasie, rimise la tranquillità nel paese, che in poco tempo divenne grande e prospero. Sotto il Gherad comandava Akmed bin Ibrahim Elkasi (che fu poi l'Iman Akmed) uomo di moltissima intelligenza e prode guerriero. Il sultano Abubeker, figlio del defunto Sultan Mohamed bin Usur, della famiglia

[1] Zeyla *portus Adelensium* (JOBI LUDOLFI, *Historia Aethiopica*). Antica capitale del regno degli Adali, situata nel golfo di Aden, oggi possedimento di S. M. Britannica.

[2] Primi anni del secolo XVI.

[3] *Bin* significa figlio.

[4] Le guerre fra l'Abissinia e le tribù mussulmane finitime duravano da molti secoli con esito vario ed incerto. *Capitale odium inter Habessinos et Adelenses a multis saeculis viguit* (LUDOLF, op. cit.).

[5] Antico villaggio situato nel confine fra i Galla-Nolla e gli Issa-Somali.

[6] Villaggio Galla a un terzo circa di strada fra Gildezza ed Harrar.

Digitized by Google

di Saad-Eddin, avendo tratto al suo partito tutti i Somali, coadiuvato da tutti i malviventi e da tutti i ladri scappati, mosse guerra a Gherad Abun, che fu ucciso dentro la stessa città di Zeyla. Prese il regno Sultan Abubeker, e subito dopo il paese fu rovinato: i ladri e i malviventi infestavano le vie, uccidevano i viaggiatori e sotto il suo regno tutti i peccati divennero buoni e tollerati.

L'Iman Akmed bin Ibrahim, che comandava sotto Gherad Abun, riuscì a fuggire dal territorio, e riunendo a sè i soldati dispersi, che erano ancora rimasti, e aggiungendone dei nuovi, si fermò nella terra di Obett, dove fu fatto capo Gherad Omar Din.

Colà si seppe che la cavalleria abissina sotto il comando di Fanil della tribù di Dauaro[1] si apprestava ad attaccarli, e che già razziava nei paesi mussulmani. Akmed Ibrahim riunì l'esercito ed incontrò il nemico a un punto detto Àkama, località molto provvista di acqua. Akmed Ibrahim si precipitò all'attacco ferendo e uccidendo tutti dinanzi a sè, mentre la sua gente riuscì a circondare i Cristiani. Forte fu il combattimento e grande il numero dei morti. Fanil rimasto con pochi soldati, cercò di riaggruppare i fuggitivi per continuare ancora il combattimento. I suoi soldati avevano coperture di ferro al petto e alla testa; ma gli Abissini scapparono, lasciando gran numero di morti. I Mussulmani presero 60 cavalli, moltissimi muli, che Dio solo può contare, e ripresero ancora tutti i Mussulmani che dagli Abissini erano stati forzati a farsi Cristiani.

Ognuno dopo la battaglia tornò al proprio territorio; i Mussulmani si riunirono al villaggio di Zeyla vicino ad Harrar, dove comandava Sultan Abubeker bin Mohamed: tanto egli, che i suoi Somali tremarono di così strepitosa vittoria e si ritirarono nel territorio somalo in luogo detto Kidad.

[1] Antico Regno di Dauaro, che faceva parte dell'Etiopia, e si estendeva dai confini dell'Harrar fino al territorio di Kaffa... *Dauaro orientem terminat, australi Baliae vicinum*... (LUDOLF, op. cit.). Oggi quella regione è compresa col nome di Arussi-Galla ed Oromo. Il Rev. P. Léon des Avanchers dà il nome di Dauaro a un fiume che sarebbe affluente del *Giuba*. (ANTOINE D'ABBADIE, *Géographie de l'Ethiopie*). Secondo alcuni la parola Dauaro avrebbe un significato paragonabile alle *marche* dei tempi medioevali, ossia paese di confine: è di questa opinione anche monsignor Taurin Cahagne, vicario apostolico nei paesi Galla.

Digitized by Google

Iman Akmed Ibrahim, sentito ciò, si pose ad inseguirlo fino a Kidad, e lo incontrò in un luogo detto Karan nelle vicinanze di un fiume ricco di acqua, che corre verso mezzogiorno. Fu impegnato un combattimento: Sultan Abubeker si dette alla fuga e lasciò molta della sua gente e una quantità di bestiame, che cadde nelle mani di Akmed, il quale fece ritorno verso l'Harrar.

Non si era l'Iman ancora riposato, che Sultan Abubeker riuniti molti Somali ed altri soldati e con numerosissima cavalleria, si avvicinava nuovamente all'Harrar. Allora Iman Akmed Ibrahim si ripiegò verso il paese di Obett su di una grande montagna, dove riunì il suo esercito. Sultan Abubeker lo inseguì e circondò la montagna. L'Iman rimase fermo dieci giorni; ma poi di notte tempo scese dalla montagna per tentare un attacco: i suoi soldati scapparono, per cui egli stesso fu costretto a fuggire. Allora alcuni notabili entrarono di mezzo ai due combattenti per far loro concludere una pace: l'Iman Akmed entrò sotto gli ordini di Sultan Abubeker.

Ma dopo pochi giorni Sultan Abubeker deliberò di attaccarlo di nuovo e cominciò col fargli prendere le armi e i cavalli: quindi gli uccise un generale che si chiamava Emir Osman bin Iassin e devastò il paese che comandava l'Iman. Anzi fu deciso di uccidere anche lui: ma l'Iman potè accorgersene e scappò con tre cavalli verso casa sua in un paese chiamato Zaka, a un giorno di distanza dal luogo ove si trovava il sultano. Incontrò in quella località uno schiavo di Abubeker, che aveva quattro cavalli del suo padrone e glieli prese. E così con tutti questi cavalli seguitò la sua fuga per un luogo chiamato Ribatal Bacher, montagnoso e boschivo, di dove proseguì per altro paese chiamato Sebe, sul corso di un grande fiume.[1] Quivi si unì all'emiro Gherad Abubeker bin Ismail col quale si diresse al paese di *Obett*, ed in questo luogo si associarono a un altro emiro Ussein el Gaturi, che disponeva di molti soldati. Intanto il sultano Abubeker mandava per ogni direzione informatori e spie allo scopo di conoscere dove si era rifugiato

[1] È presumibile che tutti questi luoghi si trovino nel territorio compreso fra i Somali e i Dankali.

Digitized by Google

l' Iman: appena saputolo, mosse a quella volta bruciando e devastando il paese e prendendo molto bestiame. Iman Akmed insieme ai due emiri alleati partì per un luogo chiamato Fa-Giasar, dove Abubeker li sorprese, ma riuscirono a fuggire. Cento bravi soldati difesero e accompagnarono l' Iman Akmed fino al paese detto Uascen.

Sultan Abubeker lo inseguì e gli uccise due soldati, ma l' Iman potè rifugiarsi al solito paese di Obett.

Un capo dipendente da Sultan Abubeker, certo Emir Sciumburi, si presentò per attaccare l' Iman, fu impegnata una battaglia, ma i soldati di Sciumburi si dettero alla fuga.

Intanto Sultan Abubeker era partito per il paese somalo, lasciando a guardia del suo territorio cinque emiri, molti soldati a piedi e 50 a cavallo. Saputo ciò dall'Iman, egli mosse verso il paese detto Saka, si battè con uno degli emiri, che fuggì nella direzione di Herrer. [1] Iman Akmed non lo inseguì, ma invece piegò verso un luogo chiamato Gerer, dove radunò molti altri soldati con l'intenzione di attaccare il territorio di Sultan Abubeker.

E partì nel mese di *ramadan* durante la notte con 900 soldati; ma trovò che il sultano, occupata una buona posizione, vi si era fortificato: allora l' Iman retrocedette e nel giorno seguente si pose in ritirata, tantochè Sultan Abubeker per inseguirlo abbandonò il campo fortificato. Ad un tratto Iman Akmed si volse di nuovo indietro, attaccò battaglia e i soldati di Abubeker scapparono. Iman Akmed fece ritorno nel territorio di Herrer, sottomise il paese, e trovò modo di rassicurare tutte quelle popolazioni.

Sultan Abubeker sentì questo con molta rabbia, e di nuovo riuniti altri soldati somali, con molta cavalleria, mosse contro l'Iman e s'incontrarono in un luogo detto Dekkar: [2] i soldati di Abubeker salirono e presero posizione sopra una montagna chiamata Ehon. Frattanto molti sceriffi si erano interposti perchè si venisse a un

[1] Vallata a sud di Harrar, percorsa dal fiume omonimo, che nasce dalle montagne dei Nolla-Galla e scende verso il paese Somalo per immettersi nel bacino dell'Uebi. Herrer-Errer è pure un corso d'acqua nel territorio Dankalo, sulla strada Zeyla-Ankober, nella pianura chiamata oggi di Tulharré.

[2] Dekkar o Dakar, villaggio a sud-est di Harrar nei Barzub Somali.

Digitized by Google

pacifico accordo, dividendosi il territorio. L'Iman Akmed accettò la pace: Abubeker partì per Harrar e l'Iman per un luogo detto Seem.

Poscia i due capi si incontrarono, e per volere di Dio avvenne un segno di grande fortuna: molte api partite con l'Iman da Sciamangot vennero con lui fino in Harrar posandosi sulla sua testa. I due capi s'incontrarono e si baciarono, e tutte le api erano rimaste dinanzi alla porta di casa. Quando l'Iman uscì, le api lo seguirono senza mordere nè lui, nè alcuno dei suoi soldati; e quando l'Iman entrò nella porta della sua casa, tutte le api partirono. Queste api erano il segnale di una fortuna che Dio concedeva all'Iman, e tutta la gente comprese e conobbe questo segno. Nello stesso tempo un certo Sceik Mohamed bin Akmed Addù Mani, nativo del paese di Macrab [1] raccontò questo fatto: « Io dormivo e ho visto in sogno due santi, uno era Iman Akmed, l'altro era Ibne Sceik Abdilluhaed del Curesc; molti altri santi dicevano che Iman Akmed non era un emiro, non era un sultano, ma il suo nome era Iman el Mussulmen (il profeta dei Mussulmani) ». Un altro individuo sognò di vedere Maometto insieme ad altri profeti e ad altri santi, e di aver dimandato a Maometto: « Chi è quello che siede vicino a Ali Ibna Abituali? » Maometto gli rispose: « Egli è quello che vincerà tutta l'Abissinia ». La persona che fece questo sogno si recò al paese di Gherad Abun e poi in Harrar, e raccontò a tutti il sogno che aveva fatto, e questa notizia giunse anche all'orecchio dell'Iman. Poi questo sceik, che aveva fatto il sogno, vide l'Iman Akmed e lo riconobbe subito per la persona che era stata l'oggetto del suo sogno. E tutta la gente del paese lo credè e l'Iman divenne il capo di tutti. L'Iman istituì un ottimo governo, fece contente tutte quelle popolazioni, cominciò a raccogliere intorno a sè molti soldati e a fare grandi preparativi di guerra. Dopo un certo tempo partì alla volta del paese dei Cristiani verso un luogo chiamato Doaro o Dauaro dove trovò moltissimo bestiame, molta farina ed altri commestibili, e preso tutto, ritornò indietro.

Gli abitanti di Dauaro si riunirono in gran numero e aiutati da molta cavalleria fecero una escursione nella quale uccisero un

[1] Significa paese situato verso il ponente.

Digitized by Google

gran numero di Mussulmani e incatenarono sette emiri: uno di questi, certo Emir Ussein, riuscì a scappare, ma gli altri furono portati tutti in Abissinia.

Iman Akmed intanto riuniva il suo esercito a Zaka. Durante tali preparativi sultan Abubeker aveva nuovamente cercato di ribellarsi all'Iman e tentato d'impadronirsene: ma fu scoperto, l'Iman potè saperlo e lo uccise. Tutte le popolazioni ne rimasero contente: l'Iman riordinò la giustizia, raffermò la religione e il governo, e mise al posto di sultan Abubeker un altro di nome Omardin.

Fino dai tempi del regno di Saad-Eddin i Cristiani avevano l'abitudine di fare escursioni nel territorio dei Mussulmani e ne fecero anche al tempo di Gherad Abun: essi rubavano e ammazzavano, ed hanno rubato ed ammazzato molte volte, e i Mussulmani per risparmiare le loro vite e i loro averi mandavano un tributo all'Abissinia. Dal momento che Iman Akmed divenne sultano, egli per prima cosa proibì che fossero inviati questi tributi.

In questo tempo un gran sultano dei Mussulmani, che si chiamava Aurei Abbun, ebbe un abboccamento con Iman Akmed e conclusero insieme un'alleanza, e l'Iman dette ad Aurei Abbun un paese da governare. Contemporaneamente una tribù di Somali del Gheri o Ghiri [1] fece atto di sottomissione a Iman Akmed: questa tribù era in lite con un'altra tribù di Somali, che si chiamava *Marrean* [2] sotto un emiro di nome Erayo. L'Iman fece chiamare le due tribù e riuscì a metterle in pace e d'accordo.

[1] Tribù Somala a est di Harrar, oggi sotto il dominio etiopico.
[2] Tribù Somala, compresa nel territorio dell'Ogaden.

Digitized by Google

§ 2°

Prime guerriglie dell'Iman verso i confini dell'Etiopia. - Nuove ribellioni di Somali represse dall'Iman. - Conquista di Antokia nell'Ifat. - Ritorno in Harrar.

Ebbe l'Iman notizia che una grande tribù dipendente da un capo chiamato Deggelgian,[1] cognato del Melik di Abissinia[2] si organizzava a muovergli guerra, e che già erano entrati con numerosi soldati nel territorio mussulmano rovinando tutto, incendiando e derubando, avendo digià preso prigioniero un emiro. Questo capo cristiano aveva più di 600 soldati di cavalleria, e di gente a piedi tanta da non potersi paragonare che a un esercito di cavallette. L'Iman Akmed riunì soldati, si fornì di armi apparecchiandosi alla guerra, e mise insieme non più di 100 soldati di cavalleria. Con marcia rapidissima camminando notte e giorno arrivò fino a un luogo chiamato Accam Dar o Accam Bar nelle vicinanze di un fiume, dove mise il campo e riposò. Non avendo alcuni informatori che aveva mandato avanti fatto ancora ritorno, l'Iman decise di avvicinarsi al nemico di sorpresa, e mosso col suo esercito, fece salire sopra una montagna quattro esploratori i quali scoprirono il campo nemico in una località detta Adder dove tutti dormivano.

L'Iman allora decise di attaccare i Cristiani di fianco nella loro linea di marcia e pubblicò i suoi ordini per mezzo di banditori dicendo: « Sentite la mia parola e siate contenti; dimani appena spunta l'alba, che tutti i soldati sieno pronti per far guerra a questa tribù di grandi ». E i cantatori e i suonatori aiutavano i Mussulmani nella marcia e li eccitavano alla battaglia. I Cristiani si accorsero di quel movimento e si disposero in ordine di battaglia. Dalle due

[1] È fatta menzione di questo generale negli annali etiopici tradotti dal Basset col nome *Dégalhan*. Tutti i nomi in genere subiscono essenziali modificazioni per ragioni fonetiche, proprie alle varie lingue in cui vengono pronunciati.

[2] La parola *Melik*, che significa sovrano, padrone, era in questo senso adoperata fino dai tempi del regno d'Israele, e specialmente dai Filistei.

Digitized by Google

parti si attaccarono con molta rabbia; un mussulmano si cacciò nel mezzo col suo cavallo ammazzando molta gente e abbattendo tutto davanti a lui: il figlio del capo abissino fu fatto prigioniero e quindi mandato nel paese arabo. Il secondo giorno, impegnatasi nuova battaglia, un altro capo abissino fu fatto prigioniero. Il terzo giorno si attaccarono di nuovo ed anche con maggior furia, per cui nacque nella mischia una grande confusione: ma i Mussulmani poterono riunirsi e raggrupparsi al loro grido di riconoscimento « Allàh, Allàh » tantochè nel campo cristiano nacque un subitaneo spavento e molti fuggirono, molti furono uccisi, e così il nemico venne totalmente disperso. L' Iman potè fare un grande bottino e prese prigionieri 400 giovani scelti, e ritrovò molti oggetti che avevano già appartenuto ai Mussulmani. Pochi furono i morti nell'esercito mussulmano, molti invece i feriti. L'Iman chiese per sè i 400 giovani prigionieri, che accompagnati da scorta sufficiente li mandò al paese di Zebid [1] all'emiro Suliman, che li fece tutti schiavi. Per quella battaglia la rinomanza dei Mussulmani accrebbe moltissimo: l' Iman prese una gran quantità di bestiame, cavalli e armi, che portò tutto al suo paese di *Harrar*. Quando avvenne quella battaglia l'Iman aveva solo 21 anno.

I più arditi avventurieri Somali della tribù di Merrean, dopo conosciuta la partenza d' Iman Akmed per l'Abissinia, fecero una escursione nel di lui territorio e poi tornarono indietro. Con questi Somali vi erano ancora dei Migiurtini, e la tribù degli Abermagadli, alle quali l' Iman aveva chiesto il tributo che esse si rifiutarono di pagare.

In quel momento era l' Iman Akmed arrivato al paese di *Rabod* e voleva proseguire avanti, ma saputa quella mossa dei Somali tornò subito indietro, e i Somali al suo avvicinarsi scapparono. L' Iman Akmed li ha inseguiti fino a un giorno di distanza dal mare, ha preso loro tutto il bestiame rovinando completamente le loro terre. La tribù di Ghiri che era entrata sotto l'autorità dell' Iman, reclamò al medesimo per ottenere riparazione di molti danni ricevuti in sua assenza. Allora l' Iman si preparò per cercare e attaccare gli Abermagadli, che rubavano e depredavano

[1] Sopra Hodeyda (mar Rosso).

Digitized by Google

tutti quei territori. Ma quando gli Abermagadli seppero l'arrivo dell'Iman, fuggirono lasciando nelle sue mani tutte le prede già fatte. Per tali avvenimenti i Somali si fecero molto poveri, avendo tutto perduto, e guidati dal loro capo Erabo chiesero la pace ed entrarono sotto l'autorità dell'Iman.

Iman Akmed, aggiungendo al suo esercito molti soldati somali si mise di nuovo in marcia alla volta dell'Abissinia e penetrò fino a un luogo chiamato Uadi Mischi [1] nel paese di Fattagiar, [2] e trovò tutto quel territorio assolutamente abbandonato e deserto fino a un giorno di distanza dalla residenza del re di Abissinia. Allora tutti i capi Mussulmani fecero una grande assemblea (*calam*, parlamento) nella quale l'Iman, appoggiato da altri, proponeva ed esortava ad andare avanti in cerca di ricchezza e di fortuna; ma molti soldati dicevano di tornare indietro e tornarono di fatto, tantochè l'Iman piangendo fu costretto egli pure a retrocedere, e fece ritorno in Harrar.

Poco tempo dopo che egli era giunto in Harrar consegnò una bandiera a emir Mansur Elgaturi, dandogli 200 soldati di cavalleria e 2000 soldati a piedi con ordine di arrivare fino al territorio abissino detto Caigi. Emir Mansur partì da Harrar e giunse al luogo ordinatogli dove trovò un gran numero di schiavi e grandissima quantità di bestiame abbandonato dagli stessi Cristiani: egli prese tutto e fece ritorno al suo posto.

Allora Iman Akmed consegnò un'altra bandiera a Vizir Addili con 50 soldati a cavallo e 1000 di fanteria scelta e con ordine di spingersi fino a Dauaro e a Umbaria.[3] Vizir Addili andò, trovò moltissimo bestiame e il paese abbandonato, di guisa che, dopo aver preso tutto, ritornò indietro. A metà strada venne attaccato dalla gente di Dauaro, che si era riunita, e lo scontro ebbe luogo verso il letto di un fiume d'acqua corrente chiamato Zimmit. La gente di Dauaro era comandata da un capo chiamato Arbaascimeli,

[1] Uadi significa valle. Miski o Milki è una stazione vicina ad Ankober sulla strada Gondar-Ankober.

[2] Antico regno di Fatagar spettante all'Etiopia... *Fatagar: olim a Christianis habitatum fuit hoc Regnum, quà orientem spectat, Baliae vicinum* (LUDOLF, op. cit.). Regione situata a sud di Ankober fra questa città e il fiume *Auash*, occupato oggi dai Karaiù-Galla e dal Mingiar.

[3] Nome di fiume nello Scioa.

Digitized by Google

guerriero rinomato e di razza molto antica: egli attaccò la battaglia con molti soldati, ma ne ebbe morti un gran numero. Emir Muggiaid, capo mussulmano, entrò arditamente tra le file nemiche combattendo come un leone, e dopo avere ucciso molti Cristiani, incontratosi con Arbaascimeli lo stese morto con un sol colpo. Allora i Mussulmani col loro solito grido di religione si sono avventati contro i Cristiani i quali, datisi alla fuga, hanno lasciato tanto numero di morti, che nessuno può contare. Vizir Addili carico di bottino e superbo della vittoria riportata, ritornò al suo paese.

Intanto l'Iman Akmed preparava di nuovo una spedizione contro il paese cristiano, facendo scelta di forti e bravi soldati. L'Iman consegnò una bandiera bianca a Vizir Nur col comando di 100 guerrieri: dette una bandiera rossa a Emir Ussein el Gaturi con 100 guerrieri a cavallo, e prese per sua insegna una bandiera verde, intorno alla quale dovevano restar sempre 100 soldati scelti a cavallo e settemila a piedi. L'Iman ordinò a cinque persone di seguirlo sempre senza mai lasciarlo, e questi cinque, prima di religione cristiana, si erano dopo fatti Mussulmani. L'Iman si diresse nel territorio di Zemmirdin, abitato da una popolazione mista di Cristiani e di Mussulmani, e da quel luogo procedè nella direzione di Dauaro.

Molti Cristiani si erano uniti e marciavano avanti essendosi impegnati per una strada strettissima; ma i Mussulmani forzarono la strada, procedendo ancora fino a un luogo detto Zarak o Zaarak,[1] dove si trovava una Chiesa costruita fino dai tempi degli antichi Cristiani: i Mussulmani bruciarono la chiesa e poi tornarono indietro. I Cristiani cercavano in tutti i modi di molestarli, inventando qualche inganno: ma i Mussulmani se ne accorsero e contrapposero anch'essi il loro giuoco d'inganni, facendo correre sempre voci false e contraddittorie sulla direzione delle loro marcie.

Alcuni soldati dell'Iman fuggirono durante la notte coll'intenzione di tornare alle case loro; ma l'Iman li fece prendere e avanzò fino al paese chiamato Cobo.[2] Allora molti soldati dell'Iman

[1] Esiste un villaggio Galla di questo nome nelle vicinanze del territorio di Kaffa.

[2] Villaggio Galla nell'Uallega.

Digitized by Google

si ricusarono di marciare avanti, a meno che egli non facesse tornare indietro la propria moglie; ma la moglie sua si ricusò di retrocedere e l'Iman con i suoi soldati si avanzò fino al fiume Auasc [1] marciando di notte fino a che non giunse al fiume. Nessuno poteva passare quel fiume, e per passarlo dovevano legare insieme dei legni con pelli di bove, e l'acqua di questo fiume arriva a un lago che si trova vicino a Zeyla.[2] I Mussulmani tennero consiglio per dividere il bottino in parti uguali, come prima era stato stabilito per giuramento: ma alcuni soldati si rifiutavano di cedere il bottino fatto a Dauaro, dicendo che intendevano di far la guerra solo per la religione, ma che quello che prendevano volevano per sè. L' Iman parlò nascostamente con Garaddin, e questi consigliò all'Iman di stabilire egli le cose come meglio credeva. Allora l'Iman stabilì che chi prendeva cinque muli ne cedesse uno per dividere con gli altri; e così chi prendeva cinque cavalli ne cedesse uno, e così per le altre cose che potevano prendere.

Fatto ciò, l'Iman divise il suo esercito in tre parti: dette la prima parte al Vizir Addili, guerriero di molta rinomanza, con ordine di marciare a destra: dette la seconda parte al Vizir Nur con ordine di marciare a sinistra: tenne per sè la terza parte composta tutta di soldati scelti con proposito di marciare nel mezzo.

Vizir Addili marciando sulla dritta, non aveva alcuna notizia dei Cristiani, quando procedendo nel suo cammino, incontrò un grande accampamento di soldati cristiani, che erano sotto gli ordini di un capo chiamato *Naggi-Gian*, che in dialetto amarico significa « padrone del leone », e questo capo aveva una gran fama e il

[1] *Omnia flumina magna et fluenta parva intrant in Nilum, et non remanent nisi duo fluvii: unus vocatur Hanazo, qui reperitur in Hangota; et alter vocatur Hawash, qui fluit prope Dawaram et Fatagaram* (LUDOLF, op. cit.).

[2] Le idee che si avevano sul corso dell'Auash nel secoli passati erano molto erronee, giacchè in alcune carte se ne marca la foce nell' Oceano Indiano. A questo proposito è più veritiera la descrizione che se ne fa in questa istoria, di quello che ne dice lo stesso Ludolf con le parole seguenti: ... *Sed reticenda non est mirabilis duorum fluviorum natura: quorum alter Hawash, in confinibus Shewae et Wedoe ortus, Regnum Adel cursu petit, solo illius siticuloso subventurus. Nec desunt sibi incolae, venientem laeti excipiunt, agrisque suis irrigandis in plures rivulos dividunt. Sic ubique interceptus, et paulatim comsumtus, quasi illum puderet residuam aquae suae portiuncolam Oceano inferre, arenâ se totum abscondit.*

Digitized by Google

suo nome era conosciuto perfino nell'Ifat.[1] I Mussulmani attaccarono con veemenza il campo cristiano, e lo stesso *Naggi-Gian* fu ucciso al principio del combattimento da un certo Farsciakam.

I Cristiani allora cominciarono a fuggire, e ne morirono molti. I Mussulmani s'impadronirono di una grande quantità di armi, di moltissimo bestiame e di un numero considerevole di schiavi; fu presa prigioniera la sorella di *Naggi-Gian,* che poi l'Iman dette in regalo al Vizir Addili. I Mussulmani dopo ciò rientrarono nel loro territorio: il re di Abissinia mandò loro 50 grammi d'oro per riscatto della donna prigioniera, e questa venne in seguito liberata.

Il corpo di esercito comandato dall'Iman decise di avanzarsi fino ad Antochia,[2] che era la città capitale dei Cristiani: le guide dei Mussulmani erano due Cristiani, che avevano dato informazioni sopra la strada al Vizir Addili. In Antochia v'era una chiesa cristiana dove potè entrare Emir Alì con molti altri capi, con lo stesso Iman e la sua moglie, e la chiesa fu bruciata. In quel tempo venne la notizia della vittoria riportata da Vizir Addili, si suonarono i tamburi e furono fatte molte feste per la contentezza. Venne anche la notizia di un'altra vittoria riportata da Vizir Nur, e di moltissimo bottino che egli aveva fatto. Tutti poi si riunirono in Antochia, dove l'Iman pose il suo accampamento. Verso la sera ebbero avviso che un forte esercito cristiano si avanzava da ponente: allora tutto fu apparecchiato per un prossimo combattimento. Il giorno seguente l'esercito mussulmano si mosse verso l'Ifat e furono catturati moltissimi schiavi, grande quantità di bestiame e molti bambini.

Il giorno quarto avanzarono i Mussulmani verso il paese di Gindibali, procedendo per una strada molto stretta. L'esercito ne fu molto affaticato, e mise il campo in una località chiamata Dokko, dove fu trovato abbondantemente del *ciat.*[3] Alla terza parte

[1] Regno d'Ifat appartenente all'Etiopia... *ab orientali parte Shewoe situm*... oggi regione a nord di Ankober.

[2] Città posta nel territorio d'Ifat.

[3] Pianta ricercatissima, le cui foglie sono avidamente mangiate da tutti gli abitanti di *Harrar*, e dai Mussulmani in genere.

Digitized by Google

della notte arrivò nel campo lo stesso Iman, e la mattina seguente partirono per un paese chiamato Basamli, il giorno appresso proseguirono per Gindibali, località anticamente abitata da Mussulmani, che pagavano un tributo ai Cristiani. Tutti quei paesani all'arrivo dell'Iman si felicitarono e fecero molte feste e portarono in regalo 20 grammi di oro: e tutti i capi Mussulmani si fecero in questa occasione molto ricchi per la quantità d'oro che poterono trovare. Tutto quest'oro fu mandato in patria destinato all'acquisto di nuove armi.

L'Iman trovò questo luogo molto ricco, perchè vi erano depositate le ricchezze del re di Abissinia, e vi rimase per due giorni. Nella sera partì al fine di ritornare con tante ricchezze verso il territorio mussulmano, e nella stessa notte arrivò vicino al fiume Auash. Ma la guida perdè la strada e impegnò l'esercito in una boscaglia che non poteva essere traversata. Allora fu riunito un tribunale per giudicare la guida; ma questa si scusò dicendo che aveva preso quella strada perchè più corta e molto più ricca di acqua. I Mussulmani si trovarono in un difficile momento: ma l'Iman ordinò che con le sciabole aprissero un sentiero nella boscaglia, tagliando le piante; ed i Mussulmani tutti per un giorno intiero tagliarono il bosco e così poterono uscirne. I soldati si erano molti stancati nel taglio del bosco e gridavano essere le loro sciabole destinate a far la guerra contro i Cristiani e non a tagliare le piante; ma poi quando arrivarono a uscire dalla foresta, tutti ne furono contenti e quindi passarono il fiume Auash. Dopo tre giorni di marcia giunsero al paese di *Kobo* dove incontrarono un fiume molto grosso di acqua. Videro in lontananza innalzarsi un gran nuvolo di polvere, e sospettando la presenza del nemico, il Vizir Addili andò avanti in esplorazione. Si trattava invece di una enorme massa di elefanti e di bovi selvatici; allora hanno seguitato la loro marcia e sono arrivati a un luogo chiamato Dharr o Daker,[1] che in tempi più antichi era un paese mussulmano. L'Iman impose un forte tributo in schiavi, muli e bestiame, e dopo ciò fece ritorno al paese di Harrar.

[1] Paese nei Nolla-Galla, sulla strada fra Ankober e Anciaro.

Digitized by Google

§ 3°

Formazione di un nuovo esercito con le tribù Somale e partenza per l'Etiopia. - Battaglia di Demircore. - Ritorno dell'armata mussulmana nelle proprie terre.

Dopo poco tempo dal suo arrivo in Harrar l'Iman incominciò a prepararsi per una nuova spedizione, e mandò moltissimo del bottino riportato nel territorio dei Somali, scrivendo loro che con sollecitudine venissero da lui. I Somali che l'Iman richiedeva erano della tribù di Iabarre e di Gheri, e quelli della tribù di Mattan e della tribù di Merrean.

Il Negus di Abissinia aveva mandato molti negozianti con carico di avorio, oro e zibetto per venderlo nel paese mussulmano, e questi negozianti avevano venduto tutto ed erano giunti fino a Aden e fino a Mokalla o Makalla[1] ed ora volevano ritornare nel loro paese. Ma l'Iman ebbe conoscenza di ciò, li fece ammazzare tutti, e prese loro tutto quello che avevano.

Le tribù somale richieste già erano per la strada, e venivano molto bene armate e contente per i regali ricevuti. Gli Abermagadli arrivarono i primi di tutti, con il loro capo Akmed Gurei. L'Iman ordinò che accampassero nel paese di Seem, ed altre tribù volle che si fermassero in Harrar. La tribù di Merrean col suo capo Erabo tardava molto la sua venuta, e allora l' Iman mandò un corriere per sollecitarla. Il capo Erabo fece partire la sua tribù composta di 700 persone a piedi e 60 a cavallo, ma egli rimase nel proprio territorio.

Tutta questa massa di gente cominciò a marciare verso l'Abissinia, creando per la strada una grande confusione. Ogni tribù aveva una bandiera propria. Partì anche l' Iman e portò seco la

[1] Si scrive anche Mocòla, mercato arabo molto importante nella regione di Hadramut o Hadramat.

Digitized by Google

propria moglie che era incinta. Giunsero in un paese ricchissimo di dura, che si chiama Zefo, territorio che prima era mussulmano. Si presentò dall'Iman il capo che si chiamava Garaddin, con molti altri capi e tutti ne festeggiarono l'arrivo. L'Iman rimase sei giorni a Zefo per lasciar partorire sua moglie, la quale dette alla luce un figlio maschio che fu chiamato Mohamed; essa rimase ferma nel luogo con la sorella dell'Iman.

L'esercito partì e arrivò ad una località detta Dharr.

Giunse frattanto la notizia al negus Unassegged [1] dell'arrivo dei Mussulmani mentre egli stava in un luogo chiamato Badake. [2]

[1] La denominazione dei re di Abissinia fu svariatissima, e accompagnata sempre da molti aggettivi. In Europa, fino dai tempi di Marco Polo il Regno di Abissinia era chiamato regno di Prete Janni o Gianni... *ubi manere consuevit Rex ille magnus, et toto orbe terrarum nominatissimus, vulgo Presbyter Johannes dictus*... ed anche al tempo della spedizione portoghese, l'imperatore di Etiopia era conosciuto col nome di Prete Janni, parola, che secondo gli studi fatti dal Ludolf, sembrerebbe provenire dalla lingua persiana quale successiva trasformazione della parola *Fristagan, Prestagan,* usata per denominare quel re evangelico. Trascrivo queste ulteriori notizie sul Prete Gianni, esposte in nota nella *Storia della spedizione portoghese in Abissinia,* pubblicata dal Comando del corpo di stato maggiore. « Nome dato a torto: 1° al gran Lama del Thibet; 2° al Negus di Abissinia. Il vero Prete Giovanni fu il capo della tribù Mongolla di Kéraites, Togrul-Oung-Khan, che abitava il paese attuale dei Kalkas: signore di Gengis-Kan, egli fu da questi sconfitto ed ucciso nel 1203. Aveva ricevuto il nome di Prete Giovanni dai Nestoriani che l'avevano convertito al cristianesimo » (Dal *Dictionnaire d'histoire, de biographie,* etc., par LOUIS GRÉGOIRE; Paris, 1876). Il padre Gerolamo Lobo, gesuita portoghese che scrisse l'istoria delle sue missioni in Abissinia nel secolo XVI, così spiega come sia stata data questa denominazione al Negus. « L'impero di Etiopia è conosciuto col nome di Regno del Prete Giovanni. Imperocchè i Portoghesi, avendo sentito i meravigliosi racconti di un antico e famoso Stato cristiano di quel nome, nelle Indie, imaginarono che non potesse essere altro che questo di Etiopia. Molte circostanze concorsero a formare quell'opinione: non v'era alcun Regno o Stato cristiano nelle Indie di cui fosse vero tutto ciò ch'essi avevano udito di questo territorio del Prete Giovanni; e non ve n'era alcuno nelle altre parti del mondo che si sapesse cristiano separato dalla Chiesa cattolica, ad eccezione di questo Regno d'Etiopia » (*A voyage to Abyssinia by father Lobo* - SAMUEL JOHNSON). Il re di Abissinia che sostenne la guerra contro Akmed Gragne fu David, come il Ludolf asserisce nella sua istoria di Etiopia, il quale, salito al trono col nome di *Lebna Denghel,* dopo pochi anni assunse il nome di *Uanag-Saghed,* equivalente in amarico a - *gèma pretiosa* - ... *Istud fuit cognomentum regis Davidis, Naodii filii, Claudii patris*... Con ugual nome il re David viene chiamato nel manoscritto etiopico tradotto dal Basset.

[2] È scritto anche Badeca, città situata presso Soddè, nel Dofan a sud-ovest di Ankober.

Digitized by Google

Il negus riunì il suo esercito e da Badake entrò nell'Amara, [1] che era propriamente il vero territorio abissino. Egli aveva lasciato nel paese un capo, che prima era mussulmano, ma che poi si era fatto cristiano: questo capo all'arrivo dei Mussulmani subito rientrò nella religione che prima aveva. Tutti i Cristiani di Amara, del Tigrè, [2] di Ago, [3] del Goggiam, [4] del Beghemeder, [5] di Angot, [6] di Giamma [7] e anche quelli del mare si riunirono insieme. I soli capi del Tigrè erano 24, e ciascuno comandava tanti soldati il cui numero era solo paragonabile a un nuvolo di cavallette. Tutti i Cristiani pregavano, e con loro vi era un tale chiamato Abbas, che prima era mussulmano e che poi si era fatto cristiano. Il re dimandò a questo Abbas: « Se l'Iman vedrà tanti soldati tornerà indietro o ci attaccherà? » Abbas rispose « che quell'uomo (ossia l'Iman) aveva dato la sua anima al cielo e ancorchè vedesse un numero di soldati dieci volte maggiore, li attaccherebbe ugualmente ». Il re gli rispose: « Bravo, tu mi hai detto la verità ».

Il capo lasciato dal re a Badake di nome Aurei Osman, riunì tutti i Cristiani di Dauaro e di Bali o Balia, [8] di Uaneggeddebba e di Fatagar e di Damot; [9] in tutti erano sette grandi capi con i rispettivi soldati, che quivi si erano radunati al precipuo scopo di sal-

[1] Amahara, provincia oggi dell'Etiopia centrale, allora antico regno di Amara.

[2] Antico regno del Tigrè, oggi provincia dell'Etiopia settentrionale.

[3] Ago a Agao, razza montanara originaria del Beghemeder e dell'alto bacino del Takazè (Lasta).

[4] Regno del Goggiam, tributario dell'imperatore di Etiopia... *Regnum hoc, repertis ibi Nili fontibus, nunc celebre est, situ prorsus mirabile. Nilus enim fere totum, peninsulae in modum, ambit* (LUDOLF, op. cit.).

[5] Regione dell'Abissinia centrale. *Bagemder: in tabulis vulgaris Bagamidri. Regnum amplum et fertile est, multisque fluviis irriguum* (LUDOLF, op. cit.).

[6] Antico regno facente parte parte dell'Etiopia. Nelle antiche carte questo regno rimaneva compreso fra i Nolla-Galla, la provincia del Lasta, e il territorio Dankalo.

[7] Nome di fiume nel Marabieti, dalla parte di Debra Libanos, sotto il monte Zoma.

[8] Antico regno di Bali... *Regnum maxime orientale, quod Gallani primum occupaverunt, et ex eo tantis postea cladibus Habessiniam affecerunt* (LUDOLF). Odiernamente quel regno è rappresentato dal vasto territorio compreso fra gli Arussi, l'Ittu e l'Ogaden.

[9] *Regnum australe ultra Nilum et Gafatas situm* (LUDOLF, op. cit.). Il Damot, segnato nelle carte moderne, è una provincia del Goggiam.

Digitized by Google

vare la chiesa. L' Iman concepì subito l'idea di assaltare quel luogo, che i Cristiani avevano giurato difendere fino all'ultimo di loro.

Tutti i Mussulmani riunitisi a Daker arrivarono dopo a Bacalzar, dove corre un fiume con acqua abbondante. L' Iman consegnò una bandiera bianca al Vizir Addili, che comandava a tutti i Somali; consegnò una bandiera rossa al capo somalo Mattan bin Osman il quale comandava a 100 soldati a cavallo e a 3 mila a piedi, e aveva anche sotto di sè dei Migiurtini ed altri Somali; consegnò una bandiera verde al Vizir Nur bin Ibrahim, che comandava la tribù di Argaja e aveva pure sotto di sè 100 soldati a cavallo e 2000 a piedi. L'Iman prese la bandiera rossa dove era scritto « *Bismillà-arraaman barrakim*.... (Nel nome di Dio, ecc.) ed altri versetti del Corano. L'esercito marciò nella direzione del luogo dove si trovava il re, il quale aveva fatto prigioniero il cugino stesso dell' Iman. Questi fece delle proposte per la sua liberazione, ma il re invece ordinò di confinare il prigioniero nella terra di Damot. Quel prigioniero però, per miracolo di Dio riuscì a fuggire durante la notte ed a guadagnare il territorio mussulmano. I Mussulmani partirono da Bacalzar e giunsero a Coobatta dove si trova un gran fiume privo assolutamente di acqua a due giornate sopra l'Auash. Chi vuole andare in Abissinia da questa parte deve camminare di notte per causa della sete. I Mussulmani fecero un consiglio per discutere sulla loro partenza e sulla marcia, e stabilirono di camminare di giorno sperando nell'aiuto di Dio. Ma ebbero invece a patire sofferenze moltissime per la sete: poi per miracolo di Dio trovarono in quel fiume dell'acqua corrente, senza che fosse caduta la pioggia. Riposarono in questo luogo un giorno e una notte e quindi proseguirono al passo dell'Auash giungendo a un paese chiamato Murgiaia.

L' Iman Akmed prese la strada di Kassam [1] nella direzione di Amaggia: il Vizir Addili lungo la strada che percorreva trovò molti bovi e bestiami e poi si riunì anch'egli coll' Iman. Tutto questo territorio era prima abitato dai Mussulmani, e le popolazioni quando conobbero l'arrivo dell'Iman vennero tutte da lui dandogli notizie

[1] Affluente di sinistra del fiume Auash nel Mingiar.

Digitized by Google

degli Abissini e dicendo che erano molti e che possedevano anche armature di ferro; così cercavano sconsigliare l' Iman dal far guerra col re di Abissinia: ma l' Iman e tutti i soldati rispondevano che non avevano paura, che sapevano benissimo avere il re Unassegged molta forza, ma che essi erano sicuri di batterlo per miracolo della loro religione.

Il giorno quarto tutti i Mussulmani partirono per Gianzalleca, dove trovavasi una tribù detta Kassam, la quale si rifugiò su di una montagna. Iman Akmed mandò avanti 30 soldati a cavallo, i quali avendo veduto che i Cristiani erano pochi, li attaccarono, e i Cristiani fuggirono sulla montagna. Quei 30 cavalieri ritornarono indietro avendo preso 12 cavalli e fatto alcuni prigionieri, i quali riferirono come Aurei Osman con moltissimi soldati aspettava i Mussulmani in un luogo assai vicino, chiamato *Dokom* sul corso di un fiume, e che il re, il Melik Unassegged, si era ritirato con il suo esercito nel proprio paese di Amara.

I Mussulmani partirono da Gianzalleca e giunsero nella sera alle porte di Farrè,[1] dove riposarono. Al mattino seguente postisi di nuovo in marcia, videro alcuni Cristiani. Allòra mandati avanti alcuni esploratori, i quali presero e legarono qualche cristiano per aver informazioni, poterono accorgersi che il nemico era ancora lontano. I Mussulmani si diressero invece per la terra di Fatagar al paese di Moggiù. Quel giorno soffiava un gran vento. Il giorno seguente giunti ad una località denominata Masen, bruciarono tutte le case e le chiese, e per tutto dove passavano incendiavano e distruggevano. Al terzo giorno erano arrivati a un luogo molto vicino a Badake, dove si trovavano nascosti molti tesori. L'Iman fece scendere la gente da cavallo e montare sopra i muli, e per difetto di informatori, marciando con grande silenzio, potè arrivare all'improvviso nel paese e presentarsi al campo cristiano, dove i soldati erano numerosi come le cavallette. I Cristiani poterono indossare subito le loro armature, raccogliersi intorno alle loro bandiere, tantochè l' Iman non ebbo agio di sorprendere il loro campo. Il re Unassegged aveva dato ordine, che se i Mussulmani si fossero pre-

[1] Mercato sull'altipiano etiopico al confine col territorio Dankalo.

Digitized by Google

sentati per attaccare battaglia, li lasciassero entrare dentro il paese. Molti dei capi che erano in quel paese sostenevano che fossero eseguiti gli ordini dati dal re; ma i soldati del Tigrè coi loro capi Robel, Arun, Cafrisus e Uasci-Osman dissero che volevano battersi coi Mussulmani prima che invadessero quel territorio, a costo di morire tutti fino all'ultimo: gli altri capi si sono opposti e non vollero disubbidire gli ordini dati dal re.

I Tigrini tutti uscirono fuori delle porte. Fra il paese e il campo mussulmano vi era un piccolo fiume chiamato Somoma; i Tigrini si spinsero fino a quel fiume. L'Iman Akmed ordinò che tutti montassero i loro cavalli e che non avessero furia di combattere, ma invece cercassero un luogo piano per battersi bene a cavallo. Ma il Vizir Addili con molta furia si volle slanciare avanti. L'Iman era rimasto indietro con 50 giovani coraggiosi e forti per sua guardia, e gridava ai soldati di aspettare e voleva che prima fossero letti alcuni versi del Corano: ma il Vizir Addili ebbe molta furia e traversò il fiume: il primo mussulmano che traversò il fiume fu un soldato che si chiamava *Sabra*, e guadato il fiume si slanciò in mezzo ai Cristiani: tutti i soldati si spinsero dietro di lui impegnando un forte combattimento, finchè i Cristiani hanno ripiegato dalla parte destra: ma quelli che erano a sinistra sostennero l'urto e allora tutti i Mussulmani diressero i loro sforzi da quella parte. Vizir Addili dovette ritirarsi ripassando il fiume e venne arrestato nella sua fuga dallo stesso Iman Akmed. L'Iman, preso dalla rabbia, scese da cavallo, e allora Emir Ussein el Gaturi gli disse: « Padrone dei Mussulmani, non ti arrabbiare: facciamo qui le nostre tende e faremo la guerra come usavano gli antichi Arabi ». E di fatti furono piantate le tende. I Cristiani si accorsero che i Mussulmani avevano fatto il campo per paura, e tutti vennero al fiume coll'idea d'impedirli di prendere acqua. L'Iman divise l'esercito in tre parti, disponendolo nelle tre strade che scendevano al fiume. Egli rimase nella strada di mezzo, mandò in una strada il Vizir Addili e nell'altra il somalo Mattan. I Cristiani attaccarono la posizione di Mattan, e furono ripetuti gli attacchi dalla mattina alla sera. Mattan chiese dei rinforzi all'Iman, il quale mandò da prima 50 soldati di cavalleria e poi andò in persona con molti altri

Digitized by Google

capi. S'impegnò un forte combattimento fino alla sera: anche nella strada del centro s'impegnò una forte battaglia. Il numero dei morti non poteva contarsi, l'acqua del fiume correva rossa di sangue. Quando i Mussulmani videro ciò, cessarono dal combattimento. Il vizir Addili aveva con sè i Somali armati di freccie, che tiravano moltissimo: anche i Cristiani avevano 100 soldati che tiravano freccie avvelenate. L'Iman Akmed dette ordine di non tirare indietro le freccie che venivano scagliate, e così ogni mussulmano ritornò all'accampamento con buon numero di freccie e lancie dei Cristiani, che erano state tirate. Siccome mancavano le legna per cuocere i cibi, così furono accesi i fuochi con queste lancie e con queste frecce. Questa fu chiamata la battaglia di Demircore [1] e successe l'anno 935 dell'egira. [2] La tribù di Merrean fu quella che si battè più gagliardamente di tutte le altre in tale giornata.

L'Iman dormì sul campo e molti soldati mussulmani volevano fuggire: tutti i cavalli furono tenuti per due giorni sellati e imbrigliati, e l'Iman proibì severamente di dormire. Allo spuntar del giorno quasi tutti i soldati erano in fuga: l'Iman era rimasto con soli 50 cavalieri e 20 soldati a piedi; ma inseguì i suoi fuggitivi e dette ordine di ammazzare quelli che si ricusavano di arrestarsi e tornare indietro. I fuggitivi avevano passato il fiume chiamato Dokom, e gli emissari dell'Iman correvano dietro loro, gridando: « Arrestatevi, tornate indietro, giacchè chi muore in questa guerra guadagnerà il paradiso ». A quelle parole tutti si arrestavano. L'Iman fece tornare indietro tutti i Mussulmani e disse

[1] Non mi è stato possibile di trovare questa località nè sulle carte antiche nè sulle moderne dell'Etiopia. Anche nel manoscritto tradotto dal Basset non si ricorda il nome di questa battaglia, a meno che il luogo non fosse chiamato invece *Scembrakoré*. Tanto in Etiopia, quanto nei paesi Somali e Dankali sono frequentatissimi gli equivoci e gli errori nella denominazione dei luoghi e nella loro ubicazione, perchè le guide ed i servi Dankali e Somali usano una denominazione che non è uguale spesso a quella data dagli Abissini e dai Galla. Citerò un esempio recentissimo: in Etiopia non si conosce il nome di Dogali, e la battaglia data agl' Italiani da ras Alula si chiama, battaglia di *Ekabet*.

[2] Secondo le tavole del WÜNSTENFELD, l'anno 935 dell'egira corrisponde al 1528-1529 dell'êra cristiana (Vergleichungs-Tabellen der Muhammedanischen und Christlichen Zeitrechnung, Ferdinand Wunstenfeld).

Digitized by Google

loro: « Dove è il vostro paese? oggi voi non potete uscire dalle mani dei Cristiani, che vincendo con le vostre armi ». I Mussulmani a quelle parole molto si rincorarono.

I Somali dicevano: noi temiamo che la tribù di Harla voglia fuggire; e quelli di Harla dicevano: noi abbiamo paura che fuggano le altre tribù di Somali.

Allora l'Iman divise il suo esercito in tre parti, ponendo tutti i Somali sotto il loro capo Mattan; tutta la gente di Harla sotto il suo capo Sultan Mohamed, che era nipote dell'Iman; poi sotto i suoi ordini tenne la gente scelta, e dette disposizioni perchè quelli che andavano avanti procedessero sempre ugualmente, e quelli che erano indietro sempre in una linea uguale.

Il giorno seguente i Cristiani conobbero la fuga dei Mussulmani, e non furono d'accordo, perchè alcuni volevano inseguirli, altri volevano restar fermi nelle loro posizioni, temendo che quella fuga fosse una finzione per portarli nella pianura, e dicevano di aspettare la venuta del Negus. Così i Cristiani decisero di rimanere fermi. Molti soldati cristiani erano andati in una certa posizione, girando dietro una montagna per tagliare la ritirata ai Mussulmani: ma i Mussulmani se ne accorsero, attaccarono i Cristiani che erano dietro la montagna, uccidendoli dal primo all'ultimo: la montagna si chiama Neggiamgei, vicino alla terra di Fatagar.

I Mussulmani si accamparono per riposare e mangiare, giacchè da due giorni soffrivano la fame.

Vi erano fra i Cristiani alcuni che usavano di tirare le freccie le quali, se ferivano un uomo, questi moriva e dopo perdeva tutta la pelle. Questi tiratori di freccie, in numero di tremila, erano in marcia per andare in aiuto del re e non sapevano niente della presenza dei Mussulmani: quando se ne accorsero, cercarono di scappare per la strada detta di Messen;[1] ma i Mussulmani furono solleciti ad inseguirli e li uccisero tutti dal primo all'ultimo: ognuno dei Mussulmani ne ammazzò diversi; qualcuno ne ha uccisi fino a 20, il minimo 8. Quel posto rimase seminato dei loro cadaveri. Il capo di questi Abissini fu preso da Sultan Farsciakam e conse-

[1] O Meynso, fiume tributario dell'Auash.

Digitized by Google

gnato vivo all' Iman. Questo capo propose per il proprio riscatto il pagamento di cento grammi di oro; ma l' Iman rispose: « Noi non abbiamo bisogno del vostro oro », e disse ai suoi soldati: « Ammazzate questo cane, figlio di un cane ».

Il re di Abissinia, verso le 10 del mattino, entrò in Badake con numerosissimo esercito, e disse ai suoi capi: « Perchè non avete lasciato entrare i Mussulmani, come io avevo ordinato? » E i capi del Tigrè risposero: « Perchè dovevamo far bruciare le chiese di nostra sorella? »

La chiesa di Badake era stata fabbricata dalla madre del re, che era tigrina, e per questa ragione i Tigrini non avevano voluto ritirarsi, giurando che piuttosto sarebbero morti tutti intorno a quella chiesa. Allora il re, sentite queste ragioni, fece loro molte lodi e distribuì regali.

Il re non aveva saputo ancora il massacro dei tremila Cristiani fatto dall' Iman, e voleva inseguire i Mussulmani, e li inseguì. L' indomani mandò avanti alcuni esploratori, e lo stesso fecero i Mussulmani. Nel giorno appresso, verso il mezzogiorno, i Mussulmani vollero tornare indietro, e arrivarono fino al fiume detto Muggia o Moggia: [1] tutti pregarono e dormirono in un luogo assai elevato. In quella notte del mese di reggiab, 935 dell'egira [2] pregarono fervorosamente, e l' Iman Akmed pregò molto bene: appena giunto il mattino, fece mettere in ordine tutti i cavalli e i soldati, e disse all'esercito: « Credete che Dio è uno? Allora non abbiate paura e dite quello che pensate ». Molti risposero: « Ci batteremo o moriremo ».

E l' Iman, assai contento, disse: « Dio vi darà la fortuna »; e tutti dormirono in quel luogo. Al mattino erano in piedi per pregare alla presenza del Kadi, che parlò e predicò molto bene, e ricordò che chi muore in guerra acquista il paradiso, ecc., ecc. Allora tutti i Mussulmani partirono per Maggia o Muggìa, ma sempre però avevano nel cuore di far ritorno al loro paese.

[1] Fiume negli Ada-Galla prossimo alla provincia del Mingiar.

[2] Il 935 del mese Reggiab o Radschab corrisponde al marzo 1529 (WÜNSTENFELD, op. cit.).

Digitized by Google

Dopo aver camminato poche ore, si accorsero che il re di Abissinia era passato dietro loro per tagliare la strada. Il re di Abissinia gridava che fossero sterminati tutti i Mussulmani, e venne impetuoso sopra loro come le acque di un fiume. I Mussulmani rimasero fermi. I Cristiani erano divisi in sette riparti, e ognuno di questi era tanto numeroso che non si poteva scorgere dove finiva. Il narratore dice: Un cristiano mi ha raccontato che, essendo egli sotto il suo capo Azmac Gebe, questi solo aveva 16 mila soldati a cavallo e 20 mila a piedi: il re poi aveva tanti soldati che non si potevano contare ». I Cristiani si raggrupparono insieme e si mescolarono fra loro.

L'Iman. Akmed, montato a cavallo, correva dinanzi alle file dei suoi e pregava perchè Dio desse loro pazienza e fortuna, e poi mandò fra le file i cantatori perchè incitassero al combattimento. Chiamò suo nipote con molti altri capi e affidò loro tutta la tribù di Harla con altre tribù, disponendoli sulla dritta; mise i Somali alla sinistra sotto il comando di Akmed Guri; egli stesso si tenne al centro, avendo sotto di sè tutta gente scelta e coraggiosa e 500 soldati per guardia alla sua persona. Il sole era digià assai alto: il numero dei cavalli dei Mussulmani era di 560 e i soldati a piedi 12 mila; alla sinistra stavano i Migiurtini e i Somali di Harla e di Maid in numero di 300, molto bravi per maneggiare la sciabola; 400 erano armati di freccie e avevano ordine di tirare da fermo; la tribù di Ghiri aveva molta cavalleria. L'Iman ordinò di battersi con calma e poi si mise a pregare: lo stesso Kadi scese dal mulo e prese sciabola e scudo. Un certo *Amsa*, famoso per la sua forza, appena ebbe veduti i Cristiani, non poteva più aspettare, e due uomini dovevano tenerlo con la forza: ma anche tutta la gente di Harla era furiosa come Amsa.

I Cristiani erano divisi in sette riparti, e il loro capo era il re Unassegged: egli stava con 400 soldati a destra e 400 a sinistra: ma per il combattimento ordinò che i suoi 800 soldati andassero con gli altri, e distribuì sciabole egiziane e armature di ferro. La settima parte dei Cristiani era uguale a tutto il numero dei Mussulmani: come un bove di pelle rossa, che abbia da una parte una sola macchia bianca.

Digitized by Google

L'Iman diceva: « Non temete il loro numero, che Dio vi aiuta ». I Cristiani cominciarono a marciare: essi erano protetti dall'ombra di una nuvola, e i Musssulmani erano al sole. Ma l'Iman pregò Dio e allora la nuvola venne a coprire i Mussulmani: e il re di Abissinia vide e si spaventò di questo miracolo. L'Iman dette ordine di aspettare fermi l'attacco, e pregava che avessero pazienza e che non si muovessero dal posto: altro non si vedeva che il luccicare delle sciabole. Quel cane del re di Abissinia gridava: « attaccate dalla parte destra », e i Cristiani attaccarono e i Mussulmani rimasero fermi: dopo poco fu impegnato il combattimento anche a sinistra, dove erano i Somali. I Tigrini, che erano nel mezzo, attaccarono lo stesso Iman, il quale non si mosse neppure di un passo. Cominciata una mischia generale, non si sentiva altro che il battere delle sciabole: tutti avevano levato le loro bandiere, e la polvere si alzava come una nuvola: non si udiva che un respiro affannato, tronco, senza parole. In quel momento un forte cantatore gridò: « Gente di Maometto, aspettate fermi un altro momento e avrete la fortuna ». Tutti cessarono un istante dal combattere per sentire quelle parole, e subito dopo ricominciarono.

Intanto l'Iman entrò nel mezzo della mischia: i Somali di sinistra, che avevano un poco ceduto, si accostarono all'Iman, e allora ripresero vigore. La gente di Harla, che era sulla destra, sostenne validamente tre attacchi degli Abissini, ma poi fu completamente circondata: non si vedeva che sciabole che tagliavano teste. Gli Abissini si concentrarono per fare il massimo sforzo contro la tribù di Harla, la quale, retrocedendo, si avvicinò all'Iman. La polvere era talmente cresciuta che non si riconoscevano più nè Cristiani nè Mussulmani. La tribù di Harla fece dinanzi a sè monti di cadaveri con gli Abissini: il combattimento cominciato al mattino verso le dieci ha durato fino alla sera: i Mussulmani, gridando i loro versetti del Corano come segno di riconoscimento, poterono sempre mantenersi in una massa compatta; e sorta invece molta confusione nell'esercito cristiano, questo cominciò a fuggire, mentre i Mussulmani, inseguendolo, ne uccisero quanti più poterono fino al calar della notte.

Di Cristiani morirono migliaia e fra essi moltissimi capi (qui

Digitized by Google

sono enumerati i capi morti tanto Cristiani che Mussulmani). Nel totale morirono 5 mila Mussulmani. Di soli capi del Tigrè morirono 86 e 10 mila soldati. I Mussulmani presero 600 cavalli, e quelli che non morirono ebbero tanto bottino che si fecero molto ricchi. Fu preso prigioniero il cognato del re, *Tacleimatan*, il quale, pagando 500 grammi di oro, potè liberarsi. L' Iman rimase glorioso e contento per tanto bottino.

Quando i soldati cristiani si furono posti in salvo, l' Iman disse: « Iddio ci ha dato fortuna: speriamo ora che potremo entrare dentro Badeka, che brucieremo tutto e così potremo rimanere in Abissinia ». Ma tutti i soldati risposero che erano stanchi, che molti di loro erano morti, molti erano feriti di guisa che era molto meglio ritornare nel proprio paese e fare Sciaabban e Ramadan alle proprie case, come pure il mese di Sciaual.[1] L' Iman dovè convenire di ciò, e tutti ritornarono nel proprio paese.

[1] I mesi Sciaabban, Ramadan e Sciaual dell'anno 935 dell'egira, corrispondono ai mesi di aprile, maggio e giugno 1529 dell'èra cristiana (WÜNSTENFELD, op. cit.).

Digitized by Google

§ 4°

Invasione del regno di Dauaro e ritorno nel territorio di Harrar con molto bottino. - Congiura contro l'Iman e modo come fu scoperta. - Invasione del regno di Bali, e ritorno in Harrar traverso la regione dell'Ogaden.

Passati quei mesi sopra detti l'Iman richiamò tutto il suo esercito per attaccare questa volta dalla parte di Dauaro. La spedizione prese nella direzione del fiume Uebi,[1] che è un fiume molto grande e bello e con acqua profonda: vi si trovano ippopotami ed altre bestie; e questo fiume passa vicino al paese di Dauaro, e gli gira intorno: l'acqua di questo Uebi va fino al mare dalla parte di Mokaddoscio.[2] L'esercito mussulmano diviso in due parti entrò nel territorio di Dauaro a mezzanotte: una parte dei soldati era sotto il comando del Vizir Nur bin Ibrahim: l'altra parte sotto quello dell'Iman. La mattina sul far del giorno Dauaro è stato circondato, ma la gente del paese era fuggita abbandonando armi e bestiame. Cinque cavalieri mussulmani sotto l'ordine di Coscim Abubeker andarono in una direzione per esplorare e incontrarono molta gente unita di Dauaro; hanno dovuto combattere, ma Coscim solo è rimasto, gli altri sono fuggiti. Coscim ammazzò molta gente, ma alla fine anch'egli fu ucciso. Il giorno seguente l'Iman mandò tutta la cavalleria contro la gente di Dauaro, e questi cavalieri arrivarono a un punto chiamato Ioater: furono, poi raggiunti dall'Iman e da altri soldati, e tutti insieme si avanzarono fino alla terra di Delmabrak.

Il capo di questo luogo si chiamava *Abil* e dovè combattere con i Mussulmani quando si era già impegnato in una strada

[1] La parola Uebi in lingua somala significa generalmente un corso di acqua. Il fiume Uebi è la riunione di vari corsi d'acqua, nascenti dal territorio Galla e Somalo, che si getta poi nell'Oceano Indiano.

[2] Magadoxo, come lo chiamavano i Portoghesi; porto sulla costa dell'Oceano Indiano, detta dei Benadir.

Digitized by Google

molto stretta: fu preso prigioniero e consegnato all' Iman; ma poi, avendo pagato il prezzo del riscatto, fu liberato. Tutto il paese di Dalmabrak fu incendiato e devastato.

Eravi a capo del territorio di Dauaro un personaggio molto grande che si chiamava Ras Juniat, famoso per il suo coraggio: quando seppe la rovina che i Mussulmani avevano portato nelle sue terre, e che essi cercavano di lui, si mise in marcia incamminandosi per una strada angusta, nella quale piantò la sua tenda. Anche i Mussulmani erano impegnati in una strada molto stretta, dove non potevano passare i cavalli ed avevano per guida quel tal capo Abil, che era stato fatto prigioniero. L' Iman disse alla guida che guardasse bene, perchè se avessero incontrato i soldati cristiani per questo sentiero, il primo a morire sarebbe stato lui. E Abil rispose: « Io manderò un uomo da Ras Juniat per consigliarlo a lasciare questa strada ed egli certamente la lascerà: ma voi promettetemi che non brucierete la sua chiesa ». E l' Iman rispose: « così si farà; io non brucierò la sua chiesa ». Allora Abil mandò un corriere da Ras Juniat per avvertirlo di aver fatto un patto coi Mussulmani, i quali si sarebbero impegnati a non bruciare la sua chiesa, quando però egli avesse lasciata libera quella strada: che altrimenti i Mussulmani sarebbero entrati con la forza e avrebbero bruciato la chiesa: che avesse pure mandato dei viveri e dei regali, e così poteva egli stesso interporsi per fare la pace. E Ras Juniat rispose che tutto quello che Abil aveva combinato stava bene. La strada difatti fu lasciata libera e i Mussulmani poterono entrare nel paese di Ras Juniat dove ebbero festosa accoglienza. Dopo due giorni i Mussulmani partirono per Masseheb verso la terra di Uarkar,[1] e senza bisogno di far guerra alcuna, proseguirono per il paese di Maikalla nel territorio di Gianamba, dove poterono fare moltissimo bottino. Un certo Raggia del paese di Maikalla conosceva l' Iman e i suoi soldati, e l' Iman mandò con lui il Vizir Addili per scoprire il luogo dove i Cristiani tenevano nascosti i loro tesori. Questo Raggia con Vizir Addili rimasero per tre giorni in quel luogo. L' Iman durante quel tempo andò a Borofar, nel

[1] Uarkar o Uarkai è un villaggio situato presso una delle sorgenti del fiume Auash.

Digitized by Google

territorio di Dahin, dove fu incontrato dallo stesso Raggia col Vizir Addili.

Era abitudine dell' Iman, che appena accampato in un paese, dopo avere riconosciuto la sicurezza del luogo, andava fuori del campo con 5 o 6 cavalieri di scorta.

I Mussulmani erano dunque accampati a Borofar e l' Iman, secondo il consueto, uscì fuori con una diecina di cavalieri. Arrivarono così a un piccolo villaggio nel cui mezzo vi era una casa grande, e venne in mente all' Iman di bruciarla. In quel momento si accorse che molti Cristiani armati, comandati da un certo Fanil erano pronti ad attaccarlo. Quando l' Iman vide ciò, disse che non era più il caso di tornare all'accampamento e arditamente attaccò quei Cristiani. Ma i Cristiani non lo aspettarono e si dettero alla fuga: allora l' Iman tornò al suo campo e riunì a consiglio tutti i capi per decidere il modo di attaccare i Cristiani. Mandarono in giro degli esploratori al fine di conoscere precisamente il luogo dove si erano riuniti, avendo l' intenzione di attaccarli durante la notte. Andarono gli esploratori e riferirono che i Cristiani erano riuniti tutti nelle vicinanze di un fiume in un punto denominato Boro: che durante il giorno essi salivano in una montagna per osservare intorno intorno il paese, e sulla sera scendevano. L' Iman fece preparare 100 soldati di cavalleria e 500 a piedi armati di sciabole e di scudi, e dette istruzioni a Raggia di andar sempre avanti ai soldati.

I soldati partirono, marciarono fino vicino al campo dei Cristiani e poi nella notte accamparono, ma avendo invece sbagliato la strada, tornarono indietro dall' Iman. Allora l' Iman partì in persona con Raggia e lasciò al campo Vizir Addili. Si avvicinarono così al campo dei Cristiani, ma la località era molto stretta: Raggia disse all' Iman: « Ecco là i fuochi dei Cristiani ». Molti soldati mussulmani si erano addormentati per la strada, per cui l' Iman non trovò più i soldati nel numero che aveva prima: ma un capo propose di dar battaglia nello stesso modo coi soldati che erano rimasti. Giunta appena l'alba, tutti i Mussulmani si levarono al solito grido del Corano e attaccarono i Cristiani, i quali comandati da Fanil, rimasero fermi per sostenere l'attacco. Il combattimento ha

Digitized by Google

durato non più di un'ora: il primo a prendere la fuga fu Fanil: ma i Mussulmani riuscirono a prenderlo e fecero prigionieri anche molti altri capi: s'impossessarono inoltre di un buon numero di muli e di molta quantità di miele. I Mussulmani non ebbero neppure un morto: inseguendo il nemico, i Mussulmani giunsero a un punto chiamato Boro, dove correva un grande fiume: in quel luogo hanno alzato la bandiera, aspettando che giungesse il resto dell'esercito. Quella località era una valle strettamente serrata fra due montagne. Mentre erano accampati videro un uomo che galoppava sopra un cavallo bianco, e riconobbero essere un cristiano: dopo pochi momenti videro circa 600 soldati a cavallo e moltissimi a piedi: erano comandati da un capo chiamato Ras Juniat, che aveva con sè anche molta gente di Dauaro. I Cristiani salirono su di una montagna e cominciarono a tirare sopra i Mussulmani delle grosse pietre: i Mussulmani per difendersene si nascondevano sotto gli alberi. L'Iman presentiva che in quel giorno potesse succedere una grande sciagura, e tutti i Cristiani gridavano dalla montagna: « Finalmente oggi siete caduti nelle nostre mani ». L'Iman non rispondeva, ma nel miglior modo possibile cercava di far coraggio ai soldati, e diceva: « Oggi o moriremo tutti o vivremo gloriosamente insieme: chi muore anderà in paradiso, e chi ammazza avrà gli onori dei bravi ».

Le pietre scagliate dalla montagna non arrivavano ai Mussulmani, e allora i Cristiani si sono avvicinati. I Mussulmani avevano con sè un fucile che maneggiava un certo Osman: al primo colpo uccise il primo cristiano che si avanzava per combattere. Dopo ciò si sono furiosamente attaccati. Ras Juniat si dette alla fuga con tutta la sua gente: i Mussulmani lo inseguirono, presero 20 cavalli, molti muli e molte armature, e arrivarono nel loro inseguimento fino ad una grande pianura.

Il capo abissino intanto cercava di arrestare la fuga dei suoi, e gridava: « Dove scappate? cosa dirà il nostro Re se noi fuggiamo dinanzi a così piccolo numero di nemici? » Allora tutti i Cristiani si sono fermati, cercando di riunirsi insieme. L'Iman era rimasto in mezzo ai suoi pochi soldati, e il combattimento fu impegnato di nuovo.

Digitized by Google

Ma neppure dopo un'ora di battaglia, nel cuore dei Cristiani entrò nuovamente la paura, e si misero a fuggire. I Mussulmani inseguendoli arrivarono al paese di Auaualdi, dove li sorprese la notte. Essi s' impadronirono di molte tende e di molte armi. L' Iman mandò un corriere al Vizir Addili per annunziargli la vittoria, e per informarlo che egli si trovava in un territorio chiamato Afa [1] e che il padrone del luogo era un certo Battarik Bullò. [2] Nello stesso tempo gli ordinava di raggiungerlo. Dopo due giorni arrivò il Vizir Addili, e allora tutti i Mussulmani si riunirono in quel territorio; tornarono per qualche giorno a Dauaro, poi nuovamente nel territorio di Bullò dove rimasero 6 giorni, e da quel luogo a Rauvaga dove devastarono, rubarono ed uccisero quanta più gente poterono.

L' Iman aveva in animo di penetrare nuovamente in Abissinia, e a tale scopo mandò a cercare rinforzi nel paese mussulmano, ma invece tutti i soldati volevano ritornare alle proprie case. « I nostri padri, essi dicevano, facevano guerra coi Cristiani, ma poi ritornavano subito ad abitare i loro paesi »: e così tutti i capi decisero di partire, tantochè Iman Akmed, rimasto solo, dovè egli pure cedere alla volontà generale. I Mussulmani tornarono alle case loro con una immensità di ricchezze, e fino da quel giorno molti cristiani cominciarono a farsi mussulmani, e seguirono l' Iman nel suo paese.

L' Iman inviò un capo, con alcuni soldati, di nome Zaraboy Mohamed per fare una spedizione nel territorio abissino, e questo ritornò portando indietro una grande quantità di bestiame.

Zaraboy nel suo ritorno incontrò molti Mussulmani che venivano ad ingrossare l'esercito dell' Iman che in persona venne a comandarli; e tutti insieme ritornarono indietro e si fermarono al paese di Deker vicino a un gran fiume. In questo luogo l'Iman riunì il quinto del bottino che gli spettava, e quindi inviò un suo capo in Harrar per dare le sue notizie e per ordinare a colui che ebbe il posto di Abubeker, e che era adesso il padrone di tutta la

[1] Esiste un villaggio di questo nome nei paesi Galla vicino a Lega o Leca.

[2] *Battarik* è voce araba che significa capo, generale.

Digitized by Google

terra di Saad-Eddin, che prendesse il tributo e lo distribuisse ai poveri; e nello stesso tempo perchè lo informasse delle vittorie riportate, del grande bottino fatto, e delle molte ricchezze di cui disponeva per fare acquisto di armi.

Tutti i capi ubbidirono senza eccezione all' Iman, che mandò le sue truppe alle proprie case affinchè si riposassero e si preparassero a nuove guerre. L' Iman si recò nel paese di Zerba per sistemare alcune questioni insorte fra capi. Ma intanto un certo Omardin, Vizir Nur e Gherad Akmoscia insieme ad altri capi avevano ordito una congiura col proposito d'impossessarsi dell' Iman, che in quel momento era rimasto con pochissimi soldati. Ed erano già riusciti a prendere i cavalli dell' Iman, che aveva lasciati in custodia ai suoi servi, e così pure le sue armi. Il Kadì Abubeker protestò per questo atto infame, ma non riuscì a vincere l'ostinazione di quei capi sul mandar ad effetto i loro propositi contro l' Iman. Allora il Kadì Abubeker andò subito a Zerba per raccontare ogni cosa all' Iman. Al quale annunzio l' Iman gli disse di tornare indietro, e che se quei capi avessero persistito nell' idea di fargli guerra e nei propositi ostili contro di lui, egli era pronto a cedere loro il paese. Ma emir Ussein el Gaturi al sentire questo discorso si alzò e disse all' Iman: « Come vuoi cedere il tuo paese a loro? invece cercheremo di riunir il maggior numero possibile di soldati somali e faremo la guerra ». Tutti gli altri capi si alzarono e sostennero quello che aveva proposto emir Ussein el Gaturi. L' Iman partì da Zerba e camminò 4 giorni per giungere al paese detto Ianaser, che era prossimo alla residenza del sultano: partì da quel luogo e giunse al paese di Ualakam, dove trovò grandissima quantità di *Ciat*. Quando il sultano seppe che l' Iman si avvicinava con un buon numero di soldati, allora mandò ripetutamente a fare le sue scuse, e l' Iman rispose, che le avrebbe accettate ed entrò in Harrar.

In quel frattempo Erabo, capo della tribù somala di Merrean aveva ucciso il figlio del sultano Omardin, che era entrato nella congiura. E sultan Omardin reclamava dall'Iman e diceva: « Erabo ha ucciso mio figlio e forse pensa ancora di farmi altro male ». L' Iman allora insieme con sultan Omardin si spinse nel territorio somalo fino a Godat: Erabo si pose in fuga e l' Iman con Omardin

Digitized by Google

penetrò subito nel territorio di Erabo. L' Iman mandò un messo ad Erabo per chiedergli il prezzo del sangue e così terminare ogni questione; nello stesso tempo credè opportuno di rimandare sultan Omardin al suo paese. Erabo inviò, quale corriere all' Iman, Scerif Balauli dicendo, che stava bene la sua proposta e mandò il convenuto prezzo del sangue insieme al cavallo dell'ucciso.

Prima di tornare nel proprio territorio pensò l' Iman di far una spedizione nella terra di Balia: i soldati del sultano erano stanchi e il sultano stesso si rifiutò di accompagnarlo: ma l'Iman riuscì a mettere insieme un po' di soldati somali ai quali dette abbondantemente dei viveri e dopo otto giorni arrivò al paese di Misa, e riunì poi tutti i suoi soldati nel punto chiamato Adal Galat. L' Iman trovò per strada molti Cristiani che razziavano il paese; erano questi soldati di Balia, i quali avevano intenzione di presentarsi all' Iman per farsi mussulmani. Era antica abitudine di quella gente di scendere da Uabbat per entrare nella terra di Galab o Galat e venire dal sultano. L'Iman dimandò a quei soldati se la gente di Balia aveva notizia di lui; e quelli risposero di no: allora dimandò chi era il capo di quel territorio; e quelli risposero essere Azmac Deggelgian, cognato del Negus, che aveva molti soldati pronti per fare la guerra. L' Iman domandò in che luogo stava; e quelli risposero a Zila; ed aggiunsero che a Kakmi si trovava Teclaimanot.

Questo Teclaimanot era un mussulmano servo di Gherad Abun, e quandò morì il suo padrone, Teclaimanot seguì sempre l' Iman che dette a lui il dominio di un paese, che poi governò malissimo. L' Iman fu costretto a levarlo dal posto e allora quel Teclaimanot si rifugiò presso i Cristiani. Fu per tal ragione che il re di Abissinia gli affidò il comando del paese di Kakmi. L' Iman volle che gli fosse insegnata la strada per giungere dove egli si trovava, e gli fu risposto che partendo in quell'ora stessa poteva giungervi nella notte.

L' Iman aveva già fatto fermare una metà dell'esercito, che era sotto il comando di Aurei. Dopo di aver avuta quella notizia chiamò a sè una trentina di capi, affidò loro una bandiera e gli dette per guida due Cristiani ai quali ordinò di portare quei capi

Digitized by Google

fino al luogo dove si trovava Teclaimanot. Si rivolse al capo Abubeker Kaggin e gli disse: « Se non mi porti Teclaimanot non ti daremo più il nome di uomo ». Tutti risposero: sta bene, e partirono. L'Iman mandò un corriere per chiamare Aurei Abbun, ed egli stesso partì per un luogo chiamato Acra dove si trovavano Mussulmani sotto la dipendenza dell'Abissinia.

I soldati dell'Iman salirono su di un monte di dove scorsero una grande pianura: camminarono tutta la notte con pieno lume di luna e razziarono molti bovi e fecero prigioniero qualche pastore cristiano. Aurei Abbun e i suoi soldati avevano bruciato e devastato la terra di Kakmi. Abubeker Kaggin per parte sua aveva camminato tutta la nòtte con le due guide legate: verso il mattino le due guide non vollero procedere avanti perchè avevano veduto dei fuochi: questi fuochi furono veduti anche da Abubeker Kaggin, e allora, tenuto consiglio, decisero di attaccare di giorno. Teclaimanot ignorava tutto ciò e stava tranquillamente bevendo. Uscì dalla propria casa verso mezzanotte e vide dei fuochi che erano stati accesi per la strada che aveva preso l'Iman. Egli dimandò che cosa potevano essere quei fuochi, e gli risposero che forse erano fuochi accesi dai ladri. Per tale fatto Teclaimanot entrò in sospetto di qualche cosa e fece armare tutta la sua gente: ma non si era ancora accorto della vicinanza di emir Abubeker. L'emiro ordinò a una delle guide di andare avanti con tre soldati per iscoprire quello che faceva Teclaimanot, ritenendo l'altra guida in ostaggio. Essi giunsero alla casa di Teclaimanot e videro i cavalli pronti e bardati: subito tornarono indietro per avvertire di ciò emir Abubeker. Questi appena fatto giorno balzò in sella, prese con sè trenta soldati di cavalleria e si avvicinò per attaccare la casa. Ma Teclaimanot pure, montato a cavallo, con i suoi soldati stava chiuso dentro una zeriba. Teclaimanot era sulla porta di casa sua, quando emir Abubeker si slanciò dentro: si sono incontrati, nessuno dei due otteneva la vittoria: altri Mussulmani sono penetrati nella zeriba e hanno attaccato i soldati di Teclaimanot che si son dati alla fuga: allora anche l'emir Abubeker è penetrato nella zeriba. Dopo aver ripreso a combattere con Teclaimanot, l'emiro scese da cavallo e riuscì a prendere il suo avversario per una mano e im-

Digitized by Google

possessarsene. I soldati cristiani fuggirono lasciando tutti i cavalli: i Mussulmani presero prigioniera anche la moglie di Teclaimanot. Immediatamente fu mandata la notizia all' Iman, che era sempre a Adel Galat: quindi consegnarono Teclaimanot nelle mani dell'Iman, e questi lo mandò come schiavo al capo di Aden. La moglie di Teclaimanot fu presa dall'Iman. Le cambiò il nome e la chiamò Aggirà, dalla quale poi ebbe un figlio.

L' Iman consegnò tutto il bottino fatto, e al seguente mattino proseguì per Ombat, che è un fiume grande quanto l' Uebi, dove trovarono moltissimo bestiame e fecero il campo.

L'Iman affidò a suo cugino Emir Zaraboy Mohamed un centinaio di soldati a cavallo e molti a piedi con ordine di avanzare nel paese di Malua nel territorio di Balia.

Questo emiro andò e bruciò e devastò tutto il paese, e ritornò dall' Iman carico di bestiami e di schiavi.

Azmac Deggelgian ebbe intanto tutte queste notizie, e riunì il suo esercito per combattere l' Iman. Mandò avanti 60 esploratori a cavallo i quali uccisero molta gente mussulmana che faceva pascolare i cavalli dell' Iman. Questi guardiani gridarono alle armi, e così i Mussulmani corsero dietro quei 60 esploratori, ma non poterono raggiungerli: nel loro ritorno seppellirono tutti i cadaveri dei guardiani uccisi. L' Iman al mattino seguente fece ritorno in Ackri, e quindi proseguì per una località detta Aibot.

Gli esploratori di Deggelgian dettero notizie al loro capo, che si chiamava Battarik Sciankor: questi divise il suo esercito in tre parti, e appena ebbe avvicinati i Mussulmani, li fece circondare ed attaccò la retroguardia comandata da Aurei. Molti furono i morti, e lo stesso Aurei, che portava la bandiera, fu ferito. L'Iman, appena vide che il combattimento si era impegnato da ogni parte, si mosse all'attacco, e alla sua vista i Cristiani si misero in fuga: l'Iman per un certo tratto li ha inseguiti e poi fece ritorno al suo accampamento. I Cristiani si riaggrupparono e tornarono di nuovo ad attaccare. L'Iman rimproverava i suoi soldati dicendo: « Oggi voi vi stancate più presto dei Cristiani », e fece a tutti piantare le tende. Quando i Cristiani videro il campo formato, si misero a discutere se conveniva o no di attaccarlo, e deliberarono

Digitized by Google

di tornare indietro. In quello stesso giorno tornò Emir Abubeker da una spedizione verso l'Uebi, dove aveva razziato molti bovi. I Mussulmani tennero un consiglio, e dissero che non si potevano fidare della gente di Balia, perchè erano come diavoli e nessuno ne conosceva le abitudini. Ma Gherad Kamil, cognato dell' Iman, disse che conosceva bene il paese: che la gente di Balia non combatteva in campo aperto, ma faceva guerra di rapina e di sorpresa: che generalmente fingevano di scappare per poi uccidere quelli che si davano ad inseguirli. E l' Iman allora rispose: « Noi pure faremo la guerra con qualche furberia ». Ordinò a Emir Abubeker e ad altri capi di andare avanti, e seguitar sempre la loro strada facendo guerra, mentre egli sarebbe rimasto indietro. Aggiunse loro: Non pensate che io venga ad aiutare voialtri, e voialtri pure non pensate di venire ad aiutar me ». Agli altri capi rimasti con lui, l' Iman disse che avrebbe marciato dietro di loro. Difatti al seguente mattino Emir Abubeker partì col suo esercito. Appena i Cristiani videro Emir Abubeker, uscirono fuori come le cavallette, e si divisero in tre parti. Una parte si mosse subito per attaccare l'emiro, ma egli potè respingerli ed uccise il loro capo che si chiamava Salomon: molti Cristiani morirono e gli alleati si posero in fuga.

L' Iman con tutti i suoi soldati non conosceva la battaglia sostenuta da Emir Abubeker, e per la strada si incontrò coi Cristiani, che erano divisi in tre parti. Il capo dei Cristiani si chiamava Semo, figlio di Uanaggian, che da prima era cristiano, poi si era fatto mussulmano, e quindi era diventato di nuovo cristiano.[1] Questo capo Uanaggian aveva ottenuto dal Negus di Abissinia il comando della gente di Balia: arrivato al suo posto pensò a un tradimento, imprigionò ed uccise i capi dipendenti da lui e invitò sultan Mohamed a correre subito avanti per prendere possesso del paese: vedendo che il sultano non veniva, lo sollecitò con un secondo corriere e gli mandò il proprio figlio. Furono inviati espressamente dal re i soldati cristiani per attaccarlo: ma Uanaggian riuscì a fuggire in un paese mussulmano sull' Uebi e quivi morì di malattia. Arrivò sultan Mohamed dopo due giorni, riunì gli avanzi dei

[1] L'autore, un poco confusamente, fa una lunga discussione di avvenimenti riguardanti Uanaggian e suo figlio, e delle loro evoluzioni religiose.

Digitized by Google

soldati di Uanaggian e mosse contro la gente di Balia. Il capo abissino fuggì presso il Negus, e sultan Mohamed, dopo essere rimasto due mesi nel territorio di Balia, vi lasciò alcuni capi e ritornò al paese mussulmano. Il re di Abissinia decise di andare in persona a cacciare quei capi; ma Ussanasegged, figlio del re, disse: « Tu non andrai, vado io a combattere la gente che vi è rimasta ». E così fece: andò, attaccò i Mussulmani i quali resisterono finchè non morirono tutti, salvo un capo, certo Scerif Nur che fu fatto prigioniero perchè ferito: la sua ferita nel ventre fu cucita e medicata dallo stesso figlio del re. Ussanasegged propose allora di avanzare fino al punto dove si trovava Semo: ma questi era partito con sultan Mohamed ed era diventato Gherad col comando di un luogo chiamato Dallameda, dove in seguito venne preso dagli Abissini e fu fatto cristiano. Semo andò con i Cristiani ed ebbe in compenso il comando di quella località, che prima aveva appartenuto a suo padre.

Visto l' Iman l'esercito nemico, ordinò ai suoi di non montare a cavallo finchè i Cristiani non fossero vicini. E così fecero. I Cristiani cominciarono prima a scagliare sassi e lancie: una parte dell'esercito dell' Iman era andata a fare una razzia, e l' Iman mandò sollecitamente a richiamarla: il resto dei suoi soldati divise in due parti. Anche quei soldati dell' Iman che erano andati a razziare furono attaccati con molto impeto. Il Kadi di Dauaro leggeva i versi del Corano per incoraggiare i soldati e diceva: « Chi muore sotto la sciabola anderà in paradiso »: tutti i Mussulmani si sono rianimati, e precipitati nella mischia. Il combattimento si fece generale, i Mussulmani si avanzavano gridando ad alta voce i versi del Corano. La battaglia ha durato un'ora; i Cristiani si ritirarono; dei Mussulmani morirono moltissimi, ma poterono ottenere la vittoria.

Tutto l'esercito mussulmano si ricongiunse in un luogo chiamato Dallabad dove, rivedutisi fra loro, si abbracciavano, e si baciavano, e si curavano fraternamente le ferite. Dopo un giorno l'esercito mussulmano si diresse al paese di Gheddà, da dove con sei giorni di marcia, giunse al fiume Uebi. Quindi, presa la strada di Nogob, [1] fece ritorno nel paese di Harrar.

[1] Nogob o Nokob, luogo situato nella regione dell' Ogaden fra il fiume Uebi e il torrente Ahorta (D'Abbadie, op. cit.).

Digitized by Google

§ 5°

Nuovi preparativi per la conquista dell'Abissinia. - Battaglia d'Antochia nell'Ifat. - Altre vittorie mussulmane nel regno di Dauaro e lettera dell'Iman al re di Abissinia. - Ritirata del re di Abissinia nel Goggiam. - Invasione dello Scioa. - Prime conversioni all'islamismo dei paesi conquistati.

L'Iman raccolse subito la quinta parte del bottino, che a lui spettava, e rimase in Harrar due mesi. Ma dopo la spedizione di Balia, Iman Akmed ebbe nel suo cuore l'idea ferma di combattere l'Abissinia e giurò a sè stesso di non voler più ritornare indietro, a costo anche di dover morire in quella regione. Appena concepito il suo piano, l'Iman si recò al paese detto Zerbà e inviò gente a Zeyla con l'incarico di comprare armi e anche cannoni.

Le armi furono comprate, compreso 7 cannoni, e vennero pure da Zeyla 60 cavalieri scelti, che avevano a capo Said bin Sabab el Morii. Appena essi giunsero, vennero incorporati con la gente dell'Iman. Egli da prima riunì tutti i Somali Abarmagadli col loro capo Gherad Dauid, in numero di 500 a piedi e 50 a cavallo; poi la tribù di Merrean sotto il capo Akmed Guri con 700 a piedi e 80 a cavallo; poi la tribù di Gurgurà con 1000 a piedi e 30 a cavallo sotto il capo Gherad Abdi; la tribù di Ghiri sotto il capo Gherad Mattan con 1000 a piedi e 80 a cavallo; la tribù di Zerba nell'Arla sotto il capo sultan Mohamed con 20 a cavallo e 300 a piedi; le altre tribù si unirono insieme formando altri 500 a cavallo e 12 mila a piedi, tutta gente molto atta alla guerra.

L'Iman fece il suo accampamento intorno al paese di Harrar e portò con sè la moglie, quella presa a Teclaimanot, alla quale aveva dato il nome di Aggirà. Tutto l'esercito partì per un paese chiamato Zeifò in territorio mussulmano, dove al suo arrivo furono portati viveri abbondanti e fatte molte feste. Da Zeifò si partì a un altro giorno di distanza per un luogo chiamato Schehè, dove si trova un fiume di acqua corrente. Quindi i Mussulmani

Digitized by Google

proseguirono per una località detta Rabot, sotto il comando di un capo chiamato Scerif Mohamed Andul, il quale portò all' Iman 3 cannoni e 20 persone. Così i cannoni in tutti erano 7, perchè 3 rimasero indietro. Partiti da Rabot arrivarono a Deker sulle sponde di un fiume. E in questo luogo furono fatte grandi feste con preghiere, banchetti, suono di tamburi, ecc. Dopo proseguirono per un luogo chiamato Burkazar[1] situato sul confine fra il paese mussulmano e quello cristiano. L' Iman fece in questo paese la consegna di tutte le bandiere: prima una bandiera nera che dette a emir Ali: una verde a emir Zaraboy: una bianca a Aurei Abbun: altra bandiera dette a Vizir Nur Ibrahim: un'altra a Gherad Amosc: un'altra a Gherad Mattan Gurie: un'altra a Vizir Addili. La bandiera che aveva l' Iman era gialla. Tutto l'esercito fu diviso in tre parti. La prima con la gente di Seem, di Merrean, di Iabarre e con gli Abermagadli, tutti Somali, sotto il comando di Vizir Addili; la seconda parte con le tribù di Gheryiaia, di Sciavai al comando di Cocin Nur; le tribù di Obett sotto Gherad Abubeker Caggin; la gente di Ghidaya al comando di Aurei Ciabeddin; l'ultima parte con gente molto coraggiosa tutta armata di sciabola, cui dette il nome di gente di Bahar, prese l' Iman sotto il suo comando. L'esercito partì da Burkazar e dopo due giorni arrivò al fiume *Auash*.

Giunto in quel territorio l'Iman dette tutti i suoi ordini e così parlò ai capi e ai soldati: « Vedete che siamo arrivati nelle terre di quel cane abissino Uanassegged: la strada di Dauaro è da un lato: questa è una strada che ci porta direttamente fino alla casa di quel cane di Uanassegged. Quale strada dobbiamo prendere? Dite con franchezza quello che avete nel vostro cuore ». Gherad Zaraboy Mohamed e Gherad Amosc soggiunsero: « Noi anderemo per questa strada che conduce al punto di quel cane di cristiano: ma prima passeremo per Badeka e ruberemo e brucieremo ogni cosa: dopo bruciati quei luoghi, tutti gli altri cadranno nelle nostre mani ». Si alzò allora Vizir Addili e disse: « Capo dei Mussulmani, questo pro-

[1] Burkazar è probabile corrisponda all'attuale Burka, prossimo al Ciarciar, sulla strada Harrar-Scioa.

Digitized by Google

getto non mi persuade». E l'Iman rispose a lui: « Parla pure liberamente ». Vizir Addili allora continuò: « Se andremo a Badeka, tutta la gente di Dauaro resta alle nostre spalle, e questa si precipiterà nel territorio mussulmano, e noi ne saremo lontani: per me è meglio che prima andiamo a Dauaro ». Dopo queste parole tutti i Mussulmani si alzarono e dissero: « Siamo più soddisfatti di quello che ha proposto Vizir Addili ».

L'Iman intanto inviò Vizir Addili lungo l'Auash per fare una razzia fra i Cristiani di Dobà. Il vizir partì e ritornò con molti bovi, che l'Iman divise fra tutti i soldati. Dopo ciò con tutto l'esercito l'Iman si diresse verso il territorio di Dauaro e giunse in un luogo detto Arkobe.

Il capo di Dauaro si chiamava Baarseggied, figlio di Uassanasegged, il quale, prima dell'arrivo dell'Iman, era partito per la terra di Damot ed aveva lasciato sul luogo suo figlio.

Quando il re di Abissinia seppe l'arrivo dei Mussulmani, ordinò di fare dei grandi fossi a Dallameda sopra Dauaro: era tal villaggio quello che prima aveva preso sultan Mohamed, e dove erano morti molti Mussulmani. Baarseggied ordinò l'escavazione dei fossi, dietro i quali trincerò i soldati. Ma in questo tempo morì Baarseggied, e gli successe nel comando un capo che si chiamava Adili, e che era della gente di Balia. Egli chiamò a sè tutta la gente di Dauaro e di Balia.

Quando l'Iman ebbe la notizia che erano stati scavati dei fossi, interrogò alcuni prigionieri abissini per sapere se vi era altra strada senza passare per quei fossi. Risposero di sì, e che essi medesimi avrebbero fatto da guida: dissero inoltre che se i Mussulmani avessero preso per un'altra strada, gli Abissini sarebbero fuggiti. La guida era accompagnata da 150 cavalieri scelti: dietro veniva l'Iman, che era seguito da Vizir Nur: s'impegnarono in una strada stretta che sboccava in una pianura: il fosso era già rimasto indietro. Quando i Cristiani seppero che i Mussulmani avevano girato la strada, abbandonarono il fosso e si diressero alla porta [1] di

[1] In Abissinia si chiamano *porte* alcuni passaggi serrati e stretti fra gole di monti, che qualche volta vengono anche chiusi o barricati.

Digitized by Google

Seri nel territorio di Dauaro. I Mussulmani presero la strada di Sadoka che era buona, perchè senza alberi e senza pietre.

Gli informatori mandati dall' Iman riferirono che tutti i Cristiani erano uniti alle porte di Seri ed aggiunsero, che avvicinandosi l'esercito mussulmano si sarebbero dati alla fuga, mentre se l' Iman avesse mandato contro loro pochi soldati, allora avrebbero combattuto.

L' Iman adunò tutti i capi e disse loro: « Mussulmani, noi eravamo all'Auash e voi avete detto di andare a Dauaro: siamo ora arrivati: non abbiamo trovato nessuno per combattere: i Cristiani sono indeboliti per le guerre che gli abbiamo fatto: noi abbiamo rovinato le loro terre, incendiato i loro villaggi, presi i loro figli: essi non hanno più forza per combattere contro i Mussulmani. Ora io credo meglio che noi andiamo contro il re di Abissinia Uanassegged: dite quello che pensate ». Essi risposero: « Quello che tu comandi di fare lo faremo, e saremo contenti: dentro il nostro cuore non vi è altro pensiero che guerra contro i Cristiani, e siamo contenti di andare a batterci col re di Abissinia ».

L' Iman rimase molto soddisfatto di questa risposta.

Al mattino tutti i bagagli furono caricati, l'esercito prese la strada che conduceva al re di Abissinia: i cannoni furono mandati avanti con i soldati meglio armati; ma però qualche cannone fu lasciato indietro. L' Iman marciava nel mezzo, avanti a tutti Vizir Addili, e indietro Vizir Nur. Giunsero nella terra di Uotmat, e qui seppero che tutti i Cristiani erano uniti in Antochia.

I Cristiani in gran numero si erano radunati in quel luogo e disposti intorno a una chiesa per salvarla, insieme a tutta la gente di Dauaro, che si era unita col re. Il capo dell'esercito si chiamava Battarik Adilo, che era il padrone di Balia. I Cristiani mandarono un capo per nome Baddeli, e che era sotto gli ordini del re, perchè portasse la notizia dell'arrivo dei Mussulmani a Ussanasegged. Il più grande capo di tutti i Cristiani si chiamava Deggelgian, che era cognato del re, avendone sposata una sorella di nome Ualattè-Calames.

I Mussulmani partirono da Uotmat per la terra di Aifaras: nel mezzo vi era un fiume grande che si chiama Ara: per andare a

Digitized by Google

questo fiume vi erano due strade, una in montagna e in una pianura; quella alta era poco conosciuta. I Mussulmani, che erano diretti ad Aifaras, presero la gran strada, ma trovarono i Cristiani a mezzo cammino e si fermarono: allora un mussulmano propose all'Iman di far l'altra strada, e l'Iman dette a questo mussulmano, di nome Aider, una scorta di soldati scelti che presero la strada alta, poco conosciuta. Giunsero al fiume Ara e l'Iman decise di passarlo subito; però il Vizir Addili si opponeva perchè era già tardi. Ma l'Iman insistè, dando per ragione che non voleva offrir tempo ai Cristiani di sapere la sua marcia, e così fu passato il fiume: i cannoni furono trasportati sulle spalle dei soldati.

Quando i Cristiani seppero che i Mussulmani avevano passato il fiume, si concentrarono tutti in Antochia e i Mussulmani dal canto loro proseguirono fino ad Aifaras.

Il capo Deggelgian mandò un corriere a sua moglie, che era la sorella del re, dicendole che il re gli aveva dato l'esercito per combattere i Mussulmani, ma che riconosceva non avere forze sufficenti per resistere.

« Dunque se io muoio, aggiungeva egli, tu rimani senza marito; per cui chiedi grazia nascostamente a tuo fratello perchè mi tolga da questo comando ». La moglie rispose che aveva fatto l'ambasciata al re, e che il re acconsentiva che si ritirasse presso di lui. Il re mandò invece un altro capo che si chiamava Battarik Salamo, della terra di Fatagar, il quale aveva fama di coraggioso guerriero. Deggelgian partì di notte da Antochia per recarsi dal re: il giorno dopo arrivò Battarik Salamo con molti soldati e con 100 persone scelte per tirare freccie avvelenate. Questo veleno viene levato dalle radici di un albero conosciuto dagli Abissini e dai Somali: si prendono le radici di questo albero e si mettono a cuocere in una marmitta con burro fresco: si fa bollire molto, e quel sugo che rimane serve per ungere le frecce: il sugo diventa del colore del catrame. [1]

Questo Battarik Salamo era stato sempre nel territorio di

[1] I Somali chiamano questa pianta *Doncaal:* è un arbusto con foglie sempre verdi somiglianti a quelle del limone: e la foglia termina con un'appendice spinosa.

Digitized by Google

Damot, e per conseguenza non aveva mai combattuto coi Mussulmani. Egli fece le sue preghiere con tutto l'esercito e rimase fermo due giorni in Antochia. Il terzo giorno arrivarono i Mussulmani e accamparono nelle vicinanze della chiesa. Al mattino seguente i Mussulmani mandarono alcuni esploratori a cavallo nella direzione della chiesa, mentre i Cristiani pure avevano fatto degli appostamenti nella direzione del campo mussulmano.

Appena che gli esploratori mussulmani si avanzarono, i Cristiani uscirono dai loro nascondigli e li attaccarono alle spalle; i Mussulmani lasciarono morti due dei loro esploratori, si misero in ritirata, ma nel ritirarsi incontrarono altra cavalleria mussulmana, e così tutti insieme vennero di nuovo nelle vicinanze della chiesa. I Cristiani fuggirono, e gli esploratori mussulmani fecero ritorno al loro accampamento. L'Iman Akmed dimandò loro dove stavano i Cristiani, se sopra o sotto la chiesa. Essi risposero, che Battarik Salamo stava sopra la chiesa in ordine di combattimento; che Battarik Abett con tutti i suoi soldati stava sulla dritta della chiesa, e questo capo era quello che aveva posto i Cristiani in appostamento per sorprenderli.

Battarik Abett era un uomo forte e di molto coraggio. Egli dalla terra di Araen aveva scritto all'Iman la lettera seguente: « Questa volta è guerra aperta, chi avrà la fortuna lo sa Dio: Tu hai vinto la battaglia di Demerkore. Tu hai ucciso molta gente e molti capi dei nostri: ma ora basterà quello che hai fatto: lasciaci in pace per questa volta, e se non ci lascerai, ti faremo perdere tutto quello che hai guadagnato ». L'Iman alla lettura di quella lettera si mise a ridere; radunò tutti i suoi capi, fece leggere loro la lettera e disse: « Se noi prendiamo la strada in direzione di Salamo, Abett verrà certamente per attaccarci alle spalle: se noi anderemo verso Abett, Salamo piomberà sopra di noi: dite quale è la vostra opinione ». Vizir Nur si alzò e disse: « Noi dobbiamo fare la guerra con astuzia, il mio pensiero sarebbe che noi facessimo battere da una parte dei nostri soldati quei Cristiani che sono nascosti in appostamento ».

Allora l'Iman contento di questa idea rispose: « Tu con i tuoi soldati vai a battere quei Cristiani che sono nascosti, e noi

Digitized by Google

anderemo ad attaccare Salamo ». Vizir Nur prese una strada nuova, non percorsa la prima volta dagli esploratori, e potè giungere sopra Battarik Abett, impegnando subito il combattimento, tantochè dopo un' ora Abett si ritirò appoggiandosi alla posizione di Salamo. L'Iman fece avanzare gli Arabi, che caricavano al suono di tamburi e di altri strumenti, e insieme con gli Arabi vi erano pure i cannoni. Tutti cantavano i versetti del Corano. I Cristiani avevano 6 mila cavalli, e 100 mila erano i soldati a piedi: i Mussulmani avevano 500 cavalli e oltre 10 mila a piedi.

Il combattimento durò dal mattino fino alla sera. Tutti i Cristiani di Balia attaccarono il Vizir Nur, il quale si ripiegò verso l'Iman. Questi s'inquietò molto di quella ritirata e fece sospendere il combattimento: ebbe anche a lamentarsi molto con Mattan ed altri capi, perchè per loro conto seguitavano a combattere senza ordine: il Muezin dell' Iman era insieme a Vizir Nur (o Kebir Nur) che si trovava in compagnia di Mattan, e nel momento in cui l'Iman ordinava di arrestarsi, il Muezin uccise un cristiano della terra di Balia.

Tutti i Mussulmani scesero finalmente dai loro cavalli e si arrestarono. I Cristiani di Balia intanto si erano avvicinati e avevano preso posizione sopra una montagna. L' Iman chiamò a sè i cannonieri: vi era fra questi un certo Takia che mancava di un braccio, e gridava: « Spero in Dio che col braccio che mi resta potrò uccidere un capo abissino ». E in quel giorno lo fece e potè montare il cavallo del capo ucciso.

Takia con dieci compagni e un cannone si avvicinò alla gente di Balia: i cannonieri erano di Meeri (Arabia) e fra essi ve ne era uno di Maharab [1] che si chiamava Aggi Mohamed. Questi immediatamente uccise uno della gente di Balia: gli Arabi sapevano tirare ancora le frecce, e non sbagliavano mai. L' Iman, veduti i suoi molto impegnati con la gente di Balia, si avanzò in persona, ordinò che gli portassero vicino tutti i cannoni e cominciò a far tirare con uno solo. Piantarono il cannone in terra, lo caricarono,

[1] Intendono gli Arabi di chiamare con questo nome la gente di Tunisi o di Algeri, perchè sono poste a ponente.

Digitized by Google

tirarono e colpirono un albero di olivo, che era in mezzo ai Cristiani: i Cristiani allora si sono cominciati a confondere, e l'Iman ne ha profittato, attaccandoli con furia, tanto che la gente di Balia fuggendo precipitosamente, non ha potuto riunirsi nè con Battarik Abett, nè con Salamo, ed hanno preso una strada al di sopra di Antochia, inseguiti dai Mussulmani, che hanno potuto prender loro 14 cavalli. Così, calata la notte, i Mussulmani ritornarono al loro posto.

Vizir Addili, Vizir Nur ed altri capi, che erano rimasti nelle loro posizioni, quando videro che l'Iman attaccava la gente di Balia, impegnarono essi pure il combattimento con Battarik Salamo. Vi era framezzo a loro un fiume guadabile per i cavalli in un punto solo: i Cristiani subito occuparono quel punto, ma attaccati violentemente dai Mussulmani, dopo un forte combattimento si ripiegarono verso Salamo. Emir Ussein el Gaturi si era slanciato per il primo, ma i Cristiani lo circondarono e con tre colpi di lancia ferirono e uccisero il suo cavallo. La notte intanto era sopraggiunta e tutti rientrarono nei propri accampamenti.

I Cristiani di Salamo si erano spaventati dell'ordine e della forza con le quali combattevano i Mussulmani, e Battarik Salamo, facendo prima partire tutti i bagagli, durante la notte fece levare il campo. La battaglia di Antochia successe nel giorno di giovedì, mese di Reggiab, anno dell'egira 937. [1]

Al mattino seguente i Mussulmani fecero prima la loro preghiera, e poi sellati i cavalli si avanzarono fino alla chiesa di Antochia, che era bella e molto forte. L'Iman dette ordine di bruciarla e fu bruciata, e quindi mandò informatori per avere notizie di Battarik Salamo e dei suoi soldati. I Mussulmani scesero in una pianura, dove trovarono due strade, una a destra e l'altra a sinistra; e per ambedue queste strade videro molte pedate di uomini e di cavalli. Allora l'Iman, visto che avevano preso nella direzione di ambedue le strade, chiese quale si dovesse seguire. Vizir Addili propose quella di destra: e l'Iman allora dette ordine che egli an-

[1] Il mese di Reggiab o Radschab dell'anno 937 dell'egira corrisponde al febbraio 1531 dell'èra cristiana.

Digitized by Google

dasse per quella strada coi cannoni, ed egli rimase indietro. Fatto alquanto cammino, un soldato si mise a gridare che i Cristiani venivano ad attacare alle spalle. L' Iman allora, tornato indietro, vide i Cristiani e si mise ad inseguirli: così penetrò dentro una boscaglia dove era nascosto Battarik Salamo, che al giungere dell' Iman si preparò a resistergli. L' Iman lo attaccò ed il primo a slanciarsi fu un soldato di cavalleria chiamato Bisciara bin Ali, che uccise subito un capo cristiano: dopo breve battaglia, i Cristiani fuggirono, e i Mussulmani li inseguivano uccidendoli: i Cristiani salirono sopra una montagna, traversando un bosco e rompendo tutti gli alberi per aprirsi un passaggio; i Mussulmani ne fecero in quella circostanza una vera strage.

Ma Battarik Salamo riuscì a fuggire e ritirarsi nella terra di Adia:[1] i Mussulmani lo inseguirono a lungo, e senza poterlo raggiungere.

L' Iman entrò nella terra di *Aifaras* e quivi piantò il suo accampamento, avendo preso 100 cavalli ai Cristiani e moltissimi prigionieri. Quella battaglia fu per i Cristiani una grande disgrazia: i Mussulmani seguitavano a far sempre delle sortite per prenderli, e diversi soldati che nella notte rimanevano fuori per queste escursioni, morirono di freddo.

Il Vizir Addili e Abdul Nasar, che erano andati avanti con i cannoni, seppero che l' Iman era tornato indietro: Vizir Addili ebbe in animo di seguirlo e di gettare i cannoni; ma Abdul Nasar si oppose e disse che sarebbe rimasto solo marciando più lentamente, ma non avrebbe abbandonato i cannoni. Gli altri capi lo approvarono, e allora anche Vizir Addili rimase insieme. Nella sera misero il campo, ed essendo un gran freddo, accesero molti fuochi: tutti quei Cristiani fuggitivi, dispersi per quelle boscaglie, quando videro quei fuochi, mezzi morti dal freddo, uscirono dai loro nascondigli e si avvicinarono, credendo che fossero fuochi dei

[1] La terra di Adia faceva parte del regno di Kambat, i di cui agricoltori erano chiamati Hadienses... *Hinc Adea, sive Hadea male pro Regno in tabulis ponitur. Ultimum est versus meridiem regnum, haud procul Enareâ situm, Regulo Christiano subjecti sunt Christiani, Muhammedanis Paganis immixti* (LUDOLF, op. cit.)... Rimane a sud del Guraghe.

Digitized by Google

Cristiani. Vizir Addili se ne accorse, e cominciò ad ammazzarli, e questi sopraffatti dal freddo, non vedevano i morti e si avanzavano sempre in cerca dei fuochi. Vizir Addili ne ammazzò 500. Al mattino seguente il Vizir Addili partì per riunirsi coll' Iman, e festeggiare la vittoria. L' Iman chiamò a sè un mussulmano, certo Farsciaham-din, e dette a lui trenta soldati a cavallo perchè sorvegliasse le orme dei Cristiani. Farsciaham-din arrivò ad una località detta Maggiola sotto Aifaras, e trovò riuniti molti schiavi, molti muli e bovi; egli rimase per quattro giorni a guardarli, e il giorno quinto ritornò dall' Iman per raccontare quello che aveva trovato.

L' Iman ordinò a Vizir Addili di recarsi con tutti i suoi soldati nella terra di Gianiba sopra Sciarka,[1] di fare guerra più che potesse, e vincendo, di uccidere tutti gli uomini e portare via le loro mogli; e volle che il Vizir andasse avanti, perchè ancora non aveva preso parte a una battaglia. Vizir Addili arrivò a Gemba, dove potè razziare schiavi e bestiame: quindi proseguì per la terra di Scierka con alcuni soldati di cavalleria sceltissima. Era capo di Scierka un certo Badali-fit-Nebet-Uaddà, il quale era andato in Antochia con Deggelgian; ma poi, per non rimanere alla dipendenza di Salamo, era venuto nella terra di Scierka. Quando vi arrivarono i Mussulmani, questo capo riunì a sè i soldati, cioè 50 a cavallo e 500 a piedi e si propose di tagliar la strada al nemico. Quei dieci bravi cavalieri mussulmani venivano avanti, e, incontrati i Cristiani, alcuni di essi pensarono di tornar subito indietro per avvertire Vizir Addili: altri invece dichiararono che piuttosto sarebbero morti primachè tornare indietro; e tutti vollero combattere. Si slanciarono sul nemico al grido *Allah*, *Allah*, ecc. Uno di essi fece cadere da cavallo un capo cristiano, e lo fece prigioniero: e così gli altri cavalieri legarono altri capi. Quando i Cristiani videro i loro capi o in fuga o prigionieri, si ritirarono tutti: di quei dieci Mussulmani, nessuno morì e presero dodici cavalli e tornarono da Vizir Addili, al quale consegnarono i prigionieri.

[1] Esiste una montagna di nome *Kartcha* a sud-est del Mingiar, sulla destra del fiume *Auash*.

Digitized by Google

Il giorno dopo Vizir Addili raggiunse il campo dell'Iman che era nella terra di Geniba, e celebrarono molte feste.

Quei prigionieri fecero delle proposte per riscattarsi; il capo più importante promise 200 grammi d'oro, un altro 100; ma l'Iman rispose loro che non aveva bisogno dell'oro, e dette ordine che fossero uccisi.

I Mussulmani rimasero sei giorni nelle terre di Geniba, in ossequio a un ricordo storico, perchè i primi Mussulmani che morirono nell'Abissinia furono due: uno si chiamava Sceik Zummaca e morì nello Scioa; l'altro, che si chiamava Osman, fu sotterrato a Geniba.

L'Iman dette ordine al Vizir Addili e al Vizir Nur di recarsi nella terra di Sciarka, dove andarono e legarono donne e bambini, e trovarono molti vestiari intarsiati in oro; questo fu il primo oro che poterono prendere in quel viaggio. La moglie del Battarik Azmac Archia con i suoi bambini fu presa: allora il Battarik, andò in persona dall'Iman, si fece mussulmano e riebbe la moglie e i bambini: fu esso il primo cristiano che in questa guerra si fece mussulmano.

L'Iman con gli altri capi si riunirono tutti in Andora nel territorio di Dauaro. Vi era una chiesa di Uanassegged molto bella e ricchissima, e che costò undici anni di lavoro: per bellezza non vi era una chiesa uguale. Quando l'Iman col suo esercito arrivò vicino alla chiesa, il custode fuggì: questa chiesa era guardata da un migliaio degli abitanti di Dobea, e tutti questi erano armati di lancie avvelenate, che si chiamavano Getta. I Mussulmani entrarono e furono molto curiosi di esaminare le bellezze della chiesa: vi trovarono tappeti di Costantinopoli, sete ed altri oggetti preziosi: presero tutto, e quindi la chiesa fu bruciata. I Mussulmani rimasero accampati in Andora per sei giorni: dopo partì la cavalleria per razziare il territorio di Dauaro. Alcuni emiri seppero intanto di molte ricchezze che appartenevano a Uanassegged e che erano nella terra di Gatur,[1] e partirono per cercare queste ricchezze. Essi ne trovarono una metà, presero tutto, e i Cristiani fuggirono: ma non fu trovata nessuna quantità d'oro.

[1] Gatur o Jatur, nome di fiume nella terra di Dauaro.

Digitized by Google

Dopo ritornarono al campo dell' Iman che era in Andora.

Quando l' Iman giunse in Andora, il re di Abissinia seppe della battaglia di Antochia, della disfatta di Salamo, e dell' incendio della chiesa. Allora chiamò a sè tutti i capi e tutto l'esercito, enumerò le stragi e le sconfitte patite, e mandò a chiedere soldati nel territorio del Tigrè. Il re nominò generale in capo Teclasus (Teclajesus?) che era il padrone di Angot, ed ordinò a questo capo di andare a cercare e combattere i Mussulmani nella terra di Dauaro.

Battarik Salamo, fuggitivo, inviò una lettera al re dicendogli che aveva combattuto fino a che potè, ma che ora era rimasto senza soldati. Il re gli rispose: « Io ti avevo dato tanti soldati, che non si contavano, come le cavallette; e tu non hai fatto niente: adesso arriverà da te il capo Teclajesus e tu rimarrai sotto i suoi ordini, e ubbidirai a lui ».

Battarik Teclajesus andò dalla parte di Dauaro con molti soldati, e con un altro capo certo Fechera Iesus, cognato del re Scander,[1] e con un altro capo tigrino di nome Uoscium Seria: i soli capi tigrini erano 30 con moltissimi soldati.

Tutti questi capi arrivarono e passarono il fiume Auash per unirsi a Battarik Salamo, che era a Zurei, a cui lessero gli ordini del re. Teclajesus ebbe da Salamo notizie dei Mussulmani, e seppe che si trovavano ad Andora. Suppose che i Mussulmani volessero rientrare nel loro territorio, e per questa ragione Teclajesus pensò di fermarsi fino a che i Mussulmani fossero giunti a Dellameda col proposito d' inseguirli allora nella ritirata. E difatti così fu stabilito.

Due mussulmani, certi Omar e Zuccar, si erano fatti cristiani ed entrati al servizio del re, il quale li inviò nella terra di Scerka, dove presero moglie. Quando arrivò Teclajesus, questi due conobbero subito i suoi propositi. Allora essi fuggirono, si presentarono dall' Iman, dimandarono perdono di quello che avevano fatto, e svelarono a lui tutto il piano di Teclajesus. L'Iman rispose loro

[1] Alexander, che gli Arabi pronunziano Scander, fu re di Abissinia nell'ultima metà nel secolo XV... *Alexander ad imperium pervenit circa annum 1475, mortuus anno 1491* (LUDOLF, op. cit.).

Digitized by Google

che portassero le mogli e che non avessero timore alcuno e disse: « Voglio da voialtri due cose: Tu Zuccar rimarrai con me, e tu Omar entrerai nel campo cristiano, mi porterai notizie e mi cercherai una strada che mi conduca a loro: in questo modo i tuoi peccati saranno perdonati ». Omar rimase nel campo cristiano due giorni: la sera del terzo giorno ritornò e disse che i Cristiani erano sempre fissi nel voler compiere il loro primitivo progetto: disse inoltre che la gente di Balia e di Dauaro era ritornata alle proprie terre, e che di quei territori erano rimasti nel campo cristiano solo i capi. Aggiunse che l'esercito era formato solo di soldati del Tigrè, di Angot e del Fattagar: che di cavalleria erano 500: che i soldati avevano armature di ferro, e che il luogo dove stavano era assai adatto a manovrare con cavalli.

L'Iman decise di avvicinarsi fino a un punto denominato Akaba, donde sarebbe disceso a un fiume al di là del quale erano accampati i Cristiani, col proposito di circondarli.

Verso la sera l'Iman chiamò a sè tutta la cavalleria e partecipò le notizie avute dagli informatori. Alcuni volevano avanzare, altri proponevano di rimanere; ma l' Iman decise di partire la sera stessa dopo il tramonto del sole, lasciando indietro il grosso carico, compreso i cannoni, che avrebbero proseguito al mattino seguente.

L'Iman marciò tutta la notte fino alle 4 del mattino e giunse a un luogo detto Akaba (gola?), dove la guida disse che erano molto vicini al nemico. I Mussulmani decisero di fermarsi fino a che durava il giorno e l'Iman ordinò alla guida di andare avanti per assumere notizie; ma la guida si scusò dicendo che era stanco, e aggiunse che anche Battarik Arkia conosceva la strada.

L' Iman insieme ad altri capi seguirono questo informatore; ma si sbagliò strada e si fermarono, e in quel momento sentirono delle grida come di cani. Si avvicinarono un poco a quella direzione; allora Arkia propose di andare avanti solo. Arkia proseguì e vide un accampamento di Cristiani; entrò, si fece riconoscere come un capo di Dauaro e disse che aveva con sè molti soldati e che cercava di andare da Teclajesus per portargli soccorso. I Cristiani gli risposero: « Vai all'Akaba e poi scendi nel fiume. Vedrai una montagna alta, sali là sopra e di lassù potrai scorgere dove stanno

Digitized by Google

i Cristiani ». Arkia, dopo avuta questa notizia, tornò dall' Iman e riferì ogni cosa. L' Iman allora ritornò all'accampamento e comunicò le notizie avute.

La mattina seguente il primo a muovere fu Vizir Addili con uno degl'informatori: scesero nel fiume e videro le tende dei Cristiani: questi subito montarono i loro cavalli per venire ad attaccare i Mussulmani: ma i Mussulmani si fermarono al fiume aspettando l'arrivo dell' Iman: però una trentina di persone, passato il fiume, si attaccarono coi Cristiani. Sulla montagna, dietro la quale erano i Cristiani, la strada era cattiva; ma i Mussulmani poterono penetrarvi, attaccare Teclajesus, a cui un certo Adish con una sciabolata spaccò la testa: morì subito e che Dio lo mandi all' inferno!

Tutti i Mussulmani si posero ad inseguire i Cristiani fuggitivi. Anche Battarik Salamo morì in questa battaglia per le mani di Abubeker el Gherad. Fu fatto prigioniero il capo Margiaia e un altro Battarik chiamato Sciottalay, che ambedue si fecero mussulmani.

Di capi grandi morirono 130, quasi tutti del Tigrè: a migliaia morirono i soldati. I Mussulmani presero 500 cavalli, tutte le tende, gli schiavi e il bagaglio.

L'Iman seguì i fuggiaschi fino all'Auash, e il giorno seguente entrò nel territorio di Tasamma Amiet. Quivi furono celebrate grandi feste: l'Iman fece riunire tutto il bottino, i cavalli, le armi, le selle, le sciabole, gli scudi e prese per sè la quinta parte. Molti capi prigionieri furono strangolati con le mani, gli altri prigionieri pure tutti uccisi: solo alcuni capi si riscattarono con molto oro.

L'Iman si servì di un prigioniero per mandare una lettera al re Uanassegged coll'ordine di portare una risposta. La lettera era scritta in questi termini: « In nome di Dio e per grazia di Dio e con riverenza al Nostro Profeta Maometto e a tutti i suoi parenti. Questa lettera è scritta e spedita da Iman Akmed bin Ibrahim Alcazi, che è venuto per conquistare l'Abissinia. Salute per chi ha la religione di Maometto e per chi ha ubbidito agli ordini dei suoi superiori. Se arriva questa mia lettera a Te, appena che l'avrai ricevuta, manda quei due prigionieri miei che Tu tieni e che prese Battarik Fanil: uno si chiama Abubeker bin Musselim; e l'altro si chiama Galatì: se mandi queste due persone, allora io lascerò

Digitized by Google

quattro capi prigionieri che tengo: uno si chiama Ghiorghis, l'altro Kafila, l'altro Uennasar Ermeggiai, e l'altro Sciottalay: perchè è detto che i Mussulmani aiutino i Mussulmani e i Cristiani aiutino i Cristiani. E tu non credere che io, come prima, sia venuto per far guerra e poi per tornare indietro. Questa volta noi non torneremo indietro, finchè Dio non darà a noi la vostra terra, o finchè noi moriremo. Dio giudicherà fra noi, Egli sa tutto ».

Questa lettera fu mandata per il fratello di Ghiorghis con ordine di consegnarla nelle mani del Re. Il corriere consegnò la lettera: il Re la vide, la lesse, e sentì quello che diceva: e seppe poi che l'Iman voleva il tributo e che i Mussulmani volevano che scegliesse fra queste tre proposte: o pagare il tributo, o diventare mussulmano, o fare il cambio dei prigionieri.

Alla lettura di quello scritto il re fu preso da grande rabbia, gettò la sua corona per terra, e preso da furore chiamò i due prigionieri, li ammazzò, e non volle rispondere alla lettera.

I Mussulmani partirono da Amiet per andare a Kambara sopra il mercato di Dauaro: la gente del mercato di Dauaro era mussulmana e pagava una tassa al capo di quella terra. Quando arrivò l'Iman, lo riceverono con grandi feste: l'Iman fece un editto per tutte le popolazioni mussulmane, e rimase a Kambara sette giorni.

I Somali oramai fatti ricchi per l'immensa quantità di bottino, tennero un' adunanza e decisero di dimandare all'Iman il permesso per tornare alle proprie case: quando questo permesso fosse negato, stabilirono di evadere, supponendo che fuggendo essi, anche la tribù di Malasay li avrebbe seguiti, e così l'Iman sarebbe rimasto con pochi soldati. Un uomo venne dall' Iman per riferirgli il complotto che facevano i Somali; e appena l'Iman seppe ciò, li fece sorvegliare perchè non si dessero alla fuga.

Un capo, padrone di Iatur, di nome Azmag Gib, era stato chiamato dal re, e appena giunto, il re gli aveva dato una lettera per portare a Teclajesus e per mettersi sotto i suoi ordini. Invece questo capo si presentò all'Iman e si fece mussulmano: e fu un grande danno per i Cristiani, giacchè da lui ebbero informazioni preziose, che finora con nessun mussulmano avevano potuto ottenere. Intanto i Mussulmani razziavano, bruciavano e devasta-

Digitized by Google

vano il territorio di Dauaro: era con loro un prigioniero fatto in Antochia, il quale, vedendo come i Mussulmani straziavano gli abitanti e devastavano il territorio di Dauaro, dimandò di parlare all'Iman. L'Iman lo fece entrare e il prigioniero si presentò e disse: « Giurami che se parlo non mi farai ammazzare ». L'Iman giurò. Il prigioniero riprese: « Tu sei il mio padrone, ma cessa dal devastare la terra di Dauaro e piuttosto vai a devastare altre terre: mandami dai miei paesani e dai capi di Dauaro, ed io cercherò di persuaderli a pagare una tassa: e se essi pagheranno, tu allora anderai in un altro paese ». L'Iman gli rispose: « Non hai altro da dirmi? Tu cerchi di essere liberato: ma se tu parli in quel modo ai tuoi capi essi non ti ascolteranno: pure, ti permetto di provare e di andare da loro: se tu cerchi di fuggirmi con qualche astuzia, diventerai un cane ». Allora quel prigioniero andò dai suoi capi, che erano uniti nella terra di Gianzereggià intorno ad una chiesa. Egli raccontò la sua storia, fece allontanare alcuni capi per parlare solo a quelli di maggiore importanza e disse: « Prima i Mussulmani venivano a rubare nel nostro territorio, e poi ripartivano: questo Iman è venuto per far guerra, ha devastato ogni cosa, ma ha nel suo cuore la volontà di rimanere. Voialtri sapete le sue vittorie di Demerkora, di Antochia e anche di Zurei. Voialtri sapete quanti capi egli ha ucciso: noi oramai non abbiamo più forza per resistergli. Il nostro Re è lontano nella terra di *Damot* ». Un capo si alzò e disse: « Chi può entrare in mezzo fra noi per combinare la pace? » E il prigioniero rispose che aveva ancora altre cose da dire; e così fece tutte quelle tali proposte di cui aveva parlato all'Iman. Tutti i capi accettarono e riunirono il tributo per portare all'Iman, stabilendo di mandare insieme col tributo la seguente ambasciata: « Prendi da noi questo, passa l'Auash e fai guerra col re, che ora si trova nel Gebragei. [1] Se vincerai il Negus, noi daremo tutto il tributo, e i nostri cavalli, e le nostre armi, e chi vorrà farsi mussulmano sarà libero di farlo, e chi vorrà restare cristiano pagherà il tributo: e se il re di Abissinia chiederà il nostro braccio, noi non lo aiuteremo; e se tu

[1] Nome di una località nel Goggiam.

Digitized by Google

partirai dal nostro paese, noi non faremo del male alla gente mussulmana ». Il capo Battarik Zeino propose di recarsi egli stesso dall'Iman che stava sopra Dauaro in compagnia di Amedo, il prigioniero. Andò, portò tutti i regali, e fece la sua ambasciata in nome della gente di Dauaro. Ma l'Iman non rimase contento dei regali e disse di riportarli indietro. Battarik Zeino ritornò dai suoi e riferì le risposte avute dall'Iman.

Allora tutti i capi vollero ritornare dall'Iman, il quale si era un poco insospettito di questa sorta di trattative e di queste offerte di regali. Vizir Addili e altri capi proposero di accettare le trattative. L'Iman richiamò Battarik Zeino con i regali, ingiungendogli di non aiutare il re di Abissinia e di non molestare le popolazioni mussulmane. Tutti i capi giurarono colle maniere della loro religione, e l'Iman li regalò di vestiti.

Quindi l'Iman e l'esercito mussulmano presero la strada di Aifaras.

Il re di Abissinia ebbe tutte le notizie dei disastri sofferti dai suoi. Egli trovavasi nel paese di Gebragei nel Goggiam: provò molto dispetto, ma credendo sempre che i Mussulmani ritornassero nei loro paesi, egli rimase fermo nel Goggiam.

I Mussulmani entrarono nella terra di Aifaras nel paese di Maja. L'Iman chiamò a sè tutti i capi e disse loro: « La gente di Maja non possiede altro che bovi: ma le strade di questo paese sono strette e circondate da molti boschi: non andate a prendere i loro bovi, perchè avendo questa gente freccie avvelenate, possono farci molti danni: contentatevi dunque di tanta roba che avete già preso ».

L'Iman chiese ai soldati dove volevano portare, e come, tutto il bottino già fatto: risposero che sempre avevano creduto di portarlo al loro paese, ma che ora andando avanti, lo avrebbero portato con sè. L'Iman si oppose e disse che ciò era un impedimento per marciare e per fare la guerra, e che avrebbe egli trovato il modo di rimediare a questo inconveniente.

Difatti l'Iman, giunto in una gola molto stretta, si fermò nel mezzo al sentiero dinanzi a tutti i soldati e disse: « Gettate tutto quello che avete sulle vostre spalle, fate montare i muli dai vostri

Digitized by Google

schiavi; a chi passa dinanzi a me con un sacco sulle spalle, taglierò la testa. » I soldati si rassegnarono, e in quel luogo rimase una grande quantità di bottino.

I Mussulmani giunsero alla montagna di Takala, dove si trovava una chiesa bellissima. Quando Vizir Addili si avvicinò alla chiesa, ordinò di attaccare prima il villaggio: intanto i guardiani avevano tolto tutti gli ornamenti della chiesa ed erano saliti sulla montagna: i Mussulmani li inseguirono, li uccisero e presero ogni cosa: essi accamparono poi sotto la chiesa e nella notte vi appiccarono il fuoco.

Questa chiesa era lontana due giorni dall'accampamento del re; ed il re si accorse della presenza dei Mussulmani dal gran fuoco che vide durante la notte. Egli mandò subito un corriere per Uassanasegged, che si trovava nel Damot, perchè venisse immediatamente a soccorrerlo; e così pure fece chiamare Aurei Osman. Aurei aveva molti soldati ed era pronto per recarsi dal re; ma Uassanasegged era ancora lontano dalla terra di Damot.

I Mussulmani partirono da Takala per andare a Lalbalà nella terra di Fattagar: accamparono al fiume Dokam con l'intenzione di avanzare fino a Badeka, dove trovavasi il re. Essi speravano sempre che il re di Abissinia avrebbe fatto la guerra. Quando i Mussulmani giunsero al fiume Dokam, videro i fuochi del campo di Badeka. L'Iman chiamò un capo che prima era cristiano e che ora si era fatto mussulmano, e gli dimandò cosa credeva che fossero quei fuochi. Quel capo rispose che erano nel campo del re: allora l'Iman voleva sapere il perchè accendevano quei grandi fuochi: ma il capo rispose che non lo sapeva e consigliava di aspettare il mattino. Arrivarono molti negozianti mussulmani di Badeka, che portarono molto *ciat* rubato al re. L'Iman dimandò loro cosa fossero quei fuochi e ricercò le notizie del re. I negozianti risposero, che il re si trovava nella terra di Gebragei, e che aveva mandato un capo per bruciare tutte le case di sua proprietà esistenti in Badeka, perchè i Mussulmani non potessero vantarsi di averle bruciate loro: però aveva proibito di bruciare la chiesa. Al mattino seguente l'Iman mandò molti dei suoi con informatori perchè bruciassero la chiesa, e la bruciarono. La chiesa nell'interno, come

Digitized by Google

pure di fuori, era dorata, e i Mussulmani vi trovarono tre fosse che erano piene di vestiario.

L' Iman con tutto il suo esercito arrivò in Antotena,[1] che era un paese del re Uanassegged, e si fermò nella stessa casa del re. Dentro questa casa vi erano ritratti di leoni, di uomini, di uccelli, e in questi ritratti vi era il colore rosso, il bianco, il turchino, mescolati anche con un poco di argento. I Mussulmani bruciarono ogni cosa, e il re vide l' incendio perchè era distante solo un giorno di marcia. Il re di Abissinia era molto arrabbiato e gridava esser meglio la morte che vedere quelle cose: e subito mise in ordine l'esercito per andare a combattere l' Iman: nel mezzo vi era il fiume Auash. Quando il cane degli Àbissini giunse all'Auash, il fiume crebbe e nessuno ha potuto passarlo. I Mussulmani non conoscevano la forte corrente dell'acqua: ma gl' informatori dissero che non si poteva passare, e che dall'altra parte vi era il re dei Cristiani. Gli esploratori mussulmani e quelli cristiani si sono insultati dalle due sponde del fiume.

I Mussulmani tennero consiglio e decisero di far l'accampamento, disponendo guardie e sentinelle a molta distanza dal campo: nell'indomani avrebbero tentato il passo del fiume, e se non fosse riuscito, avrebbero fatto fuoco coi cannoni.

Ma i Cristiani partirono e andarono ad una località denominata Uarabba: la gente di retroguardia che aveva con sè 8 cannoni, nella furia di lasciare l'Auash, li abbandonò. I Mussulmani dopo due giorni tentarono il passo del fiume, ma videro di non potervi riuscire.

In questo tempo l' Iman mandò fuori alcuni esploratori che giunsero sopra Abrara, dove vi era un'antica chiesa che aveva appartenuto al re precedente, il quale si chiamava Naod,[2] figlio di Addamas. Quegli esploratori giunsero alla chiesa dove presero oro, argento, vestiti di seta e portarono tutto all' Iman: riferirono inoltre che i Cristiani erano uniti dalla parte opposta a quella dove erano

[1] È probabile che sia una località dove poi fu costruita la città di Antoto o Entoto, attuale residenza dell' imperatore di Etiopia.

[2] Il re Naod, padre di Uanassegged, rimase al trono 13 anni e morì circa l'anno 1505.

Digitized by Google

andati loro, e che il paese era ricchissimo. Allora l'Iman mandò subito molta gente per ammazzare gli abitanti e derubare il paese. I Cristiani ubbidivano rigorosamente agli ordini dei loro preti, i quali avevano voluto che in quel paese fossero fabbricate molte case e riunite molte ricchezze: così i Mussulmani trovarono molto e poterono prendere ogni cosa.

L'Iman durante il mese di *ramadan* fu fortemente malato per venti giorni, e tutti i Mussulmani piangevano per la sua malattia: intanto l'Auash diminuì le sue acque e i cavalli poterono passare. I soldati di cavalleria che passarono l'Auash trovarono i cannoni che i Cristiani avevano abbandonato; e in quei 20 giorni in cui i Mussulmani si trattennero, fecero una quantità grande di bottino.

Il capo dei preti cristiani si chiamava Baturki, e tutti l'ubbidivano religiosamente. Questo Baturki era venuto dalla terra di Egitto, come capo della religione dei Cristiani, e gli Abissini gli davano il nome di Abuna: anche il re l'ubbidiva, e faceva tutto quello ch'egli diceva. Baturki era morto e l'avevano sotterrato nel mezzo della chiesa grande: quando i Mussulmani entrarono nella chiesa, bruciarono anche la tomba di Baturki.

I Mussulmani passarono l'Auash, arrivarono al villaggio di Gebergei (Gebragei) dove bruciarono tutte le case appartenenti al re. Egli vide da lontano il fuoco delle sue case, e comprese che i Mussulmani avevano passato l'Auash. Allora il re ebbe paura, partì dalla terra di Uarabba e andò in quella di Tararaggie dalla parte del Damot. In quel luogo fu raggiunto dal suo capo Uassanasegged, a cui dette tutte le notizie delle disfatte patite.

Il paese dove erano entrati i Mussulmani era ricco per la dura, per l'uva, per il grano, per frutti squisiti, e non poteva esservi un paese uguale a quello. In tutto l'esercito si andava ripetendo questa voce: « Oramai il nostro Iman non può stare altro che in questo paese ».

Il capo Uassanasegged si confuse e si addolorò all'annunzio di tante disgrazie, e con tutti i capi si lamentava di quelle sventure e diceva: « Questo è un castigo di Dio: prima i Mussulmani non mangiavano altro che cavallette, ed ora hanno avuto tanta

Digitized by Google

forza da devastare il nostro paese, vincerci in guerra, bruciare le chiese, le case del re, scoprire e prendere le ricchezze di Uarabba, che è un paradiso, e di dove certo non vorranno più uscire ». Tutti i capi piangevano a quelle parole e risposero a lui: « Noi ti aspettavamo, ed ora moriremo al tuo fianco per fare la guerra ». I Cristiani avevano più paura di Uassanasegged, che dello stesso re: era egli forte, valoroso, giusto e veniva chiamato il padre dei poveri. Allora Uassanasegged disse: « Oramai quello che è stato è stato: diventate uomini e combattete per il vostro re e per la vostra religione ». Nello stesso tempo scrisse una lettera a Iman Akmed così concepita: « Io sono Uassanasegged ecc. voi siete Mussulmani e noi siamo Cristiani. Prima noi si veniva nel vostro paese, si rovinava, si ammazzava, si abbruciava; adesso Dio ha dato la fortuna a voialtri. Ma la fortuna non si ferma e gira. Adesso ti basti quello che hai fatto e torna per il tuo paese. Ora tu dici con i tuoi capi: « Io sono quello che ho vinto nella battaglia di Demerkora, e il giorno di Antochia ho fatto questo, e anche il giorno di Zurei ho fatto quest'altro, e ho ammazzato tutti i soldati del re di Abissinia » .... ma non parlare così, perchè la fortuna è girante, e ancora il re nostro ha gente e soldati. E vi è della gente che ancora tu non hai visto nè provato: vi è gente di Guraghe,[1] di Gafat,[2] di Damot, dì Ennarea,[3] di Zeit, di Gimma;[4] e vi sono schiavi del re che sommano tutti insieme a più di questi da me enumerati. Torna per il tuo paese con la fortuna che hai avuto e coll'oro che hai preso. Se dirai no, allora noi c'incontreremo nel giorno di sabato. Io sono quello che ho ammazzato tuo fratello Gherad Abun figlio di Gherad Ibrahim, che era di te maggiore in età: ed i tuoi soldati sono io che li ho fatti fuggire: e tante volte ho sostenuto

[1] Antico regno di Guraghe facente parte dell'impero di Etiopia a ponente del regno di Kambat: oggi Stati Galla tributari dell'Abissinia, a ponente del lago Zuai.

[2] Alla dritta dell'Abay sull'estremo confine occidentale del Goggiam.

[3] *Enarja sive Enarea. Valde magnum regnum esse ajunt triplo majus Bagemdrâ, et duorum mensium itinere distare Fremonâ, remotissime Austrum versus nec dum Gallaeos illuc venisse. Abundare ferunt auro, musco, ebore, aliisque pretiosis naturae donis*... (LUDOLF, op. cit.). Regione Galla posta fra il regno di Gomma a sud e quello di Gimma a nord.

[4] Attuale regno di Gimma Arbagifar, tributario dell'imperatore di Etiopia.

Digitized by Google

battaglie più forti: non credere che io sia come la gente che hai trovato finora, io sono Uassanasegged ».

Il corriere portò la lettera a Vizir Addili: l' Iman era in quel tempo malato. Vizir Addili non voleva far sapere questa cosa al corriere, perchè i Cristiani ne avrebbero preso coraggio: allora fu pensato di mettere al posto dell'Iman suo cugino Zaraboy: ma qualche capo obiettò che ciò non conveniva, giacchè l'Iman era troppo conosciuto; il corriere poteva raccontare quello che aveva veduto, e molti che conoscono l' Iman, accorgendosi dell'astuzia, potevano invece immaginarsi che l'Iman fosse morto. E stabilirono essere assai meglio far vestire l'Iman, che per quel momento avrebbe fatto forza a se stesso. Tutto l'esercito mussulmano si dispose in fila per far mostra di sè al corriere, il quale entrò dall'Iman e portò la lettera. L'Iman ne dette subito conoscenza a tutti i Mussulmani. Un capo s' alzò e disse al corriere: « Dirai al tuo padrone che tutta quella gente di Ennarea, di Damot, di Guraghe noi la conosciamo: quella è gente che non conosce altro che lavorare la terra, tagliare legna, e portare pesi sulle spalle: ma di guerra non sanno niente e mai l'hanno veduta. Egli non fa paura a noi col rammentare quella gente: se egli è quale dice di essere nella sua lettera, vedi che siamo già nel vostro paese, venga a far guerra con noi ». Un altro capo si alzò e disse al corriere: « Il tuo padrone ha detto che ci farà guerra il giorno di sabato; già i nostri santi ci hanno fatto sapere che il giorno di sabato sarà il giorno della sua morte ». Finalmente l' Iman Akmed rispose al corriere: « Dirai al tuo padrone che noi lo troveremo in qualunque luogo, e lui e il suo re. Quanto a tornare noi indietro, che ne abbandoni il pensiero. Noi siamo venuti per fare guerra e la vogliamo. Se voi siete uomini combattete per la vostra terra e per il vostro re. Questa terra che noi abbiamo già conquistata, non l'abbandoneremo mai, e speriamo di prendere tutta l'Abissinia. Noi crediamo in quello che sta scritto nel nostro Corano: le ultime parole di Maometto furono che tutta l'Africa sarebbe stata nostra: e noi crediamo così. Ritorna dal tuo padrone e riferiscigli queste parole ».

Il corriere andò e raccontò ogni cosa al suo padrone: allora

Digitized by Google

Uassanasegged cominciò a temere e mandò un altro corriere all'Iman per dirgli, che quello che aveva scritto lo aveva detto per timore del suo re e dei capi: ma che non aveva forze sufficienti ed era debole per far guerra con lui: che i capi e il re lo forzavano a far la guerra e per tale ragione aveva scritto quella lettera: che i santi gli avevano digià fatto sapere che sarebbe entrato sotto gli ordini dell'Iman; e che se faceva questo, sperava che lui non gli avrebbe fatto alcun male.

L'Iman rise all'arrivo del corriere, e gli disse: « Se il tuo padrone entrerà sotto di me, io certo non gli farò male ».

In questo tempo giunsero dall'Iman alcune popolazioni mussulmane della terra di Abrara per chiedergli una guardia, giacchè sole avevano paura. L'Iman dette loro quattro soldati e partirono. Il re di Abissinia mandò in giro alcuni informatori con un certo numero di soldati, comandati da Aurei Osman, che ne aveva sotto di sè 60 a cavallo e 1000 a piedi. Questi soldati andarono nella terra di Abrara e seppero che vi erano quattro soldati dell'Iman. Era un giorno di *ramadan* e i quattro soldati durante il giorno dormivano, mentre i loro servi si divertivano. All'arrivo dei Cristiani, quei servi svegliarono i loro padroni, che sellarono subito i cavalli e presero le armi. Quando essi videro che i Cristiani erano molti, pensarono di ritirarsi e tornare dall'Iman. Ma l'Iman aveva detto che chi fuggiva non era un uomo; allora, ricordando ciò, decisero d'incontrarsi con i nemici, pronti a morire, ma non a sfuggire il combattimento. Uno di questi, Assamen Nur attaccò proprio il capo dell'Ifat e lo ferì nel petto: egli aveva nel cuore di ammazzare Aurei Osman, ma Aurei, essendosene accorto, si ritirò. I quattro soldati legarono due capi, che condussero e consegnarono all'Iman.[1] In quel momento si trovava dall'Iman il corriere di Uassanasegged: l'Iman lo fece chiamare e ordinò che alla di lui presenza fosse tagliata la testa ai due prigionieri.

Dopo 23 giorni di *ramadan*, l'anno 937[2] dell'egira, l'Iman Akmed guarì della sua malattia, e decise di andare a cercare il

[1] L'episodio raccontato in questi termini, è assolutamente inverosimile.
[2] Aprile 1531 dell'êra cristiana.

Digitized by Google

re di Abissinia nel Damot. Ma i capi mussulmani si opponevano dicendo, che la terra di Damot era troppo lontana, che mancavano le guide, che il terreno in quella stagione era pieno d'acqua e di fango, e che i cavalli non avrebbero potuto camminare. L'Iman rispose, che lasciassero di fare quei discorsi e che aveva ben capito voler loro ritornare al proprio paese. L'Iman chiamò un uomo che prima era cristiano per dimandargli la strada da farsi. Questi assicurò che conosceva tutte le strade, quella di Damot, quella di Uarabba, quella del Goggiam, ed anche fino ad Axum, e promise all'Iman che lo avrebbe fatto arrivare fino al punto che voleva. L'Iman si rallegrò molto di lui e gli fece molti regali.

I Mussulmani partirono ed entrarono nella terra di Uarabba facendo il campo a Zarara, paese molto grande, abitato da tutti i ricchi cristiani che vengono dall'Egitto, dall'Arabia e qui si fermano. Tutti questi ricchi negozianti stanno in quella località per causa della sua buona aria. Il re di Abissinia e il capo Uassanasegged deliberarono fra loro sul da farsi e dissero: « Noi abbiamo i Mussulmani alle spalle e se anderemo ambedue a Damot quel territorio è troppo piccolo ». Uassanasegged propose che il re andasse a Damot, mentre egli sarebbe passato alle spalle dei Mussulmani per entrare nelle loro terre: così i Mussulmani sarebbero stati costretti a tornare indietro per combatterlo, e quando essi fossero arrivati a Dauaro, tutti avrebbero chiesto di ritornare ai loro paesi ed egli sarebbe stato libero di tornare dal re. Così il re di Abissinia entrò nel Damot: Uassanasegged prese la direzione di Dauaro. Egli giunse nella terra di Uoggia[1] e accampò al di sopra di Maja, alle spalle dei Mussulmani.

I Mussulmani restarono a Zarara quindici giorni. L'Iman mandò da per tutto informatori e seppe che il re era entrato nella terra di Damot e che Uassanasegged aveva indietreggiato verso la terra di Uoggia coll'intenzione di fare una finta, accennare cioè a un'invasione del territorio mussulmano per costringere l'Iman a ripiegarsi verso Dauaro. L'Iman disse a tutti i suoi capi: « Ora è il momento che bisogna ad ogni costo entrare nella terra di Damot

[1] Località negli Ada-Galla ad ovest di Antoto.

Digitized by Google

e cercare quel cane del re dei Cristiani: così Uassanasegged dovrà tornare indietro in aiuto del suo re; e se anche egli andrà nei nostri territori, lasciamolo fare: noi vogliamo il re degli Abissini».

I Mussulmani partirono per Uaisero,[1] buonissimo paese e ricco mercato dove si vende molto oro: da quel luogo si diressero alla terra di Gob, poi a Massara Mesciad (che in amarico significa porta stretta). Giunti i Mussulmani a quel passo stretto, l'Iman ordinò che fosse allargato, e così tutto l'esercito potè passare senza difficoltà, e accampar al mercato di Uaisero.

Il re di Abissinia seppe che i Mussulmani miravano ad entrare nel Damot. Allora il re salì sopra un'alta montagna a cui si accedeva per una strada assai stretta, che terminava a una sola porta detta di Guraghe: sopra la montagna portò armi e soldati e lasciò a guardia della porta Aurei Osman. Il re si accampò in un luogo della montagna chiamato Docondor.[2]

L'esercito mussulmano partì da Uaisero, accampò sotto la porta di Guraghe e si accorse che i Cristiani si preparavano a sostenere la guerra.

Alcuni capi mussulmani proposero di fare uso dei cannoni e di attaccare il mattino seguente: altri capi dicevano, che accampando in quella posizione potevano essere presi alle spalle dall'esercito di Uassanasegged, che se si fosse impadronito del passo di Massara Mesciad, i Mussulmani non avrebbero potuto ritornare indietro; per cui conveniva di dare subito l'attacco.

L'Iman approvò questo consiglio, mise in ordine l'esercito, e si avvicinò alla stretta. Intanto riuscì a trovare un altro sentiero, che conduceva direttamente al punto detto Docondor e lasciò dinanzi alla stretta di Guraghe Vizir Addili. Il re non supponeva mai che l'Iman avrebbe potuto trovare quel sentiero per il quale i Mussulmani arrivarono a Docondor: giunti a quel luogo, trovarono tre passaggi chiusi con alberi e barricati con spini. L'Iman fece mettere tutti gli scudi sopra gli spini e così i soldati passarono: giunsero a uno spazio piano e poterono sgombrare gli accessi.

[1] Fortezza vicina ad Antoto nella strada Antoto-Goggiam.
[2] In lingua araba significa *posto dell'elefante.*

Digitized by Google

Il re di Abissinia vi aveva mandato i soldati Tigrini, credendo che vi giungessero prima dell'arrivo dei Mussulmani: ma invece i Mussulmani erano di già arrivati, e sceik Mikail, e il somalo Mattan passarono un torrente e si attaccarono vivacemente coi Tigrini: uno Scium del Tigrè si slanciò contro lo sceik Mikail, ma fu ucciso: altri due capi cristiani Amedo e Mikael attaccarono emir Abubeker: il cavallo dell'emiro fu ucciso.

Amedo, che era ferito nel petto, aveva però afferrato l'emiro Abubeker, mentre un cugino di Amedo dette un altro colpo di lancia all'emiro: questo cugino ebbe la testa tagliata da un somalo. Quando i Cristiani videro Amedo e suo cugino morti, cominciarono a darsi alla fuga: i Mussulmani fecero prigionieri due capi tigrini, ne uccisero otto e s' impadronirono di 20 cavalli. Allora i Cristiani corsero indietro dal loro re e raccontarono che la stretta era presa. Il re precipitosamente lasciò quel posto per ritirarsi nella terra del Goggiam: anche Aurei Osman abbandonò la porta di Guraghe per seguire il re. Il Vizir Addili, che batteva quella porta, potè superarla e riunirsi all' Iman a Docondor.

Era tempo di estate, *kerempt,* e in Abissinia durante questo tempo hanno l'abitudine di stare quattro mesi dentro le loro case per causa delle pioggie: pur non ostante i Mussulmani vollero inseguire il re; ma i cannoni non potevano essere trasportati e i sei cannoni presi ai Cristiani furono gettati via. I Mussulmani arrivarono in un luogo freddissimo, che si chiamava Uaika Egger. I Cristiani che erano giunti prima a questo paese, per il freddo e per la pioggia vi ebbero 300 morti; ma Dio ha salvato dalla morte i Mussulmani. Quando l' Iman vide tanti morti dal freddo e dalla pioggia fece alto: il re di Abissinia invece non aveva accampato in quel luogo, ma aveva proseguito per la terra di Gebragei.

Uassanasegged che era nella terra di Uoggia partì e raggiunse il re. Essi tennero consiglio, e Uassanasegged si lamentò che per la paura avessero lasciato prendere la terra di Damot, che era forte e montagnosa e di cui il re aveva tutte le porte in sua mano. « Dunque, egli diceva, avete avuto paura di morire? ma io morirò e farò guerra per la mia religione ». Un capo gli rispose: « Se tu morirai per la nostra religione, Iddio ti manderà in paradiso ».

Digitized by Google

I Cristiani partirono da Gebragei e andarono al mercato di Uitz Gebia, dove si fermarono. I Mussulmani rimasero due giorni in quel paese tanto freddo, e poi si avvicinarono a Gebragei: fra mezzo ai Cristiani e ai Mussulmani vi erano due stazioni.

I Mussulmani mandarono un capo, certo Abdul Nasar, con 100 soldati di cavalleria per prendere informazioni sul luogo dove si trovava il re: questo capo vide i Cristiani che erano molto oltre Gebragei. Ma i Cristiani si accorsero della presenza di questi esploratori, e avvertirono il re, che i Mussulmani avanzavano.

Il re chiese allora al capo Salam Daar, molto pratico di quelle regioni, in qual luogo poteva andare per rifugiarsi e fortificarsi. Questo capo lo portò in un posto molto stretto nella terra di Uoggia, dove il re accampò. Il capo Abdul Nasar allora tornò indietro per informare di tutto l' Iman.

I Mussulmani tennero fra loro parlamento, e un certo Gebab, cristiano che si era fatto mussulmano, disse essere molto bene che il re si fosse ritirato nella terra di Uoggia perchè da quella posizione non poteva più fuggire, neppure dalla parte di Guraghe essendo gli Abissini in guerra con quelle popolazioni; e neanche dalla parte di Dauaro, giacchè non vi era strada: mentre i Mussulmani in due giorni avrebbero potuto raggiungere il re. Ma tutti i capi mussulmani stabilirono fra loro di non muoversi fino a che il re non fosse partito di là, e neppure d' inseguirlo dalla parte di Dauaro, perchè temevano che, arrivati i soldati a quel punto, vorrebbero ritornare alle loro case: invece esser cosa migliore entrare nella terra di Scioa dove erano accumulate tutte le ricchezze del re. L' Iman non ascoltò il consiglio di Gebab e volle invece secondare il progetto degli altri capi mussulmani, sperando che prima o poi il re sarebbe caduto nelle sue mani.

Così i Mussulmani partirono tutti per Uaisero diretti alla terra di Scioa.

L' Iman mandò come esploratore Abdul Nasar, il quale giunse al paese di Aida Culton nella terrra di Scioa: da quel paese nasce il fiume Auash e vi è una chiesa antichissima, dove sono nascosti molti tesori. L' Iman ordinò di prendere tutta la roba, e di bruciare la chiesa: mandò in esplorazione anche emir Ussein el Gaturi con

Digitized by Google

ordine di arrivare a un luogo detto Dardini nella terra di Scioa, dove si trovava una chiesa del re, molto bella, e che egli aveva donato al proprio figlio Fakatur, dando alla chiesa questo nome. Vi erano nascoste molte ricchezze in oro, ornamenti, sete, vestiari, ecc. Abdul Nasar era giunto a quell'altra chiesa, che i Cristiani avevano di già vuotata portando tutte le ricchezze al paese di Gafat: Abdul Nasar bruciò la chiesa. Intanto Emir Ussein era partito: ma Abdul Nasar lo seguì e una guida molto pratica gli promise che lo avrebbe portato alla chiesa prima di Emir Ussein. Difatti Abdul Nasar vi arrivò un giorno prima, prese tutte le ricchezze della chiesa, la bruciò, e il seguente giorno giunse Emir Ussein. Questi si lamentò molto con Abdul Nasar per una tale azione; ma Abdul Nasar si scusò dicendo, esser questo un paese di Cristiani e per conseguenza chi primo trovava una cosa poteva prendersela: per evitare questioni dette all'emiro una parte delle ricchezze trovate. Ambedue ritornarono dall'Iman, al quale consegnarono la quinta parte della preda fatta.

L'Iman si trovava nella terra di Abarat sopra gli occhi dell'Awasch (alle sorgenti): le popolazioni di Uarabba e quelle di Scioa, per difendere le loro vite e le loro sostanze, pagarono il tributo che loro fu imposto.

I Mussulmani arrivarono ad Abrara, depredando e rubando per dieci giorni di seguito. Quando giunsero a questo paese, la popolazione che era composta tutta di sarti del re, venne incontro all'Iman e lo festeggiò moltissimo. Durante la permanenza in questo luogo sopraggiunse in una notte una grande tempesta di vento e di pioggia: le tenebre erano fitte fitte: il vento sollevava la terra e strappava tutte le tende; l'Iman con sua moglie Aggirà e due schiavi faceva forza perchè la sua tenda non fosse divelta dal vento; tutti i Mussulmani credevano di morire: ma finalmente Dio fece calmare questa tempesta. E tutti i Mussulmani rimasero impressionati e volevano sapere dall'Iman che cosa era quel vento, e credevano che quello fosse il vento di Nebi-Nuhe, perchè lo rassomigliava moltissimo.

I Mussulmani rimasero fermi in Abrara per sei giorni e seppero dai paesani, che non lontano nella terra di Guraghe vi era

Digitized by Google

una bella chiesa: il luogo era sulle vicinanze di un fiume detto Oromo, e si chiamava Der Libanos (Debra Libanos?).[1] Tutti i Cristiani per sentimento di religione vi andavano e pregavano un santo al quale portavano in dono candele, seta, oro, argento: e la chiesa si chiamava di Lalibala. Chiesto quanto questa chiesa era lontana, risposero circa sei giorni di marcia. L' Iman allora chiamò Emir Abubeker Kaggin a cui affidò il comando di 300 cavalieri e lo fece partire con una guida per quella direzione.

Era sempre tempo di pioggia, e prima che Emir Abubeker ritornasse, alcuni paesani d'Abrara vennero dall' Iman e gli dissero che essi conoscevano tutte le ricchezze che il re aveva nascoste a Badeka, e che gliele avrebbero mostrate. L' Iman vi mandò Vizir Addili con tutti i suoi soldati. Questi arrivò a Badeka, trovò tutte le ricchezze che erano state annunziate, rimase sul luogo sei giorni e ritornò dall' Iman con molta quantità di seta, oro argento, ornamenti, ecc.

La maggior parte di queste ricchezze fu data agli Arabi di Macrab, perchè essendo essi i custodi dei cannoni, non potevano mai prender parte alle razzie. Vizir Addili ritornando informò che il re di Abissinia era sempre nella terra di Uoggia a due giorni di distanza dai Mussulmani; ma quel luogo era circondato dal fiume Auash, che in quel momento era molto grosso.

Il re di Abissinia, quando sentì che i Mussulmani erano entrati nella terra di Abrara e che avevano rubato e devastato ogni cosa, suppose che avessero idea di ritornare nei loro territorî e pensò di muovergli guerra, passando l' Auash. Erano insieme al re quaranta Europei, e il re dimandò loro: Come si può passare questo fiume secondo le vostre abitudini europee? Questi Europei costruirono alcune imbarcazioni: il re ordinò a tutti i paesani di fabbricarne uguali; questi battelli avevano il nome di *laki,* e ne furono costruiti 500. Ma il capo Uassanasegged, presentandosi dal re per dirgli che tutto era pronto, propose inoltre di andare egli solo contro

[1] Antico monastero situato a 3 giorni da Antoto, e sede dell'Eccighiè... *Antequam regnum Shewoe a Gallanis occuparetur, in monasterio Debra Libanos h. e mons Libani dicto* (Icegue) *sedem suam habuit, quae postea in Bagemdram fuit traslata* (LUDOLF, op. cit.).

Digitized by Google

i Mussulmani e disse al re: Io prenderò il passo di Amaggia: se i Mussulmani vengono, farò guerra con loro, se mi uccidono, tu dopo farai quello che meglio credi. Ma tu, come nostro re, non puoi andare a questa guerra per la quale io solo basto.

Il re e tutti i capi rimasero contenti di ciò e risposero a Uassanasegged: « Tu sei il nostro padre, tu conosci i nostri bisogni, tu sei quello che solo possiedi le furberie di guerra ». E il re mise sotto i suoi ordini molti capi con i soldati di Dauaro, del Goggiam, di Fattagar e dell'Ifat. Lo stesso re volle accompagnarlo fino all'Auash. Quando Uassanasegged ebbe passato il fiume, si accampò alle porte di Corcorà.

Vizir Addili, ritornato da Badeka, raccontò all'Iman quello che il re aveva combinato con Uassanasegged, e disse che questi era arrivato a Corcorà: che anzi aveva pensato di andargli subito incontro, ma non aveva osato farlo senza un ordine dell'Iman.

L'Iman riunì tutti i capi e tenne consiglio; essi dissero che era il tempo delle pioggie, che le marcie in quella stagione avrebbero stancato i soldati, per cui era molto meglio star fermi sino alla fine delle pioggie. L'Iman acconsentì a queste proposte e rimandò tutti i capi alle loro sedi.

L'Iman rimasto solo chiamò a sè Gherad Amosc, il quale era un uomo molto intelligente, e domandò la sua opinione su quanto tutti i capi mussulmani avevano detto in quel parlamento. Gherad Amosc rispose: Quando sarà finito il tempo delle pioggie i Mussulmani ti chiederanno di far la guerra; se tu entrerai nella terra di Fattagar, essi trovando da far guerra, la faranno e dopo vorranno tornare alle loro case e alla terra di Saad-Eddin. Ma se i Mussulmani non trovano da far guerra, essi ti dimanderanno il permesso di scender ai loro paesi; e se tu non concederai questo permesso, allora ognuno vorrà ritornare a casa per conto proprio. L'Iman approvò quello che egli disse ed insistè per sapere quello che sarebbe stato necessario di fare in simili circostanze, e perchè dicesse franca la sua opinione. Gherad Amosc rispose: Aspettiamo il ritorno di Abubeker Kaggin il quale ha con sè i migliori soldati. Quando egli sarà tornato, gli daremo in consegna le nostre donne, tutte le ricchezze che abbiamo preso, tutto il carico

Digitized by Google

pesante, e noi partiremo per la guerra. Se Dio ci darà la fortuna di poter ammazzare il re di Abissinia, di far diventar mussulmana tutta la sua gente, allora in questo tempo il fiume Auash rimarrà sempre grosso e nessuno potrà passarlo e i Mussulmani potranno liberamente razziare questi paesi. Ma se invece finirà il tempo delle pioggie e non avremo ancora fatto nuove guerre, allora tutti i soldati vorranno ritornare al loro paese. L'Iman ascoltò questo ragionamento che gli parve molto assennato, disse di non farne parola a nessuno e di aspettare il ritorno di Abubeker Kaggin.

Emir Abubeker Kaggin arrivò a quella chiesa e accampò nelle sue vicinanze: le popolazioni fuggirono, i preti si ritirarono sopra una montagna; ma una parte di essi volle poi ritornare alla chiesa per non abbandonarla. Quei preti si presentarono da Emir Abubeker pregandolo a desistere dall'idea di abbruciare quel santuario, promettendo, che non solo avrebbero consegnato tutte le ricchezze che vi erano dentro, ma si sarebbero anche impegnati per far pagare a quelle popolazioni il tributo. Emir Abubeker chiese l'opinione dei suoi soldati, ma il parere di questi non fu concorde. Allora Emir Abubeker pensò di risparmiare l'incendio, di prendere invece tutte le ricchezze e il tributo: così rispose al corriere mandato dai preti e li chiamò per venire al suo campo, ove avrebbero conosciuto quello che voleva. I preti, quando si presentarono da Emir Abubeker, gli regalarono due camicie di seta, nelle quali solo in ricami vi erano impiegati 150 grammi di oro e altrettanti di argento; e questo regalo era fuori del tributo. Poi dimandarono all'emiro che dicesse quello che voleva fosse dato. Ma in questo frattempo un certo Aurei Abubeker, mussulmano della tribù di Balaua, si alzò, entrò nascostamente nella chiesa e gli dette fuoco. I preti stavano parlando e si accorsero dell'incendio: subito corsero per spengerlo, ma oramai due terzi della chiesa aveva già preso fuoco. Emir Abubeker fece subito prendere Aurei e gli dimandò come e perchè aveva dato fuoco alla chiesa. Egli rispose: Io l'ho bruciata e tu mi farai quello che vuoi; l'Iman ci ha mandato qui non per far la pace, ma per abbruciare ogni cosa. Allora Abubeker permise di razziare e di rubare tutto. Dopo dodici giorni arrivarono

Digitized by Google

dall'Iman, ed era il giorno della festa di Arafa.[1] L'emiro informò l'Iman sopra tutti i fatti, gli raccontò l'incendio della chiesa, che l'Iman approvò, e poi ebbe ordine dallo stesso di andar al suo posto e di ripresentarsi da lui al mattino.

L'Iman si era messo d'accordo con Emir Ussein el Gaturi per continuare ad ogni costo la guerra, e avevano stabilito di partire il mattino seguente e dato già ordine a tutti i capi di mettersi in assetto di marcia. L'Iman fece sapere al suo esercito che voleva andare a combattere Uassanasegged, ma i capi rispondevano che volevano aspettare la fine delle pioggie. L'Iman rispose loro: « Abbandonate cotesta idea e fatevi guidar da me », ma i capi obiettavano sempre le difficoltà che si avrebbero avute per portare il carico, il bottino fatto, ecc.; l'Iman disse loro che non era conveniente di portar carico e che lasciava Emir Abubeker a guardia di tutto il bagaglio con 400 soldati scelti e con ordine di non muoversi: e si rivolse a Emir Abubeker dicendogli: « Se il re verrà contro di te, combattilo, e che Dio ti conceda la fortuna ».

L'Iman partì col suo esercito sotto una pioggia dirotta, col terreno pieno di fango, dove si affondavano i muli e i cavalli, di guisa che era necessario marciare a piedi; e questo fecero per tre giorni di seguito, accampando dopo il terzo giorno in una località molto vicina ai Cristiani. Il capo di essi non voleva credere all'arrivo dei Mussulmani, e diceva che durante le pioggie e nel tempo di Arafa i Mussulmani non marciavano.

Battarik Uassanasegged chiamò Aurei Osman per sapere da lui se era nell'abitudine dei Mussulmani di fare la guerra nel tempo delle pioggie e durante le feste di Arafa. Aurei Osman rispose: « Quando io ero nel mio paese, non usava di andare alla guerra durante questo tempo; ma adesso non so quello che vorranno fare ».

Uassanasegged ordinò a due capi di Dauaro, uno chiamato Mikael, l'altro Robe, di sellar i loro cavalli e di andare a prendere notizie sul conto dei Mussulmani. Essi andarono.

[1] Commemorazione religiosa del giorno in cui Abramo fece il sacrifizio di Isacco sulla montagna di Arafa: ha luogo tutti gli anni nel mese di luglio.

Digitized by Google

L'Iman aveva ordinato di non accampare in luoghi elevati per non essere scoperti dai Cristiani, per ciò tutti erano accampati ai piedi di una montagna. Quattro soldati mussulmani erano fuori per tagliar legna per accendere il fuoco: uno di essi era salito sopra un monte e vide i due informatori di Uassanasegged. Il capo di essi, Mikael, lo chiamò e gli disse: « Uomo, hai notizie dei Mussulmani? » Egli rispose: « Di quali Mussulmani chiedi tu? » E Mikael replicò: « Di quelli che son venuti a far la guerra », e l'altro rispose: « Eccoli vicino a te ». Allora Battarik Mikael si accorse di essere in mezzo ai Mussulmani e voleva tornare indietro: ma il soldato mussulmano lo rincorse, lo afferrò per il *burnus,* gli dette un colpo di sciabola, lo trascinò di sella, prese il suo cavallo e fece lui prigioniero. L'altro cristiano riuscì a scappare. Mikael fu portato dall'Iman, il quale gli dimandò dove si trovava Battarik Uassanasegged. E Mikael rispose che era vicino, che egli era venuto in esplorazione e che era stato preso. L' Iman ordinò che fosse ammazzato. L'altro esploratore cristiano che fuggì, dette la notizia ai Cristiani che l'Iman era vicino.

Al fare del giorno i Mussulmani mossero contro i Cristiani. Uassanasegged parlò ai suoi soldati incitandoli a tenersi pronti a far guerra perchè sarebbero stati attaccati; ma i capi obiettarono le difficoltà che derivavano dalla pioggia e dissero che se egli moriva il nome dei Cristiani sarebbe perduto, che sarebbe stato molto meglio salire sopra la montagna di Bosat ed attendere lassù che i Mussulmani venissero ad attaccarli, e proposero che egli camminasse avanti a loro e che così lo avrebbero difeso alle spalle, giacchè s'egli fosse morto il loro paese sarebbe perduto. Allora Uassanasegged prese il cammino della montagna, ponendo alla retroguardia Aurei Osman con metà dell'esercito.

I Mussulmani partirono al mattino e alle 9 arrivarono all'accampamento cristiano: ma Uassanasegged era di già partito. Aurei Osman ancora non aveva levato il campo ed era sulle mosse per partire.

Appena veduti i Mussulmani, tutti lasciarono le tende e fuggirono. I Mussulmani credevano che fosse un'astuzia di Uassanasegged per poterli attaccare in quel campo; altri invece credevano realmente che fosse fuggito nella direzione dell'Auash.

Digitized by Google

L'Iman era di questa seconda opinione e inseguì il nemico. I Mussulmani si divisero in quattro parti: una parte andò dietro Aurei Osman e lo battè per un'ora nella sua ritirata; un' altra parte andò dietro Uassanasegged: l'Iman prese per una terza strada. Uassanasegged vistosi inseguito scese dal mulo e dimandò che gli fosse portata una seggiola: gli portarono una seggiola di ferro, e quivi seduto si mise a battere il tamburo da sè stesso. I Mussulmani in poco numero lo attaccarono: vari capi mussulmani morirono, fra i quali Abdullaj Attigraui, che era molto conosciuto per il suo valore.

I Mussulmani quando videro morire quel capo si misero in fuga, ma incontrando altri Mussulmani che arrivavano si riordinarono e attaccarono una seconda volta: nuovamente si misero in fuga. I Mussulmani attaccarono e si ritirarono tre volte: alla terza volta incontrarono altri capi mussulmani valorosissimi, fra i quali Gherad Abid, che riuscì a fermarli e riordinarli. Quei capi mussulmani dissero ai fuggitivi: Noi andremo avanti e voialtri seguiteci, e così per la quarta volta corsero all'attacco. Uassanasegged era nel mezzo dei suoi soldati, ma Gherad Sciamaon lo andò ad incontrare e prima attaccò Guruma, fratello di Uassanasegged. Gherad si difese da un colpo di lancia che gli aveva tirato, lo prese per la mano e lo fece cader da cavallo; gli altri Mussulmani vennero in suo aiuto. I Cristiani tentarono fuggire, ma furono ritenuti da Uassanasegged: finalmente Gherad Abid venne contro di lui. Quando fu vicino, Uassanasegged lo insultò e si assalirono. Uassanasegged aveva una lancia e Gherad Abid una sciabola; Uassanasegged tirò un colpo di lancia e ferì il Gherad nell'avambraccio destro senza rompere l'osso; tirò un secondo colpo, ma prese nello scudo del Gherad e la lancia vi si ruppe: allora snudò la sciabola, ma in quell'istante il Gherad gli tirò un colpo di sciabola, e mentre l'altro perdè tempo nel trar fuori la sua, che stava troppo serrata nel fodero, il Gherad gli dette un secondo colpo che lo ferì nella testa. Uassanasegged cadde da cavallo e disse al suo avversario: Non mi ammazzare, io sono Uassanasegged. Gherad Abid quando sentì chi era e che lo ebbe bene riconosciuto, chiamò tutti i Mussulmani e gridò: Uassanasegged è morto;

Digitized by Google

i Mussulmani ripeterono quel grido, e Uassanasegged si mise a gridare: Sono vivo, sono vivo, per farsi sentire dai suoi Cristiani; ma questi al primo grido erano fuggiti, e i Mussulmani li inseguivano facendoli prigionieri.

L'Iman era andato per la strada di Zuccala [1] e a metà strada incontrò Vizir Addili che portava prigioniero Battarik Usul-Abbag di nome Gianot; l'Iman disse al vizir: Tieni forte questo prigioniero e riunisci tutti i tuoi soldati intorno a una bandiera, che gli consegnò.

L'Iman rimontò a cavallo per inseguire i Cristiani lasciando fermo Vizir Addili con quella bandiera. L'Iman era in compagnia di Emir Ussein el Gaturi e di Gherad Amosc, e tutti insieme seguitarono dietro i Cristiani sempre di galoppo: trovarono un uomo che pascolava il bestiame e gli dimandarono notizie di Uassanasegged: il pastore rispose che aveva sentito dire esser partito il primo di tutti, per cui l'Iman sempre più credeva che fosse avanti.

Ma l'Iman procedendo ancora non vide più pedate nè di cavalli, nè di uomini, e allora pensò di tornare indietro: nel suo ritorno incontrò dieci soldati cristiani, e credendo che vi fosse Uassanasegged, subito li attaccò; ma quelli lasciando muli e cavalli si ripararono in un bosco: dopo l'Iman incontrò molti Cristiani con donne, muli, carichi di bagagli, ecc. Si nascose, aspettando sempre che vi fosse Uassanasegged. Passati pochi momenti vide molta gente a cavallo che scappava, e si immaginò che doveva esservi stata una battaglia: ma non credette di muovere per attaccare quei fuggitivi di fronte, giacchè l'Iman era solo con quattro persone.

I Cristiani erano una quarantina, tutti con armature di ferro: appena passati, l'Iman si mosse ad inseguirli, e ne uccise fino a stancarsi le mani: i quattro capi mussulmani si tennero sempre serrati e compatti, tanto che uccisero il capo di quei Cristiani, ferendolo tutti e quattro nello stesso tempo: e per uccidere un altro capo tutto coperto di ferro hanno dovuto cercare di ferirlo negli occhi. Un capo detto Taclai Aurat Goggiam Neggiasc, conosciutissimo per la sua forza e coraggio, si volse contro Emir Ussein e si attacca-

[1] Montagna di Zuccàla o Zuquala alta 3 mila metri con un lago alla sua sommità: a oltre 50 chilometri a sud-est di Antoto, prossima al fiume Auash.

Digitized by Google

rono mano per mano: Emir Ussein lo sbalzò da cavallo gettandolo a terra: ma il cavallo di Emir Ussein prese la fuga e l'emiro non potè raggiungerlo. Allora l'emiro ritornò addosso a quel capo che si era nascosto fra certi alberi. L'emiro e l'Iman lo cercarono, lo rintracciarono e gli tirarono dei colpi di lancia senza poterlo ferire. Allora fecero scendere Abubeker da cavallo per ucciderlo: anche Abubeker gli dette due lanciate senza fargli niente. Questo cristiano aveva soltanto il *colbasch* e si batteva solo con quello strumento. L'Iman fece scender da cavallo Sabardin, che con un colpo gli tagliò la mano: caduto quel capo cristiano, lo uccisero a colpi di lancia e poi lo mutilarono. In questo tempo giunsero altri soldati dell'Iman e continuarono l'inseguimento di quei quaranta Cristiani; ne uccisero trenta e dieci riuscirono a scappare. Quei soldati, con le armi e coi muli presi, tornarono dall'Iman che si era fermato ad aspettarli. L'Iman incontrò tutti gli altri Mussulmani, i quali ne ebbero una grande gioia perchè lo credevano perduto. L'Iman si rivolse a Gherad Abid e gli disse: « Perchè hai ammazzato Uassanasegged prima che io lo vedessi vivo? » Ed egli rispose: « Padrone, che cosa vuoi fartene della vista di un cane? Io lo portavo con me ferito, egli si è gettato sotto un albero senza voler venire avanti e bestemmiando il mio nome; allora io l'ho ammazzato ». L'Iman per assicurarsi la conquista dell'Abissinia ordinò che gli fossero portati davanti tutti i prigionieri e primo fra gli altri Battarik Giannot, che era stato fatto prigioniero da Vizir Addili: vi erano fra tutti trenta capi e l'Iman ordinò che tutti fossero uccisi.

Dopo la morte di Uassanasegged [1] i Cristiani cominciarono ad avere tanta paura che molti si fecero mussulmani. L'esercito si fermò sulle sponde dell'Auash per tre giorni e poi prese l'accampamento di Giansalac. L'Iman mandò un corriere in Abrara per dare le notizie ad Abubeker Caggin. Quando l'Iman giunse a Giansalac tutti i Cristiani fuggirono nel territorio di Ceggerà. L'Iman inviò un certo Nasar della terra di Mergiaia, che era stato fatto prigioniero

[1] La morte di Uassanasagged è ricordata anche negli annali etiopici tradotti dal Basset... *le 5 de nahasè mourut le Rás Ouasan-Sagad* (BASSET, op. cit.).

Digitized by Google

in una delle precedenti battaglie, per riconoscere il paese di Ceggegerà di cui era nativo. Questi andò, i paesani lo riceverono bene e tutti si fecero mussulmani. Vizir Addili andò a Zukala e a Lalbalà con il suo esercito e prese tutto quello che vi era da prendere: poi passò per Abrara dove era sempre Emir Abubeker. All'arrivo del Vizir Addili tutte le popolazioni di quei luoghi si fecero mussulmane, e ugualmente si fece mussulmana tutta la gente in prossimità dell'Auash.

L'Iman partì da Giansalac per Antoto, dove si trovava una bellissima chiesa con molto oro che aveva appartenuto al re Scander già morto. La gente di Giansalac non si fece mussulmana, ma si disperse tutta per le montagne e per i boschi.

L'Iman vi mandò Kalid el Uarradi, che conosceva benissimo quel territorio, per disperderne gli abitanti. Kalid appena arrivato invitò la popolazione a farsi mussulmana; tutti si riunirono per discutere quello che dovevano fare e decisero di farsi mussulmani: allora Kalid dette loro una bandiera di sicurezza e poi fece ritorno in Antoto. L'Iman decise di star fermo nel territorio di Giansalac e mandò ordini a Emir Abubeker perchè restasse in Abrara e non muovesse altrimenti per il territorio di Fattagar. La chiesa di Antoto fu spogliata e bruciata. Il capo di Giansalac che si chiamava Issu, ed altri tre capi si fecero mussulmani: solamente il capo Ubeslati, parente del re, si rifiutò di farsi mussulmano e giurò di non abbandonare la propria religione. L'Iman fece dire s'egli si credeva più buono di tutti gli altri capi, che si erano già fatti mussulmani. Ubes-lati rispose che quelli erano beduini i quali non conoscevano nè la propria nè la nuova religione; per essi il diventare mussulmani non significava niente, per lui invece sarebbe stata una maledizione che avrebbe avuto dal suo re e dai suoi capi, e che per conseguenza non avrebbe mai abbandonato la religione di Mariam. L'Iman mandò a dirgli che nōn facesse così, giacchè essi erano parenti per la via di Aggirà, che aveva fatto schiava e che al presente era sua moglie. Ubes-lati mandò a rispondere: « È vero, io sono tuo cognato e per conseguenza ti aiuterò, ma a patto di non cambiare mai la mia religione ». L'Iman gli fece rispondere: « Taci, io non voglio mai l'aiuto dei Cristiani, tu non far niente per me,

Digitized by Google

consegna il tuo cavallo e le tue armi, mantieni la tua religione, ma paga il tributo ». Allora tutti i capi cristiani suoi amici, che si erano fatti mussulmani, gli dissero: « Guarda che tu hai avuto la sicurezza per la tua vita dall'Iman solo, ma non da tutti gli altri mussulmani, e noi per i primi ti ammazzeremo ». A quell'intimazione egli ebbe paura e si fece mussulmano, rimanendo coll'Iman tre mesi. Quando l'Iman andò contro il paese di Amara, Ubes-lati riuscì a fuggire e a rifugiarsi presso il re, e dopo due giorni anche un altro capo si diede alla fuga.

L'Iman ordinò che Gherad Osman prendesse il comando della gente di Genselac, e fece capo della gente di Cauat Kalid el Uarradi. Questo capo trovò in quel territorio molte ricchezze dei Cristiani, sotterrate, e tutte le mandò all'Iman.

L'Iman aveva intenzione di fermarsi nel Fattagar fino a che diminuissero le acque dell'Auash, per poi proseguire per Dauaro: ma sentendo che mancavano ancora due mesi alla calata delle acque, propose di andare nella terra d'Ifat, di Scegara, di Derburan (Debraberhan) [1] allo scopo di farvi propaganda mussulmana. Emir Ali, padrone di Angot, ebbe l'ordine dall'Iman di andare nel paese di Sermat per la strada di Dereggia con 100 soldati a cavallo e molti altri capi; l'Iman decise di fare un'altra strada e di incontrarsi a Derburan (Debraberhan) con Emir Ali.

Nello stesso giorno partirono, e l'Iman prese la strada di Scegara. Venne ad incontrarlo Gherad Nasar e raccontò che tutti erano diventati mussulmani. L'Iman lo fece capo e gli dette ordine di fare prigionieri tutti quelli che ancora non erano diventati mussulmani: allora molti furono ammazzati e, fatti prigionieri due capi, li consegnò all'Iman. L'Iman li rimproverò per la loro ostinazione, minacciandoli di far loro tagliare la testa: essi gli risposero: « Sta bene »; e allora l'Iman li fece ammazzare.

Dopo poche guerriglie tutto l'Ifat si fece mussulmano: nella chiesa furono trovate molte ricchezze, fra le quali un libro con copertina d'oro, che per alzarlo occorrevano due persone: tutto

[1] Antica città scioana distrutta dai Galla: poco a nord delle sue rovine fu costruita la residenza reale di Liccè.

Digitized by Google

fu preso; e quindi bruciarono la chiesa. Fra le cose ivi trovate, vi era un *burnus* che aveva appartenuto al re Scander, nel quale erano 50 grammi d'oro.

L'Iman arrivò in questo luogo e fu incontrato da un capo di nome Scemso, che aveva mandato avanti, in una località chiamata Abunno. Scemso consegnò all'Iman tutte le ricchezze trovate, delle quali ebbe molta meraviglia, specialmente per il libro, per i ritratti, per le pitture, ecc.

Emir Ali entrò e prese la terra di Dereggia e la sottomise e riscosse il tributo, quindi partì per Debra Burhan, dove si trattenne per aspettare l'Iman. Ma l'Iman si era fermato ad Abunno avendo dovuto mandare Gherad Amosc nell'Ifat per far guerra e sottometterlo: come pure aveva mandato nei paesi circostanti altri 50 emiri.

Aurei Osman, quello che prima era mussulmano, dopo la morte di Uassanasegged si era ritirato nell'Ifat: quivi aveva riunito tutti i suoi soldati e quelli di Gafat. Quando l'Iman arrivò nella terra di Abunno, Aurei Osman disse di far guerra e d'impedire l'entrata dei Mussulmani.

Invece nascostamente mandò un inviato all'Iman con la lettera seguente: « Io era prima mussulmano, fui preso prigioniero e fatto cristiano per forza: ma nel mio cuore ho avuto sempre la religione dell'Islam: ora io mi prostro ai tuoi piedi, e ai piedi della religione di Maometto. Ricevi questa mia confessione, dimentica quello che ho fatto: io ritorno a te e al mio Dio. I soldati che ho sotto di me sono del Negus, e con astuzia piano piano li farò diventare mussulmani ».

Questa lettera egli mandò per mezzo di un mussulmano d'Ifat con ordine di non farsi vedere da nessuno e di consegnarla nelle mani dell'Iman.

L'Iman lesse tutto e immediatamente mandò un corriere a Gherad Amosc con ordine di ritornare subito indietro. Gherad Amosc ritornò indietro e seppe dall' Iman quanto si riferiva a Aurei Osman.

Battarik Salamo altro capo abissino, si era fatto mussulmano, ma appena partito l'Iman, tornò a farsi cristiano e fuggì presso il re; mentre tutti i suoi soldati rimasero mussulmani.

Digitized by Google

L'Iman rispose subito una lettera ad Aurei Osman nei termini seguenti: « Se tu fai così sarà come Dio ha ordinato e così piacerai a Dio. Non avere nè paura, nè pensieri. Noi c'incontreremo e parleremo insieme nella terra di Tobia: io vado là e là c'incontreremo » e mandò ad Aurei anche una corona come pegno di sicurezza. La lettera e la corona arrivarono nascostamente. Aurei Osman lesse la lettera e pensò come poteva fare, trovandosi a capo di tanti soldati cristiani, che finora avevano combattuto accanitamente contro i Mussulmani; e rifletteva che se avesse detto ai soldati di farsi mussulmani o lo avrebbero incatenato o lo avrebbero ucciso.

Con Aurei Osman erano due persone cristiane, che prima furono mussulmane ed erano state al servizio dell'Iman. Uno si chiamava Sciaccar, e l'altro Iakim. Questo Sciaccar aveva ammazzato un soldato mussulmano durante la notte e l'Iman lo fece incatenare per il giudizio: fuggì, si fece di nuovo cristiano ed ebbe dal re un paese sotto Aurei Osman. L'altro, Iakim, aveva molti debiti nel paese dei Mussulmani e fu reclamata la sua persona dai creditori: allora egli riparò in Abissinia, si fece cristiano, ed il re dette anche a lui un posto nell'Ifat.

Aurei Osman fece chiamare questi individui per tenere un consiglio, e chiese loro che cosa pensassero della situazione, essendosi l'Iman tanto avvicinato.

Essi risposero che avrebbero fatto tutto quello che Osman loro ordinava: ma Osman replicò che dicessero francamente la loro opinione, ed essi insisterono nel dire che avrebbero fatta la guerra se egli la ordinava; come si sarebbero fatti mussulmani quando a lui fosse piaciuto. Allora Aurei Osman rispose che quello sarebbe il miglior partito, e che in tal modo si sarebbero potuti presentare all'Iman e fargli dimenticare tutto quello che era successo; e senz'altro raccontò loro la circostanza della lettera e dimandò consiglio per il modo col quale doveva condursi di fronte all'esercito che comandava.

Essi dissero ad Aurei Osman d'interrogare il suo servo Anania e lo fecero chiamare. Entrò Anania ed Aurei gli disse: « Tu sei come mio figlio, dimmi che cosa meglio potremo fare col

Digitized by Google

nemico così vicino », e Anania gli rispose che avrebbe fatto tutto quello ch'egli, suo padrone, voleva.

Aurei Osman lo fece giurare e poi gli disse che voleva farsi mussulmano. Allora Anania esclamò che quello egli pure aveva nel cuore prima che glielo dicesse, e sempre aspettava che questa idea venisse al suo padrone. Aurei Osman fu molto contento e disse ad Anania: « Ed ora come faremo per i soldati? » Anania rispose: « Per questo me ne incarico io e parlerò io. Se diranno di no, faremo loro la guerra, perchè io so che tutti i servi dei capi hanno in animo di fare quello che vogliamo far noi ». Aurei Osman aveva 50 servi: prima Anania parlò con quelli e tutti accettarono di seguitare il loro padrone. Aurei Osman allora propose di scendere nella pianura, dove meglio potevano maneggiarsi i cavalli, e decise di opporsi con la forza a quelli che non volevano farsi mussulmani. Tutti i capi dell'Ifat lo seguirono, e rimasero nella montagna solo i soldati di Uanakera, un migliaio di persone in tutti, i quali avevano scoperto che Aurei Osman voleva farsi mussulmano. Aurei Osman passò in rassegna le truppe nella pianura e vide che mancavano i soldati di Uanakera. Si rivolse verso la montagna e comprese che si erano posti in attitudine di combattimento.

Aurei Osman mandò loro un ambasciatore, ed essi risposero che si erano accorti dei suoi propositi, che essi sarebbero morti per il loro re e che se voleva li attaccasse sulla montagna; e tutti in segno di guerra portarono i loro scudi sopra le loro teste.

Aurei Osman partì per Tobia nell'Ifat e tutti i capi mussulmani lo accompagnarono. Aurei si fermò e aspettò l'Iman che stava sempre ad Abunno, talchè, quando egli arrivò a Tobia, il campo di Aurei Osman era già fatto.

Aurei Osman si presentò dall'Iman con un gran seguito: tutti i kadi e i capi dell'Iman pregavano leggendo il Corano. Aurei si presentò dall'Iman con quei due suoi capi, che tanto gli erano rimasti fedeli, e baciò a lui la mano. L'Iman lo rassicurò, e dal mezzogiorno al tramonto del sole tutti i soldati di Aurei Osman si fecero mussulmani: fra soldati, donne e bambini erano 20 mila. Furono celebrate a Tobia grandi feste e l'Iman mandò la notizia

Digitized by Google

a Vizir Addili, che era nella terra di Zukala, distante dodici giorni; ad Emir Abubeker che era nella terra di Abrara, e mandò pure ordine che tutti i capi si riunissero sotto Vizir Addili e rimanessero nel Fattagar.

L'Iman dette il comando generale di tutti quei capi al Vizir Addili, perchè li riunisse e li mandasse poi nei paesi che erano stati distribuiti per governare.

Questo Vizir Addili era schiavo del padre dell' Iman, ed erano perciò cresciuti insieme come due fratelli. Vizir Addili partì per il paese di Mazen, vicino al Fattagar, per fare questa riunione e dinanzi a tutti i capi lesse gli ordini dell'Iman. Farsciakam Ali, che stava a Debra Berhan scrisse all'Iman che aspettava o un ordine scritto di sua propria mano, o un momento per parlare con lui.

Allora l' Iman gli mandò una lettera, lo informò delle cose riguardanti Aurei Osman e gli disse che erano penetrati nell' Ifat.

Farsciakam Ali aveva preso in moglie una sorella di Aurei Osman. L'Iman scrisse inoltre a Farsciakam Ali che entrasse nel territorio di Taculat, [1] in quello di Uoeda, in quello di Maggiar, e che facesse guerra per tutto fino a che le popolazioni non si fossero fatte mussulmane o non avessero pagato il tributo. Quando Farsciakam Ali ebbe la lettera, eseguì gli ordini ricevuti dall'Iman.

L'Iman rimase dieci giorni nell'Ifat, quindi propose di andare a Debra Berhan per riunire la sua gente e poi far guerra dove ne era la necessità. Aurei Osman e Azmac Geb parlarono coll'Iman e dissero di non volere andare a Debra Berhan. L'Iman dette i soldati di Aurei Osman a Gherad Abged bin Abun con ordine di recarsi nel paese di Godam, [2] e tutta la gente di quel paese si fece mussulmana.

[1] Taculat o Tegulet al disopra di Liccè.
[2] Fiume proveniente dai paesi Galla, che porta le sue acque all'Abai.

Digitized by Google

§ 6°

Ritirata del re di Abissinia nell'Amhara. - L'Iman invade quella regione e attacca la montagna di Uassel, dove era accampato il re, che miracolosamente si salva e fugge nel Beghemeder. - Incendio di tutte le chiese dell'Amhara. - Spedizione dell'Iman al lago di Aik. - Conquiste di Vizir Addili.

Il re di Abissinia Uanassegged stava nella terra di Uoggia per aspettare la fine delle pioggie e già aveva saputo la notizia della morte di quel cane di Uassana-Segged, e della fuga dei suoi soldati: e si disperava e si arrabbiava di ciò, e aveva riunito i suoi capi per chieder loro il da farsi. Fecero un parlamento: il re propose di andare nella sua antica terra, quella di dove venivano i suoi antenati, di far guerra coi Mussulmani rimanendo ad aspettarli nell'Amhara e di lasciare quel territorio che oramai avevano preso.

Tutti approvarono quello che disse il re e partirono da Uoggia per l'Amhara: ma non potevano camminare in causa delle pioggie e v'impiegarono un mese. Quella terra era grande e ricca e circoscritta da alte montagne: il paese restava nel mezzo e le porte erano nei passi delle montagne. Tutte le strade avevano porte, che erano ben guardate fino alla terra di Abauin,[1] alla terra di Angòt, fino al lago di Aik,[2] insomma fino al cammino di 20 giorni tutto intorno. Vi erano cinque porte, una per la strada di Ualakaia, una per la strada di Aifek, una per la strada di Menzo,[3] una per la strada di Miat dalla parte del paese di Godam, e una che era la strada del paese. Battarik Deggelgian, cognato del re, ebbe in custodia la porta di Miat, con ordine di tener fermo e di non

[1] Abauin, fiume Abaì o Nilo azzurro.
[2] Lago a nord di Anciaro nei Nolla-Galla.
[3] Altopiano dei Menz, antichissima provincia di Scioa tra i fiumi Uanseit e Mofer Oà.

Digitized by Google

aspettare e far conto sopra altri rinforzi. Deggelgian scavò un fosso fra la montagna e la porta e vi mise una metà dei soldati del Godam e una metà di quelli del Tigrè. La porta di Menzo fu affidata a Battarik Ras Bunniat e questi scavò un fosso includendovi la montagna. La porta di Aifek non abbisognava di molti soldati, perchè strettissima di sua natura: la porta di Ualakaia fu affidata a Battarik Dhar Giutia: a tutte le porte i soldati erano pronti per sostenere l'attacco dei Mussulmani.

Vi era una chiesa, non uguale ad altre per la sua bellezza, che era stata fabbricata dal re Naod, padre di Uanassegged: questo re vi aveva lavorato con grande cuore impiegandovi per adornamenti moltissimo oro, e mise tredici anni per fabbricarla, senza che il re abbandonasse mai i lavori. Era quasi finita, quando il re morì e il figlio ne seguitò i lavori con uguale interesse del padre, e per terminarla completamente, furono impiegati venticinque anni. Tutto all'intorno era coperta d'oro, che sembrava di fuoco: le lampade aveva d'oro e d'argento. La sua larghezza era di cento braccia, e di cento braccia ne era l'altezza ed era intarsiata con brillanti, con perle e coralli. Il re l'aveva chiamata nella lingua dei Cristiani « Makana Selassie »[1] che nel loro dialetto voleva dire Casa di tre Dei. I Cristiani credevano di poter far una cosa più grande di Dio, ma invece Dio è uno solo, non ha figli, non è nato da nessuno, e nessuno può essere uguale e vicino a lui. La tomba del re Naod bin Addamas stava nel centro della chiesa: e vi erano anche altre chiese di antichi re. Quando il re divise i suoi soldati fra tutte le porte, entrò in questa chiesa di suo padre e disse: « Ed ora i Mussulmani vorranno bruciare questa chiesa costruita nella città dei miei antenati ». Tutti i re di Abissinia avevano il costume di fabbricare una chiesa nella terra dell'Amhara, e morendo, si facevano sotterrare in quelle chiese. Quando il re pronunziò quelle parole entrando nella chiesa, tutti i capi che erano vicino a lui risposero: « I Mussulmani non arriveranno mai qua dentro; ed in tal caso, se fosse, noi moriremo tutti con te intorno alla chiesa ». Il re soggiunse: « Se questo è il vostro

[1] Convento nella provincia di Amhara sulla sinistra del fiume Abai.

Digitized by Google

proposito, ognuno prenda in guardia la sua porta », e allora tutti andarono ai loro posti.

Il re accampò vicino alla porta del paese, che si chiamava la porta di Uasel. L'Iman intanto aveva mandato Gutia Nur nel paese di Kussaya nel territorio di Godam: questo capo andò, trovò una chiesa antica dove abitavano mille preti, derubò tutto e poi bruciò la chiesa.

Anche l' Iman si recò al paese di Kussaya[1] con una parte dei suoi soldati: appena giunto spedì un inviato nel paese di Gemmo con l'ordine d' intimar agli abitanti di farsi mussulmani: questo inviato andò e trovò la popolazione che quasi tutta si era fatta mussulmana.

Gherad Abged si riunì all' Iman nella terra di Kussaya dove giunse anche un capo, certo Uassaneggian, con 500 soldati cristiani, che si fecero tutti mussulmani; tutti questi soldati avevano dei bellissimi scudi bianchi.

Un mussulmano della terra di Arcuina era stato servo del re di Abissinia e occupava presso di lui una posizione importante: quando l' Iman arrivò al paese di Kussaya questo individuo, di nome Ciafeo, si presentò al kadi Abubeker del paese di Arcuina per aver una carta di sicurezza da presentare all' Iman ed essere così rispettato: egli ottenne questa carta di garanzia e si presentò dall' Iman con molti regali e con muli che montava lo stesso re d'Abissinia. L' Iman gli dimandò dove si trovava il re di Abissinia, e questi rispose che stava nel paese di Amhara e che aveva distribuito l'esercito per tutte le porte; ed aggiunse: suo cognato Deggelgian sta vicino a voi alle porte di Miat; è Deggelgian che mi ha chiamato perchè io mi presentassi da lui; ma quando ho sentito che voi eravate giunti a Kussaya, allora ho lasciato di ubbidire al suo ordine e sono venuto presso di voi. L' Iman seguitò a dimandargli quanto vi era di strada fra lui e il re, ed egli rispose: sei giorni di marcia; invece per arrivare da Deggelgian quattro giorni, e per giungere al posto di ras Buniat un solo giorno di marcia.

[1] Il villaggio di Kussai è nella parte nord di Scioa nel Marabetie.

Digitized by Google

Quando l'Iman ebbe tutte queste notizie, mandò un corriere per Emir Ali con ordine di lasciar subito il paese dove stava e di venire da lui: ma il corriere morì per la strada prima di giungere presso l'emiro: e l'Iman ignorò la sua morte. Scrisse pure una lettera per Vizir Addili con ordine di mandargli subito Assamen Nur con 60 soldati a cavallo e molti a piedi: il corriere tornò a Kussaya con la risposta di Vizir Addili. L'Iman chiese al corriere in quale terra si trovava Emir Ali, che non aveva ancora risposto alla lettera con gli ordini suoi, e della qual cosa non comprendeva il perchè. L'Iman mandò a Emir Ali fino a tre corrieri, che tutti furono ammazzati per strada. Allora l'Iman inviò un'altra lettera a Vizir Addili con ordine di mandargli un maggior numero di soldati, avendone egli moltissimi, e partecipò al Vizir la sua idea di attaccare il re di Abissinia che si trovava nell'Amhara: lo informò della morte dei corrieri mandati a Emir Alì e disse che non sapeva dove si trovava: dimandò che gli fossero inviati Emir Abubeker ed Emir Muggiaid con 100 soldati a cavallo e con moltissimi a piedi.

Il corriere dopo dieci giorni arrivò da Vizir Addili, che si trovava a Zukala: il Vizir riunì tutti i soldati richiesti, fece loro prendere tutto il bagaglio e li mandò all'Iman con quei due capi. L'Iman rimase nel Kussaya un mese e dieci giorni sempre per radunare soldati.

Venne poi a sapersi che Emir Farsciaham Alì era ritornato a Debra-Berhan da un'escursione in un paese molto lontano. Quivi egli conobbe che l'Iman lo cercava, e che tutti i corrieri mandati a lui erano stati uccisi per strada dai Cristiani. Farsciakam ebbe paura dell'Iman e si preparò a partire subito; l'Iman stava in grande apprensione per lui. L'emiro dopo sei giorni raggiunse l'Iman a Kussaya, e questi gli dimandò quali nuovi paesi aveva scoperti, servendosi dei suoi soldati. Egli rispose: « Mio padrone, ho sbagliato »; e intervennero a parlare Gherad Bisciara, Gherad Amosc e Gherad Abid e dissero tutti che aveva fatto molto male, avendo lasciato l'Iman con sì pochi soldati. Intanto giunse Emir Abubeker con tutto il suo esercito; e quando s'avvicinò al campo fece montare tutti i cavalli, mandò in avanguardia i soldati di Bahar, entrando tutti dall'Iman con grande apparato di trionfo.

Digitized by Google

L'Iman gli dimandò in qual paese avevano lasciato Vizir Addili; e risposero che era nella terra di Zukala. « Da quanti giorni? » riprese l'Iman. E risposero: « da dodici giorni, che tanto abbiamo impiegati per venire fino a qui, camminando dal mattino fino alla sera ».

L'Iman fece leggere il Corano, regalò i capi e comunicò le notizie sul conto del re di Abissinia. Quindi l'Iman chiamò a sè tutti i capi perchè si riunissero coi loro soldati, e tenne un consiglio per combinar la maniera di attaccare il paese di Amhara, essendo quella la sua volontà.

Kebir Mohamed, il muezin dell'Iman, si alzò: « O voi che siete riuniti a parlamento per combattere il paese di Amhara, io dico che il territorio di Scegherà è rimasto dietro a noi e che tutti i suoi abitanti si sono fatti mussulmani: ma non conviene lasciare quella terra senza soldati, perchè altrimenti tutti ritorneranno a farsi cristiani ».

L'Iman approvò quell'idea e gli permise di ritornare in quel paese con tutti i soldati che di recente si erano fatti mussulmani; ma i veri soldati mussulmani li volle tenere tutti sotto i suoi ordini. Kebir Mohamed ritornò indietro e si fermò a Uarabba [1] per un giorno, nel qual luogo i paesani gli dissero che la chiesa che era stata bruciata da Scemcio aveva una buca piena d'oro, e che questo sapevano anche molti dei soldati che lui aveva.

Allora Kebir Mohamed, sentito ciò, fece incatenare gli informatori obbligandoli a portarlo fino a quel luogo: e di fatti trovarono dodici piatti pieni di oro; ma gl'informatori dissero che vi doveva essere un altro piatto con 700 okie di oro (ogni okia d'oro equivale al peso di un tallero) e che i soli manichi del piatto pesavano 100 okie d'oro.

Ma poi quei due informatori ripensarono ai rimproveri che avrebbero potuto avere e alle pene che loro sarebbero inflitte nel caso che i Mussulmani morissero o ritornassero alle case loro, abbandonando quei territori. Allora pensarono di ammazzare quel capo, sperando nell'aiuto dei propri amici. Uno degl'informatori

[1] Uarab è il nome di un affluente del fiume Gibbe nel regno di Gimma.

Digitized by Google

disse, che sapeva dove erano nascosti alcuni Cristiani; e pensò di avvisarli e di farli venire nella notte e di andare tutti insieme dal capo mussulmano, il quale non aveva soldati propri, ma comandava tutti i soldati cristiani, che da poco tempo si erano fatti mussulmani. Quella notte stessa si adunarono e tutti insieme giunsero vicino a Kebir Mohamed che era accampato sulla montagna. Venendo questa gente in una maniera molto sospetta, furono tenuti d'occhio e i soldati di Kebir Mohamed dissero a lui: « Questi sono Cristiani che vengono a farci guerra ». Allora Kebir Mohamend montò a cavallo e fece mettere in ordine tutti i soldati che comandava.

Quando i Cristiani si furono avvicinati, quei soldati fecero vista di respingerli a colpi di pietra, ma poi eseguirono un certo movimento per il quale Kebir Mohamed rimase solo e scoperto. Egli montò a cavallo e s'impegnò in una strada stretta, combattendo contro tutti quanto potè; ma poi fu ucciso a colpi di pietra.

L'esercito mussulmano era pronto a partire contro il re di Abissinia, per il monte di Uassel. L'Iman lasciò Kussaya e dopo due giorni entrò nella terra di Kannora, dove si fermò.

Kallid el Uarradi, che aveva i soldati di Aggiua e della terra di Koot, entrò dopo due giorni, per ordine dell' Iman, nella terra di Miat. Si presentò alla porta dove stava Deggelgian. Battarik Deggelgian quando vide che i Mussulmani arrivavano, battè il tamburo, fece trasportare tutti i bagagli sulla montagna e mandò gente armata di freccie contro i Mussulmani con ordine di scendere dalla montagna.

Quando l' Iman si avvicinò e vide tutto, s'arrestò sotto un albero ed era molto in pensiero per le difficoltà presentate da quella montagna, la quale non aveva altro che una strada molto stretta, dove non poteva passare che un uomo dietro dell'altro: e sopra la montagna invece si trovavano giardini, acqua, coltivazioni, ecc.

Alcuni soldati mussulmani, senza che l' Iman se ne accorgesse, cominciarono a salire la montagna: fra quelli vi erano alcuni Arabi, bravi tiratori di freccia, che giunsero vicino agli altri tiratori cristiani. Cominciarono a scagliare frecce, che cadevano come la pioggia: quegli Arabi combatterono molto bene, e dopo poco tempo s'attaccarono corpo a corpo coi tiratori cristiani. Quando

Digitized by Google

l' Iman si volse alla montagna e vide i Mussulmani già impegnati coi Cristiani, si arrabbiò molto perchè avevano fatto ciò senza ordine e li fece richiamare indietro. Invece l' Iman ordinò di mettere il campo e, chiamato a sè Aurei Osman, gli chiese qualche guida pratica della montagna. Le guide furono Anania, Gebeb e Ubeslati: questi cominciò a dire: « Guardate che sorta di strada è quella della montagna: vedete bene che non vi è maniera di farvi salire i cavalli: e se voialtri pensate di poter salir sopra senza cavalleria, questo sarebbe un errore, perchè dopo non avreste la maniera di attaccare il paese di Amhara; inoltre al di là di questa montagna vi sono fossi ed altre gole molto strette: il mio giudizio è che si debba lasciare questo capo alla sua porta, e che invece si vada ad attaccare il re dalla porta di Uasel e che tutta la forza del nostro combattere si faccia da quella parte. Se Dio vi darà la fortuna e vincerete, nessuno potrà resistervi nel paese di Amhara: e se il re riesce a fuggire, questo capo rimarrà al suo posto. Io credo meglio che voi facciate quello che io dico ».

Anania si alzò e confermò quello che disse l'altra guida, insistendo sul fatto che per questa strada non potevano passare i cavalli; ma invece assicurò che per la strada di Uassel i cavalli potevano passare.

Allora l' Iman avvertì tutti i capi e disse che trovava giuste le riflessioni fatte dalle guide, e che era meglio attaccare una porta sola.

Passata la terza parte di quella notte, i Cristiani con pietre e con freccie cominciarono a molestare l'accampamento mussulmano: vi era da quella parte Gherad Mattan somalo, che montato a cavallo, ricacciò i Cristiani fino alla montagna, e poi ritornò al campo: dei Mussulmani nessuno morì: ma al mattino trovarono molte lancie e freccie conficcate in terra e nelle tende.

Quando i soldati di Deggelgian tornarono a lui, egli scrisse una lettera al suo re dicendo che l' Iman era arrivato, che aveva già fatto guerra e che i suoi soldati avevano ammazzato 150 Mussulmani e presi 30 cavalli; e che i Mussulmani si erano ripiegati nel loro accampamento in una pianura, e che durante la notte aveva mandati contro loro i tiratori del Tigrè, i quali attaccarono il campo

Digitized by Google

e ammazzarono molta gente: e che dopo questo fatto i Mussulmani non potevano più rialzare la testa e che già si preparavano a ritirarsi nel Fattagar.

Consegnò questa lettera a due persone, che arrivarono dal re. Il re rimase contentissimo, si mise la corona in capo, siedè nel suo trono, fece chiamare tutti i soldati, fece battere i tamburi per dare quella buona notizia, e tutti gridavano: « Dio ha dato la fortuna alla nostra croce e alla religione di Mariam » ; e per due giorni di seguito furono celebrate grandi feste.

Il re andava dicendo: « Già mi basta quello che ha fatto mio cognato ».

Ma tutte queste notizie erano false. L' Iman il giorno seguente partiva, divideva i soldati in due parti, affidandone una parte a Vizir Nur, con ordine di stare alla retroguardia per impedir che Deggelgian facesse un attacco alle spalle; l' Iman con l'altra parte andava direttamente contro il re. L' Iman guidato da Anania, avendo sempre vicino a sè Aurei Osman, prese una strada molto stretta. Quando i Mussulmani partirono da quella porta, Deggelgian prese la strada della montagna per andare dal re; ma Vizir Nur alla retroguardia stava sempre pronto. Anania incontrò il fratello di Deggelgian di nome Anzas, che voleva riunirsi a suo fratello con soldati a piedi e a cavallo, e non sapeva ancora che i Mussulmani erano partiti da quel monte. Con Anania vi erano soldati dell' Iman i quali circondarono il fratello di Deggelgian, gli presero i muli e i cavalli; ma Anzas scese da cavallo e riuscì a nascondersi in una boscaglia. Anania portò tutto quello che aveva preso all'Iman, il quale ne fece regalo a Aurei Osman. L' Iman mise il campo in una località detta Accilò-zar-uf nella terra di Coggima; i soldati della retroguardia vi giunsero dopo il tramonto.

L' Iman chiamò Anania per fargli qualche osservazione sulla strada così stretta che avevano percorso nella giornata; e Anania rispose: « La strada di domani sarà più stretta e più cattiva di quella d'oggi ». L' Iman allora si pose in grande pensiero. Anania propose di dividere i soldati in tre riparti, facendo marciare un riparto avanti, uno dietro e dicendo all' Iman ch'egli marciasse coll'altro nel mezzo. Ma l' Iman dette ordine a Gherad Amosc di

Digitized by Google

rimanere al centro con 50 soldati a cavallo, ed egli invece volle andare il primo con Anania. Trovarono una strada strettissima, dove marciavano uno per uno, e a mezzogiorno giungevano alla montagna di Uasel. Il re stava sopra quella montagna, ma la guida non sapeva se in quel momento vi era ancora. Anania propose di andare a informarsi con altri quattro a cavallo. Andarono e trovarono alcuni pastori cristiani, ai quali dissero che erano soldati di Deggelgian che dovevano portare una lettera al re: i pastori raccontarono che il re stava sopra la montagna nella terra di Hacca. Allora Anania fece legare quei pastori per obbligarli a mostrar la strada, e li condusse dall'Iman.

L'Iman ordinò subito che fossero ammazzati, perchè non dassero notizia agli altri Cristiani della sua presenza. Anania obbiettò che quei pastori non sapevano di essere in mezzo ai Mussulmani, giacchè la gente del paese ancora non si era accorta di niente: che se invece li avesse ammazzati, tutto il paese lo saprebbe subito e sarebbe portata la notizia al re: quindi esser meglio lasciarli. E l'Iman approvò.

I Mussulmani seguitarono la loro strada, e l'Iman dette ordine a tutti i soldati, che se incontravano qualche cristiano parlassero la loro lingua e non si facessero accorgere di essere Mussulmani, dicendo a tutti che erano soldati di Deggelgian. Camminarono un poco e videro sopra la montagna un oggetto bianco: quella era la tenda del re, che si vedeva da quasi due giorni di marcia in distanza, perchè era grandissima: era lunga 70 cubiti ed era alta più di 50. Avevano tutti i re di Abissinia l'abitudine di star sotto tende così grandi. Quando i Mussulmani videro che quella era la tenda del re, cominciarono a camminare piano piano per mantenersi uniti e serrati. I soldati erano vestiti con gli abiti dei Cristiani e l'Iman sempre si raccomandava che parlassero la loro lingua: di fatti i contadini non si curavano del loro passaggio. Incontrarono una donna cristiana, che reclamava giustizia rivolgendosi all'Iman, credendo ch'egli fosse Deggelgian: questa donna si avvicinò all'Iman e voleva parlargli col dialetto di Aggiua: ma l'Iman disavvedutamente sbagliò nel rispondergli e disse in arabo: « Rendetegli la sua roba ». Allora quella donna si accorse dei Mussulmani e

Digitized by Google

cominciò a tremare; ma nessuno la guardava seguitando la propria strada, e i Cristiani rimanevano nei loro campi tranquillamente.

Giunti al paese di Uasel, lasciarono a destra il paese e arrivarono ai piedi della montagna dove era il re; e sempre i Cristiani credevano che fosse Deggelgian. Allora Anania disse all' Iman: « Siamo arrivati », e l'Iman volle sapere da lui quello che pensava di fare. Anania rispose: « Il mio pensiero è che tu fermi qui fino a che tutti i tuoi soldati sieno giunti e qui dormiremo: dimani mattina poi prepareremo i nostri cannoni, manderemo avanti la gente a piedi, saliremo il monte, e Dio ci darà fortuna ». L'Iman allora replicò: « I Cristiani non si sono ancora accorti che noi siamo Mussulmani? » e la guida rispose che ancora non lo sapevano e che tutti credevano fosse Deggelgian. E l'Iman allora riprese: « E se ancora non se ne sono accorti, perchè sostiamo e non saliamo subito la montagna? » Ma la guida seguitava a dire: « Dove sono i soldati della retroguardia? » L' Iman continuò: « Noi siamo 30 a cavallo, la gente a piedi la manderemo avanti e saliremo con fiducia in Dio: la gente che è dietro ci seguiterà. Se invece accampassimo qui, i Cristiani se ne accorgerebbero, si preparerebbero alla difesa, occuperebbero il sentiero della montagna; e se per questo sentiero un uomo getta una pietra, quell'uomo ha più forza di tutti i nostri cannoni ». Quando la guida vide che l'Iman assolutamente voleva salire esclamò: « Io non posso dire altro, fa quello che credi »: e si alzarono allora Emir Abubeker, Balaua Abdu, e dissero: « Padrone, la guida ha parlato molto giustamente ». L'Iman non rispose, ma si rivolse a Assamen Nur dicendogli: « E tu non mi dicevi che ad ogni costo volevi salire per la strada di Deggelgian? ed io ti replicavo che vi era una porta molto più facile di quella: eccola questa porta ». E Assamen Nur replicò: « È vero, è proprio così, ed ora o saliremo o moriremo ».

L' Iman montò a cavallo e disse ai propri amici: « Prendete le vostre armi e che Dio ci dia fortuna ». Tutti i capi indossarono armature di ferro. L' Iman chiamò Scemcio, capo degli uomini a piedi e gli disse: « Dividi i tuoi soldati in due parti; con una sali la montagna prendendo fra gli alberi, mentre noi faremo

Digitized by Google

la strada: e se qualcuno dei Cristiani cercherà di prendere la strada, noi ci fermeremo e voialtri salendo sui fianchi del monte li prenderete alle spalle ». E l'altra metà dei soldati di Scemcio ebbe ordine dall' Iman di andare avanti per la strada sotto il comando di Fatak Sabar, mentre l' Iman con gli altri a cavallo sarebbe andato dietro di loro: e tutti volle che togliessero la sciabola dal fodero: i soldati marciarono avanti, portando gli scudi sopra la loro testa. L'Iman si voltò cercando di Assamen Nur, che era un ardito guerriero e gli disse di precederlo con Emir Muggiai ed altri capi.

L' Iman marciava con Emir Abubeker, con Farsciakam Ali, con Sultan Ali Gutia e con altri capi tutti scelti. Salirono il monte, senza che ancora i Cristiani se ne accorgessero. L' Iman era già per strada quando un soldato mussulmano, cui piacevano molto i datteri e il ciat, che si trovava ai piedi della montagna, dette fuoco a una chiesa molto grande. I Cristiani videro il fuoco e si misero subito in movimento; come pure i Mussulmani salendo, videro quel fuoco. L' Iman volgendosi da quella parte disse: « Chi ha commesso quell'atto non avrà fortuna da Dio ».

L' Iman spronò i suoi compagni a salire il più presto possibile, perchè i Cristiani si erano già accorti di tutto e correvano alle armi e a sellare i loro cavalli. Assamen Nur in quel momento si precipitò sopra loro gridando: « Dio è grande, ecc. ecc. » e tutti lasciarono la briglia ai loro cavalli. Quello che si attaccò per il primo fu Admosc, che dette una lanciata a un cristiano e lo uccise. Assamen Nur si avanzava gridando: « Dio è Dio e Maometto è il suo profeta ». I Cristiani in parte si riunivano intorno alla tenda del re, in parte scappavano per dove potevano. Il re uscì dalla tenda e montò a cavallo insieme a tutta la sua guardia, che era di 400 soldati a cavallo e si mise nel mezzo a loro: la gente con sciabola e scudo era moltissima.

I Mussulmani si soffermarono per aspettare l'Iman, che giunse e si voltò da quella parte ove tutti i Cristiani si erano uniti intorno alla tenda del re; e giunsero in quel momento altri quindici cavalieri mussulmani che si erano fatti neri dalla rabbia e dalla smania di combattere: il più coraggioso di tutti era Gherad Mattan.

Digitized by Google

Un soldato cristiano uscì solo a cavallo contro i Mussulmani, e a questo andò incontro Sabaraddin. S'incontrarono, e mentre Sabaraddin gli scagliava un colpo di lancia, l'altro cavaliere gridò: « Dio è Dio e Maometto è il suo profeta ». Allora Sabaraddin abbassò la sua lancia: anche l'Iman sentì quel grido e chiese chi fosse. Il cavaliere rispose: « Io sono Guscia e già credevo a Dio e al suo profeta: mio figlio Bisciara sta con voialtri ed io sono suo padre ». L'Iman esclamò: « Dio è grande, lasciate quest'uomo perchè è mussulmano ». Allora Aurei Abubeker disse all'Iman: « Perchè sostiamo giacchè Dio ci dà fortuna? » E l'Iman rispose: « Attacchiamo pure, ed io sono il primo ». E al momento di slanciarsi all'attacco, tutti ripetevano le parole del Corano, e poi si scagliarono contro il nemico camminando serrati e compatti.

Il combattimento aveva durato un'ora; ma la paura subentrò nel cuore dei Cristiani e volsero le spalle, e i Mussulmani li seguirono fino ad un monte chiamato Hacca. Quando i Cristiani vi giunsero, i Mussulmani erano stanchi dal combattere e dall'ammazzare. Un certo Abubeker con sceik Barcally inseguirono soli i Cristiani dando dietro a un servo del re. E lo raggiunsero, e lo tolsero da cavallo, e gli domandavano: « Sei tu il re di Abissinia? » Non sono io, rispose, non mi ammazzate, e accennò quale veramente era il re. Ma i Mussulmani seguitavano a dirgli: « Tu ci dai una parola falsa », quando, mentre parlavano, alcuni Cristiani si voltarono e presero e legarono uno di quei Mussulmani. In quel momento giunse l'Iman che vide quell'uomo nelle mani dei Cristiani, e da se stesso li attaccò e lo liberò. Allora il re di Abissinia si voltò indietro e vide questo guerriero *che aveva la sciabola sguainata nella mano sinistra:* il re gridò ai suoi: « Eccolo, è venuto il diavolo da sè », e tutti i soldati bestemmiavano contro l'Iman e dicevano: « Eccolo quello che ha chiamato il diavolo contro di noi, eccolo quello che ha gettato il maleficio contro di noi ». Ma invece essi erano bugiardi. L'Iman era entrato in mezzo a loro, combattè furiosamente e volse tutti in fuga. I Cristiani arrivati alla montagna erano scesi dai loro cavalli per cercarsi una strada. L'Iman gridava contro loro: « Lasciate i vostri cavalli per

Digitized by Google

noi e salvate la vostra anima ». Quando i Cristiani sentirono quel grido dell'Iman tutti lasciarono i cavalli e si arrampicarono sulla montagna, tenendosi agli alberi: e qualcuno cadendo rotolava in basso ed era ucciso dai Mussulmani; qualcuno riusciva a guadagnare il monte perchè ancora non era venuta la sua ora per morire. L'Iman mandò a prendere i cavalli, ed erano settanta tutti bellissimi e ricoperti di lana fina: gli altri Mussulmani andavano per conto loro per ammazzare e per far prigionieri. L'Iman era sempre insieme ad Assamen Nur, Gherad Amosc, Farsciakam ed altri suoi capi.

Il re di Abissinia scese da cavallo e fuggì per suo conto: aveva con sè cinque bellissimi cavalli sempre bardati, ed ogni cavallo aveva le armi necessarie sempre pronte con la bardatura. Anche l'Iman prese un'altra strada in compagnia dei suoi capi: invece Gherad Osman, Aurei Osman presero la stessa strada che faceva il re e lo sorpassarono. Quando il re li vide arrivare si nascose sotto degli alberi ed essi non se ne accorsero: l'Iman s'incontrò con questi capi e gli dissero che aspettavano il re: in quel momento scorsero un uomo a cavallo, che veniva piuttosto piano: Aurei Osman andò contro di lui e riuscì ad impadronirsene: questo fuggitivo era un capo grande, che aveva un gran nome: lo portarono dall'Iman, che ordinò fosse subito ammazzato. Intanto il sole era tramontato, il cielo si annuvolò, cadde una dirotta pioggia, cosicchè tutti i Mussulmani tornarono indietro per riunirsi fra loro. Quando tutti i Mussulmani si furono ritirati, il re di Abissinia uscì dal suo nascondiglio, prese la strada della montagna e camminò tutta la notte. I Mussulmani si riunirono tutti, accesero grandi fuochi e fecero il campo con le stesse tende dei Cristiani.

Le ricchezze prese furono molte: oro, argento, cavalli, muli, sete, vestiari del re, tappeti, bellissime donne, figli dei capi, e migliaia di schiavi. La tenda del re rimase piantata al suo posto, con il suo letto e con le sue armi.

Quando l'Iman arrivò nella tenda del re, ringraziò Dio e dimandò ai suoi amici che cosa era stato fatto di quello che era dentro la tenda. Risposero che le armi erano state prese dai Mussulmani, e che il letto e il materasso era al posto.

Digitized by Google

L' Iman disse che della tenda non gl' importava, e la fece prendere: e volle tenere per sè il letto e il materasso: la tenda fu tagliata a pezzi.

Nella notte arrivarono i soldati di Gherad Amosc: il cavallo di Gherad Amosc si chiamava Zulgenash (ombra delle ali), si era rotto un piede, e morì sulla montagna. Allora l' Iman gli regalò uno dei cinque cavalli del re.

La retroguardia rimase accampata nella strada, e arrivò il giorno dopo: ognuno dei capi a quella appartenenti ebbe per regalo un cavallo, giacchè, non avendo preso parte al combattimento, non potevano dividere il bottino.

Il combattimento di Uassel accadde il giorno di venerdì 16 rabi-il-auel anno 938 dell'egira.[1]

Il paese era ricco di acque, di biade, di giardini: vi abitavano molti preti, ed era la loro capitale. Il re però non vi stava sempre. Tutti i re di Abissinia non possono essere riconosciuti come re finchè non prendono la corona nell'Amhara. Tutti i preti e i capi della religione si chiamano nel loro dialetto *Defterà,* e il re li rispetta moltissimo. Ciascuno di questi capi può tagliare i capelli del re, e qualcuno gli è anche cognato.

Il terzo giorno l' Iman andò alla volta del paese di Amhara, e si fermò in un luogo chiamato Lalbala, dove faceva tanto freddo, che l'acqua gelava e molti Mussulmani morirono di freddo. In questo paese per prendere l'acqua bisognava romperla coi ferri. L'Iman da Lalbala vide una chiesa che era nel paese di Amhara, e la guida diceva, ecco la grande chiesa di Amhara, siete arrivati. L' Iman sostò in quel luogo fino a che ebbe riunito tutto l'esercito e poi dimandò alla guida quante chiese si trovavano in questo territorio.

La guida rispose moltissime; una si chiama Makan Selassiè,[2] e un'altra si chiama Atros Mariam fabbricata dal re Zaracob, figlio del re Naod; un' altra si chiama Dabar-Nakud-Kad, ed un'altra Biet Samaiat. L'Iman per ogni chiesa destinò un emiro, eccettuato

[1] Corrisponde all'ottobre 1531 dell'êra cristiana.

[2] « Makana-Selasè, Dabra-Naguadguâd, Atronsa-Mâryâm *sont des villes et des couvents de la province d'Amara, sur la rive gauche de l'Abây* » (Traduzione degli *Annali Etiopici* del BASSET, op. cit.).

Digitized by Google

per la chiesa di Makan Selassiè, che riservò per se stesso. Mandò Vizir Nur alla chiesa di Atros Mariam: Said Mohamed alla chiesa di Dabar-Nahud-Kad; Bisciara bin Goscia alla chiesa di Biet Samaiat. L' Iman arrivò alla chiesa di Makan Selassiè e la circondò: entrò dentro e rimase meravigliato per le pitture intarsiate d'argento, oro, e pietre preziose: vi era una tavola (o piatto) di legno lungo dieci cubiti e largo quattro: sopra questa tavola vi erano piatti d'oro e pietre preziose di ogni qualità. La lunghezza della chiesa era di 100 braccia, altrettanto larga: l'altezza era di 150 braccia. Il tetto di questa chiesa era dorato, ripieno di ritratti dorati, e tutti si meravigliavano di quel bel lavoro. Tutti i soldati gridavano che volevano vedere, e l' Iman fece aprire e tutti entrarono: l' Iman disse loro: « Prendete quello che volete, fuori del piatto ». Mille soldati lavorarono con le accette per togliere l'oro e l'argento, dalla sera alle 3 fino alle 8 e ognuno prendeva quello che voleva: una terza parte dell'oro bruciò con la chiesa.

L' Iman fece riunire tutti gli Arabi e dimandò loro se vi era a Stambul, o nell' India, o in altro paese una chiesa con ritratti bella come questa: e tutti risposero: « Non abbiamo visto, nè sentito che ve ne sia una più bella ». Vicino alla chiesa vi erano trenta case per uso del re e anche in quelle si trovavano grandi bellezze.

L' Iman entrò in una di quelle case: ne assegnò un'altra per Emir Amosc, una per Abubeker Caggin; e tutti vi entrarono coi propri soldati, e vi stavano comodamente. Della terza casa l' Iman fece una moschea.

Vizir Nur arrivò alla chiesa di Atros Mariam e si meravigliò di non trovarvi niente, perchè l'oro che conteneva lo avevano portato via i Cristiani. Vi erano nella chiesa quattro preti ai quali Vizir Nur dimandò dove erano le ricchezze della chiesa: essi risposero: « Noi non ti mostreremo niente e moriremo per la religione di Mariam » e i Mussulmani li ammazzarono. Si alzò certo Farsciakam Ali il quale aveva veduto una casa chiusa con ferri: la ruppe e vi entrò per vedere quello che vi era dentro: trovò cassette sopra cassette ammonticchiate dal pavimento al tetto: allora egli si recò presso Vizir Nur per dire il fatto. Vi tornarono insieme con 100 soldati per levare ogni cosa: tirarono fuori molti

Digitized by Google

tappeti (*dibagg*) e non finivano mai di levarne: poi trovarono l'oro e allora lasciarono di prendere i tappeti: trovarono tazze, calici, incensori (turriboli) che portarono via in dieci persone. Vizir Nur disse: « Questi sono miei e dell' Iman; il resto lo prendano i soldati »: e tutti trovarono altro oro e argento e lavorarono dal mezzogiorno fino al tramonto, e dal tramonto fino al mattino. Vizir Nur diceva ai soldati: « Come caricheremo tutta questa roba? », e i soldati risposero: « Non lasceremo niente per i Cristiani, ma daremo fuoco »; e di fatti bruciarono la chiesa e tutto il resto. Quindi tornarono dall' Iman, al quale presentarono ogni cosa: vi era un vitello d'oro con quattro piedi, che i Cristiani chiamavano Tabot, e il suo peso era di mille okie e più. Vi era un libro con figure in oro rappresentanti un uomo, degli uccelli ed altre bestie: vi erano piatti d'oro dove potevano mangiare quattro persone. L' Iman mandò un piatto a Said Mohamed e l'altro mise nel suo magazzino.

Said Mohamed e Bisciara andarono alla chiesa di Biet Samiat: al solito trovarono vuoto e videro solo quattro preti ai quali chiesero dove erano le ricchezze. I preti risposero: « La madre del re era seppellita nel mezzo della chiesa: quando i Cristiani seppero del vostro arrivo, levarono il sepolcro della madre del re e tutte le ricchezze che erano nella chiesa e le portarono sulla montagna ». Allora i Mussulmani bruciarono la chiesa e i preti piangendo si gettarono nelle fiamme e vollero bruciare anch'essi. Allora Bisciara e Said Mohamed andarono alla chiesa di Dabar-Nakud-Kad, che era stata fabbricata da re Addamas, figlio di Zarakob: trovarono molte ricchezze. Il re Addamas era sotterrato in una cassa nel mezzo della chiesa: levarono tutte le ricchezze fra le quali un vitello dell'altezza d'uomo, e molte scatole pesantissime ripiene di oro.

Presero tutto, bruciarono la chiesa e ritornarono dall' Iman: egli distribuì ad ognuno la sua parte, il resto mise nel suo deposito. Abdul Nasar arrivò alla chiesa di Gitta Ghiorghis [1] fabbricata

[1] Nel manoscritto tradotto dal Basset il nome di questa chiesa è Ganata-Giyorgis che in amarico significa « Paradiso di Giorgio ».

Digitized by Google

dal re Scander. Due prigionieri servi del re per non essere uccisi promisero all'Iman di far conoscere le ricchezze del re che dissero essere nella terra di Ualleka, [1] e in una chiesa sopra una montagna: e l'Iman vi mandò Abdul Nasar con quei due prigionieri. Qando arrivarono alla chiesa non trovarono niente e vi dettero fuoco: allora andarono al posto della cassa forte nel territorio di Ualleka.

Quando incontravano qualche cristiano, dicevano di essere soldati del re, che andavano nel Goggiam: finalmente le guide dissero ad Abdul Nasar: «Siamo arrivati alla cassa forte». I soldati che facevano la guardia a quella montagna dove si trovava la cassa forte erano 50 persone, tutti schiavi del re, e avevano un capo col quale in quello stesso giorno si erano messi d'accordo per compiere qualche grande atto di valore, o morire. Ma il capo in quello stesso giorno era andato con tutti i soldati a seppellire la propria madre, che era morta allora, ai piedi della montagna: e dal basso videro che i Mussulmani erano già saliti sulla montagna.

Nella chiesa non vi erano rimasti che quattro preti e tre eunuchi: i Mussulmani arrivarono alla chiesa e si fermarono dinanzi alla porta e comandarono ai quattro preti e ai tre eunuchi di tirar fuori tutte le ricchezze; ma poi invece crederono meglio di ammazzarli subito. Entrarono dentro e presero tanti tappeti lavorati in oro ed altri oggetti per 500 camelli circa di carico. Vi erano corone e turbanti del re, braccialetti d'oro con pietre e brillanti; ritratti, verghe d'oro, collane d'oro lavorate insieme a pietre preziose, briglie di cavalli lavorate in oro, piatti e bicchieri in oro. Abdul Nasar prese tutto e scrisse quello che prese e distribuì a 3000 soldati coi relativi capi tutto questo carico per trasportare; e chiamò i capi e contò gli oggetti e glieli dette in consegna: e così tornarono dall'Iman che rimase meravigliato di tante ricchezze.

L'Iman divise i tappeti (*dibagg*) in tre parti, una delle quali prese per sè, e le altre due per Abdul Nasar e per i suoi soldati. Ma l'oro e tutti gli oggetti preziosi tenne per sè, e il rimanente dette ai soldati.

[1] Ualleka o Valega o Uallegga, paese Galla a ovest di Limmù, dove si trovano miniere aurifere.

Digitized by Google

I Mussulmani rimasero nel paese di Amhara. L'Iman seppe che vi era una chiesa in una posizione molto sicura in un paese posto sopra il Nilo che si chiama Abauin fra i Uollo e l'Amhara. Incaricò di quella spedizione Aurei Abun a cui consegnò una bandiera e dette sotto i suoi ordini alcuni capi e la guida Azmag Gebab: in tutti erano 100 a cavallo e 1500 a piedi. Arrivarono alla terra dei Uollo e trovarono quattro chiese, due lavorate con oro e le altre senza perchè era stato levato. Entrarono nelle due prime chiese e con l'accetta levarono tutto l'oro: nelle altre due chiese trovarono alcuni vitelli d'oro e ognuno di questi vitelli aveva quattro gambe: ciascuno dei capi ne prese uno: ogni vitello pesava circa 1000 okie e ve ne era uno che ne pesava 1500: le chiese furono bruciate.

Dopo sei giorni si presentò un cristiano dal Vizir Nur e gli disse che sapeva dove si trovava il re: raccontò che era nascosto in una boscaglia e che aveva con sè quindici cavalieri, e ch'egli lo avrebbe insegnato, e chiedeva per ciò un regalo. Vizir Nur gli promise tutto quello che voleva, e gli disse che lo avrebbe anche liberato dal pagare il tributo. Vizir Nur raccontò tutto a Gherad Amosc, e si recarono insieme dall'Iman per informarlo del fatto. E Vizir Nur dimandò all'Iman, se doveva andarvi lui, o se andava Gherad Amosc.

L'Iman rispose: « Anderà Gherad Amosc »: e di fatti il Gherad andò insieme ad Aurei Osman, a Farsciakam Ali e ad altri capi coi rispettivi soldati: la guida era con loro.

Arrivati al posto indicato non trovarono più il re; e la guida disse: « Guardate, questo è il fuoco che è stato acceso da lui ». Gherad Amosc mandò esploratori a cavallo in ogni direzione, e questi portarono prigionieri molti contadini ai quali furono chieste notizie del re. Essi risposero che nella notte, appena ebbe visto i fuochi dei Mussulmani, era fuggito, che aveva passato il fiume Bascilò[1] e che entrava nella terra di Beghemeder. Gherad Amosc lo inseguì per due giorni e giunse al fiume Bascilò, ma il re non fu trovato. Si fermarono un poco e dopo altri due giorni partirono per

[1] Fiume che divide l'Amhara dai Nolla-Galla, tributario dell'Abai.

Digitized by Google

far ritorno dall' Iman. Gherad Amosc chiamò i soldati e disse che voleva andare a un'*amba* vicina e cercare d'impadronirsene. Scerif Nur si alzò e fece osservare che queste ambe sono luoghi pericolosi e molto ripidi e che non vi si poteva salire altro che con le scale: e poi aggiunse che non era negli ordini dell'Iman di prendere quell'amba e che bisognava tornare da lui. Gherad Amosc gli rispose: « Comandi tu od io? » Scerif Nur replicò: « Tu sei l'emiro ». Allora Gherad Amosc gl'impose di eseguire i suoi ordini.

Entrarono in una gola molto stretta e quindi arrivarono all'amba. Videro una montagna con le pareti liscie e tagliate a picco, e sopra vi erano più di mille case, dove abitavano i figli e la famiglia del re, e dove pure si trovavano i tesori. Ogni re se aveva un figlio maschio doveva portarlo sopra l'amba e custodirlo perchè non si cambiasse mai il sangue della famiglia reale: e quando il re moriva, quelli che guardavano il figlio nell'amba, lo portavano fuori e lo proclamavano re. Questa era una antica abitudine di Abissinia.

Vi erano nella montagna 2300 persone appartenenti alla parentela del re: e il re dava loro sempre viveri e vestiari.

Quando Gherad Amosc arrivò all'amba provò a salire fino alla porta, e aveva anche preparato le scale e cercato di avvicinarsi di notte: ma i Mussulmani furono attaccati dai Cristiani che tenevano i fuochi accesi alle porte per le sentinelle, e giravano sempre le strade della montagna con candele accese. I Mussulmani cercavano di salire ad ogni costo; ma i Cristiani rotolavano sassi e i Mussulmani doverono tornare indietro. In una di quelle notti sette persone scelte e coraggiose si erano preparate per salire e per prendere con sorpresa la porta, andando zitti e di nascosto. S'arrestarono ai piedi della montagna e videro le sentinelle dinanzi alla porta. Vi erano tre porte per salire, e ogni porta aveva una sentinella.

Quando essi videro che le sentinelle si sedevano e accendevano il fuoco, si misero fermi e nascosti con la speranza che le sentinelle si addormentassero, e che il fuoco a poco a poco si spengesse. Aspettarono molto, e il fuoco si spense.

Andò avanti Nasar bin Dallan e gli altri andavano dietro lui

Digitized by Google

e camminavano con le mani e coi piedi, avendo la sciabola fuori del fodero. Scerif Nur dalla stanchezza tossì due o tre volte e allora le sentinelle si alzarono e gridarono al ladro e rotolarono molte pietre: i Mussulmani si piegarono un poco indietro, tenendosi l'uno serrato all'altro. Ma Scerif Nur che era più avanti già pronto per uccidere la sentinella, non potè ritirarsi e si sdraiò sotto un sasso rimanendovi fino alle quattro del mattino; allora potè scendere e riunirsi ai compagni. Aurei Osman attaccò un'altra porta con tutti i suoi soldati; e Gherad Amosc andò alla porta di dietro. Tutta la notte Aurei Osman fece guerra accanita, tantochè i Cristiani si ritirarono e alcuni capi mussulmani poterono salire fino alla prima porta e romperla; la porta era chiusa e rafforzata con ferri e cominciarono a scuoterla e a farla muovere; ma le sentinelle si alzarono e tirarono delle pietre molto grandi; ogni sasso che tiravano era del volume di una cassaruola piccola, ed erano tutti i sassi involtati nella pelle. Dopo tante fatiche i Mussulmani dovettero scendere. Allora Gherad Amosc mandò un corriere dall' Iman per raccontargli che aveva tentato di assalire l'amba, ma che venisse egli ad aiutarlo. L' Iman disse al corriere: « Chi vi ha ordinato di attaccare l'amba? » Il corriere rispose, che non avevano potuto trovare il re e che erano tornati indietro; che Gherad Amosc aveva ordinato l'attacco dell'amba, ma che tutti i soldati non ne avevano volontà, e che Gherad Amosc aveva ordinato assolutamente di farlo. L' Iman allora gli chiese se vi era agio di combattere con i cavalli; e il corriere rispose che non vi era posto nè per i cavalli nè per gli uomini, e che non vi si potea salire altro che con le scale. L' Iman disse al corriere: « Tu vai avanti ed io verrò dopo di te; intanto dirai a Gherad Amosc che lasci l'amba e accampi in una pianura fino a che io non sia giunto ».

Il corriere arrivò da Gherad Amosc e gli comunicò gli ordini dell' Iman. L' Iman rimase fermo ancora due giorni per aspettare Aurei Abbun, il quale giunse nel terzo giorno e portò tutto l'oro e le ricchezze delle quattro chiese.

L' Iman prese la sua parte, e dette agli altri quello che loro spettava. Il giorno quarto l' Iman partì e camminò per tre giorni

520742 Digitized by Google

e mise il campo in un luogo lontano dall'amba un giorno di marcia. La famiglia del re che era nell'amba, quando i Mussulmani si provarono ad attaccarla e furono respinti, mandò un corriere al re per avvertirlo che l'amba era stata circondata da Mussulmani; che mandasse subito i suoi soldati in soccorso e che non tardassero perchè altrimenti sarebbe stata costretta a consegnare il paese.

Il corriere arrivò dal re, il quale mandò subito tre capi coi loro soldati. Questi erano Battarik Sartè Bittauedud bin Amedu; Battarik Iueil e Battarik Azmac Isaac. Questi partirono e giunsero la sera in cui Aurei Osman ruppe la porta, e salirono per la strada di Angòt. I Mussulmani non se ne erano accorti, e sempre studiavano il modo di salire sulla montagna, quando la mattina videro arrivar tutti questi soldati dalla parte dove si trovava Aurei Osman. Egli e i suoi compagni non avevano cavalli, che lasciarono prima presso Gherad Amosc. Quando Aurei Osman e i suoi videro il nemico, si prepararono a combattere: quella località non era adatta a maneggiare i cavalli.

I Cristiani lasciarono i loro cavalli, e solo armati di lancia e di scudo vennero all'attacco: con i Cristiani vi erano molti soldati del Tigrè tiratori di frecce. Ali Elvorradii andò avanti a tutti i Mussulmani e, impegnato il combattimento, uccise subito quattro Cristiani: tutti combatterono bene: i Cristiani si ritirarono, ma poi tornarono nuovamente all'attacco: e per una seconda volta essi si ritirarono, ma poi nuovamente tornarono ad attaccare e lo stesso fecero per una terza volta.

Molti furono i morti: Ali Elvorradii era sempre là dove più si combatteva; ma fu colpito nel petto da un colpo di lancia che gli tirò un soldato del Tigrè. Ali gridò: « Per grazia di Dio ho trovato il paradiso » e diceva ai suoi compagni: « Non abbiate paura e combattete ». Emir Gafat si avventò contro quello che lo aveva ferito e lo uccise con un colpo di lancia. Ma i soldati cristiani aumentarono in numero molto maggiore di quello che non erano i Mussulmani e tutti insieme lanciarono le loro frecce: allora i Mussulmani volsero in fuga. Solamente Fattak Sabar volle rimanere fermo, e dalla rabbia faceva la bava come un camello:

Digitized by Google

egli con la sua sciabola in mano combatteva furiosamente; ma le sciabole dei Cristiani si sono moltiplicate sopra il suo scudo e glielo hanno fatto in pezzi: egli è rimasto solo col manico, che ha gettato sulla faccia di un cristiano: questi sostò per un momento e Fattak con una sciabolata lo squartò in due parti e quindi fuggì per raggiungere i suoi. Anche Aurei Osman fu ucciso in quel combattimento e gli altri Mussulmani si salvarono nelle boscaglie.

Quando Gherad Amosc vide la fuga dei soldati di Aurei Osman, fuggì egli pure, e si nascose sotto la montagna. Bravo in quella giornata fu Scemcio, capo dei soldati di Bahkar e di Sciottalay: quando videro fuggire i Mussulmani, rimasero indietro combattendo sempre, e difesero i Mussulmani nella loro ritirata, quindi presero di nuovo la strada per il paese di Amhara. Gherad Amosc venne fatto prigioniero.

Morirono ancora in quella giornata Gherad Mattan somalo, Abdullay bin Nasar, Uessalch e Omar e Said e molti altri capi. I Cristiani presero quindici cavalli.

La perdita di quella battaglia avvenne in giorno di mercoledì 14 del rabie el akar anno 938 dell'egira.[1] Gherad Amosc fu consegnato al re di Abissinia: ai morti venne tagliata la testa, e appese queste alle selle dei cavalli, furono portate al re, il quale dopo qualche giorno fece uccidere anche Gherad Amosc, i di cui soldati poterono porsi in salvo e raggiungere l'Iman il giorno stesso in cui egli voleva arrivare all'amba, e lo informarono di tutte le disgrazie. L'Iman, sentita la morte di Gherad Mattan suo cognato, si è battuto la testa in terra ed ha pianto. Quindi ha chiamato tutti quelli che erano fuggiti e li ha fatti sedere davanti a sè, e tutti quelli che furono presenti alla morte dei loro capi. L'Iman disse loro: « Ho avuto notizie che in questa battaglia hanno fatto bene solo Aurei Osman, Ali Elvorradii e tutti quegli altri amici che hanno ammazzato molto e poi sono morti: e voi altri soldati di Gherad Amosc, perchè avete lasciato il vostro capo e siete fuggiti invece di morire? » Tutti a quelle parole abbassarono la testa; e l'Iman allora fece legare tutti i capi che erano

[1] Novembre 1531 dell'êra cristiana.

Digitized by Google

tornati indietro, fra i quali Farsciakam Ali, padrone di Angòt, Gherad Amedosc, in tutti cento capi, coll'intenzione di farli ammazzare. Ma gli altri emiri e tutti i kadi vennero dall'Iman per chiedere la grazia di quei prigionieri, fecero una grande preghiera, e l'Iman tutti li liberò a patto che attaccassero un'altra volta l'amba.

Quei capi risposero all'Iman: « Tu ci vuoi perdere tutti in quel luogo dirupato e stretto: se è tuo volere che noi moriamo tutti in quel luogo, portaci pure: il sì e il no sei tu che lo conosci: ma se anche Dio ti darà la fortuna, non troverai altro in quel monte che la famiglia del re, non troverai nè cavalli, nè soldati, nè armi: abbiamo tante ricchezze di già quanto la sabbia del deserto e la nostra gente si è stancata per il loro peso; invece tutta l'Abissinia non è ancora conquistata e principalmente Dauaro, la terra di Balia, Sciarka, Adia, Uoggia, Gettar e Damot: tutti questi paesi ancora non sono convertiti e presi, e ogni paese ha i suoi cavalli, i suoi soldati, le sue ricchezze: sarebbe meglio che ora noi si tornasse indietro per unirci con Vizir Addili e con i nostri soldati, che abbiamo lasciati nella terra di Fattagar ».

L'Iman a quelle parole rimase molto in pensiero, disse che i loro discorsi erano giusti e abbandonò l'idea di attaccare l'amba. E l'Iman rivoltosi ad Anania, padrone di Margiaia, gli dimandò se conosceva tutti quei paesi che erano stati nominati e gli disse: Se anderemo in quei paesi, tu ci mostrerai quelle terre e le loro chiese e anche la chiesa di Debra Arreis. [1] Egli rispose che poteva farlo, che conosceva strade a paesi.

L'Iman rimase fermo al suo posto; il giorno seguente voleva partire, ma morì Aurei Sciahabeddin, cugino di Sultan bin Omardin e per questo motivo sostò.

Il giorno terzo partirono per la terra di Angòt e dopo quattro giorni accamparono al lago di Aik. L'acqua di questo lago è dolce e nel mezzo vi è un'isola: e nel mezzo di quest'isola vi è una chiesa circondata da giardini con frutti vari, con melagrani, uva, canne di zucchero, banane, *zengebil*, e con tanti aromi

[1] Chiesa situata nel Beghemeder presso Debra-Tabor.

Digitized by Google

e con tutte le qualità di frutti; la chiesa era abitata da preti. L'Iman mandò in spedizione Emir Zaraboi, Vizir Muggiaid, Abdul Nasar ed altri capi con trecento soldati. L'Iman disse a Zaraboi Mohamed: « Tu andrai alla chiesa di Debra Arreis e la tua guida sarà Anania: sali sulla montagna e se troverai il nemico da far guerra, non attaccarlo senza avvertirmi, che io verrò in tuo aiuto; e cerca una buona posizione per combattere con uomini e con cavalli.

Zaraboi e gli altri partirono e giunsero a Debra Arreis sul tramonto del sole e videro tutti i soldati di Angòt e i soldati di Badel Nasar che stavano intorno alla chiesa, la quale era circondata da un fosso. Quando Zaraboi vide ciò, mise il campo, sostò fino al giorno seguente, e spedì tre uomini a cavallo per avvertire l'Iman. Quando il sole fu alto, tutti i capi e i soldati dicevano: « Perchè sostiamo? » e Zaraboi rispose loro: « E cosa dobbiamo fare? » « Salire sulla montagna », replicarono essi. Allora egli fece loro sapere, che l'Iman non gli aveva dato ordine di far guerra e che aspettassero gli ordini dell'Iman, tenendosi pronti al combattimento.

La guida disse che voleva salire sul monte e vi andò: parlò coi Cristiani e disse loro: « Non credete che i soldati mussulmani si siano fermati per paura, ma perchè l'Iman vuol venire a far guerra da se stesso, e noi lo aspettiamo. Adesso fuggite e salvate le vostre anime, perchè l'Iman ha i cannoni e se tira contro di voi, manderà in rovina la vostra chiesa e la vostra montagna ». Quando i Cristiani sentirono questo, furono presi da paura e Anania tornò all'accampamento.

L'Iman appena ricevuto il corriere, partì subito e marciò fino a giungere vicino alla montagna: ma i Cristiani vedendo per la strada innalzarsi molta polvere cominciarono a ritirarsi; ed i Mussulmani ad inseguirli, ad ucciderli, e farli prigionieri. I Mussulmani salirono alla chiesa, vi entrarono e videro cose meravigliose per figure in oro, ricchezze, ecc. Eravi un vitello d'oro che cinque persone non potevano alzare. Allora Zaraboi Mohamed disse ai soldati: « Dio vi concede questa casa per vostra fortuna; prendete tutto fuori che il vitello d'oro ».

Digitized by Google

Il vitello fu portato fuori, e i soldati entrarono nella chiesa per spogliarla, levando l'oro con le sciabole e coi coltelli. Tutto il tetto era dorato, e levarono anche quello. Questa chiesa era stata fabbricata dal re Seifarad e datava di 720 anni dal giorno della sua costruzione fino a questo in cui fu bruciata. Vi era scritto il giorno in cui fu finita, fra gli ornamenti d'oro. Vi trovarono 900 e 9 mila okie d'oro senza comprendere il vitello e il lavabo. I Mussulmani ritornarono dall'Iman che aveva il campo vicino alla montagna; consegnarono a lui il vitello e ritennero l'oro.

L'Iman ritornò ad accampare sulle sponde del lago di Aik e mandò un corriere alla popolazione dell'isola coll'intimazione di arrendersi a lui e di restituire Aurei Arbi, che era là dentro prigioniero. Questo prigioniero era andato a far la guerra sotto gli ordini di Sultan Mohamed: i Mussulmani perderono la battaglia di Dallameda, e Aurei venne fatto prigioniero. Quando il re seppe che era della famiglia dell'Iman, lo mandò in quell'isola consegnandolo nelle mani dei preti, con ordine che gli facessero leggere i libri cristiani e lo convertissero al cristianesimo. Aurei imparò tutto, ed era nell'isola da sedici anni; ma nel suo cuore era sempre rimasto mussulmano. Quando l'Iman arrivò in quel territorio, aveva subito mandato della gente per avere informazioni sopra di lui.

Il corriere andò, ed entrò nel lago: ma la gente dell'isola tirava sassi contro di lui, ed egli rispondeva: non mi tirate che sono inviato presso di voi. E gli abitanti dell'isola gli dicevano: non ti avvicinare a noi perchè quell'uomo ti ha mandato per gettarci addosso il maleficio: parla da lontano. Il corriere espose quello che aveva detto l'Iman: ma gli abitanti replicarono, che dicesse al suo padrone come essi, nè avrebbero pagato il tributo, ne si sarebbero sottomessi a lui, nè avrebbero restituito il prigioniero: egli faccia quello che vuole, noi siamo conosciuti: che egli salga pure sulle montagne coi cavalli e coi soldati, ma noi siamo nel mare, e se gli riesce, venga da noi. Ritornò il corriere dall'Iman e portò la risposta.

Allora l'Iman chiamò presso di sè tutti gli Arabi e disse loro:

Digitized by Google

« Noi non conosciamo altro che la terra e le montagne: il mare è conoscenza vostra e voi pensate quello che dovete fare » e gli Arabi risposero, noi vogliamo del legname e vedrai quello che faremo. L'Iman ordinò a tutti i soldati di portare legname, e ne riunirono moltissimo vicino al mare: e gli Arabi dopo avutolo dissero: portate delle corde; e i soldati in un'ora ne portarono più di 10 mila.

L'Iman disse agli Arabi, ora lavorate. Gli Arabi si unirono tutti, ma chiesero tre o quattro giorni di tempo: l'Iman concesse loro che lavorassero tre giorni.

E gli Arabi costruirono tre zattere grandi (*ramas*) e due piccole, e l'Iman volle che ne mettessero una in mare per prova onde egli vedesse. Così ne presero una piccola e la misero nell'acqua; e l'Iman vide che andava, rimanendo appena sopra l'acqua. Allora l'Iman disse agli Arabi: « Se voi monterete sopra questa e anderete contro i Cristiani, voi sarete tutti morti per le pietre e per le frecce che vi tireranno sopra. Questo non vale niente: se avete un altro lavoro fatelo, e insegnatelo a noi ». Si alzò allora un uomo che si chiamava Goscia, padre di Bisciara, e disse: « Io ho un'idea: ammazzate un bove e levate la pelle e fate una gherba e soffiateci dentro: fate molte di queste pelli e datemele, e allora io insegnerò quello che dobbiamo fare ».

E i Mussulmani fecero le gherbe e Goscia ordinò che a ogni zattera fossero legate nove gherbe intorno intorno; tre avanti, tre nel mezzo e tre indietro. L'Iman volle che provassero nel mare: ne misero una in mare, vi montarono sopra e la zattera andava presto. Quando l'Iman vide ciò, rimase contento e disse « questo è quello che volevo ». Goscia aveva imparato a fare tale lavoro dagli Abissini in una terra dove essi hanno il mare.

L'Iman ordinò al capo degli Arabi Akmed bin Suliman, che stasse pronto con tutti i suoi soldati, e poi gridava ai soldati « chi dei miei soldati anderà insieme agli Arabi nel mare? » e faceva coraggio leggendo loro il Corano. Molti si alzarono e dissero: noi abbiamo dato la nostra anima a Dio, baciarono le mani dell'Iman e apparecchiate le loro armi, andarono. Ma Akmed bin Suliman el Marii disse: « Ora è vicina la notte, si farebbe tardi e non

Digitized by Google

conviene partire: è giorno di mercoldì, e il giorno di mercoldì è malfido per la gente di mare: imbarcheremo dimani mattina, giovedì » e tutti approvarono quello ch'egli aveva detto.

I Cristiani dell'isola quando videro camminare quel *ramas* (zattera) che andava sulle acque come un uccello, cominciarono ad impaurirsi e a dire che i Mussulmani avevano fatto una cosa da essi non mai fino ad ora veduta, e aggiungevano che per di più i Mussulmani avevano i cannoni, e seguitavano a dire « se noi non seguiamo i loro ordini ci ammazzeranno tutti e brucieranno la nostra chiesa: sarebbe meglio fare la pace. E questo sosteneva il loro padre Baturki e diceva: « Manderemo questo prigioniero che abbiamo, ed egli ci porterà la sicurezza per le nostre vite e la salvezza per la nostra chiesa ». E di fatti chiamarono quel prigioniero, lo fecero montare sopra una barca in compagnia di due persone con incarico ad esse di portarlo fino alla costa del mare e di tornare indietro senza che i Mussulmani se ne accorgessero. E così fecero.

Quando fu la mattina l'Iman uscì dalla sua tenda per pregare e quindi chiamò Assamen Nur per mangiare insieme. Nel tempo che Assamen Nur andava, trovò il prigioniero e gli dimandò chi era. Egli rispose: « Io sono Aurei Arbi figlio di Aurei Sabaraddin » e Assamen Nur gli replicò: E dove eri tu? Aurei rispose: « Io ero prigioniero nell'isola ed i Cristiani mi hanno mandato dall'Iman ». Allora Assamen Nur entrò dall'Iman e gli dette la notizia. L'Iman disse subito: « Dove si trova? » Alla porta, rispose Assamen Nur.

L'Iman lo fece subito entrare e vide che la sua pelle e la sua faccia erano cambiate, e tanto l'Iman quanto il prigioniero si misero a piangere per l'emozione, e l'Iman gli chiese da quanto tempo era nell'isola. Da sedici anni, rispose il prigioniero; ed ora i Cristiani mi hanno mandato da te perchè si sono impauriti dell'azione degli Arabi, e ti chiedono perdono e la sicurezza delle loro vite e la salvezza della chiesa col patto che tu prenderai tutte le ricchezze che contiene ». L'Iman tenne consiglio con tutti i capi, espose il fatto, e dimandò la loro opinione: i capi risposero: questi preti scherzano e non ci mostreranno tutte le loro ricchezze. E l'Iman replicò loro: « Lasciate di dire questo, il prigioniero che ci danno vale meglio di una montagna d'oro ». Quel prigioniero

Digitized by Google

montò in una zattera e tornò nell'isola, e disse che portava la sicurezza delle loro vite e della loro chiesa, e che il padre Baturki doveva presentarsi all'Iman per prendere la sicurezza e fare il giuramento. Ritornarono dall'Iman che era sulla spiaggia con tutto l'esercito. Baturki scese, si presentò dall'Iman, gli baciò la mano, e poi gli venne volontà di fare il saluto come usano gli Amhara. Ma l'Iman gli disse: « Non far questo, imbecille; non battere la testa in terra per gli uomini » allora il prete alzò la testa e l'Iman gli disse di parlare. E quegli rispose: « Tutti i preti chieggono la sicurezza della vita e della chiesa », l'Iman replicò: « Va bene, ma col patto che non teniate nascoste le vostre ricchezze: e il prete esclamò: « Sento e rispetto (vale a dire ubbidisco), anderò nell'isola e porterò le ricchezze ». Ma i capi dicevano: « tu sei un cane e noi non ci fideremo e con te verranno i nostri soldati e prenderanno tutte le ricchezze che trovano. Ma Baturki disse all'Iman: « Se mandi i tuoi soldati nell'isola raccomanda loro le nostre vite e che non brucino la chiesa ». L'Iman gli replicò: « Se io ti concedo la sicurezza, nessuno può trasgredire i miei ordini », e Baturki rimase contento.

Allora l'Iman ordinò a Zaraboi Mohamed di andar nell'isola scegliendo i soldati fra gli Arabi; di entrare nell'isola con Baturki e di non bruciare la chiesa e di non ammazzare i preti: di togliere tutte le ricchezze dalla chiesa e dall'isola e di non lasciarvi neppure un *derem* e un *dinar*. E così andarono: Zaraboi entrò nella chiesa, prese gli oggetti sotterrati nelle buche, chiusi nelle casse, ecc. Fra croci di oro e di argento ve ne era un carico per cento persone; e candelabri d'oro con le loro catene pur d'oro, e piatti d'oro in numero che non si poteva contare; e libri di carta con fodere d'oro, e reliquie e ritratti di Dio: ognuno dei Mussulmani ha preso una croce di 300 okie, e piatti d'oro dove potevano mangiare tre persone, e vestiari, e tele e seterie. Zaraboi dormì nell'isola per riunire tutte le ricchezze.

Al mattino mandò a terra tre zattere tutte cariche d'oro e di seta, con sole cinque persone per zattera: ogni zattera era grande da poter contenere 150 persone.

Tutto fu scaricato dinanzi all'Iman, che rimase pensieroso di

Digitized by Google

fronte a tante ricchezze. Le zattere tornarono indietro tre volte per caricare e scaricare. Alla quarta volta Zaraboi riportò la gente a terra e arrivò presso l'Iman al tramonto del sole.

Al mattino seguente l'Iman distribuì una parte di quei tesori agli Arabi, un'altra parte a Emir Zaraboi e ai suoi soldati, e divise il resto fra le altre truppe.

Al giorno quarto l'Iman partì con tutto l'esercito per riunirsi con Vizir Addili nel Fattagar: giunsero nel territorio di Uasel e quivi fecero il campo. Al mattino l'Iman chiamò tutti i Mussulmani perchè levassero il quinto del loro bottino, e i Mussulmani si contentarono e dissero di dare nelle sue mani la quinta parte; e l'Iman si rivolse ai capi e disse loro: « Dio è testimone per voialtri, ognuno di voi mi farà dare la quinta parte ». Allora ogni emiro ha fatto le divisioni ed è stato consegnato all'Iman quello che gli spettava.

L'Iman fece prendere tutta la sua roba da Kebir Abbun, che era suo segretario, e rimase sei giorni accampato a Uassel. Quindi partì per la terra di Goggima e mise il campo nel Bascilò Zeruf. L'Iman scelse tutti i soldati di Bahar per recarsi ancora nel territorio dell'Amhara, dove si trovavano altre due chiese, una chiamata Makana Mariam, e l'altra Defterà Mariam, e lasciò in quel luogo Vizir Nur. Arrivò nell'Amhara, incendiò le chiese, e rifece quindi il suo cammino. Ma in quel giorno verso le 3 e mezzo di sera fuggirono Ubiè-Seladdi e Battarik Salamo, che si erano fatti mussulmani per forza. L'Iman abbandonò la terra di Goggima per andare a Ambara, territorio di Guidam.[1] Quei paesani rimasero in pace, e tutti entrarono volontieri sotto i Mussulmani.

A quell'accampamento giunsero delle persone dalla terra di Saad-Eddin (Zeila) e il capo si chiamava Regiai Abun, padrone di Zeila, che insieme ai suoi amici portò molti regali: e ritornò il corriere che l'Iman aveva mandato al sultano, con la buona notizia della morte di Uassanasegged.

L'Iman dimandò notizie della terra di Saad-Eddin, ed in qual luogo si trovava Vizir Addili. Essi risposero che per la strada ave-

[1] Guidam o Guedem. Confine fra i Nolla-Galla e il territorio Dankalo.

Digitized by Google

vano sentito dire che Vizir Addili si trovava nella terra di Fattagar: ebbe poi l'Iman buonissime notizie della terra di Sàad-Eddin.

Allora l'Iman mandò un corriere, certo Gherad Osman padrone di Genzelak, con 50 uomini a cavallo, presso Vizir Addili con incarico di cercarlo in qualunque luogo fosse e per dargli tutte le notizie sulla conquista dell'Abissinia e per avvertirlo che l'Iman andava da lui, e che venisse ad incontrarlo con tutte le famiglie dei Mussulmani a Debra Berhan.

L'Iman accampò in Ambara per dieci giorni, in un luogo dove era seppellito l'antico scerif Akmed el Kadimii, ed ivi fece tutte le sue preghiere.

I Mussulmani partirono da Ambara per Kussaja nella terra di Guidam. Giunsero delle persone dall'Ifat condotte da Azmag Fassake, e avendo l'Iman chiesto loro le notizie sul paese dei Cristiani, essi risposero che dopo la sua partenza avevano dovuto sostenere molte fatiche e che ora, grazie al suo ritorno, la fortuna era ritornata nel paese. Kossaja si trovava molto vicino al luogo dove erano i Cristiani: l'Iman mandò Aurei Abbun con tutti i suoi soldati nel territorio d'Ifat, e lo fece capo di quel paese.

L'Iman salì sopra Menzo e vi mise il campo e spedì Assamen Nur con 30 soldati a cavallo per portargli notizie di Vizir Addili e per vedere se era ancora arrivato al punto di riunione in Debra Berhan.

Quando l'Iman entrò nell'Amhara, Vizir Addili riunì tutti i capi e i soldati per rimanere nella terra di Fattagar al paese di Ambora. Da questo luogo egli mandò Aurei Nur nella terra di Dauaro con sessanta soldati a cavallo: essi giunsero fino al fiume Auash che trovarono pieno d'acqua: sulle sponde vi erano soldati cristiani: si prepararono per combattere, ma i Mussulmani non poterono passare il fiume e rimasero tre giorni fermi: mandarono un corriere per avvertire di ciò Vizir Addili, e il corriere tutto raccontò al Vizir. Allora Vizir Addili rispose, che se non potevano passare per causa del nemico, avrebbe potuto mandare dei soccorsi; ma se era per causa dell'acqua del fiume, egli non sapeva che farci.

Il corriere insistè nell'asserire, che solo l'acqua li aveva fermati e il Vizir licenziò il corriere dicendo: « Essi sapranno come devono

Digitized by Google

fare ». I Mussulmani cambiarono il punto per passare il fiume; ma anche i Cristiani si mossero e vennero di nuovo in faccia ai Mussulmani. Un capo mussulmano propose di passare, sembrandogli che l'acqua fosse calata e si slanciò avanti col suo cavallo: gli altri Mussulmani andarono dietro lui, e benchè i Cristiani tirassero frecce, pure il fiume fu passato. Gherad Amosc, uno dei capi, si avventò contro i Cristiani: gli furono tirate 35 frecciate, ma queste colpirono solamente il cavallo.

I Cristiani fuggirono e ne furono uccisi 350, mentre i Mussulmani perderono solamente tre uomini. I Mussulmani posero il campo in quel luogo, e mentre avevano digià tolte le selle ai loro cavalli, furono attaccati dalla gente di Maja: ma i Mussulmani si difesero, i Cristiani fuggirono e perderono altre 150 persone. Il giorno seguente i Mussulmani partirono con una guida, e, giunti al paese di Aina, accamparono vicino a un fiume: nel momento in cui facevano il campo, vennero di nuovo attaccati. Gherad Zenai non aveva ancora levato la sella al suo cavallo e si slanciò contro i Cristiani: gli altri lo seguirono e furono uccisi altri 50 Cristiani. I Mussulmani proseguirono per il paese di Catara e mandarono avanti degli informatori. Questi dopo tre giorni ritornarono indietro e riferirono che avanti per la stessa strada vi erano quattro capi cristiani: quando ebbero questa notizia, i Mussulmani si portarono nella pianura di Aifaras, che era buona per combattere coi cavalli.

Adilo, capo dei Cristiani e padrone di Balia, quando seppe che i Mussulmani erano all'Auash, mandò informatori che si spinsero fino ad Aifaras: i Mussulmani videro quegli informatori e gli andarono incontro; allora essi fuggirono e tornarono ai loro accampamenti.

Battarik Adilo stava a Zurei, ebbe dagli informatori notizie, e preso dalla paura entrò nella terra di Uatmat.

I Mussulmani stavano ad Aifaras, quando arrivò Farsciakam Ali con sei uomini a cavallo e cento a piedi. Questo Farsciakam erasi fatto cristiano: era andato nella terra di Galabe, che dopo la morte di sultan Mohamed era comandata dai Somali, e si era messo in animo di recarsi in Abissinia: quando il re di Abissinia

Digitized by Google

sentì che i Mussulmani stavano a Balia, chiamò Farsciakam, lo fece cristiano per forza e gli dette una terra a comandare nel territorio di Aifaras. Ma quando Farsciakam ebbe notizia della presenza dei Mussulmani, tornò subito alla sua religione. Egli dette molte notizie sopra i Cristiani. Nella notte i Mussulmani partirono contro Battarik Adili, camminarono tutta la notte, e al giorno seguente mandarono avanti esploratori, i quali legarono alcuni contadini per sapere dove si trovavano i capi cristiani. I contadini risposero che i Cristiani erano avanti e che erano partiti durante la notte: i Mussulmani ne seguirono le orme e verso il mezzogiorno videro spuntare le tende dei Cristiani, che erano poste in Andora: ma anche i Cristiani videro alzarsi nuvoli di polvere dietro di loro e mandarono esploratori per vedere se erano i Mussulmani: questi riferirono che i Mussulmani si avanzavano; ed allora i Cristiani lasciarono le loro tende e fuggirono. I Mussulmani tennero lor dietro fino al cader della notte, e poterono legare un capo che era della terra di Balia: anche i Cristiani ammazzarono un soldato e fecero due prigionieri, che rimandarono indietro per ottenere la liberazione di quel loro capo. I Mussulmani presero il campo cristiano e vi restarono due giorni; quindi proseguirono per la terra di Amurgedel e vi accamparono. Il giorno terzo partirono ed entrarono a Sciarka, ove si presentò subito per parlare un certo Ali, che prima era cristiano e poi si era fatto mussulmano, e mentre Ali parlava, Battarik Abib coi suoi soldati attaccò l'accampamento: ma i suoi soldati lo lasciarono solo, e i Mussulmani lo ferirono e presero quattro cavalli. I Mussulmani partirono per ritornare da Vizir Addili, che si trovava a Giamgei: il Vizir rimproverò il capo di quella spedizione perchè si spingeva troppo avanti con pochi soldati e lo imprigionò; ma in seguito alle preghiere degli altri Mussulmani lo mise in libertà.

Vizir Addili mandò Dallasegged, capo di Seem, con uomini e cavalli perchè arrivasse fino a Gebragei e attaccasse di notte il paese: andarono, penetrarono nel paese, dove abitavano ricchi negozianti del re, li spogliarono di ogni cosa e quindi fecero ritorno da Vizir Addili.

Sotto il comando di Zaraboi Osman mandò altri soldati per la terra di Maja, ed anche questi andarono e rovinarono il paese.

Digitized by Google

Nel ritornare presso Vizir Addili entrarono nella terra di Usum. Quando sopraggiunse il mattino incontrarono un capo di Uoggia, certo Uinidan, che comandava soldati tiratori di freccie, e il re lo aveva fatto partire per combattere Vizir Addili. Egli, avuta notizia che i Mussulmani erano ad Usum, decise di attaccarli: e di fatti incontrò ed assalì i Mussulmani mentre marciavano; attaccò la retroguardia, che era comandata da Zaraboi Osman e da altri capi. I Mussulmani tennero fermo finchè poterono. Zaraboi andò contro lo stesso Battarik e lo ferí con una lanciata nel petto, passandolo da parte a parte: Zaraboi lo afferrò con le mani per toglierlo da cavallo, ma il Battarik in quel momento morì. I Cristiani allora fuggirono, e ne morirono molti. Il cavallo di Zaraboi morì per una frecciata. I Mussulmani accamparono a Usum e una parte sotto emir Din partì il giorno seguente per raggiungere Vizir Addili. Il capo Zaraboi prese un'altra strada ed arrivò nel Gina fino all'Auash, e passò il fiume. Egli stava vicino al fiume per veder passare i suoi soldati, e scoprì un uomo della gente di Maja, che si teneva nascosto: quest'uomo tirò una frecciata contro Zaraboi, che fu colpito e morì. Aurei Nasar che era dietro lui con gli altri soldati, abbandonando tutto il bottino, si rifugiò presso Vizir Addili. Tutte le ricchezze prese da emir Din furono però portate intatte al Vizir, il quale stava a Moggio.

Il Vizir Addili riunì tutti i soldati e partì alla volta di Dauaro. Ma arrivato all'Auash, avendo seco molte ricchezze, molto bagaglio e molti schiavi, per paura che l'acqua facesse difetto per gente tanto numerosa, decise di tornare nella terra di Fattagar. Intanto molti capi mussulmani de' più bravi morirono nella terra di Moggio: e contemporaneamente ebbe il Vizir Addili notizia che l'Iman si era incontrato col re di Abissinia, che i Mussulmani avevano perduto la guerra e che erano morti fino all'ultimo. Ma questa invece era una notizia falsa. Quando i Mussulmani sentirono queste cose, provarono un gran dolore, e invece nacque la contentezza nell'animo di quei Cristiani che si erano fatti mussulmani solo per la paura di morire. Ed era quella notizia assolutamente falsa, e quegli stessi informatori dinanzi al Vizir Addili dicevano che l'Iman con pochi soldati era riuscito a porsi in salvo; ma poi quando erano

Digitized by Google

con gli altri dicevano che anche l'Iman era morto e che nessuno si era potuto salvare. E queste notizie venivano divulgate da quei cristiani che si erano fatti mussulmani solo per paura di morire. La maggior parte dei soldati di Vizir Addili erano cristiani diventati mussulmani: ma di quei mussulmani veri che erano partiti dai loro paesi per la guerra, il numero era molto piccolo. Vizir Addili chiamò tutti i capi e tutti i soldati e disse: « Se l'Iman è morto, egli era un uomo come noi: noi siamo usciti dal nostro paese per fare la guerra: tutti questi Cristiani e informatori che sono diventati mussulmani, e che nel loro cuore son sempre cristiani, forse dicono essi che l'Iman è morto. Esca chi è informatore cristiano e vada dal re di Abissinia per dirgli che noi siamo venuti qui per far guerra e che non muoveremo di qui finchè non venga l'Iman; e che se all'Iman è successo qualche cosa di cattivo, egli era un uomo come noi, e noi bastiamo per fare da soli la guerra ». Allora tutta l'adunanza si sciolse. Vizir Addili chiamò emir Ussein e gli disse: « Siccome non abbiamo notizie sicure dell'Iman, tu parti per la terra di Uaiso e di Uarabba e porta con te 50 soldati a cavallo. Essi arrivarono a Uaiso e a Uarabba, legarono dei contadini per avere informazioni e li condussero da Vizir Addili. Vizir dimandò loro notizie dell'Iman e del re di Abissinia, e i contadini risposero: « L'Iman andò per la strada di Uasel e incontrò il capo Deggelgian: allora andò per la strada che conduce dal re, il quale non se ne accorse: i Mussulmani lo attaccarono e i Cristiani fuggirono, morendone una gran quantità ».

Vizir Addili e tutti i Mussulmani si consolarono per quelle notizie e decisero di andare a Debra Berhan, lasciando indietro le donne e i bambini. Vizir Addili partì per una strada e mandò per un'altra strada più bassa il Gherad Scemeon con 150 soldati a cavallo, e col proposito d'incontrarsi a Debra Berhan. Vizir Addili partì il primo e non trovò alcun contrasto; ma vedendo che Gherad Scemeon tardava, mandò molti esploratori per il paese circostante.

Questi s'imbatterono in un capo cristiano chiamato Abrham, il quale era sotto gli ordini di Deggelgian; quando il re fuggì, egli pure si era dato alla fuga e voleva entrare nella terra di Balia.

Digitized by Google

Il capo riuscì a fuggire, ma gli esploratori mussulmani poterono legare alcuni dei suoi soldati, e li condussero da Vizir Addili. Essi narrarono la vittoria dell' Iman e le grandi ricchezze che aveva prese: e di ciò tutti i Mussulmani esultarono.

Il re aveva dato ordine a tutti i capi di Dauaro e di Balia di riunirsi per combattere Vizir Addili, ma esso fece ritorno nel Fattagar e riunì tutti i Mussulmani per dar loro notizia dell' Iman.

Gherad Scemeon prese la strada di sotto e arrivò a Debra Berhan e non vi trovò il Vizir Addili: invece s' imbattè in un capo cristiano, certo Battarik Ghiorghis, con molti soldati, che erano pronti a fare guerra. I Mussulmani li attaccarono, i Cristiani fuggirono morendone molti: i Mussulmani ritornarono nel Fattagar. In quel tempo giunse il corriere Gherad Osman, che l' Iman aveva mandato da Vizir Addili con la notizia della vittoria: ma Gherad Osman con la sua gente, essendo molto stanchi, si fermarono a Genselek e spedirono avanti due persone per dire che all'indomani sarebbero arrivati.

Quando i Mussulmani sentirono che i corrieri erano per istrada e non venivano, cominciarono a temere di nuovo che fosse vera la notizia della morte dell' Iman, considerando, che se fosse stata vera la notizia della vittoria, i corrieri avrebbero fatto morire muli e cavalli, ma sarebbero giunti. E Vizir Addili mandò subito delle persone presso Gherad Osman per chiedergli perchè si arrestava se aveva buone notizie. Allora i corrieri, benchè stanchi, partirono ed arrivarono da Vizir Addili alle 9 del mattino. E dettero la buona notizia e dissero che l' Iman aveva preso tutto il comando che prima aveva il re di Abissinia, che il re rischiando di morire aveva potuto salvar la sua anima e che i Mussulmani avevano preso grandi ricchezze. Quindi parteciparono l'ordine dell' Iman d' incontrarsi a Debra Berhan.

I Mussulmani fecero grandi feste, e siccome molti di essi già pensavano di scappare, così all'annunzio di quella vittoria tutti si confortarono e decisero di rimanere.

La popolazione di quel territorio pregò perchè tutti non partissero, altrimenti la loro terra sarebbe stata rovinata: ma Vizir Addili promise, che da Debra Berhan sarebbe qui ritornato.

Digitized by Google

I Mussulmani partirono ed arrivarono nella terra di Uoggia, dove incontrarono Gherad Ananìa ed altri, che portavano in dono alcuni oggetti per conto dell' Iman.

Il Vizir distribuì a' suoi alcuni di quei regali. Vizir Addili accampò in Debra Berhan in attesa dell' Iman e mandò avanti 20 soldati a cavallo per dar notizia all' Iman della sua venuta.

L' Iman ricevè questi corrieri di Vizir Addili, quando stava nella terra di Menzo: allora proseguì per la terra di Tokollet ed accampò nel villaggio di Kuduschei: il giorno dopo giunse a Taramma, dove la gente moriva dal freddo: all'altro giorno l' Iman arrivò vicino a Farsak nel Debra Berhan e mandò nella notte un corriere a Vizir Addili per avvertirlo del suo arrivo: i soldati di Vizir Addili si prepararono a incontrarlo con grande parata e dimostrazioni di gioia.

Digitized by Google

§ 7°

Concentramento dell'esercito mussulmano a Debra Berhan. - Nuova invasione dell'Iman nel regno di Dauaro. - Spedizione al lago Zuai. alla terra di Adia. - Conquista del regno di Balia, fatta da Vizir Addili. - Conversione all'islamismo di tutto il territorio compreso fra i fiumi Uebi ed Auash. - Emigrazione dalla costa delle famiglie mussulmane per stabilirsi nei paesi conquistati.

L' Iman accampò la sera vicino a Vizir Addili: chiamò tutti i capi e ordinò che nessuno rimanesse nel campo e che tutti indossassero le migliori armature: dispose in prima riga i soldati di Bahar comandati da Scemcio.

Vizir Addili riunì tutti i suoi soldati sotto 50 bandiere, affidando ogni bandiera ad un capo e dispose i suoi soldati in tre righe: il capo della prima fila voltandosi non poteva arrivare a veder l'ultimo.

I cavalli di Vizir Addili erano 3 mila, bardati con grande splendore, e 3 mila più semplicemente: il numero di quelli che avevano scudo e frecce era di 20 mila. Il numero dei cavalli che aveva l' Iman era di 5 mila montati in grande tenuta, ai quali non si poteva guardare altro che negli occhi, perchè nel resto erano uno specchio d'oro.

Vizir Addili mandò in prima fila i capi Somali che dettero la mano all' Iman, e poi si disposero da una parte del campo. Poi vennero i soldati di Fattagar, di Maia, e i nuovi Mussulmani convertiti, che fatti i loro saluti all' Iman, si misero dietro la prima fila. Nella terza fila vi era Vizir Addili con tutti gli altri capi in numero di 50 emiri; si presentarono, salutarono l' Iman e parlarono un poco insieme: e l' Iman piangeva dalla contentezza essendo tanto tempo che non s'erano veduti, cioè più di sette mesi (anno dell' egira 934, tempo di Arafa).[1]

[1] Questa data è erronea, forse per errore di scrittura nel manoscritto, e deve ritenersi fosse nell'anno 939 dell'egira.

Digitized by Google

L' Iman levò dai suoi depositi oro, argento e sete e li fece dividere fra i soldati di Vizir Addili: ogni emiro ebbe un piatto d'oro e gli altri capi presero la loro parte d'oro e di argento. Tutti i soldati andavano al mercato e compravano coll'oro, e il prezzo di un mulo era arrivato a 40 okie di oro. Qualunque cosa gli amici chiedevano ai capi, non si contentavano nè di 100, nè di 200 grammi d'oro, ma volevano 50 okie d'oro; altro non volevano prendere, perchè era poco. E tutto questo dipendeva dalle grandi ricchezze trovate nell'Amhara.

Quando l' Iman trovavasi a Debra Berhan, ricevè un corriere di Aurei Abbun col quale diceva che il suo schiavo Semo, che aveva creato capo nel paese di Abunno, si era di nuovo fatto cristiano, e che perciò egli si muoveva per andare a combatterlo; ma che avendo Semo molti soldati cristiani ed avendo preso una forte posizione su di una montagna, gli occorreva un aiuto per combatterlo giacchè egli disponeva di poche forze.

L' Iman allora spedì in aiuto il capo Scemcio coi soldati di Bahar e li fece marciare contro Semo dalla strada di Debra Berhan.

Semo quando vide i Mussulmani, fuggì abbandonando l'accampamento e i cavalli. Scemcio prese ogni cosa, rimase al posto di Semo e mandò un corriere all' Iman per annunziargli che Semo era scappato e che egli si era impadronito di tutto quello che aveva. Allora l' Iman dimandò al corriere per quale parte Semo aveva preso la fuga; e il corriere rispose che aveva preso la strada di Gossam per andare nella terra di Scioa.

L' Iman ordinò a Vizir Addili di sostare in quel luogo, perchè egli sarebbe andato nella terra di Gossam. Difatti andò, senza che Semo lo avesse saputo. S' incontrarono nella strada verso le 3 di sera; l' Iman lo fece circondare dalla sua cavalleria; tutti i soldati di Semo furono uccisi, ma Semo potè salvarsi: furono presi cinque dei suoi cavalli e tutta la sua famiglia. L'Iman fece ammazzare tutti quei prigionieri ed accampò sopra Gossam. Vennero le popolazioni di Kot e di Eggiua, che erano diventate mussulmane, e dissero che avevano sempre fatto buona guardia contro i Cristiani: l' Iman rimase molto contento di loro, e regalò qual-

Digitized by Google

che cosa ai capi. Questa terra di Kot era sotto Kali Elvorradi, che l'Iman aveva fatto capo: ma questi morì di vaiolo, e l'Iman lo sostituì con Bisciara. Era quello un buonissimo paese, che gli Abissini chiamavano Goggiam piccolo. L'Iman tornò a Debra Berhan, si fermò qualche giorno e mandò un corriere a Scemcio per avvertirlo che Semo era stato vinto, e che perciò ritornasse subito e non perdesse tempo col rimanere in quel paese senza far niente.

Scemcio ebbe gran paura e ritornò dall'Iman il quale gli fece comprendere di non essere stato contento di lui.

L'Iman inviò Assamen Nur con altri capi e con 5 mila soldati tutti scelti nel paese di Sceggerà: i soldati erano tutti a piedi perchè il paese non si presta a combattere coi cavalli.

L'Iman consegnò a quei capi la terra di Sceggerà, con ordine però che se non gli portavano la testa di quell'uomo che aveva ucciso Kebir Mohamed, avrebbe lor tolto il comando: e contemporaneamente l'Iman chiamò Scemcio e gli disse: « Tu hai lasciato di far guerra abbandonando in pace quelli che uccisero Kebir Mohamed, ed io ho preso il tuo paese e l'ho dato a Assamen Nur e a Gherad Scemeon: ora tu anderai per un'altra strada insieme ai tuoi soldati, occuperai la porta di quel paese, e se incontri il Battarik che ha ammazzato Kebir Mohamed e che si chiama Tecla Ghiorghis, combattilo e Dio ti darà fortuna ». Tecla Ghiorghis era uno dei capi più coraggiosi dei Cristiani e bravissimo per montare a cavallo. Scemcio prese una porta di Sceggerà. Gherad Scemeon e Assamen Nur arrivarono al loro posto sopra la montagna e fecero guerra: ma il Battarik fuggì e andò dalla parte dove era Scemcio, perchè non sapeva che Scemcio aveva occupato quella porta.

Scemcio andò contro di lui, prese Battarik Tecla Ghiorghis, gli tagliò la testa e la mandò dall'Iman.

Quando l'Iman vide la testa di quel Battarik rimase contento, fece una preghiera e regalò al soldato che gli portò la testa un braccialetto d'oro e un vestito.

Aurei Abbun mandò una lettera all'Iman chiedendo altri soldati per guardare la terra d'Ifat, perchè ne aveva pochi, e la popolazione si era fatta da pochi giorni mussulmana. L'Iman chiamò

Digitized by Google

Vizir Abbas perchè con 50 soldati a cavallo si recasse presso Aurei Abbun e lo aiutasse.

Abbas andò nella terra d'Ifat e incontrò Aurei Abbun nel paese di Tobia.

Dopo la partenza di Abbas, tutta la gente di Maja sotto il capo Zeri e Fechem Nur andarono dall' Iman per dirgli che il paese era rovinato: che sopra loro stavano minacciose le genti di Uoggia e di Gis, che notte e giorno razziavano il loro bestiame, e che desideravano perciò i soldati dell' Iman comandati da un bravo capo. L' Iman inviò da loro Gherad Osman, padrone di Genzelak con cento soldati a cavallo, con ordine di salvaguardare il paese dalle ruberie, e di dare sicurezza anche alla gente di Zurei. Gherad Osman partì e accampò al mercato di Amaggia [1].

Il re di Abissinia Uanassegged, quando l' Iman si diresse a Debra Behran, marciò per la terra di Gafan e sostò al Bahar Dubba [2], che non è un mare perchè la sua acqua è dolce: chiamò il suo Battarik ras Buniat, uomo forte e coraggiosissimo, e gli fece sapere che i Mussulmani erano accampati a Debra Berhan: disse inoltre a quel capo, che Aurei Abbun era rimasto solo nell' Ifat e che andasse subito per prenderlo nelle sue mani. Il re non sapeva ancora che l' Iman gli aveva mandato un rinforzo con Vizir Abbas. Quel Battarik partì insieme con un altro, certo Faharè-Iesus, e coi loro soldati arrivarono nella terra di Kussaja, dove erano accampati i Mussulmani, col proposito di prenderli tutti prigionieri. Quando i Mussulmani se ne accorsero, si prepararono a combattere. Sabarradin attaccò per il primo e la battaglia si fece generale. Vizir Abbas andò contro ras Buniat e gli dette un colpo di sciabola nel fianco, ferendolo gravemente: avuta quella ferita, il Battarik fuggì e così fecero i suoi soldati: i Mussulmani l'inseguirono dal mezzogiorno al tramonto e gli presero muli e cavalli. Mandarono subito un corriere per portare la notizia all' Iman, che trovavasi sempre a Debra Berhan: egli rimase molto contento.

[1] Amaggia o Ammayya, mercato Galla nelle vicinanze del regno di Gimma.

[2] Lago situato fra il Lasta ed il Tigrè.

Digitized by Google

L' Iman chiamò a sè tutti gli emiri perchè dicessero la loro opinione sul da farsi riguardo la terra di Dauaro.

Farsciakam si alzò e disse: « Il paese fra il fiume Auash e il fiume Uebi non è diventato ancora mussulmano: lo stesso dicasi per la terra di Balia, di Gatur e di Uoggia. Potresti tu andare in persona e noi rimanere a Gebragei o a Zucala: e così, essendo questi paesi vicini, potremmo mandare i soldati da ogni parte ».

L' Iman gli rispose esser giusta la sua opinione, ma che non sapeva come fare per i paesi come Ifat, Godam, Sceggerà che erano di recente diventati mussulmani, e che lasciandoli, la popolazione ritornerebbe a farsi cristiana. Rispose Farsciakam: « Questi paesi sono poveri, gli abitanti non possiedono altro che i loro abiti; invece se tu andrai a Dauaro e ti fermerai anche un giorno solo, prenderai cento cavalli e tutti i regali di Balia e di Adia; pertanto non conviene restare in questi paesi ».

L' Iman acconsentì e stabilì di far chiamare Aurei Abbun e Vizir Abbas perchè venissero da lui, ai quali lascerebbe 400 soldati a cavallo per rimanere in questi paesi diventati mussulmani. Se vengono i soldati del re o egli in persona, faranno guerra con loro. E di fatti scrisse subito una lettera per quei due capi affinchè venissero da lui senza indugio. E quelli partirono e vennero dall'Iman. L' Iman disse a Aurei Abbun: « Noi anderemo nella terra di Dauaro, a te e a Vizir Abbas daremo molti soldati e resterete nell' Ifat ». Aurei Abbun rispose: « Io non vi starò »: ed avendogli l'Iman dimandato il perchè, Aurei aggiunse: « Non posso rimanere ad Ifat se tu parti per Dauaro, perchè comincia l'estate, l'Auash si fa pieno, l'acqua sarà fra me e te, e se il re sopraggiunge, io non posso battermi con lui ». L' Iman gli rispose: « Io ho già ordinato e tu anderai con i tuoi soldati: digià hai avuto la fortuna ed ora ti ricusi? lascerai dunque i tuoi soldati? Se i soldati ti dicevano porta noi coll' Iman, allora il tuo discorso stava bene; me se ti dicono di restare nel paese, resta con loro ». Quindi si rivolse a Emir Abubeker e a Vizir Abbas e disse loro: « Vi scelgo 300 soldati a cavallo, vi unirete con Aurei Abbas, e farete quello che ho ordinato: se le genti d'Ifat si contenteranno, allora resterete, altrimenti portate anche quelle e insieme raggiungetemi ».

Digitized by Google

Dopo che l'Iman ebbe dato quegli ordini, Aurei Abbun partì con tutti i soldati per l'Ifat e accampò a Tobia; vennero tutte le popolazioni che si erano fatte mussulmane, e la gente di Gendibala coi loro negozianti, e tutti si riunirono presso Aurei Abbun chiedendo notizie. Aurei rispose che l'Iman andava a Dauaro e che essi si dovevano unire tutti insieme perchè li avrebbe condotti pure a Dauaro. Quelli risposero, che non avrebbero lasciato il loro paese, e che egli non andasse anche perchè aveva molti soldati e il re non avrebbe avuto forza per attaccarlo. Ma Aurei insistè dicendo: « Non conviene che io rimanga qui e non vi starò ». Allora quelli replicarono: « Se è così, cercheremo di accomodare le cose del nostro paese ».

Aurei Abbun tornò dall'Iman, seguìto dalla gente d'Ifat con 50 a cavallo e 1000 a piedi e con le loro famiglie. L'Iman era già per la strada di Dauaro, accampato al fiume di Meggio; quindi partì per Ghebragei. Prima d'incontrare Aurei Abbun a Debra Berhan l'Iman aveva mandato Farsciakam din nella terra di Maja per farvi la guerra: e con lui erano Bisciara, Gherad Scemeon, e Gherad Osman con cento soldati di cavalleria. I Cristiani si erano rifugiati fra le montagne e fra i boschi, e i Mussulmani erano accampati al fiume Haram nel mezzo del paese di Maja.

I soldati di Bisciara entrarono nel bosco e vi trovarono i soldati di Maja, quelli che tiravano le frecce avvelenate. Bisciara montò il suo cavallo ed entrò dove sentiva le grida. Farsciakam din gli mandò a dire che non andasse a morire in mezzo al bosco, dove non poteva combattere coi cavalli: ma Bisciara era un uomo coraggioso, che in guerra non si poteva tenere, e non ascoltò il consiglio di Farsciakam din. I Cristiani erano 5 mila e Bisciara aveva solo 300 soldati e 20 cavalieri: si sono battuti con coraggio, ma Farsciakam din si arrabbiava molto per la disubbidienza di Bisciara. Hanno combattuto tutto il giorno fino alla sera; ma verso sera Bisciara ebbe un colpo di freccia avvelenata sulla faccia e morì subito: i suoi soldati si diedero alla fuga. Allora Farsciakam din chiamò tutti i capi e questi dissero: « Se è morto Bisciara perchè ci fermiamo? Noi vogliamo far guerra ». Farsciakam din rimase e disse: « Andate pure ». Gli altri due capi andarono e nuo-

Digitized by Google

vamente attaccarono la gente di Maja. Gherad Scemeon e Gherad Osman si batterono con valore e vinsero e fecero fuggire i Cristiani, inseguendoli sulla montagna e nella macchia.

La guida Nul-el-Asceram tirava benissimo con le frecce contro i Cristiani, e quando colpiva uno diceva: « Questo sia per l'anima di Bisciara »: e così terminò tutte le sue frecce: morirono 40 capi cristiani e molti di essi furono uccisi per il riscatto del sangue di Bisciara. I Mussulmani tornarono da Farsciakam din: nel vestito di Gherad Scemeon vi erano cinquanta ferite di freccia e Dio lo salvò.

Al mattino seguente i Mussulmani si apprestarono nuovamente a combattere, e la gente a piedi si era disposta avanti ai cavalli; ma non trovarono più la gente di Maja. I Cristiani con le mogli e coi figli s'erano rifugiati nella terra di Fattagar: i Mussulmani rimasero diversi giorni nella terra di Maja, devastando, rubando, ammazzando fino a che tutti si fecero mussulmani, eccetto il loro capo Durgi, il quale disse: « Io non mi farò mussulmano altro che nelle mani dell' Iman ». E di fatti quando l' Iman entrò nella terra di Uoggia, questo capo andò da lui e si fece mussulmano. Anche la gente di Zukala si fece mussulmana col suo capo Tasafo: prima si erano preparati alla guerra scavando fossi, ecc.; poi, ritenendo quei ripari insufficienti, si fecero mussulmani. Farsciakam din mandò un corriere dall' Iman con queste notizie: l' Iman trovavasi al mercato di Uez-Geba, fu contento della vittoria, ma rimase addolorato per la morte di Bisciara.

L' Iman inviò Abdu Nasar nella terra di Gatur collo scopo di far diventare tutta la popolazione mussulmana; e mandò pure Vizir Muggiai nella terra di Uoggio e Ghuraghe: tutti si sottomisero alla sua autorità e pagarono il tributo.

Ma il loro capo Salamo Daar, figlio di Kundaar ed anche un altro capo chiamato Uinadab, cognato del re, non vollero diventare mussulmani e passarono nel Guraghe. L' Iman seguì Vizir Muggiai per il paese di Uoggia e accampò in un luogo chiamato Dauog: quei capi cristiani fuggirono in diverse parti. Uinadab con 150 soldati a cavallo andò nella terra di Damot per raggiungere il re e prese la strada di Ancòt; ma il Battarik

Digitized by Google

Salamo Daar ebbe paura di vedere rovinato il suo paese e fece presentare suo figlio in compagnia di un suo capo, Abasò, e 30 soldati di cavalleria, dinanzi all'Iman. Essi andarono, e Abasò che era un abile parlatore, disse: « Questo è il figlio di Battarik Salamo Daar, ed io sono il suo cognato: siamo venuti per non far bruciare le nostre chiese e pagheremo il tributo, e resteremo con la nostra religione ». E l'Iman rispose loro: « Qual pensiero ha nella testa il vostro capo che non è venuto insieme a voi? » Abasò rispose: « Se egli venisse da voi sarebbe rimproverato dal suo re, ma vi manda il figlio perchè resti con voi e se volete anche farlo mussulmano per forza, fatelo: suo padre invece pagherà il tributo e resterà nella sua religione; suo figlio è meglio per noi che si faccia mussulmano ». L'Iman acconsentì e volle che dinanzi a lui pronunciasse le parole: « *Asciado an la i laha ill'Allàh, uanna Mohamed Ras ull'ullà* ». (Credete che Dio è uno e Maometto è il suo profeta). Il capo Abasò disse queste parole correntemente e chiarì bene che era già mussulmano; il figlio del Battarik invece protestò dicendo all'Iman: « Ma io non divento mussulmano, finchè tu non mi giuri di prendermi come figlio ». Rise l'Iman della sua risposta e gli disse: « Diventa mussulmano e farò per te tutto quello che vuoi » e lo incoraggiò a ripetere bene quelle parole. Egli le pronunziò, i 30 soldati le ripeterono e così tutti divennero mussulmani. L'Iman fece loro dei regali e li tenne seco.

Tasafo capo di Maja spedì egli pure un messo dall'Iman per dirgli che non devastasse più il suo paese, giacchè si era fatto mussulmano sotto Farsciakam din e che pensava di presentarsi per chiedergli soldati e unirsi con i suoi.

L'Iman gl'inviò subito Jakim, che fu benissimo ricevuto dal Tasafo. Questi poi con 30 soldati a cavallo e 1000 bravissimi tiratori di freccia si presentò dall'Iman, portandogli un cospicuo regalo.

L'Iman dispose che Jakim rimanesse sotto gli ordini di Tasafo e li mandò coi loro soldati in aiuto di Abdu Nasar nella terra di Gatur.

L'Iman partì e accampò alle falde dei monti di Guraghe e si presentò subito a lui Vizir Muggiaid con tutta la gente di Uoggia,

Digitized by Google

in grandissimo numero, diventata mussulmana. Alla vista di tanta gente che si era fatta mussulmana innalzò grandi preghiere.

Abdu Nasar aveva pattuito con la gente del paese posto sotto i suoi ordini, che avrebbero pagato il tributo: ma invece non lo pagarono e si nascosero fra monti. Allora Abdu Nasar, passando per il territorio di Kimbat, si recò dalla parte di Gatur; tutte le popolazioni di quel territorio si unirono per far guerra contro Abdu Nasar: ma furono da lui sconfitte e morirono molti Cristiani e furono costretti con la forza a pagare il tributo; dopo fatto ciò egli ritornò al paese di Geeto dalla parte di Adia: la gente di quel paese si nascose nei boschi e nelle montagne, ma Abdu Nasar non indugiò a far loro guerra: però essendo morti due capi di Abdu Nasar, i Mussulmani fuggirono e lasciarono Abdu Nasar solo con dieci soldati a cavallo: questi resisterono fino a che sopraggiunsero altri: allora fuggirono i Cristiani, e i Mussulmani rimasero padroni del loro paese.

L'Iman faceva il digiuno di Ramadan nella terra di Uoggia e lo terminò nella terra di Guraghe, dove fece tutte le preghiere della festa e sostò due giorni.

Consegnò poi una bandiera ad Emir Ussein con dodici capi sotto di lui, fra i quali Vizir Addili, Emir Abubeker Caggin, Gherad Osman, Assamen Nur ed altri: ognuno di questi capi ebbe una bandiera, e in tutti comandavano a 600 soldati di cavalleria e a moltissimi a piedi. Questi partirono per Dauaro, in grande numero, entrarono nella terra di Maja. Si unì a loro anche la gente di Maja sotto il capo Nur Alla Sceram: penetrarono nella terra di Zurei e poi in quella di Uadmat. Seppero che Battarik Safo, figlio di Ussanasegged, si era unito con Fanil, con Amehe e con altri capi della terra di Dauaro.

I Mussulmani partirono da Uadmat nella notte e camminarono tanto, che al mattino erano già nel territorio di Dauaro.

Ebbero tale notizia i capi di Dauaro, e i Cristiani s'impaurirono tanto che andarono ad occupare le porte di Zureja e da quel luogo inviarono esploratori per sorvegliare i Mussulmani. Ma anche questi dimandavano notizie dei Battarik cristiani e seppero dai contadini che si erano ritirati alle porte di Zureja.

Digitized by Google

Tredici esploratori cristiani a cavallo si avvicinarono al campo mussulmano e trovarono alcuni soldati che tagliavano il fieno e ne uccisero tre; ma cinque cavalieri mussulmani si trovavano vicini e quando videro i Cristiani, lanciarono contro i loro cavalli e i Cristiani tornarono indietro, perdendo tre uomini: un certo Takia li inseguì da solo, ma poi tornò indietro. I Mussulmani non si trovavano d'accordo sul da farsi: Emir Ussein voleva attaccare il nemico, ma Vizir Addili obbiettava che l'Iman gli aveva detto volersi Battarik Safo fare mussulmano e che quindi non lo attaccasse, ma lo aspettasse e il Vizir diceva: « Se Safo prenderà la strada dell'Auash per entrare nell'Ifat, allora faremo guerra con lui, ma adesso aspettiamo per vedere da qual parte si dirige ». Emir Ussein ripeteva che quel progetto non era giusto e che bisognava attaccare: Vizir Addili insistendo che l'Iman non gli aveva ordinato di far ciò, si ritirò nella sua tenda. Allora tutti i Mussulmani piantarono la loro tenda ed anche Emir Ussein dovè fermarsi dicendo: « Se sapevo che tu facevi così, io non sarei venuto con te ». Dette ordine ad Assamen Nur di entrare nella terra di Zemit e se avesse sentito che vi erano sempre le famiglie dei capi, di ammazzare, prendere, devastare ogni cosa, e dopo due giorni ritornare da lui. Assamen Nur andò nel paese di Zemit, prese le mogli e i figli dei capi, rovinò quella terra e fece ritorno presso Emir Ussein.

Quindi i Mussulmani partirono tutti insieme per il mercato di Dauaro, vi accamparono e seppero dai paesani che Battarik Safo, figlio di Uassanasegged, era partito dalle porte di Zuraja ed entrato nella terra di Giangura [1], dove eravi una grande chiesa appartenente a Uassanasegged: per questa chiesa si ammazzavano ogni giorno 500 bovi, e Safo vi aveva posto il suo campo.

Quando Emir Ussein sentì questo, disse ad Abubeker Caggin di prendere la strada di sotto e di entrare nella terra di Giangura dove trovavasi Battarik Safo, e che gli altri avrebbero preso la strada di sopra per unirsi alla chiesa di Uassanesegged. Battarik Safo sentì l'arrivo dei Mussulmani, chiamò tutti i preti e tutta la sua famiglia e prese la strada di Zurbeta per ritirarsi nel territorio

[1] Giangura o Jaṅgara, villaggio situato nell'antico regno di Kambat.

Digitized by Google

d'Ifat. Egli passò l'Auash ed entrò nell'Ifat per riunirsi col re: camminò un mese e giunto in Ancòt raccontò tutti i movimenti dei Mussulmani.

Emir Abubeker entrò nella terra di Giangura, bruciò le chiese e rovinò il paese; quindi Vizir Addili si unì con lui nel Giangura. Emir Abubeker chiese allora notizie di Battarik Safo e seppe che aveva preso la strada di Zurbeta per unirsi al re. Emir Abubeker chiamò Emir Ussein, scelse per lui capi e soldati, e riuniti 100 uomini di cavalleria e 1000 a piedi, lo mandò per la strada di Zurbeta perchè possibilmente vi arrivasse prima di Safo e prendesse tutto quello che poteva. Emir Ussein camminò giorno e notte, entrò a Zurbeta e seppe allora che Battarik Safo ne era già partito da tre giorni e che non avrebbe potuto raggiungerlo. Emir Ussein piegò verso il territorio di Guraurari coll'intenzione o di convertire tutti all'Islam, o di far pagare il tributo. Accampò sopra il fiume Boor: il primo capo che si fece mussulmano fu Guraurari, quindi Battarik Robil, Battarik Ussanabesc ed altri. Cinque capi fuggirono e salirono sulla montagna. Emir Ussein li seguitò, e Dio dette fortuna ai Mussulmani, perchè poterono farli tutti prigionieri. Emir Ussein ritornò per la terra di Arain [1] e mandò un corriere per dare notizie a Emir Abubeker e a Vizir Addili.

Quando arrivò il corriere, essi stavano a Gudar. Emir Abubeker e Vizir Addili partirono da Giangura, occuparono la porta di Zureja, ed entrarono a Gudar.

Quando Safo passò fra i Cristiani di Fanil e di altri capi, disse loro di andar con lui dal re: ma essi risposero che non avevano più faccia da presentarsi al re, che sarebbero andati nella terra di Gatur allo scopo d'impadronirsi di qualche informatore mussulmano e portarlo dal re.

I Mussulmani erano accampati nella terra di Gudar e tutta la gente di Adal Mabrak si dette nelle mani di Emir Ussein: e così pure la gente di Aua Uolde, di Attan Uagges, di Arkava, appartenenti tutti al territorio di Dauaro. Oramai in quel territorio

[1] Arain o Aranan, villaggio posto nelle vicinanze del lago Zuai.

Digitized by Google

erano rimasti 50 capi, ciascuno dei quali comandava a un vasto paese, e tutte le popolazioni si erano fatte mussulmane.

L' Iman era penetrato a due giorni di marcia oltre il Guraghe e aveva posto il campo sopra il mare di Zohai [1]: l'acqua era dolce, e vi erano barche che potevano fare una strada di tre giorni: e vi erano tre isole, e ogni isola era un poco staccata dalle altre; ogni isola aveva tre chiese. I soldati mussulmani rumoreggiavano per difetto di viveri e dicevano all' Iman di lasciare il mare per entrare nella terra di Adia, aggiungendo che la gente di quei paesi diventata mussulmana poteva bastare per combattere gli abitanti dell'isola. L' Iman allora lasciò quel mare ed entrò nella terra di Adia.

Il padrone di quel luogo era mussulmano, pagava il tributo al re di Abissinia, e ogni anno doveva regalar al re una ragazza che facevano cristiana: era quella un' abitudine del paese. Il padrone di Adia con tutti i suoi capi si presentò all' Iman e gli disse: « Io sono mussulmano e voi siete mussulmani; ora ordinami quello che devo fare ». L' Iman lo ricevè bene, lo festeggiò, lo regalò di vestiti ed altrettanto fece con gli altri capi. E l' Iman gli chiese perchè davano una ragazza al re di Abissinia. Risposero: « Che il re di Abissinia aveva uno scritto coi loro antichi padri e che sempre aveva fatto rispettare, perchè egli era il più forte: un altro ordine era che noi non potevamo mai indossare il vestito di guerra, nè portare sciabola ed armi: di più che non si doveva mai montare i cavalli con la sella: e poi l'ordine di dare una ragazza ogni anno: e noi sempre abbiamo ubbidito gli ordini, perchè il re non ci ammazzasse e non bruciasse le nostre moschee. Il re manda la sua gente per ricevere la ragazza: noi la prendiamo, la laviamo e messa poi sopra un letto, la vestiamo: quindi la portiamo sulla porta di casa e cantiamo le preghiere come se fosse morta e la consegnamo alla gente del re: e i nostri nonni e i nostri padri facevano così. Ora Dio ha portato da noi i Mussulmani: avete vinto e ammazzato

[1] Il lago di Zohai o Zuai, detto anche Dembel, non è un lago solo, ma pare, da quanto riferisce il dott. Traversi, che lo vide a settentrione nell'anno 1887, che sia costituito da tre piccoli laghi comunicanti l'uno coll'altro, e succedentisi nella direzione da N.-E. a S.-O. Il cenno del narratore arabo alle tre isole può riferirsi alla anzidetta suddivisione.

Digitized by Google

quelli che vincevano noi: e noi faremo la guerra in aiuto a voi, come ha ordinato Dio: e se ora vengono i Cristiani, non ci faranno più niente di male ». L' Iman rimase nella loro terra cinque giorni e poi partì, accompagnato dal padrone di Adia, ed entrarono nella terra di Aifaras e vi accamparono. L' Iman inviò Ahmed Gutia nella terra di Sciarka insieme al fratello del padrone di Adia: e ordinò loro di stare in Sciarka finchè arrivasse Gherad Saddik, essendo egli l'emiro di quella terra. Tutti i Cristiani di quel luogo si fecero Mussulmani. Ahmed Gutia inviò Alla Magan con venti soldati a cavallo presso Emir Ussein e Vizir Addili, che erano nella terra di Godar, per dare loro la buona notizia di tutti quei Cristiani che si erano fatti mussulmani.

In quel tempo Battarik Adilo giunse presso quei capi cristiani che non avevano avuto il coraggio di presentarsi al re, e dimandò loro notizie dei Mussulmani, rimproverandoli di stare così fermi senza motivo. Quei capi risposero che i Mussulmani erano accampati a Godar sotto Emir Ussein e Vizir Addili: che Emir Abubeker Caggin era andato nel paese di Guraurari: che l' Iman non era ancora venuto e che si diceva trovarsi nella terra di Adia. Battarik Adilo replicò che se quelle notizie erano vere bisognava partire nella notte, andare alle porte di Zureia e verso l'ora di colazione attaccare Emir Ussein e Vizir Addili, giacchè se l' Iman avesse avuto tempo di unirsi con loro, non potevano più combatterli. Ora è il momento di attaccarli che sono così sparsi, e non dobbiamo rimanere fermi prima che essi si uniscano. In quella stessa notte partirono; erano 300 a cavallo e sei mila a piedi. Ma Alla Magan era partito da Kambora per una strada di dietro ed aveva posto il campo lungo quella strada; alcuni soldati di Alla Magan videro i Cristiani e scoprirono che Battarik Amèe stava a dritta, Battarik Fanil a sinistra e Battarik Adilo al centro; ritornarono subito da Alla Magan per informarlo e dissero che non avrebbero avuto forze sufficienti per resistere ai Cristiani e che bisognava ritornare dall' Iman. Ma Alla Magan rispose che era partito dal paese mussulmano per fare la guerra, per guadagnare il paradiso; che l' Iman gli aveva consegnato una bandiera e che non poteva fuggire senza far guerra; e diceva ai soldati: « Se volete fuggire

Digitized by Google

fatelo pure, se invece volete le più belle ragazze del paradiso e il paradiso, allora venite con me, ed io sarò il primo ad entrare in mezzo a loro ».

Il nome del suo cavallo era Lasam (acchiappatore). Egli lo montò subito e con lui andarono avanti cinque persone, e gli altri rimasero con Aurei Nur. Partirono a tutta briglia: Alla Magan gridò a Zarabuni Ali: « Io sono figlio di Akmed, io sono figlio di Akmed: quello che volevo è venuto »; spronò il cavallo che fece un salto di venti cubiti ed entrò nel mezzo al nemico, che aprì le file dinanzi all'urto del cavallo. Alla Magan giunse fino là dove si trovava Battarik Adilo, avendo già ammazzato sei persone. Il Battarik si mosse solo contro di lui, come per fare un duello. Alla Magan gli tirò un colpo di lancia nel petto, ma Adilo aveva un vestito con ferro [1] e la lancia si ruppe: Alla Magan snudò la sciabola, e abbandonando Adilo, entrò in mezzo agli altri soldati. Adilo ritornò contro di lui e i suoi soldati gli tiravano lancie piccole che uccisero il cavallo. Alla Magan voleva rialzarsi perchè cadde col cavallo, ma Battarik Adilo gli dette una lanciata e lo ammazzò. I compagni di Magan che lo avevano seguito, si battevano essi pure con molta forza con le loro sciabole, e tutti i soldati stavano a vedere: Adderok a Abubeker furono uccisi; Zarabuni Ali ebbe ferito il cavallo e poi anch'egli fu ferito, ma allora finse di essere morto e i Cristiani lo lasciarono: e anche Sceggerà prese molte ferite e si finse morto, e i Cristiani lo abbandonarono.

Quando Alla Magan intervenne nel combattimento, Aurei Nur con i suoi soldati fuggirono e 6 ne furono uccisi.

I Cristiani rientrarono a Gatur: Emir Ussein e Vizir Addili ebbero la notizia e fecero seppellire Alla Magan.

L'Iman accampato ad Aifaras seppe che i Cristiani si erano uniti; allora vi lasciò Vizir Nur, partì coi suoi soldati e verso sera mise il campo a Sadeka, dove fece legar tutti i contadini per avere notizie dei Cristiani. Essi raccontarono che i capi che

[1] Questa armatura si chiamava *iddettun maniatun,* mentre l'altra armatura che si ritiene fatta con maglie di filo di ferro, si chiamava *derè.*

Digitized by Google

stavano nel Gatur erano usciti per la porta di Zureja per andare contro uno degli emiri: i soldati che erano sotto Alla Magan e che marciavano per raggiungere Emir Abubeker e Emir Ussein incontrarono i Cristiani: che Alla Magan era morto insieme ai suoi compagni: e che i Cristiani erano tornati al loro posto. L'Iman si addolorò moltissimo per la morte di Alla Magan. Il giorno seguente l'Iman mosse dalla terra di Sedeka e accampò in quella di Dauik.

I Cristiani ne ebbero paura e andarono in un territorio più lontano. L'Iman si avvicinò a Gatur e trovò una strada per la montagna non praticabile coi cavalli: allora accampò: in quel tempo ebbe notizie dei Cristiani, che stavano nel territorio di Gatur: l'Iman si fermò vicino a Gatur e tutta la gente del paese si fece mussulmana: da quel luogo l'Iman andò coi suoi soldati in Andora alla chiesa di Uassanasegged, che era stata già bruciata: fece capo della terra di Gatur Gherad Scekab; della terra di Asturgias Emir Omar: Gherad Goscia fu fatto capo di Dauaro e mandato in quel territorio: Gherad Saddig fu mandato capo a Sciarka. L'Iman in un giorno piazzò in quei paesi 50 emiri.

L'Iman rimase in Andora: il padrone di Adia dette la sua figlia all'Iman: essa si chiamava Murias, ma dopo 3 mesi morì. Abdu Nasar si fermò a Gatur e tutta quella popolazione si fece mussulmana. Il padrone d'Adia disse allora all'Iman: « Se tu hai fatto Abdu Nasar capo di Gatur, il mio paese e Gatur sono vicini, chiama Abdu Nasar e ci farai prestare il giuramento insieme per avere un cuore solo ». L'Iman fece chiamare Abdu Nasar: Questi preparò molti regali, e specialmente prodotti del paese, per portare all'Iman e arrivò in Andora dopo 12 giorni. Presentò i regali e l'Iman gli dimandò notizie sul paese e la ragione per la quale era salito nella montagna di Ghimbat.[1] Abdu Nasar rispose che aveva avuto notizie di alcuni tesori di Uanassegged: quando il re passò dal Gatur per entrare nel paese di Amara lasciò i suoi tesori nel Gatur: « allora io l'ho saputo, aggiunse Abdu Nasar, ho fatto guerra, ho preso la cassa forte ed ecco le ricchezze che ho trovato ». Tutti rimasero meravigliati di quelle ricchezze.

[1] Esiste una montagna chiamata Gombota nel regno di Gomma.

Digitized by Google

Abdu Nasar restò fermo tre giorni e prestò il giuramento col padrone di Adia.

L'Iman fece sposare a Abdu Nasar la sorella del padrone di Adia, poi gli ordinò di andare nel paese di Gina, avendo a sua disposizione molti soldati, dicendogli che fra 2 giorni lo avrebbe raggiunto. Abdu Nasar partì per Gina insieme al suo cognato.

L'Iman partì da Andora e andò nel mercato della terra di Gina dove incontrò 2 corrieri, che venivano dai Battarik di Balia. I corrieri dissero di essere inviati a lui da Battarik Semo bin Uanaggian, e da Battarik Sebro e quei capi dicevano: « Noi non siamo con la gente di Balia, ma siamo con te: manda qua i tuoi soldati e noi faremo guerra con la gente di Balia »: e Semo aggiungeva: « Io farò per la gente di Balia quello stesso che fece loro mio padre, al tempo di Sultan Mohamed ».

L'Iman rimase contentissimo e dimandò informazioni: poi spedì un corriere, senza farsene accorger da nessuno, per Battarik Semo, allo scopo di avvertirlo di rimanere fermo nel paese finchè arrivavano i soldati, e perchè facesse venire subito da lui il suo amico di cuore Sebro.

L'Iman scrisse contemporaneamente a Emir Ussein e a Vizir Addili padroni di Dauaro, avvertendoli che i due capi cristiani Semo e Sabro avevano già mandato corrieri per fare amicizia: che se potevano e se avevano finito il loro lavoro, venissero subito da lui: se non avevano finito, che venisse subito Vizir Addili. Le lettere furono mandate per le mani di Aurei Abubeker, che andò e le consegnò. Quando ebbe letto, Emir Ussein disse ad Aurei Abubeker: « L'affare di Dauaro è finito: tutti sono diventati Mussulmani: ma Emir Abubeker Caggin, che ora sta nella terra di Guraurari, ha unito tutti i soldati anche quelli fatti ora Mussulmani, e non conviene che io parta prima che vengano tutti quei soldati da me ». Allora Aurei Abubeker disse a Vizir Addili di andar lui dall'Iman, e di far rimanere Emir Ussein fino all'arrivo di Emir Abubeker. Vizir Addili partì coi suoi soldati per andare dall'Iman. L'Iman stava a Gina e Vizir Addili arrivò: nel momento in cui parlavano insieme, entrarono Abdu Nasar e suo cognato e raccontarono di aver sentito dire che la gente di Gatur e quella del paese di Adia

Digitized by Google

era stata rovinata dai Cristiani e dimandavano all' Iman cosa potevano fare. L'Iman disse loro: « Andate subito in quei paesi, prima che i Cristiani finiscano di devastarli ». Dette ordine a Abdu Nasar di fermarsi a Gatur e a suo cognato di restar in Adia.

Giunse dall' Iman Battarik Sabro e dette notizie di Battarik Adilo di Balia.

Sabro disse che era venuto dall' Iman senza che nessuno se ne fosse accorto e si fece mussulmano. L'Iman fece capo della terra di Balia Vizir Addili, e lo mandò in quella terra. Il Vizir partì con tutti i suoi capi e soldati, e giunse nella terra di Zambanan. L' Iman ebbe informazioni che il padrone di Balia disponeva di molti soldati ed era molto forte; e mandò subito un corriere da Vizir Addili per avvertirlo di questo e per dirgli che mandava in di lui aiuto Abdu Nasar e suo cognato padrone di Adia, e Gherad Saddig padrone di Scerka: e scrisse a tutti questi capi perchè partissero subito in aiuto di Vizir Addili.

Tutti questi capi, che avevano ricevuto tali ordini dall'Iman, si riunirono insieme a Zimbanan, sotto la guida di Battarik Sabro che si era fatto mussulmano. Passarono il fiume Uebi e quivi furono raggiunti da Battarik Semo, il quale aveva mandato a dire che prima di tutti avrebbe voluto fare la guerra; e così fece.

Vizir Addili gli dimandò dove si trovava Battarik Adilo: ed egli rispose che stava nella terra di Zula. I soldati cominciarono a marciare preceduti dai Battarik Sabro e Semo, e accamparono vicino ai Cristiani. Battarik Semo venne da Vizir Addili e gli disse, che voleva mandare un inviato al campo cristiano per far loro sapere che non avevano forza per combattere i Mussulmani, i quali avevano già preso molti paesi e fatti molti Cristiani seguaci di loro e distrutto l'esercito del re; che se anche loro volevano farsi Mussulmani sarebbe stato meglio: che se volevano rimanere nella loro religione, pagassero il tributo e consegnassero le armi e i cavalli: e se non facevano nè l'uno, nè l'altro, che si preparassero a morire.

Il Vizir Addili acconsentì che mandasse una simile ambasciata.

Allora Semo mandò dal capo dei Cristiani un suo soldato che parlò nel modo che gli era ordinato. Il Battarik rispose al corriere:

Digitized by Google

« Tu mi parli di una cosa che non si può fare: perchè mi dici che non ho forza di combattere i Mussulmani? E quale sarà il loro numero? » Il corriere rispose: « Il numero dei veri Mussulmani, che sono sortiti dai loro paesi è di 500 uomini a cavallo: ma quelli che sono diventati della loro religione, cioè tutti i soldati di Dauaro, di Ieggiu, di Uoggia, quelli sono molti ».

Il Battarik rispose al corriere: « Dirai al Battarik Semo che il numero dei Mussulmani per me è poco: che non pagherò il tributo, nè mi farò mussulmano: che farò la guerra per il mio re e morirò per il mio paese ».

Il corriere ritornò e raccontò tutto dinanzi al Vizir Addili. I Mussulmani rimasero fermi due giorni: al mattino del terzo fecero le loro preghiere, misero fuori le loro bandiere e si prepararono a marciare per combattere.

Il Battarik di Balia riunì tutti i suoi soldati e fece gridare da un banditore: « Prendete tutte le vostre donne, i vostri figli e marciate tutti insieme per combattere i Mussulmani ». Allora tutti i capi cristiani si riunirono e si meravigliarono perchè era stato dato quell'ordine, di portare alla guerra le donne e i bambini, e stabilirono che era meglio invece mandare le famiglie nella montagna e fare essi la guerra. Il Battarik si oppose e disse che quel consiglio non era buono: « Fate uscire le vostre mogli e i vostri bambini, come io faccio uscire i miei: ogni famiglia camminerà dietro il proprio capo e noi combatteremo davanti a loro: e se a qualcuno verrà la volontà di scappare, vedendo la propria moglie e i propri bambini, non fuggirà: ma se invece lascerete dietro le vostre famiglie, perdendo la guerra, voi non troverete più la maniera di uscire dalle mani dei Mussulmani. Voi altri dite di fare in un'altra maniera: ma è meglio invece che combattiate e moriate per il vostro paese, per le vostre mogli, per i vostri figli ». Quando sentirono quelle parole, tutti ubbidirono e fecero sortire le proprie mogli e i propri figli e si prepararono ad andare incontro ai Mussulmani.

S'incontrarono i Mussulmani e i Cristiani nelle vicinanze di Zula, si videro, e ognuno rimase al suo posto preparandosi a combattere. Vizir Addili si mise al centro dei suoi e tutti si guardavano

Digitized by Google

e si preparavano come bestie feroci per disputarsi una preda. Il primo di tutti era Assamen Nur, e ogni soldato incitava l'altro dicendo: « Stai attento e oggi troveremo il paradiso, perchè Dio ha detto, che colui che combatte e muore in guerra contro i Cristiani avrà il paradiso ». E tutti i Mussulmani si sono esaltati, ed hanno dimenticato il mondo per volere andare in paradiso.

Il Battarik Adilo padrone di Balia, quando i Mussulmani marciarono contro di lui, mise tutti i soldati con gli scudi avanti ai cavalli, ed egli, montato sopra il suo cavallo, rimase fermo nel centro dei suoi, come un pezzo di ferro: chiamò tutti della sua famiglia, ordinando loro di venirgli dietro, vestiti coi migliori abiti, giacchè oggi doveva essere una giornata di fortuna: « Oggi, diceva egli, suonerà la mia parola come il giorno di Nesciur » (giudizio universale).

Quando gli altri capi videro fare in quel modo alla famiglia del loro padrone, tutti fecero ugualmente. I Mussulmani attaccarono: il primo fu un certo Adisc, e tutti andarono dietro lui.

Impegnata la battaglia, hanno cominciato a cadere, e vi erano i bravi e i paurosi. Anche Battarik Adilo è entrato nel mezzo dei Mussulmani, impegnando un forte combattimento: i Mussulmani si chiamavano e s' incoraggiavano con le parole del Corano. Farsciakam Ali si avventò contro Battarik Adilo, lo balzò di sella gettandolo in terra. Battarik cadde: Farsciakam Ali levò un pugnale e con quello gli tagliò la testa, e Dio dette subito l'ordine che quell'anima andasse all' inferno. Quando i Cristiani videro morto il loro Battarik fuggirono e i Mussulmani li inseguirono, ammazzandoli e legandoli. Brave le donne mussulmane il giorno del combattimento di Balia: quando i Mussulmani si attaccarono coi Cristiani, anche esse montate sui muli seguirono i loro mariti, e quando i Cristiani scapparono, ogni donna mussulmana legava cinque o sei donne cristiane ».

In quel giorno morirono migliaia di Cristiani e moltissimi capi (nomina tutti i capi morti), fra i quali il figlio di Adilo: di capi cristiani morirono 200 e tutti insieme morirono di Cristiani 3 mila persone. Quella terra si coprì di morti e il sangue correva come l'acqua.

Digitized by Google

Dio dette la fortuna ai Mussulmani, che presero tutto quello che avevano i Cristiani: morirono solo due Mussulmani, uno Bali Nur e l'altro Omia. Il Vizir Addili si fermò nella casa di Battarik Adilo in Zula: i prigionieri furono riuniti e interrogati, se nella terra di Balia vi erano ancora altri Battarik. Risposero di sì, cioè Battarik Caahame Aides, Battarik Baddalu ed altri 5: fu loro dimandato dove erano; e Semo fece comprendere che non vi era altra terra per riunirsi fuori di quella di Battarik Caahame Aides. Quando Vizir Addili intese ciò, fece riunire 50 soldati a cavallo e disse a Battarik Semo: « Vai con quei soldati dietro i fuggitivi fin dove li trovi, giacchè tu conosci il paese ».

Semo partì con quei soldati e trovò i Battarik nascosti nei boschi, li prese, li legò: uno di essi morì, certo Battarik Dallasabar, che era capo di Dauaro, fratello di Fanil, allain (il maiale), che anche adesso non era voluto entrare sotto le mani dei Mussulmani. Presero 50 cavalli e tutto portarono a Vizir Addili, che stava nella terra di Zula. Il Battarik di Uoggia passò il fiume Uebi coll'intenzione di andare per la strada di Dauaro. Da quando Vizir Addili si trovava nella terra di Balia, era in quella di Dauaro Gherad Goscia: l'Iman gli aveva ordinato di prendere una strada di sotto, occupare la porta di Balia e non fare scappare nessuno, che venisse da Balia. In quel momento in cui Gherad Goscia era per quella strada, vide un Battarik che aveva passato l'Uebi e veniva verso di lui: gli esploratori videro il Battarik da lontano ed avvertirono Gherad Goscia, che i Cristiani scendevano dalla montagna vicino all'Uebi. Gherad Goscia dimandò quanti erano, e gli esploratori risposero che non avevano ben guardato il numero e che tornavano a vedere. Gherad Goscia occupò una posizione in un luogo strettissimo, come una porta, e i Cristiani non se ne erano accorti e non potevano fare nessun' altra strada. Quando arrivarono in quella stretta se ne accorsero, ma oramai erano nel mezzo e non potevano più ritirarsi. Gherad Goscia sortì coi suoi soldati e i Cristiani gridavano: « allaman, allaman » (pace, pace), ma il Gherad non ascoltò la loro parola e gl' impose di deporre le armi. Tutti gettarono le armi e il Gherad li fece legare tutti: vi erano 5 capi con 70 soldati a cavallo, e con loro vi era un figlio di

Digitized by Google

Battarik Adilo. Gherad Goscia ordinò che fosse loro tagliata la testa, e tutti morirono fuori che Battarik Faris: quando i Mussulmani lo volevano legare, uno si avvicinò a lui per prenderlo: questo capo aveva un pugnale e con questo ferì nel petto il mussulmano che lo voleva prendere e poi si dette alla fuga: gli altri Mussulmani avendo da occuparsi nel legare gli altri prigionieri, si accorsero dopo che vi era un mussulmano morto: questi si chiamava Ali Ama Sultan, era di quelli che suonavano il zufolo, del paese di Saad-Eddin: quest' uomo piaceva molto all' Iman per il suo coraggio, e perciò aveva lasciato il mestiere del suonatore per far quello del guerriero. I compagni lo sotterrarono. Gherad Goscia tagliò la testa al Battarik di Uoggia e la mandò all' Iman, che trovavasi a Gina: e l' Iman aveva una grande volontà di prendere nelle sue mani questo Battarik, perchè una volta egli aveva mandato all' Iman un corriere con questo scritto: « Io desidero di farmi mussulmano » e l' Iman gli aveva mandato una risposta: ma lui prese il corriere, lo uccise e andò nella terra di Balia. Gherad Goscia conosceva questo fatto e per tale ragione mandò la testa del Battarik all' Iman, sapendo di farlo contento.

Quando fu portata la testa all' Iman egli ringraziò Dio: ancora l' Iman non sapeva niente della battaglia di Vizir Addili nella terra di Balia, e quando vide quella testa dimandò al corriere dove lo avevano trovato. E il corriere rispose: « Non avete ancora avuta la buona notizia della vittoria di Vizir Addili? » E l' Iman replicò: « Cosa ha fatto? » Allora il corriere raccontò la morte di Battarik Adilo, la vittoria dei Mussulmani, la battaglia di Gherad Goscia, ecc. Quando l' Iman sentì tali notizie fece due preghiere per ringraziare Dio, e regalò al corriere, che portò la testa, un bellissimo vestito e un braccialetto d' oro: poi ordinò che fossero suonati tutti i tamburi e tutte le trombe e fece raccogliere tutto l'esercito per dare le notizie. L' Iman fece piantare sopra un palo la testa del Battarik e fece raccontare la vittoria di Vizir Addili.

Quando Vizir Addili credè di essere sicuro nella terra di Balia, scrisse una lettera all' Iman con tutte le notizie e mandò quella lettera per mezzo di un certo Ibrahim. Il corriere arrivò due giorni dopo quello di Gherad Goscia, entrò dall' Iman e consegnò la

Digitized by Google

lettera. L'Iman gli dimandò: « Come hai tardato per la strada? noi sappiamo la notizia da due giorni », e il corriere si scusò dicendo che era cresciuto il fiume Uebi. Vizir Addili dimandava nella lettera cosa doveva fare delle famiglie dei prigionieri e dei capi; e l'Iman gli rispose per lettera: « I capi, le loro mogli, i bambini e i cavalli che avete preso sommali insieme e levane il quinto: dopo che avrai levato il quinto, dividi il resto fra tutti i soldati: ma la moglie di Battarik Adilo lasciala come tua moglie. Quei capi prigionieri che si faranno mussulmani tienli con te, gli altri ammazzali. Ma Nahdia, il rinnegato, impiccalo alle porte di Zula. E l'Azage Zuhara, quello che non ha un braccio, e Ghiorghis e il figlio di Dargutia mandali da me con 4 cavalli. Abdu Nasar, il padrone di Adia, e Gherad Saddih, il padrone di Scerka, prendano la loro parte delle ricchezze: e anche delle mogli dei capi; e ordina che ciascuno di loro ritorni al proprio paese ». L'Iman mandò in regalo a Semo una sciabola con intarsi d'oro per 20 okie, come ricompensa del bene che aveva fatto ai Mussulmani. Il corriere partì per la terra di Balia e consegnò la lettera a Vizir Addili. Il Vizir, dopo letto, chiamò Nahdia ed eseguì l'ordine dell'Iman: quindi prelevò il quinto e fece le distribuzioni secondo gli ordini ricevuti.

L'Iman ricevè i prigionieri che aveva dimandato: egli era fermo a Ghebraghei nella terra di Dauaro, dove aspettava la fine della stagione delle piogge.

L'Iman ordinò che ai prigionieri fosse tagliata la testa: ma per Karig, il rinnegato, tutti gli altri Mussulmani dimandavano la grazia, dicendo egli era piccolo, partì da casa sua: ora ha veduto la giustizia di Dio e l'Iman gli faccia la grazia. L'Iman lo lasciò e lo mise come suo soldato.

Tutta la gente di Balia si fece mussulmana nelle mani di Vizir Addili. Il combattimento di Balia avvenne di venerdì, 9 del mese di eggia, anno 938 dell'egira.[1] Abdu Nasar, il padrone di Adia e quello di Scerka, tornarono al paese che l'Iman aveva loro destinato.

[1] Il mese di Eggia o Alhegga, 938 dell'egira, corrisponde al luglio 1532 dell'êra cristiana.

Digitized by Google

Quando l'Iman prese la terra di Dauaro, mandò Vizir Muggiaid nella terra di Uoggia con tutti i respettivi soldati: mandò Farsciakam din nella terra di Maja, pure con i suoi soldati. Vizir Muggiaid entrò in Uoggia, e metà della popolazione venne a riceverlo: l'altra metà comandata da Battarik Salaam Daar, cognato del re, e con altri 30 capi si nascose nelle montagne. Vizir Muggiaid partì allora per combatterli. Quando il capo cristiano vide i Mussulmani, ordinò alla sua gente di lasciare i cavalli e di scendere a piedi per combattere, giacchè il posto non era buono per i cavalli: e scesero e presero le loro armi. Vizir Muggiaid li attaccò e andò contro la montagna, e la gente a piedi dei Mussulmani cominciò il combattimento con quella dei Cristiani. I soldati della cavalleria mussulmana non poterono trovare una strada per salire sulla montagna: ma un certo Aurei Abbun con altri 4 soldati a cavallo girò dalla parte opposta della montagna, trovò una strada di dove potè salire con i suoi compagni senza che i Cristiani se ne accorgessero. Quando furono in cima alla montagna fecero il solito grido di guerra mussulmano e i Cristiani scapparono e gli altri Musulmani dall'altra parte li ammazzavano: presero il Battarik Salaam Daar e lo ammazzarono insieme con gli altri capi: solo a un capo riuscì di scappare. Dei Mussulmani nessuno morì: e così fu conquistato il territorio di Uoggia e tutti si fecero Mussulmani. Vizir Muggiaid mandò la notizia all' Iman, che stava nel Ghebraghei.

Appena Abdu Nasar giunse nella terra di Adia seppe che il re Uanassegged aveva mandato Battarik Aikar con molti soldati per entrare nella terra di Gatur. Abdu Nasar dimandò agl' informatori, da quanto tempo Battarik Aikar era arrivato nella terra di Gatur; e gli fu risposto da un mese. Allora Abdu Nasar partì alla volta della terra di Gatur, e camminando giorno e notte arrivò in 5 giorni: alla mattina del 6° attaccò il Battarik. Quel Battarik montò il suo cavallo e scappò solo; ma i suoi soldati furono tutti presi da Abdu Nasar, il quale gli ordinò di farsi mussulmani: tutti si fecero di cuore e giurarono che avrebbero combattuti i Cristiani. Anche la gente di Gatur si fece mussulmana e Abdu Nasar mandò la notizia all'Iman, che stava nella terra di Dauaro.

Digitized by Google

L'Iman mandò un ordine a Iachim, che stava insieme a Vizir Muggiaid, di andare nella terra di Uarabba coi suoi soldati, e di far guerra con quella gente, finchè fossero diventati mussulmani. Iachim ricevè il corriere quando stava nella terra di Uoggia, scelse 30 soldati a cavallo e andò nella terra di Uarabba: vicino a quel posto vi era la gente del Sudan fra la quale erano molti Arabi, e forestieri viaggiatori: e tutti portarono regali. In quelle vicinanze eravi un Battarik chiamato Ielil, che era un diavolo malato, e i Cristiani si erano uniti intorno a lui e lo avevano fatto capo perchè salvasse il loro paese. Il re non gli aveva dato quel posto, ma egli stava nel paese di Uarabba appunto perchè non aveva capo: e allora tutti i Cristiani riconobbero lui. Egli era preparato per combattere, ma Iachim non aveva alcuna notizia di ciò: e difatti i Mussulmani stavano nelle loro tende, e in un momento videro la cavalleria cristiana che veniva contro di loro. Gridarono subito di prendere le armi e si riunirono intorno alla tenda di Iachim. Tutti i Mussulmani formati in un sol gruppo si precipitarono contro i Cristiani, e questi in meno di un'ora scapparono e i Mussulmani li inseguirono: e così morirono più di mille Cristiani; solo il capo si salvò. E la gente di Uarabba aveva fatto uno sbaglio molto grande a farlo capo. Iachim mandò la notizia all'Iman con una lettera nella quale diceva che tutta la gente di Uarabba aveva dimandato di pagare il tributo. Quando l'Iman lesse la lettera disse al corriere di tornare da Iachim con ordine che prendesse subito il tributo: e il corriere andò e portò gli ordini dell'Iman. E Iachim ordinò che ogni anno portassero quindicimila carichi di grano, e 1000 okie di oro, e 1000 vasi di miele e di burro: la popolazione rimase contenta. Iachim si fermò nel loro paese.

La notizia della caduta di Uarabba andò fino dal re di Abissinia che stava in Angot, ed ordinò subito a uno dei suoi capi che si chiamava ras Buniat di andare a Uarabba e scacciarne i Mussulmani: giacchè la terra di Uarabba perduta, aggiungeva il re, farà perdere il nostro nome e le nostre forze, essendo quello il paradiso dei nostri paesi. Il Battarik partì coi suoi soldati e arrivò al confine di quel paese: i paesani vennero a darne avviso a Iachim. Egli dimandò il loro consiglio, ed essi risposero, che stavano

Digitized by Google

volentieri sotto i Mussulmani, ma che questo ras aveva un nuvolo di soldati che prendevano i loro bestiami per forza, e che si sarebbero battuti con grande rabbia contro di lui. Nello stesso tempo giunse un corriere del Battarik per la popolazione, nel quale diceva che era venuto per loro e per mettere al sicuro le loro terre contro l'invasione mussulmana, e che il re lo aveva mandato a far guerra per il vantaggio del loro paese. Allora quei paesani insolentirono contro il corriere: che ritornò dal Battarik e raccontò il ricevimento che aveva avuto. Il Battarik si fermò e rimase pensieroso su quello che doveva fare.

Iachim si mosse per andare ad attaccarlo e il Battarik si ritirò lasciando l'accampamento. Iachim lo inseguì per due giorni inutilmente, quindi ritornò al suo posto. Il Battarik aveva sperato che la gente di Uarabba lo aiutasse contro i Mussulmani.

Dopo di avere conquistato tutti i paesi come Dauaro, Balia, Adia, Gatur, Uoggia, Uarabba, Fattagar, Ifat e tutto quello che era nei dintorni, non rimaneva che un terzo o un quarto dell'Abissinia da prendere. L'Iman fece una grande adunanza di tutti gli emiri e di tutti i capi e disse loro: « Per la grazia di Dio abbiamo conquistato la maggior parte dell'Abissinia; e adesso manderemo corrieri per la terra di Saad-Eddin perchè ci mandino le nostre mogli e i nostri bambini; e porremo la casa nostra nell'Abissinia, giacchè non conviene che noi ritorniamo alle nostre terre e che si abbandonino tutte queste che abbiamo preso. Cosa voialtri potete dire di ciò e che cosa tenete nel vostro cuore? » Gli emiri risposero tutti: « Noi seguiremo gli ordini che tu ci dai ». Allora l'Imàn mandò un corriere per la terra di Saad-Eddin a Sultan Omar Din ed anche a suo fratello Mohamed bin Ibrahim e così diceva nelle sue lettere: « arrivi il nostro corriere da voialtri con le nostre lettere: mandate le nostre mogli e i nostri figli » e tutti gli emiri hanno scritto alle loro famiglie, perchè partissero con quella dell'Iman. E il corriere doveva portare molti regali per il sultano di oggetti tutti presi in Abissinia, e per moltissimi capi: e tutti gli emiri mandarono qualche cosa per le loro famiglie, e dell'oro per pagare i loro debiti, e chi mandò 10, chi 20, chi 30 okie di oro: e mandarono pure molti muli per montare e caricare.

Digitized by Google

I corrieri portarono tutto in regola: il sultano dette ordine alle famiglie di partire: si preparò anche la moglie dell'Iman, che si chiamava Bohotia-Dalo-Nibra, binti Gherad Mafus (*binti* significa figlia): ma qualche donna non è voluta partire. Tutte queste famiglie arrivarono nella terra di Aifaras e andarono dall'Iman.

Venne in animo all'Iman di partire con i suoi compagni per la terra del Tigrè e perciò ordinò a tutti gli emiri di riunirsi da lui. Vizir Addili stava a Balia e venne anche lui con tutti i suoi soldati. L'Iman partì da Aifaras e accampò nella terra di Uoggia in una piccola città chiamata Uasigina: lasciò nel Dauaro Emir Ussein, e Gherad Saddig a Scierka, e nel Dauaro lasciò anche Gherad Goscia, e a Balia Omar fratello di Vizir Addili.

Vizir Muggiaid comandava la terra di Uoggia: quando giunse l'Iman egli era assente perchè si era recato in un paese che si chiamava Surgimma, o Bahar (lago) Gimma in una regione molto lontana, che non è sotto il re di Abissinia altro che per proprio piacere. La gente che abita questa terra è numerosa e selvaggia, non conosce nè religione nè Libro.

Vizir Muggiaid vi entrò, ne ammazzò fino a che tutti cominciarono a gridare di voler la pace e di pagare il tributo, e proposero al Vizir che mandasse un suo uomo fidato al quale avrebbero pagato il tributo. Il Vizir mandò il suo servo chiamato Saalè: egli era un uomo coraggioso, e gli dette per scorta 10 soldati a cavallo e 100 a piedi, e con essi mandò pure scerif Ussein.

I paesani li accompagnavano ed entrarono nella terra di Zaatitin (terra fangosa) e vi rimasero fermi finchè riunirono il tributo. Ma quel parlamento era stato una furberia: Saalè con la sua gente si fermò in quel posto per aspettare il tributo: intanto i paesani si unirono tutti e andarono al posto ove erano fermi i Mussulmani: i Mussulmani cercarono subito di montare i loro cavalli, ma questo movimento fu inutile, perchè tutti i cavalli si affondavano nel fango: allora tutti i Mussulmani furono massacrati. Vizir Muggiaid sentì questo fatto e si arrabbiò e giurava, che non avrebbe mai fatto pace fino a che non ne ammazzava altrettanti: ma i Mussulmani che erano con lui dicevano che in quella terra non potevano combattere con i cavalli, che il paese era privo di

Digitized by Google

dura per mangiare: che era meglio tornare indietro al proprio paese prima che quella gente occupasse la porta, che avevano lasciato alle spalle: e insistevano nel dire, che se i Cristiani prendevano quella porta, gli veniva tagliata la ritirata e che avrebbero fatto a loro quello che fecero a Saalè e ai suoi compagni. Ma Vizir Muggiaid non volle ascoltare quelle parole e rimase per un mese fermo a quel posto: la gente del paese si era ritirata in una montagna vicina: i Mussulmani cominciarono a sentire la fame. Allora Vizir Muggiaid pensò a ritirarsi e mandò avanti soldati di cavalleria per assicurarsi della porta: ma essi trovarono che la porta era già occupata dai Cristiani e tornarono indietro ad avvertirne il Vizir. I Mussulmani doverono fermarsi e i viveri erano finiti; nessun'altra strada era per loro possibile.

Abdu Nasar, che era nel Gatur, ebbe la notizia che i Cristiani avevano serrato in un posto i Mussulmani di Vizir Muggiaid. Abdu Nasar partì da Gatur e camminò notte e giorno: dopo 8 giorni arrivò a quella porta e massacrò i Cristiani che l'avevano presa: rimase fermo alla porta e mandò ad avvertire Vizir Muggiaid che venisse pure avanti. I Mussulmani partirono subito e si rallegrarono per essere stati salvati.

L'Iman tardava ad aver notizie di Abdu Nasar e di Vizir Muggiaid, e mandò subito Emir Scemeon ed Assamen Nur per sapere qualche cosa e con ordine di riportare indietro Abdu Nasar e Vizir Muggiaid. Essi partirono per la terra di Gatur e quivi trovarono gli altri che si preparavano a far ritorno dall'Iman. E tutti insieme ritornarono e si presentarono all'Iman che stava ad Uaiso-Giabaia [1] e raccontarono le loro vicende.

L'Iman partì per la terra di Guraghe dove fu raggiunto da Emir Abubeker proveniente dal Fattagar e da Iachin proveniente dalla terra di Uarabba; con tutti gli eserciti uniti si recarono a Ghebraghei.

L'Iman mandò subito Vizir Addili per conquistare la terra di Damot, far guerra a quelle popolazioni. Il Vizir partì con soldati tutti scelti, ed aveva pure seco scerif Mohamed e Abdu Nasar.

[1] Villaggio nell'antico regno di Adia.

Digitized by Google

Giunsero nel Damot dove era un battarik del re chiamato Dargutia, ma questi all'arrivo dei Mussulmani si ritirò per paura nella terra di Gafat. In questo Gafat vivono popolazioni beduine, che non conoscono nè religioni nè il Libro, ed essi dissero a quel capo di non entrare nella loro terra e si riunirono insieme per combatterlo e presero posizione in una terra coperta di fango. Il Battarik mosse per combatterli, ma quelli si nascondevano nei boschi finchè condussero il Battarik in quel terreno fangoso; allora tutti uscirono dai boschi a piedi, perchè non conoscono l'uso dei cavalli. Il Battarik aveva con sè 100 soldati a cavallo, ma i cavalli immobilizzati in quelle fangaie erano bersaglio della gente di Gafat: tutti quasi vi si perderono ed anche molti soldati morirono. Tre figli del Battarik morirono.

Il Vizir Addili, arrivato nel Damot, divise tutti gli emiri perchè andassero a legare e ad ammazzare per ogni parte. Nella terra di Damot eravi un Battarik chiamato Balaii Saccat, fratello di Battarik Salamo, quello che morì nella battaglia di Zurei. Quando i Mussulmani entrarono, egli si ritirò al lago Zubei [1] ed entrò sotto il potere di uno schiavo del Damot, perchè lo salvasse dai Mussulmani, padrone di un paese chiamato Ennarea. Lo schiavo lo ricevè bene e dette a lui un posto per sè e per tutti i suoi soldati, ma nel momento in cui accampavano, lo schiavo li attaccò, prese tutti i cavalli e legò il Battarik. Questo schiavo spedì un corriere a Vizir Addili per annunziargli che aveva legato quel Battarik e che mandasse i soldati a prenderlo, perchè lo avrebbe consegnato.

Il Vizir Addili mandò allo schiavo i soldati; e questi partì con molti regali, col prigioniero, coi cavalli e con molto oro, del quale in quel paese se ne trova moltissimo. E tutto consegnò a Vizir Addili, e solo di oro ne portò 1000 okie come tributo.

Vizir Addili ricevè benissimo lo schiavo, lo regalò di un vestito e questi fece ritorno nel suo paese; Vizir Addili mandò un inviato nel Gafat per invitare la popolazione a presentarsi da lui: tutti si presentarono, il Vizir rimase molto contento e quella gente fece poi ritorno al proprio paese. Vizir Addili inviò Far-

[1] Zubei o Zebee, grosso fiume nel regno di Kambat.

Digitized by Google

sciakam din presso l'Iman per informarlo di tutto: questi era accampato nella terra di Uarabba: l'Iman sentì tutte le notizie e inviò Vizir Muggiaid presso il Vizir Addili per ordinargli di far ritorno, giacchè si preparava a nuova guerra. Vizir Muggiaid raggiunse Vizir Addili che stava nel paese di Tokoruoka nella terra di Damot, e partirono per unirsi all'Iman, che era fermo a Debra Berhan. Vizir Addili consegnò all'Iman il Battarik prigioniero, e l'Iman ordinò che gli fosse tagliata la testa.

Digitized by Google

§ 8°

Invasione del Beghemeder e del Tigrè. - Inutili tentativi dell'Iman per impadronirsi della fortezza di Magdala. - Saccheggio del Tempio di Lalibala. - Il re di Abissinia riunisce l'esercito, e dal Beghemeder si porta in Axum. - L'Iman lo insegue e il re fugge nella terra di Maseggia. - Ritirata del re di Abissinia nel Goggiam. - Inseguimento che ne fece l'Iman fino oltre il fiume Abai, e per quale fortuna il re di Abissinia scampò alla morte.

Tutti i Mussulmani erano uniti sotto i loro emiri in Debra Berhan, e l'Iman così parlò a loro: « Per grazia di Dio l'Abissinia è tutta conquistata: manca solo il Tigrè, il Beghemeder e il Goggiam: noi o anderemo subito in quei paesi, o resteremo dove siamo per un anno per dare maggiore sicurezza alle terre che abbiamo conquistate: bravi compagni, quale è la vostra opinione? » E tutti risposero: « Staremo fermi in questi paesi per un anno e anche più e poi anderemo dove tu ci comandi ». Vizir Addili, Vizir Muggiaid, Zaraboi Mohamed, Abdu Nasar ed altri dissero: « Ma perchè ora che abbiamo forza e che abbiamo molti soldati non andiamo piuttosto nel Tigrè e non cerchiamo il re di Abissinia in qualunque posto esso si trovi? »

L'Iman rispose: « È buonissimo questo ragionamento »; e subito dopo spedì un uomo che si chiamava Fassaki presso la gente d'Ifat, che tutta si era fatta mussulmana, e gli disse che si sarebbe incontrato con lui nell'Amaggia: mandò Vizir Abbas, che stava presso il lago di Neggasc [1], molto avanti con ordine di aspettarlo a Gudanghei: e mandò Emir Ussein con tutti i suoi soldati e con quelli di Fattagar con ordine di recarsi nella terra di Menzo. Questi partirono insieme ad Iachim per la strada di Amhara e giunsero a Menzo. L'Iman partì dietro loro, ed egli pure arrivò a Menzo.

[1] Neggasc, Najasc, o Najaca, fiume affluente dell'Uebi.

Digitized by Google

Ma quando il Vizir Abbas entrò nel Gudanghei, i Cristiani con le loro famiglie si erano posti sulle montagne, e combattevano contro di lui giorno e notte: avevano preso tutte le strade, tagliando le comunicazioni fra Abbas e l'Iman, che per conseguenza non riceveva mai alcuna notizia. L'Iman era arrivato al lago Aik al confine di Angot al di sopra di Uassel e ricevè lettere di Vizir Abbas nelle quali diceva di essere stato circondato dai Cristiani, e che partisse subito per combatterli se riceveva quella lettera. L'Iman domandò subito in quale montagna si erano posti i Cristiani. Il corriere rispose che stavano sulla montagna dove si era nascosto Battarik Deggelgian. L'Iman domandò al corriere chi era il capo dei Cristiani; e questi rispose che i Cristiani erano comandati da cinque Battarik, che altri due Battarik stavano in una montagna dietro alla prima, e che avevano con sè il figlio di Battarik Deggelgian, che si chiamava Teclaimanot.

L'Iman decise di partire all'indomani, e mandò Farsciakam presso Emir Ali padrone di Angot; e con lui mandò anche Abdu Nasar; ed ordinò a questi capi di recarsi nella terra di Angot e di Badel Nasar, perchè sapeva che vi erano molti cavalli e molti capi, e che Dio dasse loro fortuna. L'Iman chiamò tutti gli emiri e dimandò loro cosa pensavano di quei Battarik che si erano così afforzati nella montagna. Vizir Addili propose di andar lui a combatterli; ma l'Iman gli ordinò di restare: allora Emir Ussein propose di andare lui in compagnia dell'Iman: ma l'Iman replicò: « Io conosco quella montagna, e se anche voialtri andaste tutti insieme non riuscireste a far niente; domani anderò io ».

Di fatti ordinò al Vizir Addili di restare e l'Iman partì il giorno 14 del mese di Ramadan anno 939 dell'egira.[1] Camminò a marce forzate e accampò sotto Uasel: spedì Admosc con 15 soldati a cavallo per avvertire Vizir Abbas, che egli era per la strada situata avanti, e che lui prendesse una strada di dietro: mandò Emir Ussein con ordine di salire per la strada di Amhara, di tenersi nella strada di sopra e sorvegliare finchè l'Iman fosse giunto per la strada di sotto, e che Dio concedesse a tutti la fortuna.

[1] Corrisponde al marzo 1533 dell'êra cristiana.

Digitized by Google

L'Iman accampò in un posto chiamato Bascilò Zeruf (Zeruf in lingua hararina significa: « Sponda di fiume ») nella terra di Suggima. Quando fu il mattino, l'Iman fece mangiare i soldati, esonerandoli dal digiuno di Ramadan, e dirigendosi dalla parte della montagna, vi giunse verso le 8 del mattino. Quando i Cristiani videro i Mussulmani, il Battarik scese dalla montagna, e mise in ordine i suoi soldati. Questa montagna aveva due porte. L'Iman divise in due il suo esercito, dette una parte a Emir Scemeon con ordine di attaccare la porta di sinistra: l'Iman andò contro la porta di dritta mettendo tutti i soldati a piedi avanti alla cavalleria. Attaccarono ambedue le parti e i Cristiani dopo un'ora si ritirarono. I soldati a piedi dell'Iman erano saliti sulla montagna seguendo i Cristiani, che si ritiravano coll'intenzione di fuggire dall'altra porta: ma vi trovarono Emir Ussein. Quando se ne accorsero tornarono indietro cercando di scappare dalla porta ove era l'Iman; ma l'Iman li prese tutti. Erano 4 mila persone col loro capo, il figlio di Deggelgian. L'Iman impose loro di farsi mussulmani, lo fecero, e rimasero sotto l'Iman. Ma dopo 4 mesi il figlio di Deggelgian scappò nel Kudda territorio di Dovil.

Il narratore dice: « Durante questo combattimento noi eravamo con la carovana venuta dalla terra di Saad-Eddin con intenzione di andare all'accampamento dell'Iman: il padrone di Damot Said Mohamed ci aveva ricevuti, perchè in quel momento egli trovavasi nell'Ifat in una terra chiamata di Kuda-Abat. Siamo partiti dall'Ifat coi soldati che vi erano rimasti, finchè siamo arrivati vicino alla montagna, che vedevamo con gli occhi, e non si avevano notizie dell'Iman. Abbiamo piantato le nostre tende verso il mezzogiorno nel mese di Ramadan: e abbiamo visto dei fuochi nella montagna che annunziavano il bruciamento delle case: e abbiamo indovinato che essendo questo fuoco nel posto dei Cristiani, forse era successa una battaglia. Quando fu vicina la sera, venne gente da noi, e ci fu detto: « Non abbiate paura quello è il fuoco dell'Iman, che ha vinto i Cristiani ed è salito sulla montagna », e noi rispondemmo: « Se l'Iman sta in quel luogo, perchè il nostro padrone Said Mohamed non ci ha dato questa notizia? » E abbiamo mandato due persone della carovana

Digitized by Google

sulla montagna per avere informazioni di quel fuoco: essi sono andati in un posto non lontano: vi erano vicino alla montagna molti boschi e torrenti dove si erano nascosti alcuni Cristiani: essi sortirono quando videro i Mussulmani e le nostre due persone, scapparono indietro per raggiungerci. Allora noi credemmo che quel fuoco fosse dei Cristiani e non dell' Iman, e abbiamo dormito con le armi in pugno, e ognuno di noi stava sempre pronto ed attento. Quando si fece giorno, partimmo per andare dall' Iman e lo trovammo tutti contento per la fortuna che aveva avuta: ci siamo abbracciati; e l' Iman ci ha ricevuti bene dimandandoci le notizie del paese ».

L' Iman con tutte le ricchezze prese ritornò nella terra di Aik, e tutti gli emiri si sono riuniti a quell'accampamento: giunse anche il Vizir Addili e fecero molte allegrezze per quella vittoria. L' Iman partì da quel posto ed accampò nell' amba che prima abbiamo nominato. Aurei Osman e Gherad Amosc avevano combattuto in quell'amba e in quella battaglia vi era morto Aurei Osman.

In quella montagna stava la famiglia del re e vi fabbricavano oggetti in oro e in seta. Quando nasce un figlio del re lo portano sopra questa montagna e lo fanno scendere solo quando muore il re, per proclamarlo nuovo re. Questa montagna non si sale altro che con le scale. L' Iman combattè per questa montagna 2 mesi.

Il re di Abissinia aveva ordinato a tutti i soldati e ai capi del Tigrè di raccogliersi per combattere l' Iman: l' Iman combattè per 2 mesi contro quella montagna: sopra i Mussulmani cadevano pietre e sassi come la grandine: i Cristiani scapparono in una seconda montagna chiamata anche quella Ussena (fortezza con grotte e nascondigli scavati nella roccia).

Fra i capi del Tigrè vi era un azmac chiamato Amir e un altro chiamato Tasfaiesus, che era azmac del lago di Amba. Essi fuggirono: ma mentre azmac Amir scappava, un legno gli entrò in un occhio, e a quel cane Iddio fece perdere l'occhio: Tasfaiesus ebbe un legno che lo colpì nella pancia e morì; e che Dio lo porti all' inferno.

L' Iman accampò a quella fortezza.

Digitized by Google

I capi del Tigrè avevano cannoni e fucili, che erano tirati da due persone fra gli Arabi: uno si chiamava Assan el Basserii: l'altro era il giallo Abdi Turco. Questi da prima leggeva il Corano, ma poi si fece cristiano; e che Dio lo maledica: egli era prima uno schiavo abissino.

Il giorno seguente i Cristiani si ritirarono dall'altra Ussen (fortezza) e l'Iman li ha inseguiti dalla mattina fino al tramonto. L'Iman, aveva mandato a Zeila Uargiai Abbun per comprare i cannoni allo scopo di battere quella fortezza: e Uargiai comprò un cannone grande di rame, e due più piccoli: giunse coi cannoni caricati sopra i cammelli nel paese di Giundubla e fu ricevuto da Abbas, nipote dell'Iman, che era stato lasciato nella terra di Godam. Abbas da quel luogo fece caricare i cannoni sulle spalle degli uomini, perchè per quelle strade non potevano passare i cammelli. Abbas coi soldati di Godam l'accompagnò fino dall'Iman, che stava sempre intorno a quella fortezza. Coi cannoni vi erano soldati che sapevano maneggiarli: essi erano Indiani e l'Iman gli dette 100 okie di oro. L'Iman dette ordine agli Indiani di tirare sui Cristiani, che stavano uniti in un sentiero, per poter poi fare proseguire i propri soldati e montare con le scale che erano già pronte. Scelse poi tutti i soldati più conosciuti che sapevano combattere nelle montagne, li regalò di braccialetti d'oro e li pose sotto gli ordini di suo cugino, Zaraboi Mohamed: tutti gli altri pose sotto gli ordini di Gherad Scemeon, e dette a questi il comando di scendere sopra l'Ussen (fortezza) e di far guerra: l'Ussen aveva due porte: da una andò Zaraboi Mohamed con metà soldati, dall'altra Gherad Scemeon con l'altra metà. L'Iman accampò sopra un piano in luogo dove poteva combattere coi cavalli: con tale disposizione non potevano giungere soccorsi a quelli che erano nella fortezza per la parte del re di Abissinia. [1]

Questa cosa l'Iman aveva ordinato anche prima ad Aurei Osman, cioè che prendesse e occupasse quell'altipiano e che fa-

[1] Questa fortezza naturale che costò all'Iman tanto sacrifizio di uomini e di tempo, molto probabilmente è la famosa Amba di Magdala, dove si era ritirato il re Teodoro al momento dell'invasione dell'esercito inglese, comandato da lord Napier.

Digitized by Google

cesse scendere solo metà dei soldati contro la fortezza, perchè in tal modo sarebbe rimasto sicuro alle spalle: ma Aurei Osman non fece così, e mentre attaccava la gente della fortezza, i soldati cristiani colla loro cavalleria occuparono l'altipiano e cosi lo uccisero.

L'Iman era un uomo che aveva scienza di guerra, conosceva ogni cosa, e per tale motivo occupò quella posizione.

Zaraboi Mohamed con la sua gente scese sulla fortezza e fece guerra. I Cristiani tiravano cannonate contro i Mussulmani, e i cannoni erano maneggiati da Assan al Basserii, che l'Iman in seguito prenderà prigioniero nel combattimento di Goggiam. L'attacco durò dalla mattina fino al mezzogiorno: e sopra i Mussulmani tiravano lancie, sassi, che non colpivano. Veduto ciò l'Iman scese e disse che non conveniva di combattere quel posto: lasciò la fortezza e ritornò al suo accampamento in Angòt.

L'Iman consegnò una bandiera a Emir Sciameon con 60 soldati su cavalli tutti riccamente bardati e lo mandò come capo nella terra di Gudanghei. L'Iman seguì Sciameon dopo pochi giorni ed entrò in Chedda paese sul confine del Tigrè. In questo luogo scappò il figlio di Battarik Deggelgian.

L'Iman si preparò per invadere il Tigrè, lasciando a Chedda tutto il carico pesante in consegna a Vizir Addili. I Cristiani intanto si erano tutti insieme uniti in una chiesa chiamata di Lalibala.[1]

L'Iman mosse a quella volta passando per strade strette e montagnose, con pioggia e vento, camminando notte e giorno: molti soldati in questa marcia morirono dal freddo. Giunse alla chiesa, dove tutti i preti si erano riuniti, decisi a morire sotto le rovine di quella. Questa chiesa era lavorata dentro una montagna in una roccia dove non si vedevano alberi, ma soltanto molte croci. Un fosso intorno era scavato nella montagna. L'Iman fece chiamare tutti i preti con ordine che portassero molte legna: quando le legna furono pronte volle che fosse acceso un gran fuoco, e quando il fuoco fu acceso disse ai preti: « Uno di voi altri e uno di noi entrerà in questo fuoco, perchè così vedremo quale Dio può

[1] Famoso tempio scavato nella dura roccia, che si trova nelle montagne del Lasta.

Digitized by Google

salvare »: il capo di quei preti disse: « Va bene, io entrerò ». Si alzò allora una donna religiosa (monaca) e disse: « Questo è quello che m'insegna il libro di Ingil (Vangelo): adesso egli muore ed io debbo vedere? »; così dicendo si gettò nel fuoco: l'Iman ordinò che fosse levata subito, ma aveva già la faccia bruciata. L'Iman bruciò il Tabot (libro grande) dei Cristiani; ruppe la loro croce che era di pietra, e prese tutto quello che trovò: oro, tappeti, sete, ecc.

I Mussulmani agli ordini del loro capo Scemcio andarono avanti per il cammino di due giorni e arrivarono al fiume Herrar, che i Cristiani avevano di già passato, e sulle sponde del fiume erano rimasti i bagagli con la figlia della sorella del re di Abissinia. I Mussulmani presero e portarono tutto all'Iman: questi prese quella figlia per sua moglie e ne ebbe poi un figlio. L'Iman volle tornare al suo posto e mandò in avanguardia Scemcio, che marciava avanti due giorni.

Mentre Scemcio poneva il suo campo, i Cristiani lo attaccarono con soldati a piedi tiratori di freccia: i Cristiani avevano molte corde coll'intenzione di legare i prigionieri: ma Iddio fece legare loro con le stesse corde che portavano. Scemcio dette una battaglia e ne ammazzò 3 mila: il resto si dette alla fuga.

Tutti i prigionieri cristiani furono legati colle loro corde: al quarto giorno giunse l'Iman e fece tagliare la testa a tutti i prigionieri. Quindi l'Iman partì ed arrivò alla sua stazione nella terra di Chedda.

Vizir Addili seppe il combattimento dei Cristiani, e che molti di essi si erano uniti per entrare nella terra di Godam, ed attaccare Gherad Scemeon. Vizir Addili partì per aiutarlo e lasciò il suo posto: ma i Mussulmani dicevano che non conveniva lasciar quel posto senza soldati, e il Visir vi lasciò alcuni soldati sotto gli ordini di Emir Abubeker e Assamen Nur. Vizir Addili arrivò presso Gherad Scemeon e non trovò nessuna guerra: la notizia che aveva sentito non era vera: allora il Vizir ritornò al suo posto e trovò l'Iman sulla montagna di Makut.

Seppe il re di Abissinia Uanassegged che i Mussulmani volevano entrare nella terra del Tigrè e chiamò subito il Battarik Deggelgian

Digitized by Google

con tutti i soldati del Tigrè, perchè prendesse la strada di Makut e impedisse il passaggio dei Mussulmani nel Tigrè: « Dell'Abissinia, diceva il re, non è rimasto libero altro che il Tigrè e il Beghemeder. Se i Mussulmani vi entrano, noi non troveremo più la strada per ritirarci ». E il Battarik prese la strada delle montagne per dirigersi nel Tigrè.

L'Iman partì da Chedda e accampò in una montagna che sta nella terra di Makut: tutti i giorni egli saliva sulla montagna. L'Iman era uscito dalla sua tenda, secondo la sua abitudine, con suo cugino Zaraboi Mohamed e 6 soldati a cavallo. I Cristiani erano nascosti sotto alcuni alberi ai piedi della montagna.

L'Iman era vennto sotto la montagna per riconoscere una strada, quando fu attaccato da quei Cristiani nascosti. Zaraboi Mohamed fu ferito da una freccia avvelenata nel petto e morì. Quando venne sotterrato molti parlarono sulla sua tomba e qualcuno disse: « È questo che ci avviene prima ancora che noi entriamo nella terra del Tigrè? » Ma Emir Ussein così parlò: « Noi siamo usciti dal nostro paese per rubare e per ammazzare questa gente: e ne abbiamo ammazzati tanti. Quest'uomo dei nostri aveva finito il suo tempo, Dio gli ha dato fortuna concedendogli quello che dimandava. Egli è morto con la fortuna ». Il giorno seguente l'Iman è sortito coll'ansietà di combattere e di ammazzare molta gente per vendicare il sangue di suo cugino. Andò sulla montagna e i Cristiani erano già preparati alla battaglia. La fanteria mussulmana attaccò quella dei Cristiani e Dio fece scappare i Cristiani: i Mussulmani salirono la montagna e presero la chiesa di Mariam. In quel luogo partorì la moglie dell'Iman Boatia binti el Maffus: il figlio fu chiamato Akmed Annagasci: era il primo figlio partorito nel paese del Tigrè, che poi morì nella terra di Saraui, come in seguito si racconterà [1]. L'Iman accampò a Karkara nel territorio del Tigrè: questo era un paese grande e largo dove si trovava abbondanza di grano e di miele: i Mussulmani intorno a quella montagna avevano prima sofferto la fame, e Dio dette loro la fortuna di arrivare a Karkara.

[1] Saraè o Saraue, prefettura del Tigrè, allora sotto il dominio del Barnagasc.

Digitized by Google

L'Iman vi pose il campo e fece sortire Vizir Addili perchè durante la notte attaccasse i paesi di Scegherà e di Abargiolè tutto all'intorno. Vizir Addili entrò in Abargiolè, rovinò tutto il paese e prese tutti i bovi: trovarono anche dell'oro e il primo oro trovato nel territorio del Tigrè fu quello. Morì un mussulmano, certo Abun Daui; i Cristiani lo avevano preso in una stretta fra due montagne. Vizir Addili ritornò dall'Iman, che era a Karkara. L'Iman lasciò in quella stazione Vizir Addili e proseguì per la terra di Enderta [1], devastando il paese, ammazzando, prendendo bestiami; quindi fece ritorno al suo posto. Dopo ciò entrò nel Tembien [2], e vi trovò uno Scium cristiano con soldati.

I Mussulmani coi loro cavalli lo attaccarono, esso fuggì lasciando morti più di 3 mila dei suoi: furono presi solo 7 cavalli, perchè tutti quei soldati cristiani erano a piedi.

L'Iman ebbe notizie che un Battarik Scium di Oggiamia, di nome Rokat-Fes, aveva riunito i suoi uomini, e si era diretto al proprio paese per difenderlo dai Mussulmani. L'Iman partì dal Tembien a marcie forzate ed arrivò alla tomba di Akmed Neggasc, che era nato al tempo di Maometto. I Mussulmani fecero molte feste su quella tomba e volevano riposarsi: ma l'Iman invece, prima aveva intenzione di attaccare il nemico, levarsi questo pensiero e poi riposarsi e far le preghiere sulla tomba. Difatti andò contro lo Scium di Oggiamia e lo trovò sopra una posizione dominante la strada, che conduceva al suo paese. I soldati mussulmani a piedi andarono contro la montagna per sloggiarlo: i Cristiani tiravano frecce e sassi con la fionda; e quelle pietre cadevano sopra gli scudi dei Mussulmani come la pioggia: i Mussulmani procedevano avanti tutti serrati sotto gli scudi: i Cristiani fuggirono e la cavalleria mussulmana li inseguì, allontanandosi molto dalla strada. Lo Scium di Oggiamia, quando i cavalieri mussulmani arrivarono vicino a lui, scese per un precipizio e si ruppe un braccio. I Mussulmani presero 8 dei suoi cavalli: gli altri cavalli, caduti nel precipizio, erano rotti e non furono buoni. L'Iman nel ritorno si

[1] Una delle prefetture nelle quali era diviso il regno del Tigrè. La città principale dell'Enderta è la moderna Makallè.

[2] Altra prefettura o provincia del Tigrè.

Digitized by Google

diresse alla città di Axum[1]: si diceva che questa fosse una città antichissima e che nessuno conosceva chi l'aveva fabbricata: qualcuno dice che fosse stata fabbricata da Zulkarnen, ma Dio solo conosce la verità. Vi sono certi travi di pietra (gli obelischi) della lunghezza di 80 cubiti e della larghezza di 10. L'Iman si accampò e la gente del paese entrò sotto a lui: erano per la massima parte gente di Balaua, Mussulmani, che abitavano nel Tigrè: questa gente disse all'Iman, che sulla montagna vicina si erano uniti tutti i Tigrini con le loro famiglie, col loro bestiame e che non potevano essèr presi altro che con qualche astuzia: L'Iman levò il campo alle 4 del mattino, fece le sue preghiere e divise l'esercito in due parti: una parte sotto Abdu Nasar doveva attaccare la montagna alla dritta: e l'Iman coll'altra parte a sinistra. Il sole ancora non era uscito e l'Iman già saliva la montagna. I Cristiani furono sorpresi dentro le loro case; i Mussulmani poterono prenderli tutti. Siccome non rimaneva ai Cristiani nessuna via per scappare, così l'Iman dette ordine che a tutti fosse tagliata la gola. Quel terreno divenne inabitabile per il puzzo dei cadaveri e nessuno poteva più accostarvisi. Si diceva che sulla montagna vi erano 10,550 cristiani che tutti morirono. Il posto si chiamava Haradat: nessuno si salvò e i Mussulmani presero tutto quello che possedevano. L'Iman fece ritorno coi suoi ad Amba Tasenit, mandò tutto il bestiame preso alla sua stazione, che guardava Visir Addili. Nel tempo in cui l'Iman era ad Amba Tasenit,[2] ebbe notizia che Battarik Amè e Azmag Fanil si erano uniti nel Tembien col padrone di quella terra. L'Iman ha camminato tutto il giorno e tutta la notte; allo spuntar del sole galoppò avanti fino al paese di Asserò, dove, non avendo trovato nessuno, pose il campo.

Ma la notizia che i Mussulmani erano già entrati nel Tigrè e che avevano devastato tutto il paese, giunse al re di Abissinia che si trovava a Godda nel Beghemeder. Il re si arrabbiò furiosamente, fece riunire tutti i capi, tutti i soldati e mosse alla volta

[1] Axum o Caxumo o Acsum, antica residenza reale dei re di Abissinia, a poche ore a ponente di Adua.

[2] Amba Tasenit, o Amba Sanet; una delle prefetture del Tigrè sotto il dominio del Barnagasc, in quei tempi *Rupes munitissima.*

Digitized by Google

di Axum. Il numero di quei soldati che portava, nessuno poteva contare. Il re levò la croce grande dalla chiesa di Axum e questa croce grande era di pietra bianca lavorata con oro: ma siccome questa croce era tanto grande, così non potendo uscire dalla porta della chiesa, fu rotto il muro della chiesa per levarla. Per alzare la croce furono impiegate 400 persone e fu portata in una fortezza del paese di Seirie (Scirè); e la chiamavano Tabot, e in quella fortezza fu lasciata. L'Iman era sempre al suo posto nella terra di Tembien. Venne da lui un uomo della tribù di Balaua, che stava in Axum e si chiamava Abdullakab, il quale disse all'Iman che il re di Abissinia era arrivato in Axum. Subito in quel momento l'Iman ordinò di partire e partirono: il giorno seguente i Mussulmani arrivarono al paese di Abbagiurema[1] di dove coll'occhio si poteva vedere Axum e quivi accamparono. I paesani di quel luogo vennero dall'Iman e gli dissero che in quel territorio vi erano i Cristiani nascosti in 3 fortezze, ma che non potevano resistere a lui. Quando l'Iman sentì questo, si volse subito col suo esercito per quella direzione. Alla prima intimazione la gente di due fortezze scese e si sottomise a pagare il tributo. Ma la terza fortezza fece resistenza, l'Iman combattè, prese il luogo e uccise i soldati dal primo all'ultimo.

L'Iman allora con tutto il suo esercito si portò in Axum, dove non trovò da fare la guerra. Ordinò alla popolazione di presentarsi a lui, tutti obbedirono e l'Iman dimandò subito notizie del re. Risposero il re era qui. « E adesso dove è andato? » replicava l'Iman. La gente del paese dice che il re era partito da 6 giorni e che aveva intenzione di andare nel paese di Maseggia[2] contro il Sultano Mukatter.

L'Iman si fermò in Axum: verso sera arrivò un corriere da

[1] Abbagiurema, villaggio nel territorio di Adua.

[2] Mazaga o Masaggia era una provincia tributaria dell'antico impero di Etiopia: il Ludolf scrive che apparteneva a una delle « *Provinciae insigniores, quae peculiares suos praefectos habent.* » Negli *Annali etiopici* tradotti dal BASSET è chiamata Mazagà, provincia del Tigrè a nord del Tacazzè e a ovest dello Scirè sulle frontiere del Sennaar. Il sultano che la governava si chiamava Makater o Mokhtar, della tribù mussulmana degli Habab o dei Beni-Amer (BASSET, op. cit.).

Digitized by Google

Maseggia e portava una lettera di Sultan Mukatter per l'Iman: in questa lettera il sultano diceva all'Iman: « Arriva da me prima che i Cristiani mi ammazzino ».

Il giorno seguente l'Iman partì: i preti di Axum lo pregavano perchè aspettasse ancora un giorno onde pagargli il tributo: ma l'Iman si rifiutò e partì lesto lesto per Maseggia onde aiutare i Mussulmani. E partirono con tanta furia che non presero neppure i viveri. Al tramonto del sole l'Iman accampò alla chiesa di Abba Samuel che sta nella terra di Seirie (Scirè).

La chiesa era bellissima, tutta in colori: i suoi preti si erano riuniti insieme, e furono tutti quanti uccisi dentro la chiesa fino a che il loro sangue usciva correndo dalle porte. I preti uccisi erano in numero di 500. Il giorno seguente l'Iman s'impegnò nella strada di Ual per andare a Maseggia: camminava il giorno e la notte facendo suonare gli zufoli: i Mussulmani non avevano che pochi viveri e ciascun soldato mangiava per istrada un poco di tamarindo che in arabo si chiamava *omar:* e per quella strada se ne trovava molto: accamparono sulle sponde di un fiume. Nel tempo che erano accampati, i Mussulmani videro dei soldati cristiani della terra di Talamat [1] che venivano per aiutare il re, e i Cristiani credevano che i Mussulmani fossero Cristiani e procedevano verso l'Iman. Egli era seduto, venne un mussulmano e disse che in una parte del campo erano entrati i Cristiani marciando, e aggiunse: « Quando si sono trovati vicino al campo hanno conosciuto che noi siamo Mussulmani, perchè hanno visto che non ci rassomigliamo a loro, e si sono voltati a destra e a sinistra per andarsene ». L'Iman ordinò di prenderli, ma ognuno di quei Cristiani scappava per conto suo; e scappando, trovarono alcuni Mussulmani che facevano pascolare i muli e ammazzarono le bestie: ma gli altri Mussulmani, inseguendoli, li uccisero tutti.

L'Iman partì da quell'accampamento, ma aveva tutte le bestie stanche: quando furono le 2 dopo mezzogiorno di una giornata caldissima, i Mussulmani volevano salire una montagna, ma non conoscevano la strada: si trovarono in un bosco spinoso e dove-

[1] Talamat o Talamt o Uelemt, a nord della catena di monti del Semien.

Digitized by Google

rono tornare indietro. Il Sultano Mukattar vide molta polvere che si alzava per la strada: allora mandò alcuni informatori a cavallo per sapere che fosse, e quegli incontrarono alcuni soldati dell'Iman che erano rimasti indietro. I Mussulmani li presero e li portarono dall'Iman, il quale dimandò loro chi erano. E risposero che erano Mussulmani venuti da Maseggia: quando abbiamo visto la polvere che si alzava in cielo, abbiamo creduto che fosse il re di Abissinia e siamo venuti per rubare i muli stanchi che rimangono indietro. L'Iman gli dimandò dove restava Maseggia, e risposero che era lontana tanto, quanto può arrivare due volte la vista degli occhi.

L'Iman mise il campo e disse a quella gente di ritornare al suo paese e di dire al Sultan Mukatter che i Mussulmani arrivavano e che non avesse paura. Quegli uomini partirono. Ma i Cristiani avevano già circondato il paese del sultano, avevano preso le strade ed erano preparati per attaccare Mukatter: fecero guerra e la gente di Mukatter perdè la battaglia, nella quale i Cristiani uccisero tre figli di una sorella di Sultan Mukatter.

Mukatter in quel giorno era malato e non potè far guerra: i suoi soldati fuggirono: ma in quel momento arrivarono i corrieri e annunziarono l'arrivo dell'Iman. Allora il sultano montò a cavallo, vestì la sua più bella armatura e andò incontro all'Iman avendo seco 15 mila soldati della Nubia e 500 appartenenti alla sua tribù. Il sultano e l'Iman fecero feste per 10 giorni.

Il re di Abissinia non aveva notizia che l'Iman fosse già arrivato a Maseggia, ma un prete si presentò davanti a lui e gli disse inginocchiandosi: « Salva la tua anima, che i Mussulmani arrivano e sono a migliaia ».

Il re allora mandò la cavalleria per aver notizie sicure sul conto dei Mussulmani. I soldati andarono velocissimi e videro una gran polvere che si alzava all'orizzonte e tornarono per informare il re. Furono presi dalla paura e in quello stesso momento il re ordinò di prendere subito la strada del Goggiam insieme a tutto l'esercito.

L'Iman arrivò un giorno dopo la partenza del re di Abissinia e accampò in un luogo ben coltivato del paese di Maseggia.

Digitized by Google

L'Iman sposò la figlia di Sultan Mukatter, e passati 10 giorni, decise di andare dietro al re di Abissinia e di non lasciarlo più.

L'Iman partì portando seco Assan, figlio di una sorella di Sultan Mukatter, con 20 suoi compagni a cavallo, che facevano da guida. Presero una strada chiamata di Tokoseya, che è una montagna nella terra di Maseggia e ai piedi della montagna posero il campo. Tre giorni dopo che l'Iman era partito da Maseggia morì Sultan Mukatter, che Dio lo porti in paradiso.

Sua sorella nascose la morte ai soldati e a tutto il popolo per 3 giorni, mandando subito la notizia all'Iman, che era accampato sotto la montagna di Tokoseya. L'Iman fece suonare il tamburo e riunì tutti i Mussulmani per comunicare la notizia ed elesse sultano il suo figlio, che si chiamava Nafè. Questo figlio era piccolo e stava con la sorella di Sultan Mukatter: questa donna aveva molto ingegno e tutti ricercavano il suo consiglio.

L'Iman volle che Assan, figlio della sorella del sultano, ritornasse a Maseggia per mettere sul trono di suo padre il figlio. Assan andò: allora l'Iman, dopo la partenza di Assan, ordinò di camminare a marcie forzate fino a che giunse nella terra di Dembea, paese molto fortunato con fiumi, giardini, coltivazioni, frutti, e che sempre resta in tal modo: l'aria vi è buona, la terra vi è buona, non vi sono nè montagne, nè boscaglie, ma solo pianure e coltivazioni.

L'Iman accampò nel Dembea[1] e dimandò notizie del re di Abissinia: i paesani risposero che era avanti 8 giorni di marcia, e che se andava dietro lui nel Damot, non lo avrebbero raggiunto che dopo 2 mesi.

Giunse un informatore presso Abdu Nasar, certo Said Mohamed, e raccontò che la cassa forte del re si trovava in un luogo vicino. Abdu Nasar ne avvertì l'Iman, il quale gli ordinò di andarvi durante la notte con i suoi soldati, e che poi egli stesso lo avrebbe seguito. Abdu Nasar partì di notte e cercava la strada col lume, essendo la notte molto oscura: ma Dio gl' insegnò la strada. Al mattino seguente partì l'Iman.

[1] Dembea o Dembeja... *Regnum ob castra regia nunc celebre, quae ibi diu locata fuerunt* (LUDOLF, op. cit.). Provincia a nord del lago Tsana.

Digitized by Google

I soldati di Abdu Nasar raggiunsero la retroguardia dell'esercito cristiano: quando i Mussulmani li videro, si accamparono ed inviarono subito soldati a cavallo per avvertirne l'Iman: l'Iman era stanco, ma appena avuta una simile notizia proseguì la sua marcia fino alle 9 di sera, ed accampò alla chiesa di Anfaras [1], che fece bruciare. Al mattino seguente ripartì per la strada presa da Abdu Nasar: per il re di Abissinia quel percorso di strada era di 4 giorni, ma l'Iman lo fece in un giorno e mezzo. Tutti i cavalli e le altre bestie da sella erano stanche, ma verso le 7 del mattino tutti i Mussulmani hanno spronato le loro cavalcature forzando la marcia: il primo di tutti era Ali Gutia, che raggiunse un cavaliere cristiano e lo fece prigioniero. Questo prigioniero era fratello di Vizir Muggiaid, che si era fatto cristiano, e si chiamava Abbun: fu subito condotto dall'Iman. L'Iman gli disse « dove eri? » Egli rispose « Ero col re di Abissinia, e ieri lo lasciai per venire da voialtri ». E l'Iman dimandò « se noi partiamo subito, lo arriveremo? » Abbun rispose: « Il re a quest'ora ha passato molti paesi ». L'Iman gli fece dare tante frustate, perchè tutte le sue parole erano false per la paura. Dopo un'ora i Mussulmani partirono e raggiunsero gli ultimi bagagli dell'esercito del re, che erano stati abbandonati per la strada: i Mussulmani si fermarono una mezz'ora per mangiare quei viveri che trovarono, e poi seguitarono a marciare fino a mezzogiorno, giungendo ad alcune tende abbandonate dai Cristiani: e allora camminarono ancora e trovarono altri bagagli gettati per terra. Abdu Nasar marciava avanti, e mandò in esplorazione i suoi più forti soldati a cavallo i quali raggiunsero gli ultimi soldati dell'esercito del re. Abdu Nasar inviò immediatamente tale notizia all'Iman, il quale voleva accamparsi per la grande stanchezza e per riunire tutti i soldati che erano rimasti indietro. L'Iman disse al corriere di Abdu Nasar « voi avete veduto coi vostri occhi gli ultimi soldati di retroguardia del re? Essi risposero di sì, che gli esploratori li avevano visti. Allora l'Iman ha seguitato a marciare fino al tramonto del sole, e giunse alle acque dell'Imarye o Gomarie [2] che è un fiume grande, con acqua corrente. I Mussul-

[1] Chiesa di Anfaras o Emfras sulle vicinanze del lago Tsana.
[2] Fiume Gumara, che imbocca nel lago Tsana nelle vicinanze di Korata.

Digitized by Google

mani prepararono i loro cavalli e le loro armi per combattere, e raggiunsero la retroguardia del re di Abissinia.

Vi erano col re di Abissinia due persone diventate cristiane: uno si chiamava Taki e l'altro Aurei Ameddin. Questo Taki si presentò al re e gli chiese un cavallo dei migliori, perchè per il primo voleva attaccare i Mussulmani: ma quella era una furberia.

Il re gli dette uno dei cavalli più belli che si chiamava Zebil. Taki venne contro i Mussulmani, e quando fu vicino gridò: io sono venuto con voi per chiedere la grazia di Dio e la vostra; e portava in groppa al suo cavallo anche Aurei Ameddin.

L'Iman li ricevè e fece loro grazia.

L'Iman partì subito, e la polvere che si era sollevata aveva fatto scuro, e già il sole tramontava.

L'Iman chiamò i Mussulmani e dette questi ordini: parlate colla lingua dei Cristiani, e se entrate in mezzo a loro, parlate sempre la loro lingua, e non toccate nessuno, e non ammazzate nessuno fino a che, speriamo in Dio, non sia preso e legato il re: e durante la notte cantate il Benidoi (?).

Così sono andati avanti finchè la notte si è fatta buia. Verso le 8 i Mussulmani si sono mescolati con le famiglie dei Cristiani, e andando ancora avanti, si sono posti in mezzo alla cavalleria dei Cristiani, senza che essi se ne accorgessero. Se anche fossero stati bastonati e ammazzati, non dovevano farsi accorgere che erano Mussulmani. E gridavano e dicevano nel loro dialetto « Melik Arda » e qualche volta dicevano « Battarik Arda ». E l'Iman con dialetto cristiano gridava ai suoi soldati « *tau, tau* (lascia, lascia) » e i soldati camminavano sempre avanti finchè si è fatta una tenebre profonda: e i Mussulmani sempre si avanzavano maggiormente colla idea di arrivare il re. I Cristiani quando si stancavano, si fermavano e accendevano il loro fuoco e mangiavano: dal gran buio l'uno non poteva conoscere la faccia dell'altro. A un certo momento si videro delle candele accese, che sparsero una luce intorno intorno: e questa illuminazione camminava: allora i Mussulmani crederono che fosse il re e tutti levarono le sciabole dal fodero, dirigendosi verso il luogo illuminato: ma i Cristiani spensero i lumi, perchè erano donne che non volevano farsi vedere, e non era il re: era invece una

Digitized by Google

donna sorella del re. Quando si giunse verso le 3 del mattino, il re prese una strada stretta molto in discesa, che portava al fiume Abauin, quello la di cui acqua arriva al Nilo dell'Egitto.

I Cristiani stavano serrati per causa della strada stretta e l'Iman andava con loro con la sua arma alla mano: i Cristiani avevano i loro cavalli, e quando qualcuno dimandava ai Mussulmani chi sei, questi rispondevano il capo tale, il capo tale altro, che siamo venuti in aiuto del re; e allora i Cristiani gridavano, accendete i lumi che è venuto il tal capo: e i lumi furono accesi, e perciò non conveniva che l'Iman parlasse. I Cristiani gridavano: « arbaia tamenless » ossia gente che fa la guerra fatevi indietro.

L'Iman non sapeva che il re di Abissinia era avanti a lui e tornò indietro e si fermò con altri Mussulmani, che vennero da lui per aspettare che sorgesse il mattino.

Ma Assamen Nur propose di scendere e sopravanzare i Cristiani e partì con 5 soldati a cavallo e passò il fiume Abauin: vide che la cavalleria cristiana galoppava a briglia sciolta, allora Assamen Nur li seguì e prese un cavaliere cristiano: questi era un certo Anis mussulmano, che era diventato cristiano nella terra di Ghidda e fu lui che fece scappare con sè il figlio di Deggelgian. Prima questo Anis era servo dell'Iman.

Quando l'Iman conobbe che era Anis el Murteddi (il rinnegato) gli tagliò ambedue le mani. Anis disse ad Assamen Nur « vedi quel cavallo che cammina di trotto? quello è il re di Abissinia ». Allora Assamen Nur si avvicinò a quello che andava di trotto: ma invece il cavallo del re era quello avanti: nessuno era vicino a lui fuori che il cavallo di Battarik Abbabasan che era il kadi (il confessore del re). Questi era un secondo Baturchi e, ciascuno di questi baturchi era preso dall'Egitto con mille okie di oro e lo chiamavano *abuna*: il secondo di questi era abissino (l'eccighié), e per il rito della loro religione non potevano fare a meno di questo abuna, il quale aveva il quarto delle rendite di tutta l'Abissinia.

Assamen Nur credè che quello non fosse altri che il re; lo uccise e Dio lo ha portato subito all'inferno. E fecero pure prigioniera la sorella del re di Abissinia, che si chiamava Ummete Dunqua.

Digitized by Google

L'Iman si fermò un mese nella terra di Goggiam. Un cantatore cantò queste parole: « figlio d'Ibrahim, leone del deserto, Dio ti ha concesso fino all'ultimo quello che volevi: sei venuto nel paese coi tuoi cavalli e hai conquistato dalla terra di Saad-Eddin fino alla terra di Babila: sei ritornato indietro coi tuoi soldati nella terra del Goggiam e vi hai fatto accampare le truppe. Dopo che hai passato tutti i pericoli, Dembea, Infras e Faggella, sei andato avanti ed hai accampato coi soldati dell'Atiè che fuggivano. Sei andato dietro loro fino all'apparire del mattino camminando lesto come l'acqua corrente; e ti sei mescolato con loro in una sera buia: e i colpi sopra i Cristiani tagliavano le teste, finchè arrivò il mattino nel mezzo del grande Nilo: e i Mussulmani erano sui cavalli coi loro abiti di guerra; ne conobbero il mangiare e il dormire per due giorni con le rispettive notti, ed anche per il giorno terzo: i cavalli passavano e la fortuna veniva loro incontro ».

Digitized by Google

§ 9°

Ritorno dell'Iman dal Goggiam nel Tigrè. - Carestia, epidemie, fame, sofferenze patite dall'esercito mussulmano nel Tigrè. - Muore Vizir Addili per le mani di Tasfalulo nel Saraè. - Progetto dell'Iman di stabilirsi nel Beghemeder. - Conquista della provincia del Semien. - L'Iman si stabilisce nel territorio di Dembea, e divide fra i suoi generali l'impero etiopico.

L'Iman partì dal Goggiam per andare nel Tigrè a raggiungere Vizir Addili con metà dei soldati, e passò il fiume Abauin e prese la strada di Amhara: lasciò nel posto Gherad Seddik, che altra volta aveva lasciato nel Dauaro, coll'ordine di combattere ancora quei Cristiani, che dall'Iman erano già stati sbaragliati: ed unì a lui Said Mohamed, Emir Ussein e Farsciakam din coi rispettivi soldati. E dette ordine a questi capi di recarsi nella terra di Dauaro e di aiutare Gherad Seddik quando gli sopraggiungesse qualche sinistro. L'Iman partì, arrivò al lago di Aik, e vi incontrò Gherad Scemeon: questi rimase al suo posto e l'Iman proseguì per il Tigrè ed incontrò Vizir Addili in Axum.

I Mussulmani in questa marcia si erano stancati. Nel paese del Tigrè tutto era a caro prezzo e vi si soffriva la fame per causa della mancanza di dura.

Tre sugud (piatti) di dura costavano 2 miscal di oro; ed anche a questo prezzo non si trovava. I Mussulmani comlnciarono a derubare molto i paesani, ma anche i paesani derubavano molto i muli dei Mussulmani. Quando i soldati invasero il paese del Tigrè ciascuno aveva 50 muli ed eccezionalmente anche 100: ma quando lasciarono il Tigrè ognuno era rimasto con uno o due muli. I combattimenti nel Tigrè avvenivano quasi sempre di notte.

Aveva Vizir Addili, prima che arrivasse l'Iman, mandato Vizir Abbas nella terra di Sciraui (Sarauè) e in quello stesso giorno egli trovavasi al lago Neggasc.

Digitized by Google

Quando l'Iman coi suoi soldati arrivò nella terra del Goggiam mandò Vizir Addili coi suoi soldati in aiuto di Vizir Abbas, che trovavasi nel Sarauè. Il Vizir partì, ed aveva seco Farsciakam Ali e Gherad Osman con molta gente di Malassai, quelli cioè che si erano fatti mussulmani.

Comandava nel Sarauè Battarik Tasfalulo, e quando entrò Vizir Abbas nella sua terra, egli si nascose nelle foreste: invece suo cugino Teodoros entrò sotto gli ordini di Vizir Abbas: ed egli era uno dei grandi capi del Sarauè, tanto che Vizir Addili dette a lui il comando di tutto quel territorio, ponendolo sotto gli ordini di Vizir Abbas. Teodoros cercava di mettere in pace tutti i paesani, ma in quel momento venne vicino a lui Tasfalulo senza che egli se ne accorgesse. Teodoros stava tranquillamente seduto nel campo: Tasfalulo lo attaccò e lo uccise.

Allora Vizir Addili giunse subito nel Sarauè, e saputo il suo arrivo, Tasfalulo si nascose in una foresta, che si trovava in mezzo fra Vizir Addili e Vizir Abbas.

Nessuno se ne era accorto. Gli alberi della foresta erano serrati e intralciati fra loro, e Tasfalulo vi pose tutti i suoi uomini in agguato: la strada in mezzo alla foresta era strettissima e non vi si poteva camminare che uno dietro l'altro. Quando Vizir Addili si trovò al principio di questa strada stretta, ordinò ai suoi soldati che nessuno andasse avanti, perchè lui stesso avrebbe marciato avanti a loro. Vizir Addili aveva con sè Kebir Mohamed e Gherad Eggiù; i Mussulmani venivano dietro di essi. Quando il Vizir fu nel mezzo della boscaglia, sortirono ad un tratto uomini da tutte le parti e tirarono sopra lui lancie e frecce, finchè molte lo colpirono e Addili cadde a terra. Bravi in quel giorno due mussulmani, uno dei quali si chiamava Berberi, che quando videro Vizir Addili colpito, andarono avanti e lo presero sulle loro spalle per salvarlo. Vizir Addili giaceva come un bambino sopra le loro spalle, e sempre tiravano contro a lui. Vizir Addili disse a Berberi: « buttami dalle tue spalle, che io tanto non ho più anima, e tu salva l'anima tua » e allora il soldato lo lasciò in terra; gli altri soldati erano serrati per il sentiero e non potevano andare avanti. Allora si slanciò in soccorso certo Kebir Mohamed, servo di Vizir Addili,

Digitized by Google

correndo avanti col suo cavallo: ma Mohamed venne ammazzato: lo stesso fece Gherad Eggiù, ma anche lui fu ammazzato; ed egli era della gente di Balia. Quando i Mussulmani videro, che quelli che andavano avanti morivano, allora tornarono indietro in un luogo assai largo posto avanti al sentiero e quivi misero il campo. I Cristiani tagliarono la testa di Vizir Addili, e la mandarono al re di Abissinia: questo fecero il giorno seguente. I Cristiani poi fuggirono da quel bosco e i Mussulmani presero il corpo di Vizir Addili senza testa e lo sotterrarono insieme agli altri due suoi compagni: quindi si recarono da Vizir Abbas con il loro capo Farsciakam Ali. Questi immediatamente scrisse all'Iman la morte di Vizir Addili, raccontando tutto il fatto. Quando l'Iman ricevè dopo tre giorni quella lettera, era nel paese di Abba Gherima (presso Adua) e nascose a tutti il fatto, perchè i soldati erano usciti fuori nella notte con Emir Muggiaid. Quando giunsero Emir Muggiaid insieme ad Abdu Nasar coi loro soldati molto stanchi, l'Iman fece suonare il tamburo e tutti i soldati si riunirono: ma la maggior parte erano di quelli diventati Mussulmani da poco tempo.

Allora un banditore cominciò a gridare « un servo dell'Iman è morto: e si alzerà un uomo che prenderà il suo posto, e quello sarà il Vizir Addili »; in quel momento tutti piangevano e si disperavano e tutti i Vizir riuniti proclamarono al suo posto il Vizir Abbas.

Quando Battarik Tasfalulo tagliò la testa a Vizir Addili, la mandò al re di Abissinia, che si trovava nella terra di Uochellà. Suonarono tutti i tamburi e tutti gli altri strumenti e il re ordinò una seggiola di ferro sulla quale fece salire il Battarik Deggielgian, dandogli ordine di parlare. E il Battarik è salito sulla seggiola e ha parlato. Dio mise a lui in bocca le parole di cristiano e cominciò a rammentare tutti i santi, tutti i preti più grandi, poi i più piccoli e quindi aggiunse: « Sappiate che Vizir Addili è morto e il tale emiro è morto e l'altro emiro è morto (rammentando tanti emiri morti, e ciò era falso), adesso la nostra fortuna è risorta e la fortuna dei Mussulmani è caduta, perchè Dio non la volle più ».

Tutti rimasero contenti e per 8 giorni suonarono gli strumenti

Digitized by Google

e i tamburi e si vestirono degli abiti di gala e bevvero i loro liquori.

Anche il Battarik Tasfalulo faceva festa e gridava e cantava: « Io ho ammazzato il Vizir Addili e Teodoros, che si era fatto mussulmano, e chi è rimasto dietro a loro io lo combatterò » e così riunendo tutti i suoi soldati è andato incontro a Vizir Abbas.

L'Iman conobbe il suo movimento, partì immediatamente e giunse alla chiesa di Abbalilu nel Sarauè. Tutta quella popolazione pagava il tributo e si presentarono dall'Iman dicendogli che Battarik Tasfalulo con i suoi soldati aveva marciato contro Vizir Abbas e si erano tutti preparati alla guerra in una pianura: che avvenne un combattimento nel quale i Mussulmani perderono e nessuno di essi potè salvarsi. Ma quel racconto era falso, e dicevano così perchè l'Iman si allontanasse dal loro paese.

L'Iman si arrabbiò anche più di quello che non fece per la morte di Vizir Addili: e mandò immediatamente un mussulmano alla chiesa per attingere notizie: e il musulmano andò da un prete, perchè l'Iman aveva sentito dire che quel prete era stato presente alla battaglia. Il prete confermò la notizia.

Allora l'Iman partecipò la notizia solo a cinque emiri, i quali lo rinfrancarono dicendogli che non si addolorasse tanto, giacchè anche essi Mussulmani da 6 anni non facevano altro che uccidere, legare, ecc.

L'Iman levò il campo, mandando avanti Abdu Nasar il quale incontrò alcuni soldati di cavalleria che Vizir Abbas inviava all'Iman e dissero che il paese era buono, che loro stavano bene: ed essendosi incontrati durante la notte, che era molto oscura, poco mancò che non si ammazzassero per isbaglio, perchè non si riconoscevano.

La mattina portarono subito la notizia all'Iman: questi cercò la gente della chiesa che aveva parlato falso: ma quella gente confessò di aver fatto male, dimandò grazia, e l'Iman li lasciò in libertà.

Il Battarik Tasfalulo, appena avuto notizia che l'Iman era entrato nel Sarauè per aiutare Vizir Abbas, riunì tutto il suo esercito per attaccare il Vizir. Avanti alle truppe dei Cristiani vi era un prete, che cavalcava sopra un asino e così predicava ai soldati:

Digitized by Google

« Oggi avrete fortuna se combatterete il Vizir Abbas », e questo diceva per far coraggio ai soldati. Il Battarik marciava avanti con 13 cavalieri credendo molto nelle parole del prete: i soldati a piedi erano in tanto numero che non si potevano contare. I Mussulmani avevano 100 soldati di cavalleria e 500 a piedi. Il Battarik suonò i suoi tamburi e i Mussulmani sentirono e si prepararono. Quando si furono avvicinati, i figli del Battarik vennero avanti a cavallo: uno si chiamava Arun, l'altro Balava Sakkat e impugnarono i loro scudi e indossarono le loro corazze, e dicevano uno di noi basterà per 5 di loro e brandendo le lancie sono andati avanti. I Mussulmani rimasero fermi e cominciarono il combattimento: il primo dei Mussulmani fu Abubeker Kaggin e fu tirata contro lui una lanciata nella coscia: Berberi ebbe ferito il cavallo. Gherad Osman si precipitò avanti e le lance cadevano sopra lui come le gocce della pioggia; e quindi si è avanzato Said scerif Abdelraman con i soldati di Dembea e Gherad Ambosc e Farsciakam Satot ed altri. Farsciakam Osman si attaccò con Battarik Tasfalulo: un mussulmano venne dietro lui e colpì il Battarik con una sciabolata nel collo per la quale cadde morto. Allora tutti i Cristiani scapparono e i Mussulmani poterono inseguirli per una pianura e ne uccisero fino all'ultimo. Tutti i cavalli dei Cristiani furono presi; e morì anche il prete che montava l'asino e morirono anche i figli del Battarik; che Dio non conceda loro il paradiso.

Vizir Abbas rimase contento per il sangue che aveva avuto dopo la morte di Vizir Addili e tutto il Sarauè fu sottomesso e pagò il tributo. Fu tagliata la testa al Battarik Tasfalulo, come pure ai suoi figli e le teste furono mandate all' Iman. L' Iman consegnò la terra di Sarauè al fratello di Teodoros, ponendolo sotto gli ordini di Vizir Abbas; fece Barnagasc un certo Afra e dette il paese di Dokono a scerif Nur: tutti questi capi erano dipendenti da Vizir Abbas.

I Mussulmani rimasero nel Tigrè per un anno, finchè i viveri terminarono: ma la permanenza in questa terra non fu buona per i Mussulmani: nel paese di Sarauè morì moltissima gente per malattia di cholera e morì Aurei Abubeker e il figlio dell'Iman Mo-

Digitized by Google

hamed el Negasc: e questo fu seppellito vicino al Vizir Addili: e morì la moglie di Vizir Addili Tausia; e morì Gherad Semo figlio di Unaggian; e morì Gherad Abdunasar e sua moglie Belkesa: ed alcuni Mussulmani, che somigliarono i diavoli, si fecero cristiani col fratello di Farsciakam sultan e con molti di quelli che si erano fatti mussulmani da poco. E molta disgrazia cadde sul capo ai Mussulmani in questo paese del Tigrè, dove i Mussulmani trovarono il cattivo occhio, e rimasero tutti senza muli e senza asini, per cui dovevano portare i loro bagagli sulle proprie spalle.

L'Iman fece riunire tutti i Mussulmani e così parlò a loro: « Avete veduto cosa è caduto sopra noi? La fame, le malattie, la stanchezza: noi non dobbiamo più fermarci in questa terra e anderemo in altri paesi. Dite in quale terra voi credete meglio che possiamo andare ». « Tu devi pensarlo e tu devi comandarlo, noi ti seguiteremo » così risposero tutti. L'Iman allora soggiunse: « Noi anderemo nel Beghemeder, dove troveremo molta fortuna: in quella terra faremo il nostro paese, fabbricheremo la nostra capitale e le nostre moschee: e se anche dovremo andare a combattere in altri paesi, lasceremo in quel luogo le nostre famiglie ».

Quando l'Iman decise di partire, prima installò alcuni capi: e dette a Tasfaui il paese di Sarauè: e al Barnagasc dette il Wararsenai: e ad Ali dette l'Amazen [1] e l'Iman si prese il Beghemeder: tolse dal posto di Dokono scerif Nur e vi pose sultan Akmed bin Ismail di Dalak.

Tutti i Mussulmani si riunirono per andare nel Beghemeder. Vi era nel Sarauè un Battarik riconosciuto dall'Iman, che si chiamava Danukaba Sale, il quale doveva pagare il tributo ed aveva sotto i suoi ordini 50 cavalieri dell'Iman tutta gente del Dalamat. Questo Battarik fece guerra contro i Cristiani procurando molti vantaggi ai Mussulmani: ma quando la guerra contro di lui si fece più forte, l'Iman andò da sè stesso a soccorrerlo e si diresse verso una montagna dove si era fortificato un certo Johannes. L'Iman

[1] Prefettura appartenente al dominio del Barnagasc... *Tribus oppidis constat, quae Regi Habessinorum quidem parent, sed sibimet Rectores praeficiunt, ac suis legibus in modum alicuius parvae Reipublicae utuntur. Saepe etiam exulibus, atque aliunde profugis asylum praestant* (LUDOLF, op. cit.).

Digitized by Google

vi giunse al mattino: appena il sole fu alto egli divise i suoi soldati in due parti, perchè la montagna aveva due porte e mise sopra i cavalli una copertura corazzata che si chiama *tecciafafin,* ed anche ai cavalieri fece vestire abiti corazzati: regalò ai soldati braccialetti di oro e mandò la gente a piedi prima dei cavalli. I Cristiani, che erano in gran numero, tiravano da sopra la montagna lancie e pietre e i Mussulmani andarono sotto, combatterono dalla mattina fino alla sera e molti ne restarono feriti. La gente del Sarauè è conosciuta in Abissinia per avere buoni tiratori e per molto coraggio.

Ma giunti al tramonto del sole, l'Iman si voltò indietro e vide moltissimi feriti dei suoi: allora ordinò ai soldati di ritirarsi, di andare al loro posto per poi proseguire per il Beghemeder.

Quando fu il mattino si presentò dall'Iman il fratello di Denghia, che si chiamava Teclai Abba, con sua moglie e coi suoi figli e tutti si fecero mussulmani, e consegnò suo figlio all'Iman perchè lo istruisse nel Corano. Ma quel Battarik poi scappò per andare dal re, e l' Iman, passando per la terra di Maseggia, lasciò suo figlio presso quel sultano.

L'Iman passò il mese di Ramadan nel Maseggia anno 941 dell'egira [1]: la popolazione di Maseggia fece grandi feste per i Mussulmani. L' Iman partì, e a metà strada seppe che i Cristiani si riunivano per una strada che porta al Beghemeder: seppe che vi erano quattro Battarik, cioè Battarik Johannes, Talamat, Uoscera e quello di Beghemeder: tutti questi capi erano comandati da Battarik Saul figlio di Tasfaiesus. Essi avevano occupata la strada. Quando l'Iman ebbe tale notizia, divise i soldati in due colonne; con la prima andò lui stesso, con la seconda mandò Vizir Abbas. L' Iman con i suoi soldati giunse presso l'esercito cristiano, che si era schierato dinanzi ad un passo strettissimo. L'Iman ordinò alla gente a piedi di andare avanti: quelli combatterono fino al mezzogiorno, ma non poterono vincere. Allora si presentò un mussulmano dall' Iman di nome Azmac Taclo e gli disse: io conosco una strada che non è questa. Appena sentito ciò, l'Iman scelse 20 soldati a cavallo e pochi soldati a piedi, lasciando il resto dei soldati a Vizir Muggiaid con

[1] Marzo 1535 dell'êra cristiana.

Digitized by Google

ordine di tenere il suo posto. L'Iman andò nascostamente per l'altra strada, e giunto all'altra parte della montagna trovò che i Cristiani l'avevano occupata sotto gli ordini di Battarik Saul e di Battarik Johannes. I capi avevano armature che fiammeggiavano come il fuoco. L'Iman mandò avanti i soldati di Bakar e i Mussulmani attaccarono il nemico con grande impeto: i Cristiani si dettero alla fuga, ma prima che giungessero alla porta della montagna, la cavalleria fu loro addosso. Contemporaneamente Vizir Muggiaid combatteva nell'altra posizione, ed anche da quella parte i Cristiani si ritirarono. Battarik Johannes per fuggire sulla montagna si attaccò ad un albero: ma l'albero si ruppe ed egli morì, che Dio lo maledica. L'Iman arrivò nel luogo ove era caduto Battarik Johannes, e da quel punto fece salire sulla montagna molti dei suoi a piedi. I Mussulmani salirono sulla montagna dove trovarono tutti i capi e li fecero prigionieri: legarono il fratello minore di Battarik Saul, che si chiamava Cabraui: legarono pure il Battarik del Beghemeder di nome Bahaman e con esso altri 20 capi. Solamente riuscì a salvarsi Battarik Saul che fuggì nel paese di Semien [1], territorio bruttissimo pieno di precipizi e di montagne collegate l'una coll'altra, dove non si trova posto alcuno per maneggiare i cavalli: e in tutta l'Abissinia non si trova un paese più orrido di quello. L'Iman si propose d'inseguire i fuggitivi; ma subito si presentarono dall'Iman alcune persone di Balaua e gli dissero di non entrare nel paese del Semien perchè poi non era facile riuscirne. Ma l'Iman rispose loro, che non avrebbe lasciato il Semien fino a che tutto non si fosse fatto mussulmano, giacchè il Semien era la testa di tutto il paese: e se quelle popolazioni fossero convertite, allora tutto il paese sarebbe stato credente.

L'Iman partì per il Semien e aveva seco tutti i prigionieri di Bahar Amba e molta gente del paese e il fratello di Battarik Saul, quel tale Cabraui che, per essere liberato, dette come garanzia all'Iman la propria moglie. Ma Cabraui era stato con lui due giorni e poi era fuggito lasciando la propria moglie all'Iman.

[1] Semien o Semen o Samen, provincia del Tigrè, celebre per l'altezza delle sue montagne.

Digitized by Google

Vi erano nel Semien alcune fortezze e montagne tagliate a picco e case di pietra sulle cime di queste montagne: e sull'alto delle montagne si trovavano pur dei giardini e delle coltivazioni, e vi erano certe strade, che se un uomo si fosse fermato nel mezzo, poteva lui solo impedire il passo a quante persone voleva.

L'Iman mandò Assamen Nur sulla montagna, dove potè salire senza che se ne accorgessero, e potè impadronirsene. Allora l'Iman chiamò i 40 prigionieri di Bahar Amba e a tutti fece tagliar la testa. Il paese di Semien era sotto il comando del re di Abissinia e vi abitavano certi popoli che nel loro dialetto avevano il nome di *Falasc*.[1] Questi credevano in Dio, ma non conoscevano nè i profeti, nè i santi: fino da 40 anni la gente di Bahar Amba era entrata sotto il loro dominio. Quando l'Iman ebbe vinto Battarik Saul, tutti scesero dall'alto delle montagne, giacchè le loro abitazioni erano fabbricate sulla cima dei monti e si presentarono dall'Iman. E questi Falasc gli dissero: « Fra noi e la gente di Bahar Amba vi è guerra da 40 anni; adesso vogliamo andare nel Bahar Amba, prendere il paese ed ammazzare tutti quelli che vi sono rimasti: noi soli bastiamo a questa guerra e tu resterai al tuo posto e ti faremo cosa che ti piacerà ». L'Iman detto loro

[1] I *Falasc* o *Fâlasyân*, che hanno abitato il Semien ed altre regioni dell'Abissinia, ricordano tempi molto più remoti di quello che comunemente si crede, e si connettono con la storia del Giudaismo, stabilito nella Nubia e in Etiopia. Allo scopo di dare, non solo qualche maggiore nozione sui *Falasc*, ma anche per poter asserire come il Cristianesimo cominciò a esser noto in Abissinia al momento stesso in cui fu propagato dagli apostoli fuori di Gerusalemme, credo opportuno di trascrivere un'importante notizia, tolta dal libro di Ernesto Renan, *Les Apôtres* «..... Le diacre Philippe continua ses « courses évangéliques en se rabattant vers le Sud, sur l'ancien pays des Phi- « listins.... Dans ce voyage, Philippe opéra une conversion qui fit quelque « bruit et dont on parla beaucoup à cause d'une circonstance particulière. Un « jour qu'il cheminait sur la route de Jérusalem à Gaza, laquelle est fort dé- « serte, il rencontra un riche voyageur, évidemment un étranger, car il allait « en char, mode de locomotion qui de tout temps fut presque inconnu aux « habitants de la Syrie et de la Palestine. Il revenait de Jérusalem, et, assis « gravement, il lisait la Bible à haute voix, selon un usage alors assez répandu. « Philippe, qui en toute chose croyait agir par une inspiration d'en haut, se « sentit comme attiré vers ce char. Il se mit à le côtoyer, et entra doucement « en conversation avec l'opulent personnage, s'offrant à lui expliquer les en- « droits qu'il ne comprendrait pas. Ce fut pour l'évangéliste une belle occasion « de développer la thèse chrétienne sur les figures de l'Ancien Testament. Il

Digitized by Google

un aiuto di soldati e rimase al suo posto. E quelli salirono sulla montagna, legarono con catene la gente di Bahar Amba e la portarono dall'Iman. L'Iman si fermò nel Semien fino a che non lo ebbe convertito totalmente e fece sparire la gente di Bahar Amba uccidendoli tutti. Tutte le altre popolazioni del Semien rimasero molto tranquille con i Falasc e si assoggettarono a pagare il tributo. I Falasc erano pochi e furono messi sotto il comando di Gherad Osman bin Gioar, il quale aveva seco anche Farsciakam Osman. Gli abitanti di quel paese divennero poi i servi dei Muṣsulmani.

Il Vizir Abbas, dopo che i Mussulmani ebbero quella fortuna nel combattimento, salì sulle montagne dell'Uoggherà [1] e quivi si fermò: intanto Vizir Muggiaid fu mandato nel Beghemeder dove penetrò e conquistò il paese e le popolazioni si fecero tranquille, pagarono il tributo e divennero serve dei Mussulmani. L'Iman partì dal Semien dirigendosi alle montagne dell'Uoggherà: tutti gli abitanti di quel territorio divennero servi dei Mussulmani e l'Iman mise a capo del luogo Gherad Sabaraddin. L'Iman volle fabbricare in quel paese alcune case e una moschea, e quindi pose a capo della terra di Derega, dal Beghemeder fino al Goggiam, Far-

« prouva que, dans les livres prophétiques, tout se rapportait à Jésus, que Jésus « était le mot de la grande énigme, que c'était de lui en particulier que le « Voyant avait parlé dans ce beau passage: " Il a été conduit comme une brebis « à la mort; comme un agneau, muet devant celui qui le tond, il n'a pas « ouvert la bouche ". Le voyageur le crut, et à la première eau qu'on ren« contra: " Voilà de le l'eau, dit-il; est ce que je ne pourrais pas être bap« tisé? " On fit arrêter le char; Philippe et le voyageur descendirent dans « l'eau, et ce dernier fut baptisé. Or, le voyageur était un puissant personnage. « C'était un eunuque de la Candace d'Éthiopie, son ministre des finances et « le gardien de ses trésors, lequel était venu adorer à Jérusalem, et s'en re« tournait maintenant à Napata par la route d'Égypte. CANDACE ou CANDAOCE « était le titre de la royauté féminine d'Éthiopie, vers le temps où nous « sommes (an 38 après Jésus). Le judaïsme avait dès lors pénétré en Nubie « et en Abyssinie. ((4) Les descendants de ces juifs existent encore sous le « nom de FALÀSYÀN. Les missionnaires qui les convertirent venaient d'Égypte. « Leur version de la Bible a été faite sur la version grecque. Les Falâsyân « ne sont pas Israélites de sang); beaucoup d'indigènes s'étaient convertis, ou « du moins comptaient parmi ces prosélytes qui, sans être circoncis, adoraient « le Dieu unique. L'eunuque était peut-être de cette dernière classe un simple « païen pieux ..... ». ERNEST RENAN, *Les Apôtres*, Paris, 1866.

[1] Provincia montagnosa fra il Semien e il Dembea.

Digitized by Google

sciakam Alì, insieme a Sultan Farsciakam e Adale Scemcio e Taclai: tutti questi capi vi fabbricarono case e moschee, e le popolazioni divennero serve dei Mussulmani.

L'Iman dette ad Emir Abubeker Caggin le terre di Wofela[1] e Kanfat nel Beghemeder, fino alla terra di Waka.[2] Questo capo aveva sotto il suo comando 40 soldati a cavallo della gente di Balaua e poi lo Scium Zuccar e lo Scium Mohamed: mise in ordine tutto il suo paese e anche lui cominciò a fabbricarvi case e moschee.

L'Iman lasciò le montagne dell'Uoggherà per recarsi nel territorio di Dembea e vi penetrò: quel paese è molto ricco, e in tutta l'Abissinia non ve n'è uno uguale: la terra rimane sempre verde e vi sono molti mercati: i cavalli possono diventare grassi come i bovi: è un paese di oro e tutto all'intorno vi sono molti paesi come quello grande della Nubia, dove si trova l'oro. L'Iman vi rimase molto tempo e vi prese stanza come in casa sua; e tutte le popolazioni circostanti si fecero serve dei Mussulmani, i quali dappertutto costruirono chiese. L'Iman distribuì quei territori all'intorno a molti dei suoi capi e concesse Sakara[3] e il paese di Taka, territori dove la popolazione è numerosissima, a Vizir Abbas.

Vi era nel Dembea un mare pericoloso, dove le barche potevano andare per il cammino di quattro giorni: nel mezzo a questo mare vi erano trenta isole dove si trovavano alberi, giardini e frutta. Tutti i Mussulmani andavano per ordine dell'Iman dentro quel mare per far pagare il tributo agli abitanti delle isole, ma quelli non vollero pagare. Quegli abitanti avevano certi battelli costruiti col fieno, che sopra l'acqua volavano come gli uccelli, e i battelli costruiti col legno non erano buoni a raggiungerli.

L'Iman chiamò 40 persone scelte, tutta gente buona e brava, coi loro capi, uno Sciaraffedin bin Alì, l'altro scerif Makmud, l'altro scerif Abdelraman. Ed essi entrarono agli ordini dell'Iman e l'Iman li ricevè e distribuì fra loro i paesi di Nubia: così tutta la gente di Dembea fino al paese della Nubia si fece sottomessa e tranquilla.

[1] Uofela nel Tigrè a sud di Ausen fra il Tembien e l'Eddamoein.
[2] Uaka o Uag, una delle antiche prefetture in cui era diviso il Tigrè.
[3] Alle frontiere dell'Hamazen verso il Barka.

Digitized by Google

Sia lodata la religione di Maometto, quella che Dio ha fatto più vera di tutte le altre religioni e sieno lodati coloro che rimasero fermi nella loro religione: e sia gloria alla nostra religione e al nostro padrone Maometto, l'eletto (el Muktar) della famiglia di Ahnan, e sia rispetto alla sua tribù, ai suoi concittadini, a quelli che seguivano la sua religione con piacere, e grazie infinite a Dio per la fortuna che ci ha concesso.

È finito il racconto dei fatti di quel tempo, che Dio aveva ordinati, il Dio buono. Lo scrittore di questo libro è lo schiavo, il povero Sciaabeddin Akmed, bin Abdulkader, bin Saalem, bin Osman, abitante di Gisan: e che Dio conceda grazia a lui e alla sua famiglia e a tutti i Mussulmani maschi e femmine, e ai credenti e a quelli che crederanno.

La copia di questo libro fu terminata il giorno di venerdì 24 del mese di sciaban, anno 1303 dell'egira.[1]

[1] Giugno 1886 dell'êra cristiana.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google